LA SACRA BIBBIA

OVVERO

LA PARTE STORICA

DELL'

ANTICO E NUOVO TESTAMENTO.

Deesi la presente opera agli encomi, e alle cure de'
SIGNORI

D. ALESSANDRO MARIA BERRETTINI, Arcidiacono della Cattedrale e Vicario generale in Aquila, ed in oggi Vescovo di Teramo.

D. DOMENICO CACCHIONE Abate mitrato di Santá Maria *de Furfona.*

D. FRANCESCO PAOLO SANTOLERI Rettore del Real Licèo degli Abbruzzi.

D. BONANNO DE SANCTIS Canonico della Cattedrale Aquilana, e Vicerettore del Real Licèo degli Abbruzzi.

D. GIOVAMBATTISTA MICHELETTI.

D. GIUSEPPE ALFERI OSSORIO.

LA SACRA BIBBIA

OVVERO

LA PARTE STORICA

DELL'

ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

VOLGARIZZATA E COMPENDIATA

ARRICCHITA DI PROEMIO ED INTRODUZIONE

E DI

UN INDICE PARALELLO E CRONOLOGICO

PRIMA EDIZIONE.

AQUILA
TIPOGRAFIA GROSSI
Presso Gio: Battista Peratoner
Corso superiore N. 8.
1830.

Napoli 8 febbrajo 1830.

PRESIDENZA

DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del librajo Giambattista Peratoner, con la quale chiede di voler stampare *il Compendio della Storia Sacra;*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Cavalier Signor *de Licteriis;*

Si permette che l'indicato Compendio si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Pel Segretario generale e membro della Giunta
L'Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.

A Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR

D. FRANCESCO SAV. GUALTIERI

VESCOVO DI CASERTA

CAVALIER GRAN-CROCE DEL REAL ORDINE

DI SUA MAESTA'

FRANCESCO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

E SUO CONSIGLIERE INTIMO.

Eccellenza Reverendissima,

Le sue vaste cognizioni e'l suo diletto per la Sacra Bibbia, cui non v' ha libro che possa stare a confronto, nonchè l' ammirabil zelo, ed amor suo per tuttociò che cospira al miglior bene di questa sua patria, mi animano a dedicarle un picciol lavoro intorno alla parte istorica dei due mistici Testamenti destinato ad ogni classe di persone (ed in ispecie alla gioventù) di amena ed util lettura in luogo

delle tante frivole che inondano. L'aver l'E. V. R.ma, fra le altre generose cure, somministrata buona somma del proprio all'ampliazione di questo Vescovil Seminario, e 'l suo promuover di continuo i buoni studi tra noi; l'essersi tanto interessata alle sacre novelle glorie del B. BERNARDINO DA FOSSA, donde la rimembranza altresì del famoso GUALTIERI DA OCRE primo splendore della sua vetusta prosapia, la quale ora maggiormente anche rifulge al parelio del luminosissimo Trono di FRANCESCO I. nostro inclito Monarca, sono altrettante liete assicuranze pel tributo ossequioso che le fo del picciol volume Biblico che abbia l'E. V. R.ma benignamente ad aggradirlo e proteggerlo, e permettere ch' esca da' tipi Aquilani sotto i suoi favorevoli auspici, ed aggradire insieme l'omaggio di venerazione ed altissima stima con cui oso dichiararmi

Dell' E. V. R.ma

Aquila 6 Aprile 1830.

Umiliss. Devotiss. ed Obb. Serv. vero
GIO: BATTISTA PERATONER
Editore Libraio.

PROEMIO.

Se la Bibbia è quel prezioso volume sul quale il Cristiano dee formarsi alle virtù, che gli sono necessarie, e di cui quivi ritrova non solo i dettami, ma i più vivi altresì, e parlanti esempi; se desso è quel ripostiglio di saporose saluberrime frutta d' eterna vita atte a sostenerci, e ristorarci nel periglioso diserto di questa vita caduca; se niun profano scrittore per quanto celebratissimo e' sia può somministrare un pascolo conveniente del pari alle menti Cristiane, ond' è che San Girolamo perchè dilettavasi di Cicerone ebbe ad essere rimproverato, comecchè Ciceroniano fosse anzichè Cristiano, secondo narrasi nella di lui vita; qual' onta, qual colpa non è quella dei Cristiani d' oggidì il perdersi nella lettura di romanzi, di narrazioni immaginarie, di sceniche inezie, di bugiarde filastroccole insomma, cui s' altro detrimento non arrecassero considerevole detrimento sarebbe sempre quello dell' inutile consumo del tempo, inestimabile tesoro, che scialacquato non più si ricupera per verun modo, e che la Divina Misericordia ne ha benignamente concesso per servircene a far penitenza, e ad accumular meriti per l' eterna gloria, che n' ha serbata.

La parte istorica della Bibbia è appunto dove col parere anche dei Santi Padri della Chiesa hassene l' opportuno mezzo mercè l' eccitato negli animi dei fedeli desiderio di camminare su le orme irreprensibili, e celestialmente segnate dagli Apostoli, dai Profeti, e da quei venerandi Patriarchi, i quali benchè vissuti tanti secoli prima di nostro Signore GESU' CRISTO, e ne' tempi che l' empietà, e l' idolatria campeggiavano su la Terra seppero infinitamente meglio imitarlo di coloro che ne professano la legge, e ne conoscono la vita, la passione, e la morte divinamente registrata nel suo Evangelio.

Per mettere dunque a portata d' ogni classe di persone, e specialmente della prima età questo Santo Evangelio, e tutta la parte istorica delle misteriose ispirate pagine, e per fare che minore ostacolo s' incontrasse a sur-

rogarne la debita, e salutare lettura alle oziose, e perniciose, che sono in voga gli si è dato un certo quasi dissi abbigliamento moderno e succinto, e su quel taglio a un dipresso che le invalse oltramontane noncovelle ostentar sogliono.

L'opera è venuta perciò divisa in tre parti, ed in dugencinquanta capitoletti, e questi in varii paragrafi concisi, che i giovanetti non istentassero di molto a mandare a memoria.

Si è seguita inoltre con quella maggiore esattezza, che s'è potuto, e saputo la dicitura, e l'interlocutoria narrativa del sacro Testo risecando solo ciò che ascondesi sotto troppo remote, e profonde allegorie, e che suppone elevatezza e penetrazione non ordinaria d'intelletto, ed accorciando ciò che temeasi potere riuscir grave per soverchio dilungamento e sermone nell'attuale indocilità e leggerezza delle umane menti; fuori ogni riflessione o comento procurando anzi di lasciar sempre nella sua inarrivabile purezza il dettato della Divinità.

Resta, che ne ridondi lo sperato vantaggio al di cui conseguimento non vale il leggere con curiosità, e superficialmente; ma è necessario leggere con attenzione, e ponderatamente, e con vero desiderio di profittare, chiedendone umilmente la grazia a DIO da cui procede ogni bene tanto in questa vita, quanto nell'altra.

INTRODUZIONE
E
NOZIONI PRELIMINARI.

La Bibbia è una collezione di libri scritti coll'ispirazione dello SPIRITO SANTO a vantaggio, ed uso di coloro, che professano la vera Religione.

Ella chiamasi Sacra Scrittura.

Dividesi in due volumi — *Testamento vecchio* — e *Testamento nuovo.*

Il Testamento *vecchio* (detto così perchè destinato sulle prime ai Giudei, o sia al *vecchio* popolo di DIO); ha molti, e vari libri; dei quali altri contengono la Legge, altri la Storia, altri la Morale vale a dire le accostumanze, altri le Profezie.

Il Testamento *nuovo* (quello cioè che riguarda unicamente i Cristiani, o sia il *nuovo* popolo di DIO) ha i quattro Evangeli, gli atti Apostolici, l'Epistole, e l'Apocalisse.

La parte principale del Testamento vecchio è il *Pentateuco*, cioè i cinque libri scritti da Moisè, e sono

I. GENESI;
II. ESODO;
III. LEVITICO;
IV. NUMERI;
V. DEUTERONOMIO.

In essi è la Legge.

La Storia è in diciassette libri, cioè.

I. GIOSUÈ;
II. GIUDICI;
III. RUTH;
IV. PRIMO DEI RE;
V. SECONDO DEI RE;
VI. TERZO DEI RE;
VII. QUARTO DEI RE,
VIII. PRIMO DEI PARALIPOMENI;

IX. SECONDO DEI PARALIPOMENI;
X. PRIMO DI ESDRA;
XI. SECONDO DI ESDRA;
XII. TOBIA;
XIII. JUDITH;
XIV. ESTHER;
XV. GIOB;
XVI. PRIMO DEI MACCABEI;
XVII. SECONDO DEI MACCABEI.

I Libri morali sono sei, cioè:
I. SALMI;
II. PROVERBII;
III. ECCLESIASTE;
IV. CANTICO DEI CANTICI;
V. SAPIENZA;
VI. ECCLESIASTICO.

I Libri delle profezie sono sedici, cioè:
I. ISAIA;
II. GEREMIA con i Treni, e BARUCH;
III. EZECHIELE;
IV. DANIELE.

Sono codesti i quattro profeti *maggiori*

I seguenti altri dodici chiamansi profeti *minori*, perchè hanno scritto assai meno de' quattro precedenti.

V. OSÈA;
VI. GIOÈLE;
VII. AMOS;
VIII. ABDIÀ;
IX. GIONA;
X. MICHÈA
XI. NAHUM;
XII. HABACUC
XIII. SOFONIA;
XIV. AGGÈO;
XV. ZACCARIA;
XVI. MALACHIA.

Gli Ebrei divideano il Testamento vecchio in tre parti.

La prima era il *Tora* o sia la Legge, cioè i cinque libri Mosaici.

La seconda i *Profetici*, ed erano otto. *1. Giosuè. 2. Giudici*, e *Ruth. 3. Samuele* (ch'era il primo, e secondo dei Re). *4. I Re* (ch'era il terzo, e quarto dei Re). *5. Isaia. 6. Geremia. 7. Ezechiele. 8. I Profeti minori.*

La terza parte eran gli *Agiografi*, o Sante Scritture, ed erano nove. *1. Giob. 2. David* e i Salmi. *3. Salomon*, o i Proverbii. *4. L'Ecclesiaste. 5. Il Cantico dei cantici. 6. Daniele. 7. I Giornali*, o Paralipomeni, primo e secondo. *8. Esdra*, il solo primo. *9. Esther.*

Rigettavano tutti gli altri libri.

La parte principale del Testamento nuovo sono i quattro *Evangelii*.

I medesimi furono scritti dai quattro Evangelisti SAN MATTEO, SAN MARCO, SAN LUCA, e SAN GIOVANNI.

San Luca scrisse anche gli *Atti Apostolici*; e San Giovanni, mentr'era nell'isoletta di Patmos condannatovi dall'Imperator Domiziano, scrisse l'*Apocalisse*, libro misterioso e di un'immensa sublimità.

L'*Epistole* sono ventuno. Quattordici furono scritte da S. PAOLO, e sette, che chiamansi l'*Epistole cattoliche*, furono scritte una da S. GIACOMO, due da S. PIETRO, tre da S. GIOVANNI, ed una da S. GIUDA TADDÈO.

Delle quattordici *Epistole di S. Paolo*, nove sono dirette ai Fedeli delle sette Chiese da lui fondate, cioè una ai Romani, due ai Corintii, una ai Galati, una agli Efesii, una ai Filippensi, una ai Colossensi, e due ai Tessalonicensi.

L'Epistola agli Ebrei, sebbene vada sotto il suo nome, v'è chi suppone essere stata scritta dall'Apostolo S. Barnaba (*).

Le altre quattro Epistole di S. Paolo sono dirette ai Discepoli, cioè due a Timoteo, una a Tito, ed una a Filemone.

Tutt'i quì sopr'annotati sono i libri *Canonici* della Bibbia; Chiamansi *Canonici*, perchè sono i soli, che la Santa Chiesa Cattolica ha adottati, e riconosciuti nel *Canone* (o regola) che venne solennemente promulgato nel Concilio di Trento.

(*) *Dal Concilio è intitolata a San Paolo.*

Fuori di questi libri canonici non ve n'è altro che appartenga alla Bibbia. Qualunque altro libro, che vi si trovasse unito sotto qualsivoglia denominazione non può far parte della Bibbia, e deve riguardarsi per *apocrifo* e falso.

Tali libri apocrifi sono perloppiù opere degli eretici (*), e dei nemici della Santa Chiesa.

Tutt'i libri del Testamento vecchio furono scritti in lingua Ebraica (qualcuno eccettuato, come la Sapienza, e 'l secondo de' Maccabei ec.) e quelli del Testamento nuovo in lingua Greca, tranne l'Evangelio di S. Matteo, e l'Epistola agli Ebrei, che si opina essersi scritt' in Ebraico, e poi tradott' in Greco.

La traduzione Greca la più antica, ed autentica del Testamento vecchio è quella dei *Settanta*, che si crede fatta da settanta Giudei per ordine di Tolommeo Filadelfo Re d'Egitto trent'anni prima della nascita di nostro Signore GESU' CRISTO.

La traduzione latina della Bibbia di cui si serviva la Chiesa era l'*antica volgata* tradotta dal Greco dei Settanta; ma in oggi secondo le decisioni del Sacro Concilio di Trento alla quarta Sessione Canone primo servesi della *Volgata moderna* formata dalla volgata antica, e dalla versione di S. Girolamo colle correzioni ordinate dai Sommi Pontefici Sisto V., e Clemente VIII.

E dessa è la Bibbia alla quale dobbiamo attenerci, e che si è seguita in questo compendio.

Riguardo all'edizione s'è usata quella stampata in Parigi nel 1729 in due tomi in foglio per opera di Francesco Vatablo sull'altra di Roma del 1592.

(*) *Ereticali non si reputano il terzo, e quarto d'Esdra, e l'orazione di Manasse, benchè non adottati nel Canone, il 3. e 4. de' Macabei, la lettera di Abgaro, il Pastore di Hermas ec.*

SPECCHIO
DELL' ETA' DEL MONDO.

Età.	Anni		Epoca.	Durata di ciascuna epoca.
	del Mondo.	avanti G. Cristo.		
Prima	1	4000	Adamo o sia la Creazione.	1656
Seconda	1656	2348	Noè o sia il Diluvio.	426
Terza	2083	1921	Abramo o sia la Vocazione	430
Quarta	2513	1491	Moisè o sia la Legge scritta	487
Quinta	3000	1004	Salomone o sia il Tempio	468
Sesta	3468	536	Ciro o sia la Liberazione.	533
				4000
Settima	4000	....	G. Cristo o sia. la Legge di grazia.	1830 sin' oggi.

Dalla nascita di GESU' CRISTO si computano anni 1830 sino al corrente anno. Avvenne la medesima l'anno del mondo 4000, sebbene alcuni Cronologi abbianla fissata nel 3984, ed altri anche diversamente. Uno di detti Cronologi per nome *Dénis le Pétit* (Dionigi il Piccolo) la fissò nel 4004, e questa è la data di cui si fa uso, e che però dicesi *Era volgare*. Incomincia adunque l'Era volgare quattr' anni dopo la nascita di N. S. Gesù Cristo cosicchè se si contasse dall'anno proprio in cui nacque sarebbero anni 1834, e non già 1830.

Un' antica tradizione, che dicesi derivare dai tempi del Profeta Elia (*) dà al Mondo la durata di secento secoli (semil' anni).

Trae argomento dall'avere IDDIO creato il Mondo in sei giorni, e riposato il settimo.

Or nel Salmo 89 al versicolo 4. hassi, che *mille anni innanzi a DIO sono come un giorno.*

Vi sarebbero così seimil' anni pei travagli di questa vita mortale, e poi il Sabbato d'un eterno riposo in Dio pei Santi.

Dagli Ebrei si assegnavano duemil' anni prima della Legge, duemila della Legge, e duemila del Regno del MESSIA.

Sex millibus annorum stabit mundus.
Duobus millibus inane.
Duobus millibus lex.
Duobus millibus Messiah.
Isti sunt sex dies hebdomadae coram Deo: septimus dies Sabbathum aeternum est.

(*) *Non dal Profeta, ma dal rabbino cabbalico Elia uno de' commentatori del* TALMUD *provengono tali conghietture.*

PARTE PRIMA.

LEGGE DI NATURA.

I.

Creazione del Mondo.

Nel principio, ed innanzi a tutt'i secoli, e per tutta l'eternità vi era DIO, Spirito infinito incomprensibile, Spirito beato onnipotente: come *essenzialmente beato* non ha bisogno se non di se stesso, come *onnipotente* può creare dal nulla tutto ciò che vuole.

Era egli Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone. Non vi era altro che Lui. Tutte le creature visibili, ed invisibili non vi erano affatto.

Dio creò dal nulla il Cielo, e la Terra; tutto ciò che vediamo, e che non vediamo; gli spiriti, e i corpi; l'Angelo, e l'uomo.

Dio comanda, ed ogni cosa esce dal niente alla sua parola. Non adoperò che il volere. Volle, e subito fu creata, e situata al proprio luogo ogni cosa; la luce, il firmamento, il Sole, la Luna, le Stelle, la terra, il mare, le piante, gli animali, e finalmente l'Uomo.

Creò il mondo in sei giorni, e si riposò nel settimo.

Nel primo giorno creò la luce sul *Caos*, il quale consistea in un caliginoso ammasso di aria, di terra, e di acqua.

Nel secondo creò il firmamento, che fu chiamato *Cielo*, separando l'aria dalla terra, e dalle acque.

Nel terzo creò il mare, e separò la terra dalle acque.

Nel quarto creò il Sole, la Luna, e le Stelle di ogni specie, che adornano il firmamento.

Nel quinto creò i pesci abitatori delle acque, e gli uccelli abitatori dell'aria.

Nel sesto creò gli animali abitatori della terra, e quindi l'Uomo.

II.

Creazione dell' Uomo.

Dio fece l'Uomo a sua immagine, e similitudine con avergli infusa nel corpo un anima capace d'intelligenza, e di amore.

Formò il corpo dal fango della terra, ed ebbe questo primo uomo il nome di Adamo.

Adamo fu creato giusto, e santo, e per una eterna felicità s'egli si applicava interamente ad amare, e servire il suo Creatore.

Dio gli diede la grazia necessaria, e lo arricchì di sette doni inestimabili.

Primo la veracità dell'intelletto. *Secondo* la rettitudine della volontà. *Terzo* la superiorità della ragione. *Quarto* l'esenzione dai morbi, e dalla morte. *Quinto* l'impero della Terra, e di tutti gli animali. *Sesto* le delizie del paradiso terrestre. *Settimo* la sicurezza della gloria nel Paradiso celeste.

Così l'uomo, com'era stato creato da Dio, era libero dall'ignoranza, dalla concupiscenza, dalle passioni, dalle malattie, dalla fatica, e sarebbe stato immortale in anima, e corpo, potentissimo, e felicissimo eternamente, se non avesse peccato.

Eden, ossia il paradiso terrestre ove Dio avea posto Adamo, abbondava di quanto può esservi di più dilettevole alla vista, e di più soave al gusto.

» Mangia (disse Dio ad Adamo) de' frut-
» ti di ogni pianta del paradiso, fuorchè di una.
» Incontrerai la morte se mangerai le poma di
» quella pianta, che ti vieto, la qual'è *l'albe-*
» *ro della scienza del bene*, *e del male*. »

Da una costa di Adamo addormentato Dio gli formò una compagna, ed ebbe questa prima donna il nome di Eva.

III.

Il peccato originale.

Il *Demonio*, angelo ribelle a Dio suo Creatore, e Sovrano da cui fu punito nell'Inferno, tentò la Donna.

Sotto la figura del *Serpente*, il più astuto degli animali, egli lusingò la curiosità, la superbia, e la sensualità di colei.

Prese la donna il pomo vietato, lo mangiò, e lo diede al marito, che ne mangiò anch'egli.

Conobbero allora di esser nudi, e si vestirono di foglie di fico. (Poi per Divino volere si vestirono di pellicce.)

Rimproverati da Dio, Adamo accagionò la donna, la donna il Serpente.

Dio maledisse il Serpente, rese la donna soggetta ai dolori del parto e alla potestà dell' Uomo, e l' Uomo al travaglio, ed ambedue alla morte.

Adamo, ed Eva trasmisero il loro peccato, e la pena a tutta la loro discendenza, a tutto il genere umano.

Furono scacciati dal paradiso di Eden, e caddero sotto la schiavitù del Demonio, dal quale s' eran lasciati vincere.

Dio però nella sua misericordia dichiarò, che dalla donna sarebbe nato chi avrebbe schiacciata la testa al Serpente.

Promise così il Messia, che dovea redimere il genere umano dalla schiavitù del demonio, e salvarlo dal peccato, e dalla morte.

IV.

Caino, ed Abele.

Caino ebbe nome il primo figlio, che partorì Eva ad Adamo, il secondo figlio ebbe nome Abele.

Caino era agricoltore, Abele pastore. Quegli offeriva a Dio i prodotti del campo, questi le primizie della greggia.

Gradì Iddio le oblazioni di Abele, non quelle di Caino, il quale n' ebbe invidia, ed ammazzò a tradimento il fratello.

Dio maledisse Caino, e lo rese profugo, e

ramingo sopra la Terra e pronunciò vendetta a chi avesse ucciso quel fratricida. (Ei lo fu alla perfine da un suo pronipote.)

Nella discendenza di Caino vi ebbe chi fabbricò città, chi inalzò padiglioni, chi inventò istromenti da suono, chi lavorò il ferro, ed il rame.

Si rese non pertanto questa discendenza sempreppiù nemica di Dio per l'empietà, e la sceleratezza.

V.

Seth.

Generò Adamo in età di centotrent' anni un altro figlio, ch'ebbe nome SETH. Visse Adamo altri ottocento anni, e generò altri figli, e figlie.

Seth visse novecento dodici anni. Nella sua discendenza fuvvi alla quinta generazione ENOCH figlio di Jared, che in età di sessantacinque anni generò MATUSALEM, e trecento anni dopo disparve portato via da Dio non si sa dove.

Matusalem in età di cent' ottantasette anni generò Lamech, e visse poi altri settecent'ottantadue anni, e generò altri figli, e figlie.

Lamech in età di cent' ottantadue anni generò un figlio, cui diede il nome di NOÈ, e l' appellò *Consolatore de' travagli dell' uman genere nella Terra maledetta dal Signore.*

Visse Lamech altri cinquecento novantacinque anni, e generò altri figli, e figlie.

Noè in età di cinquecento anni generò SEM, CHAM, e JAFET.

VI.

L'Arca di Noè.

Moltiplicatisi gli uomini, la buona razza imparentò con la ria; ingigantirono, e si pervertirono tutti.

Dio vista la malizia universale, e la pessima inclinazione di tutte le menti, e di tutt' i cuori risolse di esterminare ogni creatura vivente.

Noè solo trovò grazia al cospetto del Signore. Egli fu il solo uomo giusto, e perfetto, e la sua generazione con lui.

Dio ordinò a Noè di costruire un Arca di legname levigato a varii scompartimenti, ed intonicata di bitume dentro, e fuori.

Dovea esser lunga trecento cubiti, larga cinquanta, alta trenta; provvista di ogni comestibile, e capace di una coppia (maschio, e femmina) di ogni animale volatile, e terrestre compresi i rettili, oltre la famiglia di Noè, e de' tre suoi figli.

Durò il lavoro dell'Arca centoventi anni.

VII.

Il Diluvio.

In sette giorni l'arca fu riempita secondo il comando di Dio. Era Noè nel seicentesimo anno della sua vita, secondo mese, diciassettesimo dì.

Si ruppero allora le grandi fontane dell'abis-

so, si aprirono le cataratte del Cielo, e piovve di continuo per la durata di quaranta giorni, e quaranta notti.

Le acque crebbero a tant' altezza, che superarono di quindici cubiti le più alte montagne.

Tutto ciò che ha fiato di vita sulla terra, rimase morto: tutt'i volatili, tutti gli animali, tutte le bestie, tutt'i rettili, tutti gli uomini d' ambi i sessi di qualunque specie, di qualunqu' età rimasero distrutti.

L' Arca protetta da Dio galleggiava sulle acque, e tuttociò, che v' era dentro salvòssi dall' universale distruzione.

Le acque persisterono sulla terra centocinquanta giorni.

VIII.

Sacrifizio di Noè.

L' Arca riposò nel ventisettesimo dì del settimo mese su i monti d' Armenia. Già un vento gagliardo mandato da Dio diminuiva le acque.

La di loro minorazione, e il flusso, e riflusso seguitò fino al decimo mese: nel primo dì del decimo mese apparvero le cime delle montagne.

Passati quaranta dì, Noè dalla finestra dell'arca mandò fuori esploratore il corvo, che non tornò.

Mandò poi una colomba, la quale non trovando ove posarsi tornò da lui nell'Arca: Dopo altri sette giorni la mandò fuori di bel nuovo, e la medesima tornò la sera con un ramoscello di oliva di verdi foglie in bocca.

Capì Noè essersi asciugata la terra, aspettò nientemeno altri sette giorni, e mandò fuori la colomba, che più non tornò.

Aprì allora il tetto dell' Arca, e se ne sincerò co' proprii occhi. La terra finì di asciugarsi nell'anno seicento uno di Noè, nel ventesimo settimo dì del secondo mese.

Uscì dall' Arca Noè per comando di Dio. Edificò un'altare ed offerse un olocausto, del quale il Signore ne dimostrò benigno gradimento.

IX.

I figli di Noè.

Benedisse Iddio Noè, ed i figli suoi, ed impose loro di crescere, moltiplicarsi, e riempire la terra.

Fece seco loro alleanza, di cui l'iride dovea essere il contrasegno.

Noè agricoltore lavorò la terra, e piantò la vigna, ma bevendo il vino s' inebriò, e sdrajòssi ignudo sconciamente.

Cham propalò le vergogne del padre deridendolo; ma Sem, e Jafet camminando all' indietro fecergli cadere addosso il mantello, e lo coprirono.

Noè destatosi maledisse Chanaan figlio di Cham, e benedisse quegli altri due.

Visse Noè dopo il diluvio altri trecento cinquant' anni. De' tre suoi figli a Sem toccò la regione dell' Asia; a Cham quella dell' Africa, a Jafet quella dell' Europa.

Tutt' i popoli Cananei, gli Assirii, e gli abitatori di Sidone, e della Pentapoli derivarono da Cham.

Da Sem nacque Eber, e da Eber Faleg, il quale divise con un altro suo fratello la Terra. Eber diede il nome al popolo *Ebreo*.

Tutt' i popoli della Media, della Grecia, e dell' Italia, e degli altri luoghi circonvicini derivarono da Jafet.

X.

Torre di Babelle.

Nembrotte figlio di Chus, e pronipote di Cham si rese assai potente, ed era un robusto cacciatore.

Regnò in Babilonia nel paese di Sennaar, ed *Assur* di lui figlio edificò Ninive, e Chale, ed altre grandi città.

Tutta la terra parlava un medesimo linguaggio. Allora gli orgogliosi abitatori de' campi di Sennaar imbaldanzirono.

» Rendiamo (dissero) celebre il nostro
» nome: facciamo una torre che vada colla ci-
» ma a toccare il Cielo. »

Prepararono a quest' oggetto una quantità di fornaci da mattoni, e da calcina, e radunarono muratori, e manovali.

Ma Dio confuse il loro linguaggio in modo, che l'uno non intendea il parlare dell'altro.

Perciò si diede a quella torre il nome di *Babel* per essersi ivi confusa la lingua dell' universo.

Dio disperse quella gente per varie contrade: gente superba, che dimentica del Creatore adorò in sua vece le creature formandosi idoli colle proprie mani.

XI.

Abramo.

Nella discendenza di Sem fuvvi all'ottava generazione, ed alla quarta dopo Eber il figlio di Nacor chiamato Thare.

De' tre figli di Thare il primo ebbe nome Abramo, il secondo Nacor come l'avo, il terzo fu padre di Lot. La moglie di Abramo per nome *Sarai* era sterile, e non avea figliuoli.

Prese Thare il suo figlio Abramo, e Lot figlio del figlio suo, e Sarai sua nuora, li trasse da *Hur* terra de' Caldei, ov'eran nati, e sen venne in *Haran* nella Mesopotamia, ed ivi abitarono. Thare vi morì in età di dugento cinque anni.

Abramo ricevè la vocazione di Dio, il quale gli ordinò di lasciare il proprio paese, i parenti, e la casa paterna ed andare altrove per divenir capo di una gran nazione, ed esser benedetto, e benedette in lui tutte le famiglie della Terra.

Uscì Abramo da Haran con Sarai sua moglie, e con Lot, e tutta la sua roba, e s'avviò verso Canaan. Iddio gli apparve in viaggio, ed Abramo gli edificò un altare, ed un altro glie

n' edificò in *Bethel* (*) ove rizzò la sua tenda, e fece orazione.

Divenuto ricchissimo di danaro, e di bestiame per evitare litigi con Lot lo indusse a separarsi da lui. Lot si ritirò in *Sodoma*, ed Abramo nella valle di *Mambre* verso *Ebron*, dove edificò un altare al Signore.

XII.

Vittoria di Abramo.

Chodorlaomor Re degli Elamiti con altri tre Re alleati guerreggiò col Re di Sodoma, il quale, con altri quattro Re alleati tutti tributarii degli Elamiti, erasi a lui ribellato per non pagar più tributo.

Benchè quattro contro cinque, la codardia de' Re di Sodoma, e di Gomorra, i quali voltaron le spalle, e si rintanaron nel monte, portò la rotta ai ribelli.

Nel saccheggio di Sodoma Lot ch' ivi abitava cadde in potere de' vincitori con tutta la sua famiglia, e la roba.

Venuto questo fatto a notizia di Abramo in Mambre, fece lega con alcuni Amorrei convicini, allestì trecento diciotto suoi garzoni, e marciò per liberare il figlio di suo fratello.

Raggiunse di notte l' esercito de' quattro Re vincitori, e lo sconfisse, e ricuperò Lot figlio di suo fratello con tutta la roba, e la famiglia.

(*) Cap. XXIII.

Ritornando dalla battaglia gli si fecero incontro il Re di Sodoma, e MELCHISEDECH Re di Salem.

Era Melchisedech Sacerdote dell' Altissimo Dio, e profferse pane, e vino, e benedisse Abramo in nome di Dio creatore del Cielo, e della Terra, e n' ebbe le decime di ogni cosa.

Disse il Re di Sodoma ad Abramo: » Ren» dimi la gente, e tienti il resto. »

» Guardimi il Cielo (rispose Abramo), dal » prendere del tuo neppur un fil di refe, nep» pure una stringa di calza, onde non abbia al» cun uomo a dire: *ho fatto ricco Abramo.* »

XIII.

Ismaele.

Rinnovò Iddio ad Abramo le promesse in varie fogge misteriose, e dichiarò di bel nuovo di averlo preso a proteggere.

Dolevasi Abramo della sterilità della moglie, la quale permise quindi che avesse un figlio da *Agar* sua ancella nativa di Egitto.

Agar insuperbita della sua fecondità perdè il rispetto alla padrona, che se ne lamentò col marito, e questi gli diede ogni facoltà di punire la proterva ancella.

Fuggì Agar nel deserto, e mentre riposava presso una fontana le apparve l' Angelo del Signore, e le ordinò di ritornare alla padrona, e di umiliarsi; e le presagì l' innumerevole moltiplicazione della stirpe di colui, che nascerebbe dal di lei seno.

Soggiunse, che quel figlio sarebbe chiamato Ismaele, e si mostrerebbe fiero, bellicoso, e prepotente.

Aveva Abramo ottantasei anni quando Agar partorì Ismaele.

XIV.

La Circoncisione.

Aveva Abramo novantanove anni allorchè gli apparve il Signore e gli disse: » *Abraham*, farò » teco alleanza, e ti moltiplicherò assaissimo. »

» Possederai la terra di Canaan: la Circon- » cisione sarà il segno del patto: ogni bambino » di otto dì sarà circonciso. »

» Sara (non più *Sarai*) ti partorirà un fi- » glio, lo chiamerai Isacco, e proseguirà la mia » alleanza con esso: Nasceran da Ismaele dodici » condottieri, ed una gran nazione. »

Abramo, ed Ismaele si circoncisero contemporaneamente: egli in età di novantanove anni, ed Ismaele di tredici. E tutti gli uomini di quella casa tanto in servizio, quanto forestieri furon circoncisi.

Tre giovani ritti in piè comparvero ad Abramo, che sedea alla porta del suo padiglione in sul meriggio.

Andò loro incontro, e gl'invitò a riposare sotto l'albero, e offrì loro rinfreschi, e lavanda.

Disse à Sara di ammassar subito, e cuocer sotto cenere tre schiacciate: corse all'armento, prese il miglior vitello, e butirro, e latte, ed imbandì loro il pranzo.

Dopo avere desinato dimandaron di Sara, e salutatala le presagirono un figlio; ella si pose a ridere per esser già vecchia, ma Iddio la rimproverò.

Alzatisi, giraron gli occhi verso Sodoma, quasi minacciandola. Eran tre Angeli del Signore.

XV.

Incendio di Sodoma.

Le sceleraggini degli abitanti di Sodoma, e di Gomorra essendo giunte al colmo, Dio decretò la distruzione di quelle città.

Due Angeli avvisarono Lot, il quale ne passò l'avviso agli sposi delle figlie sue, ma essi credettero che scherzasse.

Gli Angeli vedendo Lot irresoluto presero per mano lui, la moglie, e le due figlie, e lo trassero fuori.

Allora gli dissero. » Salvati senza indugio, » inoltra senza rimirare indietro, nè arrestar nel » paese, ma guadagna il monte. »

Lot allo spuntar del Sole entrò in *Segor*; e intanto Dio piovve dal Cielo zolfo, e fuoco sopra Sodoma, e Gomorra, e devastò quelle città, e i loro abitanti, e tutto il paese adjacente, ed i campi.

La moglie di Lot rimirando indietro fu conversa in una statua di sale. Lot impaurito non rimase in Segor, e s'intanò in una spelonca. Dalle sue figlie derivarono i Moabiti, e gli Ammoniti.

Abramo partì verso la banda australe, e viaggiò in Gerara, ove il Re *Abimelech*, avvertito di essersi ingannato nel credere Sara sorella e non moglie di Abramo, fece loro grande accoglienza.

XVI.

Nascita d' Isacco.

Concepì finalmente Sara, e partorì nella sua vecchiaja il figlio predetto da Dio, e fu chiamato Isacco e circonciso l'ottavo dì, secondo il Divino precetto. Era Abramo in età di cento anni.

Crebbe Isacco, e si diè gran convito nel dì, che fu slattato. L'ancella Agar, ed il figlio furon discacciati per volere di Sara, a cui dispiacea, che il figlio suo si familiarizzasse troppo col figlio dell'ancella.

Levòssi Abramo di buon mattino; prese un pane, ed un otre di acqua, lo pose sulla spalla della donna, gli consegnò il fanciullo, e la mandò via.

Stanca dopo lungo cammino per la solitudine di *Bersabea*, consumata l'acqua, abbandonò il fanciullo sotto un'albero, e si slontanò alquanto; alzando la voce, e piangendo.

Udì Iddio la voce del fanciullo, ed ordinò per mezzo di un Angelo alla donna di condurre il fanciullo ad un pozzo, che le diede a vedere, ove dissetòllo.

E crebbe, e dimorò colà, e divenne un giovine arciere, e si ammogliò con una Egiziana in *Faran*.

Abimelech meravigliato delle virtù di Abramo gli giurò alleanza in Bersabea presso il *pozzo del giuramento.*

Abramo vi piantò un bosco, ed invocò il nome del Signore Iddio eterno, e fu colono per molti dì nella terra de' *Palestini.*

XVII.

Sacrifizio di Abramo.

Mise Iddio Abramo alla prova, e gli ordinò di prendere l'amato suo unigenito Isacco, andar nella terra della Visione, ed offrirglielo ivi in olocausto sopra uno di' que' monti.

Rizzòssi di notte Abramo, allestì l'asino, e le legna, menò seco due domestici, e il figlio, ed andò.

Il terzo dì sollevando gli occhi vide il luogo da lungi. Disse ai servi di aspettarli coll'asino, ed egli, e il figlio inoltrarono. Egli con in mano il fuoco, e la spada; ed il figlio colle legna dell'olocausto in ispalla.

Via facendo domandò Isacco al padre ov'era la vittima; ed ei gli rispose, che Dio avriasela provveduta. Arrivati al luogo Divinamente additato, edificò il padre l'altare, e compose le legna.

Indi legò il figlio suo Isacco, e lo collocò nell'altare sulla catasta delle legna; stese la mano, e diè di piglio alla spada per immolarlo.

» Ferma, (gridò dal Cielo l'Angelo del » Signore) non colpire il fanciullo: Iddio è

» contento della tua obbedienza. » E voltatosi Abramo, vide dietro sè un montone colle corna intralciate ad una siepe, ed offerse in olocausto quello in cambio del figlio.

Denominò quel luogo MORIA, ossia *il Signore vede*. Fu poi col tempo denominato GOLGOTA, o *Calvario*, e ne' due monti contigui fu in appresso eretto il *Tempio di Gerusalemme* in uno, la *Città di Sion* nell' altro.

Iddio riconfermò ad Abramo con sempre maggiore asseveranza le sue benedizioni, e le sue promesse.

XVIII.

Matrimonio d' Isacco.

Sara morì in età di cento ventisette anni in Ebron. Abramo per darle sepoltura comprò pel prezzo di quattrocento sicli d' argento un podere con una spelonca a doppio, e seppellì la moglie dalla parte, che guarda Mambre.

Abramo essendo già vecchio risolse dar moglie al figlio. Disse al suo servo il più anziano capo di tutti gli altri: » Va nel mio paese natío, e scegli tra 'l mio parentado una moglie ad » Isacco; io non voglio dargli alcuna di queste » Cananee. »

» Come farò a sceglierla? (disse il decano) (*). » Iddio ti guiderà (rispose Abramo); » egli, che mi ha cavato dalla magion paterna, » e mi ha scorto fin quà, ti manderà il suo Angelo.»

(*) Prefetto della gente di servizio. *Servus senior.*

Prese il servo dieci cammelli fra quei del suo padrone, e molta roba di ogni sorta; e partì per la Mesopotamia verso la città ove abitava Nacor secondo figlio di Thare, e fratello di Abramo.

Giuntovi; adagiò i cammelli fuori l'abitato presso il pozzo, la sera; tempo appunto in cui solean le donne recarvisi ad attinger l'acqua.

Raccomandòssi al Signor Iddio pregandolo ad indicargli la sposa del figlio del padrone suo in colei, ch' avesse dato da bere a lui, ed ai cammelli.

Terminata appena l'orazione; una vaghissima donzella non mai vista da lui venne al pozzo con la conca su l'omero.

Lasciò ch'empisse la conca, e nel tornarsene, ch'ella facea, le si presentò chiedendole un tantin d'acqua dalla sua conca.

Ella immediatamente se la calò in grembo, e gli diè da bere, e dienne ai cammelli vôtando tutta la conca negli abbeveratoj, e seguitò ad attingere finchè gli ebbe dissetati.

La contemplava il decano per assicurarsi della volontà del Signore; indi le regalò un pajo di orecchini, e di smaniglie d'oro massiccio, le domandò chi ella fosse, e se v'era da alloggiarlo in di lei casa.

» Son Rebecca (rispose), figlia di Batue-
» le figlio di Nacor, ed in casa abbiamo spazio-
» so alloggio, e quantità di paglia, e fieno. »
L'uomo si prostrò, e adorò Iddio ringraziandolo, e benedicendolo, e la donzella corse a raccontare l'accaduto alla madre, e al fratello Labano.

Uscì subito Labano, ed invitò il forestiero con espressioni cortesissime, lo introdusse nell'albergo, governò i cammelli, ed offrì a lui, ed ai compagni di viaggio lavanda, e cibo.

Egli il decano prima di mangiare espose la sua incumbenza acconciamente. Batuele, e Labano uniformandosi alla volontà del Signore concessero Rebecca.

Il servo adorò il Signore, e consegnò i donativi per la sposa in argenteria, gioje, ed abbigliamenti, e i donativi anche pe' fratelli, e per la madre, e vi fu quindi lauto convito.

La mattina si chiese, ed ottenne il consenso della donzella; che i fratelli, e la madre volean ritenere tra loro dieci altri giorni, ma il servo se ne scusò.

Partì Rebecca colla sua nutrice, e le sue donne di servizio seguendo il decano di Abramo, cui sapèa mill'anni ritornar dal padrone. Nel montar sul cammello fu accompagnata co' prosperosi augurj de' suoi.

Passeggiava Isacco, nella via che va al *pozzo del vivente*, pensieroso sul tramontar del dì, quando sollevando gli occhi vide i cammelli venir da lungi. Rebecca smontò, e si coperse col velo.

Isacco la introdusse nell'appartamento di Sara sua madre defunta, celebrò il matrimonio, e l'amò tanto, ch'ella sola potè rattemperare il grave dolore cagionatogli dalla perdita della madre. Era Isacco in età di quarant'anni.

XIX.

Morte di Abramo.

Morì Abramo di cento settantacinque anni in buona vecchiezza. Isacco, ed Ismaele suoi figli lo seppellirono nell'altra parte della doppia spelonca ov'era stata sepolta Sara sua moglie

Aveva Abramo avuto altri sei figli da un altra moglie per nome *Cetura.*

Istituì Isacco suo erede universale: agli altri figli lasciò de' legati, e li accomodò, fin da che era in vita, nella piaggia orientale, separandoli da Isacco.

Isacco ebbe la benedizione di Dio, e fece sua abitazione presso al *pozzo del vivente, e veggente.*

Ismaele abitò nel paese, che guarda l'Egitto andando in Assiria, e morì di cento trentasette anni fra il popolo suo.

XX.

Esau, e Giacobbe.

Rebecca era sterile: Isacco fece orazione, e Iddio lo esaudì. Avendo concepito Rebecca, sentìa il feto pugnar nell'utero; intimorita ne implorò la spiegazione dal Signore.

N'ebbe risposta; esservi nel suo utero due nazioni, e due popoli che si sarebbero superati l'un l'altro, e il maggiore avrebbe servito al minore.

Al maturo, partorì due gemelli; il primo ad uscire era rossigno, e tutto irsuto, e peloso, e fu chiamato Esau: uscì l'altro subito dopo tenendo il fratello afferrato per la pianta del piede, e però fu chiamato Giacobbe. Aveva allora Isacco sessant' anni.

Adulti, Esau fu cacciatore, e campereccio, Giacobbe semplicello, e casalingo. Isacco amava Esau, perchè cibavasi della sua caccia, e Rebecca amava Giacobbe.

Aveasi Giacobbe cucinata una minestra, quando Esau arrivò stanco dalla campagna, e glie ne chiese. » Vendimi la tua primogenitura » disse Giacobbe ad *Edom*, così soprannomavasi Esau pel suo color rosso. » Che ho da farne? » (rispose l'altro) s'io muojo dalla fame? » Eh» bene (soggiunse Giacobbe) giura, ed è fatto.» Giurò Esau, e preso il pane, e la minestra di lente mangiò, e bevve, e tirò via nulla curando la primogenitura venduta.

XXI.

Isacco in Gerara.

Isacco in occasione di una carestia recòssi da Abimelech Re de' Palestini in Gerara. Gli apparve il Signore, e gli ordinò di rimanere, e non calare in Egitto, e gli rinnovò le benedizioni, e le promesse già fatte ad Abramo.

I seminati d'Isacco in Gerara benedetti da Dio resero il centuplo, e s' arricchì, e s' ingrandì, ed ebbe molte pecore, ed armenti, e famiglia.

I Palestini invidiosi ostruirono, e colmarono di terra tutt'i pozzi scavati dal padre Abramo, ed istigarono il Re Abimelech a dire ad Isacco che si ritirasse di là.

Partì, ed andò a dimorare al torrente di Gerara, e scavò altri pozzi, i quali chiamò cogli stessi nomi, con cui aveali il padre chiamati.

I pastori d'Isacco contrastarono coi pastori di Gerara per l'acqua di due pozzi, che per tal motivo furon chiamati uno *pozzo della calunnia*, l'altro *del dispetto*.

Un' altro pozzo ove non vi fu contrasto fu chiamato *della latitudine*. Di là salì in Bersabea, ove gli apparve il Signore, e lo benedisse, ed egli vi edificò un altare, e stese il padiglione.

Quivi ebbe la visita di Abimelech, d'un suo alleato, e d'un suo capitano. Isacco rinfacciò loro l'espulsione, e glie ne fecero le scuse, e strinsero alleanza, e desinarono insieme.

Scavò un altro pozzo in Bersabea, detto fino al dì d'oggi, *il pozzo dell' abbondanza*.

Esau si ammogliò con una Cananea in età di quarant' anni.

XXII.

Benedizione di Giacobbe.

Eransi ad Isacco offuscati gli occhi per la vecchiaja, e mancata la vista. Disse al figlio Esau: » Va, figlio mio, alla caccia, e riportami qual- » che buon boccone, e cuocilo, come sai, ch'io » voglio: l'età m'aggrava, posso morir da » un giorno all'altro; va, ristorami, e ti be- » nedirò prima di morire. »

Udì Rebecca, e nell' andar che fece Esau chiamò Giacobbe, e narrandogli quanto avea inteso: » Fa a senno mio (soggiunse), piglia » due buoni capretti, e cucinali a tuo padre, » che n'è ghiotto. Recaglieli, che li mangerà, » e ti benedirà prima di morire. »

» Ma Esau è peloso, ed io liscio (replicò » Giacobbe), se il padre mi attasta, e se n'ac- » corge, si sdegnerà ». Me ne incarico io » (rispose la madre), obbedisci. »

Andò Giacobbe; trovò i capretti, e li consegnò alla madre, la quale li preparò secondo il gusto d'Isacco; vestì Giacobbe delle migliori vesti d'Esau rimaste in casa, e gli coprì le mani, ed il collo con le pelli de' capretti.

Si presentò al padre colla vivanda, il quale gli domandò chi fosse: » Sono (rispose Gia- » cobbe), il tuo primogenito Esau; ho fatto » quanto m'ingiungesti: levati su, e mangia del- » la mia cacciagione, e mi benedirai. »

Replicò Isacco: » Come hai potuto trovar- » ne sì presto, figlio mio »? Fu voler di Dio » (rispose Giacobbe): » accostati (disse Isac- » co), ch'io ti tocchi per assicurarmi se sei o » nò il figlio Esau. »

Accostatosi, e palpatolo. » La voce (dis- » se Isacco), è di Giacobbe, ma le mani » d'Esau »; e nell'atto di benedirlo: » sei tu » (gli disse), il figlio mio Esau? » Sono (ri- » spose Giacobbe).

» Il cibo dov'è della tua cacciagione » ? E glie lo presentò, e mangiònne; e presentògli anche il vino, e bevve, e baciòllo, e nel ba-

ciarlo sentì l'odor campestre delle vesti d'Esau e più si persuase, e lo benedisse ampiamente.

Non appena terminata Isacco la benedizione, ed uscito Giacobbe dalla camera; ecco entrare Esau colla vivanda, che vedutosi così burlato dal minor fratello ruggì come un lione.

» Ah (disse), ben gli compete il nome » di Giacobbe; m'ha soppiantato la seconda vol- » ta: m'involò la primogenitura, ed ora m'ha » involata la benedizione paterna. » Poi rivolto al padre: » Dunque (dicea) nulla hai riservato » per me »? E piangea amaramente.

Commosso Isacco, benchè gli avesse detto di non aver che fargli dopo aver già stabilito l'altro padron di lui, e di tutt'i fratelli, e del frumento, e del vino, pure il benedisse soggiungendo che saria vissuto nella spada, e nella dipendenza del fratello, ma col tempo ne avria scosso il giogo.

XXIII.

Scala di Giacobbe.

Esau odiava Giacobbe per la benedizione involatagli, e meditava di ucciderlo appena morto il padre.

Rebecca, avvertitane, insinuò a Giacobbe di fuggire, ed andar da Labano di lui fratello in Haran.

» Rimanti là (gli disse), qualche dì, fin- » chè calmisi il furore di tuo fratello, e vada di- » menticando il torto fattogli, poi manderò io a » riprenderti. »

Ad Isacco disse, che conveniva allontanare Giacobbe per non fargli sposare una Cananea.

Isacco chiamò Giacobbe, e gli comandò di non prender moglie dalla razza di Canaan; ma di viaggiare in Mesopotamia di Siria alla casa di Batuele, ed ivi ammogliarsi con una delle figlie di Labano, e gli ripetè la benedizione di Dio.

Partì Giacobbe da Bersabea, ed incamminòssi verso Haran. Arrivato in un certo sito, e volendo riposarvisi dopo il tramonto del Sole, si addormentò, facendosi cuscino di alcune pietre.

Vide in sogno una scala ritta sulla terra, che colla cima toccava il Cielo, e gli Angeli di Dio, che calavano, e salivan per essa.

Il Signore era appoggiato alla scala, e gli diceva: » *Io sono il Signore Dio d' Abramo* » *tuo padre*, *e Dio d' Isacco*. Darò a te, e » alla tua posterità la terra ove dormi. Sarà » la tua posterità, come la polvere della terra, » e si dilaterà per i quattro punti dell' universo, » e saranno in te, e nella tua posterità bene» dette tutte le tribù della terra. »

Destòssi Giacobbe atterrito, riguardò quel luogo, come la casa di Dio, e la porta del Cielo. Levatosi, eresse in titolo la pietra, che gli avea servito di cuscino, spargendovi olio, e denominò la città *Bethel* (*), e vi destinò le decime di tutti i suoi beni.

(*) Cap. XI.

XXIV.

Giacobbe in casa di Labano.

Proseguendo il viaggio verso la piaggia orientale, fermòssi Giacobbe ad un pozzo, presso a cui vide varie mandre adagiate.

Domandò ai pastori di donde erano, e gli risposero: di Haran; se conoscean Labano figlio di Nacor, e gli disser di sì; se stava in buona salute, e assicurandonelo gli additaron *Rachele* la figlia, che venia col di lui gregge.

Giacobbe la salutò amorosamente, e piangendo le si diede a conoscere; ed ella frettolosa andò ad avvisarne suo padre.

Labano corse incontro al figlio di sua sorella, lo abbracciò, lo colmò di baci, e se lo condusse in casa; e più gli fu caro, quando intese la causa del viaggio.

Dopo un mese, parlando dei servigi, che gli prestava, gli esibì un compenso a suo arbitrio: » Dammi Rachele la tua figlia minore (gli » disse Giacobbe), e ti servirò sette anni. »

Erasi Giacobbe invaghito di Rachele per la di lei bellezza; *Lia* la sorella maggiore avea gli occhi cisposi.

» Piuttotto a te, che ad un'altro (rispose » Labano), rimanti ». E servì Giacobbe per Rachele sette anni, e gli parvero pochi dì, tant'era l'amor suo.

Fatte le nozze aspettò Labano la notte per dargli Lia in vece di Rachele. La mattina accortosene Giacobbe si lagnò col suocero, il qua-

le gli rispose, che non si costumava in quel luogo maritar le minori prima delle maggiori, e l'obbligò a servire altri sette anni.

XXV.

Figliuolanza di Giacobbe.

Ottenne finalmente Giacobbe la bramata Rachele, la quale vedendosi infeconda, si crucciava invidiando la sorella, ed istigava il marito: » Poss'io (le disse questi), metter legge a » Dio, che ti ha privata del frutto del ventre » tuo? »

Da Lia ebbe Giacobbe sei figli, ed una figlia: *Ruben* il primo, *Simeon* il secondo, *Levi* il terzo, *Giuda* il quarto, *Issacar*, e *Zabulon*, e la figlia *Dina*.

Ebbe indi due altri figli *Dan*, e *Neftali*, ed indi altri due *Gad*, e *Aser*.

Appagò alla fine Iddio i fervidi voti di Rachele, e le concesse un figlio, cui pose nome Giuseppe.

Allora Giacobbe chiese al suocero licenza di ripatriare trasportando seco la sua famiglia. Il suocero volendo dargli porzione della greggia, Giacobbe gli propose di assegnargli tutti quelli animali, il di cui vello si fosse trovato screziato, e di color mischio, ritenendo Labano tutti quelli d' un sol colore o bianco, o nero.

Per averne un maggior numero usò Giacobbe lo stratagemma di mettere negli abbeveratoj varie bacchette verdi parte colla corteccia, e

parte senza, ove avessero guardato le pecore, e le capre al tempo della fecondazione.

Giacobbe divenuto straricco, i figli di Labano mormoravano, Labano stesso non gli mostrava più la solita buona ciera; risolse andarsene di fatto; a ciò anche animandolo un'Angelo in sogno.

XXVI.

Israele.

Quando Giacobbe con tutta la sua famiglia partì, Labano era assente alla tosatura delle pecore. Infuriato per la fuga del genero lo inseguì, e lo raggiunse dopo sette giorni, mentre stava stendendo il padiglione nel colle.

Lo rampognò fieramente, ma poi ispirato da Dio, e convinto dalle rimostranze di Giacobbe si riconciliò, e fece seco alleanza. Prese Giacobbe una pietra, la eresse in titolo, e chiamò quel luogo *Galaad*, Colle del testimonio.

Cercò poscia di placare anche Esau, e mandògli ambasciatori nel paese di Edom, ma costoro gli riferirono, ch'Esau erasi messo in marcia alla di lui volta con quattrocent'uomini.

Sbigottito Giacobbe, prese delle precauzioni, e raccomandòssi vivamente a Dio, e pensò d'inviare copiosi doni al fratello.

Alzatosi la mattina per tempissimo, al passaggio del torrente *Jaboc*, traghettata tutta la sua gente, e bagaglio, rimase solo; ed ecco un uomo gli si fa sopra, e lotta con lui fino a giorno chiaro.

Resistendo egli validamente, l' altro gli toccò il nervo del femore, e subito marcì, e lo rese zoppo. » Tu (gli disse), non più d' ora » innanzi ti chiamerai Giacobbe, ma ISRAELE. » Forte con Dio, il sarai maggiormente con gli » uomini. »

Lo interrogò Giacobbe qual nome avesse, e sentì rispondersi: *A che ricerchi il mio nome?* Ne ottenne Giacobbe la benedizione; e denominò il luogo *Fanuel*, vision di Dio.

All'avvicinarsi di Esau, Giacobbe adorò chino in terra per ben sette volte, fece inchinare tutta la famiglia, ed offerse i donativi.

Rasserenòssi il fratello; cosicchè volea farglisi compagno di viaggio, ma Giacobbe si scusò sulla tenera età dei figli, e sulle pecore di fresco sgravate, che non avrian retto alla fatica del cammino continuo.

XXVII.

Morte di Rachele, e d' Isacco.

Giacobbe si fermò nella campagna abbondante di pascolo, e vi fabbricò una casa. Esau se ne tornò nelle montagne di *Seir*, ossia di Edom, ov' erasi stabilito. Da lui ebbero origine gl' *Idumei*.

Di lì a qualche anno passò Giacobbe ad abitare nelle vicinanze di *Salem* città de' Sichimiti nella terra di Canaan.

Quivi la curiosità di Dina di lui figlia cagionò serii disturbi, e dal di lei oltraggio ne derivò un delitto enorme de' fratelli, e la strage de' Sichimiti.

Giacobbe inorridito ritirossi in Bethel, ove avea edificato l'altare (*), e di là passò in primavera ad una terra sulla strada di Efrata, ora chiamata *Bethleem.*

Quivi Rachele stando per partorire stentava, e benchè incoraggita dalla levatrice andò a soccombere: il figlio che diede alla luce ebbe nome *Beniamino*. Eresse Giacobbe il titolo sul di lei sepolcro: *Questo è il famoso monumento di Rachele.*

Tornò finalmente in Mambre nella città di Ebron dal padre Isacco, il quale morì decrepito in età di cent' ottant' anni, e fu riposto da' figli suoi nella tomba paterna.

XXVIII.

Sogni di Giuseppe.

I dodici Patriarchi figli di Giacobbe diedero il nome alle dodici Tribù d'Israele.

Giuseppe di sedici anni pascèa la greggia co' fratelli. Era il prediletto del padre, e gli fece una tonica ricamata. Questa predilezione lo avea reso odioso a' fratelli i quali gli davan sempre sulla voce.

Disse un giorno a' fratelli: » Sentite il so-
» gno, che ho veduto. Pareami, che stessimo
» tutti nel campo a legar covoni, ed ecco il co-
» von mio farsi alto alto, e rimaner su diritto,
» e i vostri attorno attorno curvi adorarlo. »

(*) Cap. XXIII.

Corrivi i fratelli risposero: » Sarai forse
» nostro Re? Sarem forse vassalli della tua si-
» gnoria? » E crebber le chiacchiere, e l'in-
vidia.

Narrò un' altra volta a' fratelli di essersi ve-
duto in sogno adorar, come fosse dal Sole, dal-
la Luna, e da undici Stelle.

Il padre appropriandone il significato a sprе-
gio de' genitori rimproverollo, i fratelli si rodèan
sempreppiù: ma il padre dentro di se ruminava
la cosa.

Dissegli un giorno: » Va in Sichem, ove
» stanno i tuoi fratelli pascendo le greggie; in-
» formati cosa fanno, e come stanno. »

Partì Giuseppe dalla valle d' Ebron, e giun-
to in Sichem li andò invano cercando; eransi
dilungati. Camminò sulle loro tracce, ed essi
scortolo in distanza diceansi l' uno all' alro: » Ec-
» co il sognatore, che arriva; ammazziamolo,
» facciamogli fruttar i sogni suoi. »

XXIX.

Giuseppe venduto.

Ruben sentendo il reo disegno, desideroso
di liberarlo e ricondurlo al padre, si sforzava
di persuaderli a non sparger sangue, e di get-
tarlo piuttosto in una cisterna fuori via.

Appena giunto Giuseppe, lo spogliarono i
fratelli della tunica talare ricamata, e lo mise-
ro in una vecchia cisterna senz' acqua.

Stavan seduti mangiando; allorchè videro venir da Galaad alcuni viandanti Ismaeliti coi loro cammelli; che portavano aromi, e droghe in Egitto.

Disse Giuda: » qual prò l'uccider il fratel » nostro? Vendiamlo senza imbrattarci le mani. »

Acconsentiron gli altri, e nell'incontrarsi a passare i mercatanti Madianiti, tratto Giuseppe dalla cisterna il venderono per venti monete di argento a quegl'Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto.

Tornato Ruben alla cisterna, e non avendovelo rinvenuto, laceratesi le vesti sclamava: » Dove anderò, dove anderò io, che Giuseppe non si vede? »

Presero la di lui tonaca, e la tinsero col sangue di un capretto, e la mandarono al padre, come se l'avessero trovata a caso; affinchè la riconoscesse, s'era o nò del figlio.

» Sì ch'è del figlio mio questa tonica (gridò Giacobbe). » Ah! qualche pessima fiera se » lo ha mangiato, qualche bestia ha divorato il mio » Giuseppe ». E squarciossi le vestimenta, e indossò il cilizio, e pianse il figlio un gran pezzo, ed era inconsolabile.

XXX.

Giuseppe in Egitto.

I Madianiti venderono Giuseppe in Egitto a *Putifare* Capitan Comandante delle milizie del Re Faraone.

Iddio assistè Giuseppe: ogni cosa gli riusciva prosperamente. Incontrò la grazia del padrone, che gli affidò l'intera sua casa.

L'Egiziano coll'opera di Giuseppe facea progressi: si moltiplicavano in città, ed in campagne le sue sostanze; il Signore lo benedicea, ed egli non s'ingeriva più se non del pane, che mangiava.

Era Giuseppe avvenente: la moglie di *Putifare* era disonesta, e lussuriosa. Dopo varii giorni cominciò ad istigarlo a rinunciare all'onore, e al dovere.

Giuseppe resistè con perseveranza. La rea donna un giorno, venutale fatta, lo afferrò per la falda del mantello, ma Giuseppe glie lo lasciò in mano, e scappò fuori.

Crucciata colei del disprezzo chiamò gente, ed imputò a Giuseppe il fallo, ch'essa volea commettere. Fece altrettanto col marito allorchè tornò in casa, ed in comprova gli mostrò il mantello rimastogli in mano.

Troppo credulo Putifare alle ciarle della moglie, si stizzì, ed ordinò che Giuseppe fosse immediatamente arrestato, e rinserrato nelle carceri militari.

XXXI.

Giuseppe in prigione.

Dio ebbe misericordia di Giuseppe: lo rese il favorito del carceriere maggiore, il quale consegnò in sue mani tutt'i carcerati, e tutto ciò che in quelle carceri si facea dipendèa da Giuseppe.

V'eran fra quei detenuti il gran coppiere, ed il gran panettiere del Re FARAONE; ed anche di loro avea il carceriere affidata la cura a Giuseppe.

Passato qualche tempo, osservandoli una mattina Giuseppe malinconici più del solito; ne domandò loro il motivo, ed essi risposero d'aver veduto un sogno, e non aver chi loro l'interpretasse.

» Tocca a Dio l'interpretarlo (disse Giuseppe); raccontatemene il tenore. »

Narrò prima il gran coppiere di aver veduta una vite nella quale erano tre propagini crescere a poco a poco, ed ingemmare, poi fiorire, poi produrre uva, e maturarsi; ed essergli parso di tenere in mano la coppa di Faraone, prendere quelle uve, spremervele, e presentargliela.

Interpretò Giuseppe le tre propagini della vite essere i tre giorni scorsi i quali sarebbe stato da Faraone ripristinato nell' impiego, e gli avrebbe presentata la coppa secondo il solito. E lo pregò nel tornar che farebbe in Corte di rammentarsi di lui rimasto a languire innocentemente nel lago de' malfattori.

Narrò quindi il gran panettiere essergli parso in sogno di tenere sul suo capo tre canestri l'uno sopra l'altro ed il più alto pieno di ogni sorta di paste solite a lavorarsi dai panettieri, e volar gli uccelli a mangiarsele.

Interpretò Giuseppe i tre canestri essere i tre giorni scorsi i quali Faraone avrebbe disposto della di lui testa, e fattolo sospendere in croce le di lui carni sarebbero state dilaniate dagli uccelli.

In fatti di lì a tre giorni, ricorrendo le natalizie di Faraone, vi fu gran festino in corte, ed il gran coppiere fu aggraziato, e rimesso in impiego, l'altro fu sospeso al patibolo.

Ma il cortigiano nel novello favor di fortuna, non ricordòssi dell'interprete suo.

XXXII.

Giuseppe in trionfo.

Passati due anni, sognò Faraone di stare alla riva del fiume, e venir fuori sette vacche belle, e grasse, e andar pascolando per quei luoghi palustri. Nell'istante venian fuori altre sette brutte, e magre, le quali andavan pascolando per i luoghi verdeggianti. Le magre divoravano poi le grasse.

Destatosi, tornò ad addormentarsi, ed ebbe un secondo sogno. Pareagli che sette spighe germogliassero su di uno stelo tumide, e biondeggianti; nell'istante ne germogliavan altre sette sottili, ed arsiccie, le quali divoravan le prime.

L'indimani spedì Faraone impaurito a tutti gl'indovini, e savii del regno, nè vi fu chi sapesse interpretargli ciò ch'avea sognato.

Allora dopo due anni il gran coppiere si ricordò di Giuseppe e disse al Re del giovane Ebreo, e de'sogni interpretati, e dell'interpetrazione avverata, confessandosi colpevole di averlo lasciato languire in prigione.

D'ordine adunque di Faraone furono a Giuseppe acconciati gl'incolti capelli, e vestito de-

centemente fu condotto alla Reggia. Udì i sogni del Re, e ne spiegò il significato.

» Sono identici (disse) ambidue: sono
» un avviso di Dio a Faraone. Le sette vacche
» belle, e le sette spighe piene additan sette
» anni d abbondanza; le sette vacche magre, e
» le sette spighe inaridite additan sette anni di
» penuria, durante i quali ultimi anni si con-
» sumerà tutto il prodotto de' sette primi anni.»

» Conviene (proseguì), che il Re cerchi
» un uomo virtuoso, lo metta alla testa delle
» finanze del Regno, ed abbia questi degl' in-
» caricati nelle provincie per ammagazzinare un
» quinto del raccolto negli anni fertili, e ser-
» barlo per gli sterili. »

Piacque a Faraone, ed a tutt'i suoi segrerarii di stato il progetto, ed esclamò: » Come
» trovare un uomo tale che sia così dotato del-
» lo spirito di Dio? »

» Va (soggiunse il Re), io ti creo vice-
» rè dell' Egitto; niuno muoverà mano, o pie-
» de senz' ordine tuo: tutto il popolo obbedirà
» alla voce del tuo comando: per me non ri-
» serbo altro distintivo, che il trono. »

Si cavò l'anello dal dito, e lo mise in quel di Giuseppe; gli pose addosso il manto regale, e al collo una collana d'oro. Volle inoltre, che montasse sul suo cocchio secondo, preceduto da un araldo, che obbligasse tutti ad inginocchiarsi, ed a riconoscerlo per soprintendente generale di tutto l'Egitto. Gli cambiò nome, e lo chiamò in lingua egiziaca Salvator del Mondo

Gli diede in moglie *Asenetha* figlia del

gran pontefice di Eliopoli. Era Giuseppe in età di trent'anni quando comparve al cospetto di Faraone.

Ebbe da Asenetha due figli, Efraim, e Manasse, i quali diedero poi il nome a due delle dodici Tribù d'Israele per essersi fra loro due divisa la popolosa tribù del padre loro, ed essersi esclusa dal numero la tribù di *Levi*, come interamente dedicata al servizio religioso.

XXXIII.

Giuseppe soprintendente generale dell' Egitto, ed i fratelli.

Visitò Giuseppe le provincie tutte del Regno, e stabilì de' grandi magazzini di biade in ogni città, e li fece nei sette anni fertili abbondantemente riempire.

Sopravvenuti i sette anni di carestia non v'era paese del mondo, che non patisse la fame tranne l'Egitto. Quivi a chiunque se ne lamentava, dicea il Re: *Andàte da Giuseppe*; *fate ciò ch'ei vi dirà*.

E Giuseppe aprì i magazzini, e non solo provvide l'Egitto, ma lo rese emporio delle altre regioni.

Vi calarono d'ordine del padre Giacobbe da Canaan i dieci fratelli di Giuseppe a comperar l'annona con altri. Il solo Beniamino rimase in casa ritenutovi da Giacobbe per paura di qualche disgrazia nel viaggio.

Dovettero presentarsi a Giuseppe, come principe dell'Egitto, e da cui solo disponeasi la vendita delle granaglie. Egli li riconobbe, ma non fu da loro riconosciuto.

Si prostrarono a lui; ed egli bruscamente quasi non sapesse chi fossero, li trattò da spie, da gente sospetta venuta apposta per informarsi de' siti deboli del Regno.

Vollero giustificarsi, esponendo il vero motivo della venuta, e manifestandosi tutti e dieci figli di un abitante di Canaan, il quale ne avea dodici, il più piccolo rimasto in casa, l'altro perduto.

» M'avveggo sempreppiù (disse Giuseppe), » che siete spie; alle prove; vada un di voi a » riprendere il fratello più piccolo, e condurlo » da me, e gli altri restino in prigione. »

Tre giorni dopo, trattili di prigione, diede permesso a tutti di ritornarsene, e riportare il grano comprato; un solo restando sotto custodia fino alla venuta del piccolo fratello, la quale dovea far fede della veracità delle loro assertive.

Promisero; e parlandó l'uno all'altro nel proprio idioma, immaginandosi, che Giuseppe non l'intendesse senza il turcimanno, di cui fin allora eransi valsi, diceansi: » Ben ci sta pel » torto, che facemmo al fratel nostro, e per » essere stati insensibili alle di lui preghiere. Non » vel diss' io? (aggiungea Ruben), lasciatelo an- » dare, lasciatelo andare; e non voleste sentir- » mi; ecco che ne paghiam la pena. »

Giuseppe si voltò alquanto da un lato, e

pianse; ma subito si ricompose. Fece in presenza loro legar Simeone, ed ordinò a' suoi uffiziali di empire i loro sacchi di grano, e rimettere il danaro rispettivo del prezzo in ogni sacco, e provvederli di cibarii pel viaggio.

XXXIV.

Beniamino in Egitto.

Caricati i loro asini, partirono i fratelli di Giuseppe; e alla prima osteria (*), nel dare lo strame alle bestie s' accorsero del danaro rimesso alla bocca de' sacchi, e restarono attoniti.

Giunti dal padre Giacobbe in Canaan, gli raccontarono l' accaduto, ed egli addoloratissimo, disse loro: » Mi avrete ridotto ormai senza fi-
» gli: Giuseppe non v'è più, Simeone è in pri-
» gione; Beniamino volete levarmelo: ogni ma-
» le ricade addosso a me. »

Ed avendogli Ruben offerti i due figli suoi in garanzia. » No (soggiunse), non calerà il
» figlio mio con voi altri; m' è rimasto lui so-
» lo; se ha qualche cattivo incontro là dove
» siete incamminati, sotterrerete la mia canizie
» nel cordoglio. »

Ma la fame incalzava: e consumate le vettovaglie disse Giacobbe a' figli di ritornare in Egitto a riprovvederle. Giuda gli rammentò il comando assoluto dato loro dal soprintendente generale dell' Egitto, e si res' egli responsabile di Beniamino.

(*) Osteria — *diversorium*, albergo sulla via.

Vista la necessità; Giacobbe s'indusse ad acconsentire, che portassero seco Beniamino, ed insieme una quantità di moneta doppia di prima unitamente a quella rinvenuta nei sacchi, per un qualche sbaglio; ed oltre a ciò regali di mandorle, di mèle, di droghe, e di altri dei migliori frutti del paese.

Giuseppe nel sentirli arrivati con Beniamino, ordinò al suo maestro di casa di dar loro alloggio nelle sue stanze, e di preparar loro il pranzo pel mezzodì nella sua stessa mensa.

Diede adunque ricapito il maestro di casa ad essi, e ai di loro asini. Mise in libertà Simeone, e ricusò il denaro, asserendo di averlo già avuto, e quello da loro rinvenuto ne' sacchi essere un tesoro messovi da Dio.

Nel rientrare, che fece Giuseppe, gli offerirono i fratelli i regali profondamente inchinandosi fino a terra. Egli con un dolce saluto gl' interrogò se il vecchio padre viveva ancora, se stava bene, e (voltosi a Beniamino), se quello era il piccolo fratello che gli avean detto rimasto in casa.

Ma vivamente commosso, e non potendo rattenere le lagrime si ritirò di fretta nel suo gabinetto, e si sfogò a piangere. Poi lavatosi il viso ricomparve facendo forza a se stesso, e disse. » Mettete in tavola. »

Nel pranzo situati i fratelli ciascuno secondo l'età, Giuseppe prendèa le vivande dallo scalco, e distribuendo le porzioni, rendea quella di Beniamino cinque volte maggiore.

XXXV.

Giuseppe riconosciuto.

Disse Giuseppe al maestro di casa: » Em-
» pi i sacchi di coloro di grano per quanto ne
» ponno capire, e rimettici in cima la rispettiva
» moneta, e in quello del più giovine anche
» la mia coppa d'argento. »

Fatto ciò, furon licenziati co' loro asini a levata di Sole. Ma non appena eran usciti di città, ed alquanto inoltratisi, Giuseppe li fece raggiungere accusandoli di aver rubata la sua coppa.

Negaron essi, ed esibirono la morte del ladro, se vi fosse tra loro, e la schiavitù di tutti. Ed immediatamente scaricarono, e sciolsero i sacchi; e frugatili un per uno dal primo all'ultimo trovò l'uffiziale Egiziano la coppa nel sacco di Beniamino.

I fratelli lacerandosi le vesti, ricaricarono, e ritornarono indietro. Giuda il primo si presentò a Giuseppe, e tutti con lui gli si buttarono a' piedi.

Rimproveròlli acremente Giuseppe, ed essi non sapendo chè rispondere si dichiararon suoi schiavi. » No (disse Giuseppe), ritengo per
» mio schiavo il solo ladro, voi altri tutti ri-
» mando liberi al padre vostro. »

Allora approssimatosi Giuda maggiormente, e con confidenza a Giuseppe gli fece una parlata commoventissima narrandogli le smanie, e le parole del vecchio Giacobbe, e l'impegno assunto di ricondurgli Beniamino a qualunque costo.

Non potea più frenarsi Giuseppe in faccia a molti astanti, i quali fece uscir fuori, e quindi alzata la voce col pianto, disse a' suoi fratelli: » Son'io Giuseppe; vive ancora il padre » mio? »

Ammutolirono essi atterriti da soverchio spavento; ma Giuseppe piacevolmente li animò ad accostarglisi.

Accostatiglisi da vicino disse loro: » Sì, io » sono Giuseppe il fratel vostro da voi venduto. » Non dovete spaventarvi, nè contristarvi, ma » venerare i giudizii di Dio. »

» Iddio (proseguì), ha voluto ch'io vi » precedessi in Egitto per prepararvi l'alimento » nella penuria. Iddio m'ha mandato quà, e » m'ha reso pressochè uguale a Faraone, pa- » drone della intera di lui casa, e principe del- » l'Egitto. Sollecitate, salite dal padre mio, » ditegli quanto avete veduto in Egitto, ditegli, » che il figlio suo Giuseppe lo aspetta. Condu- » cetemelo; la carestià durerà cinque altri anni.»

E piangea, gettandosi al collo di Beniamino, e stringendoselo al seno, e questi facèa altrettanto. Baciò Giuseppe ognun dei fratelli, e li bagnò del suo pianto.

XXXVI.

Giacobbe in Egitto.

Divulgatasi nella reggia la venuta de' fratelli di Giuseppe se ne rallegrò Faraone, e tutta la Real famiglia, e volle che di suo sovrano co-

mando si fornissero di carri, e di tregge, e di ogni altra occorrenza i figli d' Israele, affinchè venisser col padre al più presto possibile in Egitto, ove assicurava loro una comodissima sussistenza.

Oltre a ciò che avea comandato Faraone provvide Giuseppe i fratelli di cibarj pel viaggio, diede a ciascuno due camice, ed a Beniamino cinque le migliori con trecento monete d' argento: altrettanto danaro, e camice mandò al padre suo, e gli diede ancora dieci asini carichi di varie robe, ed altri dieci carichi di grano, e di vettovaglie. Li accommiatò, e nel partire raccomandò loro di non adirarsi per via.

Parve a Giacobbe di svegliarsi da un profondo letargo, nè finia di credere a' figli, quando risaliti dall' Egitto gli riferirono esser vivo Giuseppe, ed avere un supremo dominio colà, ed ogni altra cosa fil filo gli riferirono. Se ne accertò vedendo i carri, e la roba; respirò, e disse: » Mi basta che viva Giuseppe il figlio » mio: andrò, e lo rivedrò pria di morire. »

Nell' atto della partenza orò *al pozzo del giuramento*, e celebrò il sacrifizio al Dio d' Isacco suo padre, e Iddio gli apparve in visione notturna, e lo confortò. Settanta persone tra figli, e figli de' figli componèan la casa d' Israele nel ingresso in Egitto.

Giuda fu spedito innanzi a dar avviso a Giuseppe il quale fece immediatamente attaccare il suo cocchio, ed andò incontro al padre fino a Gessen; gli si gettò al collo, e fra gli amplessi lo inondò di pianto.

Dicea il padre: » Muojo contento or che » ti ho riveduto, e mi sopravvivi. Diceva il figlio: » Fate posa; io informerò Faraone, che » siete venuti, che siete pecoraj, e che avete » con voi le vostre mandre; così vi lascerà di» morare quì in Gessen: sappiate che gli Egizj » odiano i pecoraj. »

Cinque dei suoi fratelli presentò Giuseppe a Faraone, il quale dimandò loro qual mestiere avessero. Risposero esser pastori di pecore, e domandaron ospizio in Gessen.

Lo accordò benignamente il Re, e disse a Giuseppe, che li avesse anche destinati pastori delle sue Reali mandre, quando li conoscesse abili a tanto.

Presentò poi il padre Giacobbe. Il Re ne gradì il saluto, e gli augurj, e gli domandò che età avesse. Rispose Giacobbe: » i giorni del mio » pellegrinaggio son cento trent'anni; pochi, e » tristi; nè sono arrivato a'giorni di pellegri» naggio de' padri miei. »

XXXVII.

Morte di Giacobbe.

Visse Giacobbe in Egitto diciassett'anni, e morì in età di anni cento quarantasette. Negli estremi suoi giorni fece giurarsi dal figlio di esser seppellito nella tomba dei maggiori.

Giacendo infermo, fu visitato da Giuseppe co' suoi due figli *Manasse*, ed *Efraim*. Appena arrivò, si mise a sedere a capo il letto, e do-

mandò chi fossero quei due fanciulli; poichè eranglisi offuscati gli occhi per la vecchiaja.

Quando intese ch'eran figli di Giuseppe, se li fece accostare per benedirli; li abbracciò, e baciò, e mise la destra sopra la testa di Efraim, e la sinistra sopra quella di Manasse, ch'era il primogenito.

Ebbe un bel dire Giuseppe: » non va così, » o padre, non va così; il primogenito è que- » sto, e non quello; » con procurare insieme di levar la di lui destra dalla testa dell'uno, e passarla in quella dell'altro.

Il padre Israele opponendosi: » Lo sò fi- » glio, lo sò (ripetè): si moltiplicherà anche » costui, ma il minore sorpasserà il maggiore.»

» Io men muojo (poi disse). Sia Dio con » voi, e vi riconduca alla terra de' padri vostri; » a te, o Giuseppe, dò in prelegato le mie con- » quiste sù gli Amorrei. »

» Tenetevi uniti (proseguì a dire rivolto a tutti), » tenetevi uniti, o figli: sentite il » vostro padre Israele. » Ed impartì a ciascuno una benedizione particolare con espressioni misteriose, e profetiche.

A Giuda fra l'altro presagì la nascita del Messia in questa guisa: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, nè il condottiero dalla sua stirpe, finchè non venga chi dev' esser mandato, ed ei sarà l'espettazion delle genti.*

Ritrasse i piedi sul picciol letto, e morì. Giuseppe vistolo morto gli si abbandonò sul volto, e non finìa di baciarlo.

Lo fece imbalsamare, e passato il tempo

del lutto venne da tutt'i figli, in comitiva anche di molti Egizj, portato in Canaan, e seppellito nella doppia spelonca di Mambre con solennissime esequie.

XXXVIII.

Morte di Giuseppe.

Agitati i fratelli di Giuseppe dal rimorso della coscienza temèano ch'egli dopo la morte del padre Israele non avesse a far loro pagare il fio del torto fattogli.

Mandaron perciò una persona a pregarlo di perdono in grazia anche delle raccomandazioni del defunto comun genitore, e Giuseppe udì l'imbasciata piangendo.

Allora andaron essi stessi a buttarglisi ai piedi, e a dichiararsi suoi schiavi: Giuseppe li confortò, e tenne loro il più amichevol linguaggio.

» Fatevi animo (disse), possiam forse re-
» sistere al voler di Dio? Voi pensaste di farmi
» un male e Iddio lo cangiò in bene; ond'io
» fossi esaltato come vedete, ed egli operasse la
» salvezza di molti popoli. Bandite ogni tema;
» io alimenterò voi, ed i vostri pargoletti. »

Morì Giuseppe in età di cento e dieci anni. Sei ne avea vissuti nella Mesopotamia di Siria, dieci in Canaan, e novantaquattro in Egitto.

Vide la terza generazione d'Efraim, ed i figli del figlio di Manasse nacquero sulle sue ginocchia.

Le ultime sue parole furon queste: » Sa-
» rete, o fratelli, visitati da Dio dopo la mia

» morte, e guidati nella terra promessa ad A-
» bramo, ad Isacco, a Giacobbe: portate le mie
» ossa di quà con voi.» Ed imbalsamato fu riposto in un avello nell' Egitto.

XXXIX.

Giobbe.

Giobbe pronipote di Esau in quarta generazione era un uomo semplice, e retto, e timorato di Dio, ed alieno dal male. Dimorava nella terra di Hur tra l'Idumea, e l'Arabía.

Avea dieci figli, sette maschi, e tre femmine. Era ricchissimo; possedea settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento paja di buoi, cinquecento asine con quantità di gente di servizio.

Iddio permise, che il demonio cimentasse la virtù di questo sant' Uomo. Tutto ad un tratto un messo gli portò la notizia di essergli dagli assassini rubati i buoi, e le asine e scannati i custodi. Di lì a poco un altro messo, che le pecore, e i pastori eran stati inceneriti dalla folgore. Non appena avea finito di parlar quello, eccone un altro colla notizia della perdita de' cammelli. Mentre stava quello parlando un altro ne arriva coll' avviso che il tremuoto avea diroccato il casino, ove i suoi figli, e figlie trattenèansi a desinare, e n'eran rimasti tutti schiacciati.

S' alzò Giobbe, squarciòssi le vesti, recise la chioma, e adorò a faccia per terra il Signore,

dicendo: » Ignudo uscii dall' utero di mia madre :
» ignudo vi tornerò. Quel che Dio m' ha dato,
» Dio me l'ha tolto, sia benedetto il nome del
» Signore. »

Continuò il demonio ad affliggerlo. Lo coprì di ulcere pessime dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo; sedèa in un letamajo radendo il marciume con un coccio.

La moglie lo istigava. » Seguita (gli di-
» cea), a benedire, e muori da melenso. »
Ed ei rispondèa: » Parli da stolta, ci pigliam-
» mo il bene dalle mani di Dio, or non ci pi-
» glieremo anche il male? »

Tre amici vennero a visitarlo; ma in vece di consolarlo nell'avversità, gli si resero onerosi ed importuni con discorsi mordaci, e crudeli. Giobbe li confutò pienamente, dimostrando, che Iddio gastiga talvolta i giusti per renderli perfetti, o per altra ragione ignota agli uomini.

Iddio finalmente condannò l'indiscretezza dei tre parlatori e restituì a Giobbe il doppio de' possedimenti toltigli dal demonio.

Riebbe i sette figli maschi, e le tre femmine, le quali furono di una beltà senza pari nell' universo. Visse cento quarant' anni, e vide i figli suoi, e i figli de' figli suoi sino alla quarta generazione, e morì vecchio, e pieno di anni.

XL.

Moisè.

Gl'Israeliti in Egitto crebbero, e quali fecondissimi germogli si moltiplicarono, s'ingagliardirono, ed empiron la terra.

Sorse in Egitto un novello Re Faraone, al quale era ignoto Giuseppe, e s'adombrò del numero, unione, e gagliardìa di un popolo, le di cui usanze eran sì diverse da quelle degli altri suoi sudditi.

Risolse adunque con astuzia di opprimerlo. Li ristrinse nel cantone primitivamente assegnato; li caricò di dazj; li obbligò a travagliar nei pubblici edifizi; a costruire due città; a lavorar fornaci di mattoni, e di calcina; a far da manovali, da facchini: a faticar in somma da mattino a sera senza respiro in ogni più vile, e duro mestiere.

Ma indarno. Maggiore oppressione, maggiore incremento. Ordinò alle levatrici di uccider tutt'i parti maschili delle donne Ebree, e neppure ottenne l'intento. Comandò pertanto con severissimo editto a tutto il suo popolo di gettar nel fiume i maschi appena nati, e riservar le femmine.

Un uomo della tribù di *Levi* ebbe da sua moglie un bel figlio, e lo tenne nascosto tre mesi. Non potendolo celar più oltre prese un cestello di giunchi, lo intonacò di bitume, e di pece, e messovi dentro il bambino, lo adagiò sulla sponda del fiume *Nilo*: stette da lungi

Maria di lui sorella ad osservar che accadèa.

Ecco che la figlia di Faraone scende per lavarsi nel Nilo, e camminava colle sue damigelle lungo il margine del fiume: visto tra l'erbe fluviali il cestello mandò una di esse a prenderlo.

Portatoglielo, s'immaginò che il bambino era Ebreo, e n' ebbe tenerezza. Maria si fece avanti, e si offerì di trovargli una balia della nazione.

Disse la principessa: » Và. La donzella andò, e chiamò sua madre, e la principessa gli consegnò il fanciullo acciò lo avesse allevato, e gli promise un salario, e lo adottò per figlio, e chiamòllo Moisè per averlo tratto fuori delle acque.

XLI.

Matrimonio di Moisè.

Moisè adulto lasciò la corte di Faraone, e se ne andò tra i suoi fratelli Israeliti, e vide le oppressioni, che sofferivano. Aveva allora quarant'anni.

Un Egiziano bastonava a morte un Ebreo; guardò Moisè di quà, e di là; nessuno era presente: stese morto l' Egiziano, e lo sotterrò nella sabbia.

Il giorno seguente due Ebrei litigavano. Volle Moisè impedire che si offendessero, e coloro gli risposero: » Che dritto hai tu d'entrar
» ne'fatti altrui? Chi ti ha creato principe, e
» giudice sopra di noi? pensi forse di trattarci,
» come l'Egiziano che uccidesti jeri? »

Ebbe timore Moisè, e disse tra se: » Come mai s'è propalato ciò? » Era infatti già arrivato agli orecchi di Faraone, il quale aveva condannato Moisè all'ultimo supplizio. Fuggì adunque nel paese di *Madian*, e si pose a sedere vicino ad un pozzo.

Le sette figlie del pastor di Dio sacerdote di Madian vennervi ad attinger acqua per empirne gli abbeveratoj, ed abbeverar la greggia del padre.

Sopravvennero certi pecoraj, e le discacciarono. Si levò Moisè, difese le donne, e fece sì che si abbeverasse la greggia. Tornate a casa raccontarono al padre l'accaduto.

» Dov'è (disse il padre), il vostro bene-
» fattore? Perchè lo avete voi lasciato scono-
» scentemente? invitatelo a pranzo. »

Moisè giurò di abitar seco lui, e s'ammogliò con SEFORA una delle figlie, ed ebbe dalla medesima due figli *Gersa*, ed *Eliezer*.

XLII.

Roveto incombusto. (*)

Morì finalmente il Re d'Egitto, e Iddio udì il gemito del popolo d'Israele; si rivolse ad esso, e si ricordò del patto formato con Abramo, Isacco, e Giacobbe.

Pascèa Moisè le pecore di *Jetro* suo suocero sacerdote di Madian, ed avendo condotta la greggia più addentro nel deserto, arrivò al monte *Oreb*.

(*) *Incombustibile*, che arde senza consumarsi.

*

Ed ecco apparirgli il Signore in sembianza di fiamma ardente in mezzo ad una siepe di rovi; e vedèa che la siepe vivamente ardèa senza bruciarsi.

Andò per accostarsi, e sentì una voce tra la siepe, che lo chiamava, e gli vietava di accostarsi, e gli comandava di sciogliersi le scarpe per esser santo il luogo ove stava.

Io sono, disse la voce, *il Dio di tuo padre, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe*. Moisè si coprì la faccia per venerazione.

Vidi, disse il Signore, *l'afflizione del popol mio in Egitto, udii il loro clamore; mi sono indotto a liberarlo, e condurlo in una terra fertile, ed ampia. Manderò te da Faraone a quest'uopo.*

» E chi son' io (disse Moisè), per andar
» da Faraone, e condur fuori dell'Egitto i figli
» d'Israele? »

Io sarò teco, disse Iddio, *ed in contrassegno della mia missione, cavato che avrai il mio popolo dall' Egitto celebrerai un sacrifizio sopra codesto monte.*

» Andrò adunque da'figli d'Israele (sog-
» giunse Moisè), e gli dirò: *Il Dio dei padri*
» *vostri mi manda da voi*; e se mi domande-
» ranno qual'è il suo nome, cosa gli dirò? »

» *Io* SON CHI SONO (disse Iddio): *Va, e*
» *dì loro*: QUEGLI CHE È *mi manda da voi. M'è apparso il Dio dei padri vostri; partirete dall' Egitto per andare in una terra fertile, e vasta; anderete ad offerirgli un sacrifizio a tre giornate di viaggio nel deserto,*

» Non mi crederanno (ripigliò Moisè), » non mi daranno ascolto. *Cos' hai in mano?* » (disse Iddio). Rispose Moisè : » una verga. » *Gettala in terra* (disse il Signore). La gettò, e divenne un serpente, di cui avendo paura Moisè si pose a fuggire.

Stendi la mano (disse il Signore), *prendilo per la coda*. Lo prese, e ridivenne verga. *Mettiti la mano in seno*, (disse il Signore): se la mise, e la ricavò piena di lebbra. *Torna*, disse, *a mettertela in seno*: tornò a metterla, e la ricavò monda, come il restante delle sue carni.

Se non crederanno a te, seguitò a dire il Signore, *crederanno al prodigio; se non crederanno al primo prodigio, crederanno al secondo; se non crederanno ai due prodigi, nè a te, attingi l'acqua del fiume, versala sulla terra asciutta, a misura, che l'attingerai, si convertirà in sangue.*

XLIII.

Moisè, ed Aronne.

Moisè volèa scusarsi per l'impedimento, e tardità della lingua, e il Signore gli disse: *Non son' io che feci all' uomo la bocca, e gli diedi i sensi della vista, e dell' udito? Va oltre adunque. Sarò io nelle tue labbra, e t' insegnerò quel ch' hai da parlare.*

» Per carità, o Signore, (tornò a dire Moisè), manda chi devi ». Adirato il Signore: *Animo*, (gli disse), *ti verrà incontro Aronne*

tuo fratello levita; *egli è eloquente*; *egli aringherà il popolo*; *tu farai il dippiù*: *abbi in mano codesta verga con cui opererai prodigi.*

Ubbidì Moisè: si congedò dal suocero Jetro: mise a cavallo all' asino la moglie, ed i figli, e tornòssene di Madian in Egitto. Aronne ispirato da Dio gli andò incontro nel deserto: conferirono; e poi tennero assemblèa dei seniori d'Israele.

Aringò Aronne il popolo; Moisè fece i prodigi in pubblico. Il popolo ebbe fede: credè che il Signore avesse visitati i figli d' Israele, ed avesse avuto pietà de' loro patimenti, e si prostrò profondamente adorando.

Moisè, ed Aronne si presentarono a Faraone, e gli esposero lo loro Divina missione. Faraone miscredente, e caparbio angariò invece molto maggiormente gl' Israeliti, i quali tumultuarono contro Moisè, ed Aronne.

Moisè raccomandòssi a Dio, e n' ebbe conferma di promesse, e di comando. Avèa Moisè ottant' anni, ed Aronne ottantatre, quando favellarono a Faraone. Il di loro padre *Amram* figlio d' un figlio di Levi morì in età di cento trenta sette anni. Erasi ammogliato con *Jocabede* sua cugina.

XLIV.

Piaghe d' Egitto.

Moisè, ed Aronne per comando di Dio si presentarono per la seconda volta a Faraone.

» Provatemi, (disse questi), la vostra missio-
» ne con qualche segno straordinario. »

Prese Aronne la verga in presenza di Faraone, e della sua corte, ed eccola cangiata in serpente. I maghi Egiziani chiamati dal Re operaron per via d'incanti, e di stregherìe, che le loro verghe si cangiassero in draghi, e 'l cuor di Faraone induròssi. Ma la verga d'Aronne divorò le verghe degli stregoni.

Gli si presentaron per nuovo Divino comando la mattina, e mentre passeggiava alle rive del fiume. Aronne percuotendone le acque colla verga in presenza di Faraone, e della sua corte, cangiòlle in sangue: gli stregoni riuscirono a fare altrettanto, e 'l cuor di Faraone indurò.

Soffrì sette giorni questa *prima* piaga l'Egitto. Morivan di sete gli Egizj, poichè non hanno altr' acqua da bere se non quella del Nilo; i pesci imputridiano; pieni di sangue eran gli orci, ed i secchj, e si andava inutilmente scavando intorno intorno al fiume per trovare alcuna scaturigine.

Seconda piaga: una quantità di ranocchj infestissimi per tutt' i campi, per tutte le case, i letti, i forni, le mense, dovunque.

Terza piaga: un nugolo di cinifi, insetti molestissimi agli uomini, ed alle bestie.

Quarta piaga: uno sciame di nojosissime mosche. *Quinta*: La peste in tutti gli animali. *Sesta*: ulcere, e bubboni negli uomini, e nelle bestie. *Settima*: gragnuola d'una grossezza non mai più vista in Egitto con tuoni, e folgori spa-

ventosi. *Ottava*: un' esercito innumerevole di locuste divoratrici *Nona*: Tenebre oscurissime, e sì dense, che potean palparsi; l' uno non vedèa l'altro, nè avea come muoversi dal sito ove stava. Dovunque abitavano i figli d' Israele era luce.

Ad ognuna di queste piaghe, ossia pubbliche calamità Faraone scuoteasi. Gli stessi suoi maghi, e stregoni esclamavano stupefatti: » Quì v' è il dito di Dio!

Chiamava allora Faraone i due fratelli, confessava il suo peccato, si raccomandava alle loro orazioni, e promettèa di concedere il dimani ciò che chiedèano.

Cessata la piaga, cessato il flagello, ricadèa nell' usata perfidia, e mettèa in campo or un pretesto or un altro per non mantenere le promesse fatte.

XLV.

Agnello Pasquale.

Disse Faraone dopo la nona piaga a Moisè: » Bada a non comparirmi più innanzi.

» Così farò », rispose Moisè: il quale intanto fu avvertito da Dio, che la *decima* sarìa stata foriera immancabile della liberazione del popolo d' Israele.

Gli comandò inoltre Iddio a far, che stesse il popolo pronto alla marcia, e che ogni uomo, ogni donna dimandasse dagli Egiziani vicini, o vicine vasi d' argento, d' oro, e preziose mobiglie, poichè disporrebbe egli il Signore, che il

suo popolo incontrasse favore innanzi agli Egiziani in tal dimanda.

Comandò altresì, che quel mese fosse il primo de' mesi dell' anno; che nel decimo dì del mese istesso ciascuno provvedesse un agnello per la sua casa, e famiglia, la quale se non fosse abbastanza numerosa per mangiarlo invitasse il vicino.

Che l' agnello fosse senza macchia, maschio, e di un anno, e ch' essendo un capretto si seguisse il medesimo rito.

Che si conservasse al decimo quarto dì di quel mese, ed allora l' intiera moltitudine dei figli d' Israele lo immolasse sulla sera.

Che venisse intinto nel sangue dell' agnello un fascetto d'isopo, ed aspersone ambidue le imposte, e l' architrave dell' ingresso dell' abitazione, ove il mangiavano.

Che mangiato lo avessero la notte immediata con pagnotte azime, ossia senza lievito, e con lattughe campestri, val a dire dure, ed amare, ed arrostito, non già crudo, nè lesso.

Che avessero divorato il capo, i piedi, e le interiora, nè rimasto il menomo avanzo per la dimani: qualunque avanzo arso nel fuoco.

E mangiato avessero colle reni accinte, e frettolosamente, e colle scarpe allacciate a' piedi, e co' bastoni in mano, imperciocchè succedèa il Fase del Signore (la parola Ebrea *Fase* equivale a *Pasqua*, parola Caldea, che significa transito, o passaggio).

Nel prescrivere queste, e simili cerimonie per la immolazione, cottura, e comestione del-

l' Agnello Pasquale. » *Sarà*, (Dio soggiunse,)
» *questo giorno solenne dal primo dì fino al*
» *settimo. Voi ne trasmetterete le cerimonie*
» *religiosamente ai figli vostri.* ».

» *Sappian essi, che quest' Agnello è la*
» *vittima del Signore quando passò sù le case*
» *de' figli d' Israele in Egitto, percuotendo*
» *gli Egiziani, e liberando le case del popol*
» *suo.* »

XLVI.

Partenza degl' Israeliti.

Adorarono i figli d' Israele profondamente chinandosi. Messisi poscia in movimento diedero esecuzione a quanto il Signore avea comandato a Moisè, ed Aronne.

A mezza notte colpì il Signore ogni primogenito nell' Egitto principiando dal primogenito di Faraone sedente nel soglio fino al primogenito della fantesca addetta al servizio delle prigioni, ed ogni primogenito delle bestie somiere.

Alzòssi di notte tempo Faraone, e tutta la sua corte, e l' Egitto intero, e surse uno schiamazzìo grande in Egitto, poichè non v' era casa, ove non giacesse un morto.

La notte stessa ordinò Faraone a Moisè, ed Aronne, che partissero eglino, e tutti gl' Israeliti; che andassero a sacrificare ove volèano, e conducesser seco le mandre, e la roba, e tutt' i loro effetti.

Eran premurati ad uscir sollecitamente del paese dagli Egizii, i quali si vedèan la morte

innanzi agli occhi, e fu tanta la fretta, ch'empirono i mantelli di farina. legandoli, e gettandoseli su le spalle non avendo agio d'insaccarla, nè di farne pani, o altra vivanda.

Portaron via le argenterìe, i mobili d'oro, le vesti, e le suppellettili prese in presto dagli Egiziani. Moisè portò via seco anche le ossa di Giuseppe.

Marciaron da *Ramesse* in *Socoth* al numero di circa secentomila uomini a piedi senza contare i fanciulli, e l'innumerabile volgo promiscuo, e le pecore, e gli armenti e gli altri animali di varie sorte in gran quantità.

Aveano i figli d'Israele dimorato in Egitto per lo spazio di quattrocento trent' anni.

XLVII.

Passaggio dell'Eritreo.

Iddio non condusse gl'Israeliti per la via più vicina, che attraversa le terre dei Filistei; acciò incontrata per avventura alcuna opposizione non avessero avuto essi a pentirsi, e a ripiegare in Egitto.

Ma li aggirò per la via del deserto, che costeggia l'*Eritreo*, ossia il mar rosso; ed armati montaron sù dall'Egizio territorio i figli d'Israele.

Da Socoth andiedero ad accampare in *Etham* negli estremi confini della solitudine.

Il Signore gli precedèa mostrando loro la via il giorno in colonna di nuvola, la notte in

colonna di fuoco; e questa colonna celeste non mai mancò notte, e giorno.

Dispose, che accampassero dirimpetto al mare. Intanto vi fu chi suggerì a Faraone non essersi gl'Israeliti messi in cammino, se non per fuggirsene; perilchè egli, e la sua corte mutò pensiero.

Dièssi a raggiungerli con quanti carri, cavallerìa, e Capitani erano in Egitto. Gl'Israeliti vedendosi l' esercito Egiziano alle spalle, e il mare in faccia cominciarono impauriti a mormorar forte contro Moisè.

» Giù la paura (disse Moisè al popolo);
» state oggi a vedere le grandezze del Signore;
» Egli combatterà per voi, voi tacerete. Gli
» Egizj, che là vedete, non li vedrete più in
» sempiterno. »

Ricevè intanto Moisè i comandi del Signore. L' Angelo ch' era nella vanguardia Israelitica si pose nella retroguardia: e la colonna di nuvola lasciò il fronte del campo d' Israele, e si mise alla coda fra esso, e il campo Egizio, tenebrosa per l' uno, e lucida per l' altro.

Stese Moisè secondo i ricevuti comandi la mano sul mare, e restò disseccato da un vento gagliardissimo, ed urente, che durò tutta notte, e l' acqua divisa in due quinci, e quindi.

Inoltrarono i figli d' Israele per entro al mare asciutto, e l' acqua reggèasi come un muro ai loro lati di quà, e di là. La truppa Egizia inseguendoli s' ingolfò appresso.

La marcia di questa truppa non fu però egualmente felice; il Signore la facèa perire,

ribaltare i carri, smarrir la cavalleria nella fondura.

Costernati gli Egizii, s'appigliarono alla fuga; ma nel mentre fuggìano, Moisè per ordine di Dio stese la mano sul mare; le acque tornarono al primiero sito, e copriron Faraone, e tutto il suo esercito senza camparne un solo.

Moisè allora intuonò un bel cantico di ringraziamento al Signore, e la profetessa Maria di lui sorella, e le donne tutte a coro accompagnarono il canto dei figli d'Israele al suono dei timpani.

XLVIII.

La Manna nel deserto.

Si avanzaron gl'Israeliti in *Sur* nel deserto, e camminaron tre giorni continui per la solitudine senza trovar acqua. Giunti in *Mara*, la trovarono, ma così amara che non era bevibile.

Mormorò il popolo contro Moisè, il quale ottenne da Dio il modo di addolcirle. Di là passarono in *Elim*, ov'eran dodici fontane d'acqua, e settanta palme, e vi si accamparono.

Andettero poi nel deserto *Sin* che giace fra Elim, ed il monte Sinai, il decimo quinto dì del secondo mese dopo usciti dall'Egitto: ed angustiati dalla fame cominciarono a brontolare ridesiderando le carni, ed i cibi d'Egitto.

Moisè fece orazione, ed ecco apparir la gloria del Signore nella nuvola, e verso la sera le quaglie a stormi coprire il campo, e la mattina tutta la terra all'intorno gremita d'una specie

di rugiada di minuti grani quasi fossero induriti a via di pestello.

» *Manhu*, gridò il popolo ; (ciò che in » ebraico significa , *cos' è questo ?*) È (disse Moisè) il pane che vi dà il Signore per vo- » stro alimento , » e indicò egli istesso la misura, il tempo , ed il modo di raccoglierlo.

Ritenne così questo cibo il nome di *Manna :* era come una semenza di coriandolo bianca, e di sapore simile al fior di farina impastato col mele.

Piovèa la manna ogni mattina sì d' està , che d' inverno , nè potèa serbarsi pel dì seguente , eccetto il sabbato. Poca o molta che se ne raccogliesse niuno ne avea mai meno dell' altro. Alzato il Sole struggèasi , per cui era necessario raccoglierla prima.

Di manna si nutriron gl' Israeliti pel corso di quarant' anni, e finchè toccassero l' estremità della terra di Canaan , tempo in cui eran cresciuti fino a presso a tremilioni (*).

Aronne , giusta il comando dato da Dio a Moisè ne prese una misura ordinaria , e postala in un vase d' oro la collocò nel luogo ove si venerava il Signore per tramandare la memoria d' un tanto beneficio alle generazioni future.

(*) I giusti trovavano in questo cibo ogni sorta di sapore il più desiderevole ; non così i malvagi.

XLIX.

Amalec sconfitto.

Dal deserto Sin passarono ad accampare i figli d' Israele in *Rafidim* dove non era acqua. Nuove laguanze contro Moisè, ed a tal segno, ch' egli esclamò al Signore : » Che ho da fare » per questo popolo ? poco sta, e mi lapiderà. »

Iddio gli ordinò di anticipare il popolo, prendendo seco alcuni de' più anziani, ed arrivare alla pietra di Oreb, dalla quale scaturirebbe acqua al colpo di quella verga, con cui avea divisi, e ricomposti i flutti.

Dissetati così gl' Israeliti, si videro in Rafidim assaliti dal poderoso esercito di *Amalec*. Moisè incaricò Giosuè di formare una scelta de' migliori guerrieri, e far fronte.

» Dimani, (soggiunse), verrai a giornata » campale, mentre io starò sulla cima del colle » colla verga di Dio in mano mia. »

Ubbidì Giosuè; e nell'atto, che battagliava contro Amalec, Moisè, ed Aronne, ed Hur saliron sulla cima del colle; Quando Moisè alzava le mani vinceva Israele, quando le abbassava, prevaleva Amalec.

Le mani di Moisè eran gravi : presa adunque una pietra glie ne fecero sedile, sul quale si adagiò, ed Aronne, ed Hur uno di quà l' altro di là gli sostenèan le mani.

Le ressero in quella positura fino al tramontar del Sole, e Giosuè sconfisse Amalec, e lo costrinse alla fuga, e passò quel poderoso esercito a fil di spada.

L.

Moisè visitato dal suocero.

Jetro suocero di Moisè, presso il quale avea lasciata la moglie Sefora, e i due suoi figli, venne a ricondurglieli nel deserto là dove era accampato appiè del monte di Dio.

Fatta passare al genero l'imbasciata; questi adorò, ed uscitogli incontro lo salutò, lo baciò, e lo introdusse nel suo padiglione ove gli raccontò tutto l'avvenuto in Egitto, e i travagli del viaggio, e i favori di Dio.

Jetro benedisse Iddio, e gli offrì ostie, ed olocausti; e si tenne banchetto, ove intervennero anche Aronne, e tutti gli Anziani d'Israele.

Moisè ricevè il giorno appresso in pubblica udienza magnificamente assiso le petizioni, i reclami, ed i piàti del popolo, il quale gli si affollava intorno da mattino a sera.

Visto ciò il suocero, gli fece riflettere, ch'era al di sopra delle sue forze il discuter solo gli affari di tanta gente, e deliberare, e sentenziare, ed impartir giustizia, che ciò era un consumar se, ed il popolo con una stolta fatica.

Gl'insinuò adunque a scegliere d'ogni classe personaggi potenti, timorati di Dio, amanti della verità, e nemici dell'avarizia, e stabilirli tribuni, centurioni, quinquagenarii, decurioni per giudicare gli affari ordinarii, e meno gravi.

Riserbare a se i più gravi, e le appellazioni, e il referto, e tutto ciò che concerne il culto di Dio, e la religione. Dopo queste, e simili savie insinuazioni, delle quali il genero utilmente si prevalse ripigliò Jetro la strada di Madian.

PARTE SECONDA.

LEGGE SCRITTA.

LI.

Il Sinai.

Nel terzo mese dell' uscita d' Israele dall' Egitto pervenne nella solitudine del *Sinai*, ed accampò dirimpetto al monte.

Elevòssi Moisè infino a Dio, ed il Signore lo chiamò dal monte e gli ordinò di fare avvertire alla casa di Giacobbe come fosse stata portata dall' Egitto fin là sulle ale delle aquile, e che ascoltando la di lui voce, ed osservando il di lui patto era dichiarata *popolo eletto*, e *nazione Santa*.

Promise il popolo in assemblea dei più attempati: ed a tali promesse riferite da Moisè al Signore: *Verrò a te* (disse il Signore), *nella caligine della nube*, *ed il popolo mi udrà parlarti*, *acciò abbia fede*. *Va*, *e santificali oggi e dimani*, *e preparali pel terzo dì*. *Fissa i limiti attorno al monte*, *che non sia chi ardisca nè salirlo*, *nè approssimarvisi sotto pena di morte*.

All' albeggiare del terzo dì principiarono a sentirsi tuoni, a sfolgorar baleni, a coprirsi il monte di foltissima nube con un rimbombo strepitosissimo di tromba guerriera.

Erasi il popolo intimorito entro gli alloggia-

menti. Moisè lo trasse fuori, e lo schierò alle falde del monte.

L'intiero Sinai fumava; grossi globi di fumo ne salivano come da una fornace; tutta quella montagna dava terrore; ed il fragor della tromba bellica cresceva, e prolungavasi.

Dicea il popolo a Moisè: » Parlaci tu, e » ti ascolteremo: non far che ci parli il Signore; » onde non ne avessimo per avventura a restar » morti. »

Moisè rispondèa rassicurandoli, e cercando persuader loro non servire ad altro quel terrore se non se a provare la loro fede, e ad allontanarli dal peccato.

Il popolo intanto procurava di star da lungi. Il solo Moisè si accostò alla caligine ov'era Dio.

LII.

Il Decalogo.

Iddio sul Sinai diede al popolo d' Israele il Decalogo, ossia i dieci Comandamenti seguenti.

I. *Io sono il Signore Iddio tuo, che ti cavai dalla schiavitù. Non avere altro Dio dinanzi a Me; non fare, e non adorare idoli di veruna sorta. Io sono il Signore Iddio tuo, forte, geloso, che visito l' iniquità dei padri nei figli fino alla terza, e quarta generazione, e premio a mille doppi coloro che mi amano, e mi obbediscono.*

II. *Non prendere il nome del Signore Dio tuo quasi fosse una cosa vana, e di niun conto.*

III. *Lavora sei giorni , e fa tutte le faccende : sia il settimo riserbato al Signore Dio tuo . In quel giorno nè tu , nè il tuo figlio , o figlia , nè il tuo domestico , o domestica , nè il tuo giumento , nè il forestiero alloggiato da te facciano opera di veruna sorta . Sei furono i dì della creazione dell' universo , il settimo fu consecrato al riposo , e alla religione.*

IV. *Onora tuo padre , e tua madre per godere in lunga età sulla terra i beni ,, che il Signore Iddio tuo ti darà.*

V. *Non commettere uccisioni , (nè altra crudeltà.)*

VI. *Non commettere adulterio , (nè altra disonestà.)*

VII. *Non commettere furto , (nè altra ruberìa.)*

VIII. *Non commettere falsa testimonianza , (nè altra bugìa.)*

IX. *Non desiderare la casa , o la roba del prossimo tuo.*

X. *Non desiderare la di luì moglie , nè altra cosa qualunque , che a lui appartenga.*

Molte altre ordinanze , e regolamenti giudiziarii , ed amministrativi ricevè Divinamente Moisè , i quali promulgò accompagnato da Aronne , dai due figli d' Aronne *Nadab* ed *Abiu* , e da settanta anziani d' Israele.

Scrisse poi Moisè tuttociò , che gli era stato detto dal Signore e la mattina alzandosi edificò un altare alle radici del monte , e dodici titoli uno per tribù , e vi celebrò solenne sacrifizio.

Il Signore chiamò Moisè sul monte per con-

segnargli due tavole di pietra in testimonio e monumento della legge, e dei comandamenti datigli.

Andò egli con Giosuè suo ministro, e destinò al governo del popolo durante la sua assenza un Collegio di anziani preseduto da Aronne, ed Hur.

Salito che fu, aspettò sei giorni ravvolto nella nube. Il settimo udìssi la voce del Signore in sembianza di fiamma ardente, e Moisè inoltròssi, e dimorò colà quaranta giorni, e quaranta notti.

LIII.

Il Tabernacolo.

Comandò il Signore a Moisè la costruzione del Tabernacolo dedicato al suo culto, e alla sua adorazione. Gliene prefisse le dimensioni, la materia, il lavoro, le varie distribuzioni, i varii arnesi, e suppellettili, ed ogni altra occorrenza anche la più minuta.

La prima parte del Tabernacolo chiamavasi il *Sancta*. Quivi stava il gran candelabro, e la mensa dei pani di proposizione.

La seconda parte chiamavasi il *Sancta Sanctorum* ossia il Santuario. Era separata dalla prima per mezzo di un velo, o cortina di molto valore. Quivi stava il gran turibolo, e l' Arca del testamento, ossia dell' alleanza.

Intorno intorno al Tabernacolo era un grande spazio, che chiamavasi l' *Atrio*, e dirimpetto all' ingresso del Tabernacolo eravi l' altare degli

olocausti, ed un assai capevol bacino di metallo pieno d'acqua, ove i Sacerdoti lavavansi mani, e piedi prima di celebrare.

Piantavasi il Tabernacolo in mezzo al campo. Tutte le tende si piantavan poi intorno al medesimo secondo l'ordine delle tribù. Verso Oriente Giuda, Zabulon, ed Issachar. Verso occidente Efraim, Beniamin, e Manasse. Verso Settentrione Dan, Aser, e Neftali. Verso mezzodì Ruben, Simeon, e Gad.

L'Arca dell'alleanza era, siccome tutte le altre parti del Tabernacolo, fabbricata di legno incorruttibile detto *Setim*. Lamine d'oro fasciavanla dentro e fuori, ed il coperchio, anch'esso d'oro purissimo, chiamavasi *Propiziatorio*.

Vi si custodivan dentro le seconde tavole della legge, la verga d'Aronne, e il vase della Manna.

Una lastra d'oro finissimo copriva eziandio la mensa dei pani di proposizione. Questi pani eran dodici, uno per tribù; ed accatastati sei a sei l'un sopra l'altro nei due lati della mensa con sopra ciascuna catasta un vaso d'incenso. Ogni settimana se ne sostituivan dei nuovi.

Il gran Candelabro era tutto d'oro massiccio, e a sette lampane tre di quà, e tre di là, e il tronco in mezzo.

Il gran turibolo ossia del *Timiama* era sostenuto da quattro piramidi anche d'oro con graticce d'oro, ove metteansi i carboni e i profumi.

Dichiarò il Signore i Sacerdoti nelle perso-

ne di Aronne, de' due suoi figli, e di altri due. Determinò quali avessero ad essere le vestimenta sacerdotali, cioè la *tonica*, o càmice di lino, il *balteo*, o cingolo, il *cidari*, o berretto, la *giacintina* orlata appiè di melagrane a ricamo frammiste a settantadue campanellini d'oro, l'*Efod*, il *Razionale*, e la *Tiara*.

L'*Efod* era un ricco drappo ricamato, con due fibbiagli gemmati uno per omero, ov'erano incisi i nomi delle dodici Tribù, sei per parte; era il *Ràzionale* una lamina d'oro gemmata, che adattavasi al petto con quattro cateniglie d'oro, ove fra dodici gemme, una per tribù leggèasi scritto: *Dottrina, e Verità*. Due di queste gemme chiamavansi *Urim*, e *Tummim*.

LIV.

Il Vitello d'oro.

Discendèa Moisè dal monte Sinai con le due tavole di pietra scritte dal dito di Dio, quando udì la voce del Signore, che lo avvisava del peccato del popolo.

Popolo di dura cervice (dicea il Signore a Moisè), *lasciami sfogargli addosso l'ira mia, lasciami distruggerlo, e fare te capo d'una gran nazione.*

Erasi ammutinato nell' assenza di Moisè, di cui diceano ignorar che ne fosse; ed Aronne con soverchia facilità avea per acchetarli permesso la formazione d'un idolo d'oro fondendo gli

stessi orecchini delle loro mogli, e dei figli, e figlie loro.

Era quest' idolo in sembianza di vitello alla foggia dell' idolo Egiziano, chiamato *Apis*, e lo preconizzavano, e l' onoravano, e gli offriano olocausti, e stravizzi, e giuochi.

Raccomandòssi Moisè al Signore, e lo pregò a rammentare le promesse fatte ad Abramo, Isacco, ed Israele, e a non far gioire gli Egizii sulla distruzione di un popolo, ch' Egli avea tratto dalla di loro schiavitù con tanta energìa.

Parve placato il Signore; e Moisè continuò a scendere con quel santo peso. Nel sentire Giosuè il tumulto del popolo vociferante disse a Moisè: » Odonsi urli di guerra nel campo. »

» Non di guerrieri, che pugnano, ma di » forsennati che cantano son quelle strida, (rispose Moisè). Ed approssimatosi, vide il vitello, e i cori tripudianti: e grandemente adirato gettò le tavole, e le spezzò alle falde del monte.

Diede poi di piglio a quel vitello artefatto; lo bruciò, o lo stritolò in minutissima polvere, la quale sparse nell' acqua, ed obbligò i figli d' Israele a servirsene per bevanda.

Riprese acremente Aronne di tanta enormità, ed assicuratosi del disarmamento del popolo già eseguito da Aronne, piantòssi all' ingresso degli alloggiamenti, e gridò: » Chiunque » è del partito di Dio si unisca meco. »

Tutta la tribù di Levi gli si affollò intorno. Disse loro Moisè: » Il Dio d' Israele vi » parla per bocca mia; impugni ciascun di voi

» la spada, ed uccida attraversando il campo da
» porta a porta senza perdonarla nè ad amici,
» nè a parenti. »

Così rimasero estinti in quel dì quasi ventitre mila idolatri. Moisè aringò allora i figli di Levi, e fece loro intendere, che avean consecrate le loro mani al Signore, e però ne avrebbero ottenute le benedizioni.

LV.

Bagliore della faccia di Moisè.

Ravveduti i figli d'Israele alle Divine minacce piansero, e deposero i loro ornamenti dal monte Oreb. Piantò Moisè il Tabernacolo dell'alleanza fuori del campo in distanza, ed ivi recavasi a parlare col Signore a faccia a faccia, ed il popolo lo seguìa cogli occhi stando ciascuno ritto in piè sull'uscio del proprio padiglione.

Giosuè figlio di Nun suo ministro ancor giovinetto lo accompagnava al Tabernacolo. Quivi entro adoperavasi Moisè a placare il Signore irritato; il quale finalmente gl'impose di allestire due altre tavole di pietra simili alle prime, e risalire sul Sinai.

Come l'ebbe allestite, salì sul monte recandole seco, e dimorò colà in lunghi colloquj col Signore altri quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, nè bere.

Scrisse sù quelle tavole il Decalogo, e ricalò tenendole senza sapere, che sortiagli dalla faccia per effetto della conferenza col Signore un forte bagliore a guisa di corna luminose.

Quelle corna, ossia strisce di vivissimi raggi incussero timore ad Aronne, ed ai Principi della sinagoga d'Israele. Moisè li rianimò, ed invitatili presso di se riferì loro quanto eraglisi imposto dal Signore sul Sinai.

Nel parlare poi al popolo ebbe Moisè la precauzione di mettersi un velo sulla faccia per non atterrirlo, e per non renderlo meno attento. E così continuò a praticare sempre, levandoselo solamente allorchè entrava nel Tabernacolo a parlare col Signore.

Due abilissimi artefici indicati dal Signore, ai quali avea egli dato scienza, ed intelletto (uno della tribù di Giuda, l'altro della tribù di Dan) ebbero l'incumbenza dei lavori del Tabernacolo sulle norme Divinamente prefisse, e del lavoro altresì di tutti gli altri oggetti concernenti il medesimo.

Furon lavorati eziandio i paramenti Sacerdotali, e benedetti da Moisè, e nel primo mese dell'anno secondo nel primo dì del mese fu collocato il Tabernacolo del testimonio.

LVI.

Nadab, ed Abiu.

Stabilì Moisè per ordine del Signore i varii riti de' sacrificii, degli olocausti, delle vittime, ed ostie tanto pacifiche, quanto espiatorie del peccato, sia del peccato del Sacerdote, sia del peccato del popolo. Determinò le obblazioni, ed ogni altro articolo della religione, e del culto.

Nadab, ed Abiu figli di Aronne presi i turiboli vi posero il fuoco, e l'incenso; ma il fuoco da loro offerto al Signore non era quello, che stava prescritto.

La fiamma scagliata dal Signore li divorò, e rimasero morti. Il padre tacque udendo Moisè, che additava il fallo, e furono i loro corpi così come giaceano vestiti delle toniche di lino gettati fuori: nè potè dimostrarsi alcun dolore della loro morte per non incorrere simile Divina indignazione.

Segregò inoltre Moisè d'ordine del Signore gli animali mondi dagl' immondi vietando il cibarsi di questi. Dispose che le puerpere dopo trentatre giorni di purificazione se partorivan maschio, e dopo sessantasei se femmina si presentassero all' uscio del Tabernacolo del testimonio coll' obblazione d' un agnello, o d'un pajo di tortorelle, o colombe.

Anche per la purificazione di chi si trovasse affetto di lebbra, o altre immondezze si prescrissero particolari riti, e per le espiazioni; per la cerimonia dell'*irco emissario*; per i matrimonii; per i funerali, per le varie feste, e solennità, per lo *giubbileo* in ogni cinquantesim' anno (*), per i voti, per le decime. E si emanarono moltissimi altri precetti morali, e ceremoniali.

Nel primo dì del secondo mese del secondo anno parlò il Signore a Moisè nel Tabernacolo

(*) Cioè in ogni sette settimane di anni, a differenza dell'anno Sabbatico altra istituzione divina, che ricorrea ogni sette anni.

dell' alleanza, affinchè avesse numerati tutt' i maschi delle dodici tribù d'Israele da venti anni in su, e si trovarono secento tremila cinquecento cinquanta combattenti non compresa la tribù di Levi, perchè addetta alle sacre funzioni. La più popolosa era la tribù di Giuda.

Il numero dei Leviti arrivò a ventidue mila: Ebbero i loro particolari regolamenti, ed attribuzioni, le ritualità della loro consecrazione, ed unzione; dell' erezione, e dedicazione degli altari. Servivano al Tabernacolo da venticinque anni fino a cinquanta.

Promulgòssi anche la legge della gelosìa per i casi di sospettata infedeltà conjugale; quella dei *Nazarèi*, ossia di qualunque uomo, o donna, che facesse voto di se al Signore, e quella delle obblazioni.

LVII.

Sepolcri della concupiscenza.

Fece Moisè lavorare per ordine del Signore due trombe d'argento, il di cui suono indicasse i varii movimenti del campo. I Sacerdoti figli di Aronne ebbero l'incombenza esclusiva di suonarle.

Muovèasi il campo allorchè la Divina nube, la quale poggiava sul Tabernacolo la notte in sembianza di fuoco, il giorno di caligine, ne dava il segno (*). Aronne benedicèa nel modo

(*) Numeri VI. 24.

dal Signore insegnato, e Moisè orava all' elevarsi, e deporsi dell' Arca.

Nel secondo anno secondo mese ventesimo dì del mese, la nube staccòssi dal Tabernacolo dell' alleanza, e partirono i figli d' Israele schiera per ischiera dal deserto di Sinai alla volta della solitudine di *Faran*, ove la nube dirigèasi.

Mormorò il popolo lagnandosi della fatica: ed in pena rimase incendiata l' ultima porzione del campo. Cominciò ad annojarsi della manna, e a desiderare i cocomeri, i melloni, i porri, e le cipolle d' Egitto, e il pesce, e la carne.

Mandò il Signore una quantità prodigiosa di quaglie, delle quali ne avanzò anche per seccarle. Mentre però tenean tuttora le carni fra i denti, gastigò severamente la loro cupidigia, e dalla sepoltura data al popolo ingordo ebbe quel luogo il nome di *sepolcri di concupiscenza*.

Maria, ed Aronne sparlarono anch' essi di Moisè per cagione della di lui moglie, ed arrivarono fino a contrastargli il colloquio col Signore.

Meritarono perciò una rammanzina non lieve, e Maria comparve aspersa come neve, d'una lebbra che gli divorava le carni. Moisè, al perdono per lei chiestogli da Aronne, fece orazione, e ne ottenne la guarigione, a patto che stesse sette giorni abbandonata, e schivata da tutti fuori del campo.

LVIII.

Scoperta della Terra promessa.

Fissati i padiglioni, inviò Moisè, d'ordine del Signore, dodici esploratori, uno per tribù, nella promessa terra di Canaan tra i quali Caleb, e Giosuè; l'uno per la tribù di Giuda, l'altro d'Efraim.

» Salite, (egli disse loro) dalla banda » meriggiana: osservate dal monte qual sia la » terra, se buona o no: le città se con muro » o senza: gli abitatori se forti o deboli, se » pochi o assai: la campagna se feconda o » sterile, se rasa o alberata. Via da bravi; e » portateci un assaggio delle frutta del paese. »

Era la stagione delle uve: s'inoltrarono per Ebron fino alla valle delle vigne; recisero quivi un tralcio con tutta l'uva, che portaron due uomini in una stanga, e presero eziandio melagrane, e fichi.

Girarono il paese per quaranta giorni, e tornati al campo in *Cades*, mostrarono a Moisè, ed Aronne, e alla moltitudine quelle frutta stragrandi, e lodarono la fertilità dei luoghi, che avean visitati, ma esagerarono le difficoltà di farne la conquista.

Già il popolo mormorava contro Moisè ad onta che Caleb uno degli esploratori cercasse d'inanimarli, e di smentire quelle esagerazioni. Giosuè fece altrettanto, ma surse uno schiamazzo universale e volèan accoppar l'uno e l'altro di sassate.

» Trangugia (dicèan gli altri dieci) chi

» vi alberga la terra da noi percorsa: gli abita-
» tori sono di razza gigantesca: parevamo locu-
» ste al paragone. » E tutt'i figli d'Israele nel sentir ciò inveivano contro Moisè, ed Aronne.

» Meglio era, (andavansi a vicenda ripe-
» tendo), meglio era morire in Egitto, meglio
» perire in questa solitudine ch' esser condotti ad
» essere scannati. Su via, scegliamo un' altro
» condottiere, e torniamo in Egitto. »

Oraron Moisè, ed Aronne, ed apparve la gloria del Signore sul tetto dell' alleanza. *Viva Dio*, (disse il Signore), *son ormai dieci volte, che questa gentaglia pessima mi cimenta. Come parlano così farò.*

Sgombrate il campo dimani; *indietreggiate nella solitudine per la via del mar rosso. Là nella solitudine giaceranno i cadaveri dei susurroni da venti anni in su. Nessuno di loro entrerà nella terra promessa. I figli si aggireranno nel deserto per quarant' anni quanti furono i giorni impiegati ad osservarla*; *nè vi metteranno il piede se non dopo consumati i cadaveri dei padri.*

Degli esploratori i soli Caleb, e Giosuè sopravvissero. Gli altri dieci caddero morti all' istante. Gli Amaleciti, e i Cananei scesi dalle montagne fecero man bassa su gl' Israeliti.

LIX.

Core, *Datan*, *Abiron.*

Erano continui gli esempi di severità. Uno della tribù di Dan per aver bestemmiato in atto di rissa, un altro non so chi per aver raccolto frasche in giorno di sabbato furono lapidati.

Pur tuttavia ecco una nuova sollevazione contro Moisè. Tre Leviti *Core*, *Datan*, *ed Abiron* con un loro aderente della tribù di Ruben, e dugencinquanta barbassori della sinagoga contesero l' autorità a lui, e ad Aronne.

Moisè esortò i Leviti ad essere grati al Signore di averli contraddistinti ammettendoli in quell' ordine eminente, e a badar bene di non irritarlo con l'ambizione, o con la soverchia alterezza. Volle disingannarli col turibolo alla mano, ma Datan, ed Abiron si rifiutarono.

Dispose allora il Signore, che facesse allontanare il popolo dai padiglioni dei tre rivoltosi, e ciò fatto s' aprì la terra sotto i medesimi, e gl' inghiottì vivi vivi con tutt' i padiglioni e la roba, e gli altri dugencinquanta complici furono arsi dal fuoco mentre incensavano.

Moisè fatti sottrarre dal fuoco d' ordine del Signore gl'incensieri di quegli sciaurati li ridusse in lastre da appendersi all' altare in perpetuo ricordo dalla Divina indignazione e vendetta contro chiunque osasse intrudersi nel Santuario, e pretendere ad un' autorità, che Iddio volea riserbata ad Aronne, e alla sua discendenza.

Ma il popolo indocile tornò il dì vegnente

a tumultuare contro Moisè, ed Aronne incolpandoli dell'eccidio avvenuto, e la sedizione crebbe a segno, che dovettero ambidue rifuggirsi nel Tabernacolo dell'alleanza.

Entrativi appena; comparve la gloria del Signore, il quale risolse annichilare la moltitudine perversa. E già era preda delle vampe vendicatrici, se non che Aronne a premura di Moisè, preso il turibolo, e postevi le brage dell'altare volò in soccorso, e situatosi tra i vivi, e i morti pregò, e cessò il gastigo.

Perirono così quattordicimila settecento uomini, senza quelli già periti nella sedizione di Core.

LX.

Morte di Aronne.

A reprimere le querele degli ambiziosi intorno alla dignità di Sommo Pontefice esercitata esclusivamente da Aronne volle il Signore, che Moisè facesse a tutt' i Principi delle tribù prendere dodici verghe una per tribù inscrivendovi sopra il respettivo nome.

Queste dodici verghe poste nel Tabernacolo del testimonio innanzi al Signore insieme alla verga di Aronne per la tribù di Levi avrebbero dimostrato germogliando la Divina elezione.

Quella, che germogliò fu la sola verga di Aronne, la quale non solo ingemmò, ma fiorì, frondeggiò, e fruttificò producendo amandorle.

Volle quindi il Signore, che la verga di Aronne fosse conservata nel Tabernacolo in se-

gno dei ribelli figli d' Israele, ed a far cessare per sempre le loro doglianze.

Diede inoltre il Signore altre prerogative all' ordine Levitico e Sacerdotale, e ad Aronne, e alla sua discendenza, permettendogli di appropriarsi le obblazioni, e le primizie spettanti all' altare, e ciò in compenso del sacro ministero, e delle sacre funzioni. Diede pure i riti per le acque lustrali, ed espiatorie.

Maria morì nel deserto Sin, e fu sepolta in Cadès. Quivi nuova sedizione del popolo per mancanza d' acqua. Prese Moisè l' oracolo del Signore, e raunata la moltitudine presso un macigno, disse. » Udite ribelli, ed increduli; po- » trem forse trarre acqua da questa pietra? »

Alzò la mano Moisè, e percosse due volte la selce colla verga, e ne scaturirono copiosissime acque, con cui si dissetarono il popolo, e le bestie somiere.

Da Cadès inviò Moisè ambasciatori al Re di Edom affinchè gli concedesse il transito pei suoi confini, ma gli fu negato risolutamente.

Mutò pertanto direzione il condottiere d' Israele, e giunto al monte *Hor* sull' estremità del paese di Edom morì Aronne, deponendo quivi d' ordine del Signore gli arnesi Sacerdotali e rivestendone alla vista del popolo il figlio *Elèazaro*, e vi fu lutto in tutte le tribù per lo spazio di trenta giorni.

LXI.

Serpente di bronzo.

Un Re Cananeo della banda meridionale assalì gl'Israeliti con qualche vantaggio sulle prime, ma poi fu completamente battuto col favor di Dio, e diroccate le sue città.

Tediati poi del lungo viaggio attorno il paese di Edom per la via del mar rosso ricominciarono le dicerie. Lamentavansi d'essere stati cavati d'Egitto, e condotti a morire in una solitudine privi di pane, e di acqua, e ridotti a quell'unico cibo leggerissimo, e nauseoso.

Laonde Iddio scatenò loro addosso quantità di serpenti infuocati, alle di cui piaghe e morte di parecchi vennero da Moisè confessando il peccato, e pregandolo a liberarli da quei serpenti.

Moisè si rivolse al Signore, che gl'insinuò di fare un serpente di bronzo, e collocarlo in alto, affinchè tutti i morsicati potessero guardarlo; guardatolo guarivano.

Continuarono la marcia per le linee di *demarcazione* (*) fra i Moabiti, e gli Amorrei, ed il Signore fece loro trovare nel bisogno un pozzo d'acqua; per il chè Israele cantò le sue lodi.

Mandò ambasciadori a *Sehon* Re degli Amorrei per ottenere il transito pel suo reame, il quale non solamente si negò; ma gli uscì incontro nel deserto, e gli diede battaglia.

Fu disfatto il Re Sehon, trucidata la sua

(*) Finitime, di confina.

soldatesca, ed invaso il reame fino alle frontiere degli Ammoniti, le quali erano ben custodite.

Preso possesso di *Esebon*, di *Jazer*, e di altre castella degli Amorrei si voltarono gl'Israeliti, e salirono per la via di *Basan*, ed incontrato l'esercito del Re *Og* ne fecero strage, e s'impossessarono dei suoi dominii.

LXII.

L'asina di Balaam.

Accamparono gl'Israeliti nelle pianure di Moab, rimpetto dove di là dal Giordano giace la città di Gerico.

Balac Re de'Moabiti intimorito pel rovescio degli Amorrei spedì in traccia d'un mago, chiamato *Balaam*, il quale dimorava tra gli Ammoniti in riva all'Eufrate.

» Vieni, (gli scrivèa) a maladire un po-
» polo, che uscito testè dell'Egitto ha coperto
» la terra, e mi si è postato in faccia in atti-
» tudine di schiacciarmi. So per prova l'effetto
» mirabile delle tue maladizioni, e benedizioni. »

L'avaro Balaam sedotto da regali, e promesse determinòvvisi, benchè con ripugnanza. Allestì l'asina, ch'era solito di cavalcare, ed andò.

Iddio spedì un'Angelo con la spada sguainata a postarsi sù la via; l'asina sola il vide, e torse per la campagna. Sferzata dal mago per farla rimettere in via si strinse essa ad una macerìe di vigna, e gli sfrantumò un piede. Finalmente non potendo altro fare, si gettò a terra.

*

Indispettito il mago la caricava maggiormente di bastonate; allora l'asina parlò dolendosi d'essere così maltrattata e l'Angelo si rese visibile a Balaam minacciandolo, e vietandogli di eseguire l'incumbenza di Balac.

Si scusò il mago, e promise di non operare contro la volontà di Dio. In fatti giunto innanzi al Re di Moab architettò varie astuzie per tenerlo a bada; ed in vece di maladire gl'Israeliti, li benedisse, e vaticinò anche sul Messìa, e sulle future vicende del popolo Ebreo.

Temendo però il vile Balaam di perdere la grazia del Re gli suggerì di tentare i figli d'Israele al peccato per mezzo delle belle femmine della provincia di Madian.

Riuscì l'infame progetto, e le femmine Madianite introdussero in Israele la dissolutezza, ed il culto di sozzi, ed abbominevoli idoli.

Adirato il Signore comandò a Moisè di fare arrestare i capi del popolo, ed appenderli al patibolo, e di far trucidare i prevaricatori. Così ne perirono ventiquattro mila.

Finèes Levita figlio del gran pontefice Elèazaro pugnalò di sua mano uno de' capi della tribù di Simeone, ch' egli colse in atto peccaminoso con una principessa Madianita.

Indi per ordine di Moisè adunò dodici mila armati, mille per tribù; marciò in Madian, e mise il paese a ferro, e fuoco. Cinque Sovrani Madianiti, il mago Balaam, e tutti i maschi vennero uccisi, e fu fatto immenso bottino. Moisè volle, che si uccidessero anche tutte le donne a riserba delle vergini.

LXIII.

Morte di Moisè.

Le vincitrici truppe d' Israele tornarono a far massa nel campo di Moab sopra il Giordano dirimpetto a Gerico. Quivi Moisè le aringò, e con esse l' intiero popolo.

Disse loro. » Io compio oggi cento venti » anni di età: sono inabilitato ad altre impre- » se: il Signore non mi permette di traghet- » tare il Giordano; ciò è riserbato a Giosuè. » Coraggio; il Signore non vi abbandonerà. »

Indirizzò poi il suo discorso sullo stesso tenore a Giosuè figlio di Nun della tribù di Efraim, e colla imposizion delle mani lo destinò Condottiere del popolo in sua vece.

Ricordò al popolo gl' immensi beneficii ricevuti dal Signore, e rimproverò loro la pervicacia, e la sconoscenza. Ripetè le leggi raccomandandone la più stretta osservanza, con una infinità di precetti tanto su i cibi mondi ed immondi, quanto sul culto, e sù di ogni altra occorrenza.

Predisse la venuta di un Profeta Maggiore, ed assegnò i confini del paese ove andavano a stabilirsi dal deserto di Arabia fino al monte Libano in lunghezza, e dal fiume Eufrate sino al mare Occidentale in larghezza.

Recitò un cantico ammirabile di lodi, e di ringraziamento all'Altissimo, che principia: *Udite o Cieli quel ch' io favello; oda la terra gli accenti del labbro mio.*

Benedisse profeticamente tutte le tribù ad una, per una, e salì poi sulla cima del *Nebo* uno de' monti *Abarim* donde il Signore gli mostrò la terra promessa ad Abramo, Isacco, e Giacobbe, e gli disse: *Vedila co' tuoi occhi, ma non vi entrerai.*

Morì Moisè di cento venti anni senza indebolirglisi la vista, nè vacillargli alcun dente, e fu sepolto là nella valle di Moab, nè alcuno ha mai potuto rinvenire il di lui sepolcro fino al presente dì.

Durò il lutto trenta giorni; nè comparve mai più in Israele un profeta come Moisè cotanto familiarizzato col Signore, ed operatore di sì strepitosi portenti.

LXIV.

Passaggio del Giordano.

Giosuè preparòssi a passare il Giordano, e mandò intanto due ufiziali ad esplorare la città di Gerico, e riconoscerne lo stato, e le fortificazioni.

Alloggiarono quivi presso un ostessa chiamata RAAB. Avvisatone il Re spedì gli armigeri (*) per arrestarli: ma la donna li nascose sul solajo dell' osterìa fra gli steli del lino, e diede ad intendere agli armigeri, che se n'eran usciti dalla città verso l'imbrunire prima che si chiudessero le porte.

Grati al benefizio i due ufiziali promisero,

(*) Gendarmi, carabinieri.

che nell' assalto della città sarebbe risparmiata la di lei casa, e famiglia mettendo per contrassegno alla finestra un cordoncino cremisi.

E siccome una finestra corrispondèa fuori le mura della città contigue alla casa se ne calarono di là con una fune; e per vie alpestri, e rimote, come gli avea insinuato la stessa Raab, tornarono al campo.

Giosuè udito il ragguaglio degli esploratori fece intimare al popolo tutto, che si provvedesse di munizione da bocca per tre giorni, e si allestisse a passare il Giordano.

Ed in fatti il dì vegnente per tempissimo fu levato il campo, e si marciò in buona ordinanza verso la riva di quel fiume, ch'era gonfia per la fusion delle nevi.

Dispose insiememente Giosuè, che i Leviti precedessero molto innanzi coll' Arca del Signore, e valicassero i primi animosamente il fiume.

Le acque appena tocche dai piedi dei Leviti si disgregarono; scorrendo le inferiori verso il mar Morto, e le superiori ammucchiandosi le une sulle altre a guisa di alta montagna.

Si fermarono nel mezzo dell' alveo i Leviti portanti l' Arca del Signore; nel mentre che il popolo difilando passò a piedi asciutti all' altra riva, ed entrò nel territorio di Gerico.

Formavan la vanguardia le tribù di Ruben, e di Gad, e la metà di quella di Manasse; altri quarantadue mila guerrieri per battaglioni, e squadriglie battèan la campagna nelle adjacenze di Gerico.

LXV.

Presa di Gerico.

Avèa Giosuè ordinato, che dodici uomini eletti uno per tribù prendessero in ispalla ciascuno una grossa pietra delle più dure di quelle, ch' eran nell' alveo del fiume là dove avean posato il piede i Sacerdoti, e la portassero fin dove la notte si pianterebbero le tende per servire ivi d' eterno monumento.

Le tende furon piantate in *Galgala*. Quivi si adempì ai riti religiosi, e si celebrò nuovamente la Pasqua (o fase) cibandosì di frutti del paese, di pani azimi, e di polenta. E cessò la manna.

Inoltrandosi Giosuè nei contorni di Gerico trovò dirimpetto a se uno colla spada sfoderata, e domandatogli chi fosse seppe essere l' Angelo del Signore, e n' ebbe istruzione dei Divini voleri.

Era Gerico ben munita, e chiusa. Niuno degli abitanti ardiva per timore uscirne, e niuno potèa entrarvi.

Giosuè, a tenore degli ordini ricevuti dal Signore dopo il colloquio col celeste messaggiere, fece girare intorno intorno alla città una volta il dì per la durata di sei giorni tutt' i guerrieri.

Venìa portata appresso a loro l' Arca dell' alleanza dai Sacerdoti, sette de' quali la precedèano, suonando ognuno la tromba solita a suonarsi nel giubbilèo: il popolo rimanente pro-

gredìa processionalmente, e per alzar la voce dovèa attendersi il segnale.

Nel settimo dì si levaron più di buon ora, e'l giro suddetto si adempì per ben sette volte. Al settimo giro durante lo strepito delle trombe sacerdotali fu dato il segnale, ed elevatosi un lungo generale schiamazzo le mura della città caddero: ognuno ebbe agio d' entrarvi nel sito dirimpetto a se.

Gerico fu messa a sacco, a ferro, e a fuoco, imprecando maledizione a chi la riedificasse in avvenire. La sola Raab fu risparmiata, e'l di lei parentado, e famiglia.

Giosuè pronunziò anatema (*), e vietò a chiunque l' appropriarsi il menomo oggetto di mobiglia. Tutto dovèa distruggersi: a riserba dei soli vasi, ed altri utensili di metallo qualunque da versarsi nel sacro erario.

LXVI.

Il Sole fermato.

Spedì Giosuè un distaccamento di tremila uomini ad espugnare la città di *Hai* Amorrea; ma furono respinti poderosamente, e trentasei uccisi: di che si accorò grandemente, e n'esclamò al Signore.

Venne confortato Divinamente, e svelatogli il motivo del disastro nel peccato di uno, ch' era *anatematizzato* per la trasgressione del gran divieto.

(*) Esizio estremo, sperperamento.

Gettate le sorti si trovò esser questi *Achan* della famiglia di Zare della tribù di Giuda, ch' erasi nel sacco di Gerico appropriato un mantello, dugento monete d' argento, e una verga d' oro, e tenèale nascose sotterra nella sua abitazione.

Fu subito preso, e dopo la di lui confessione del fallo, e il reperto fu lapidato, e bruciata la sua abitazione, e roba, e tuttociò che a lui apparteneva.

Trentamila uomini marciarono contro la città di Hai, e con lo stratagemma d'una simulata fuga se ne impossessarono, e la incendiarono. Giosuè eresse un'altare sul monte *Hebal*, e rese grazie a Dio.

Gli Evei abitanti di *Gabaon* sbigottiti dallo sterminio di Gerico, e di Hai pensarono di collegarsi cogl' Israeliti, e non esporsi alla sorte delle armi, e vi riuscirono fingendosi astutamente popoli di lontana regione.

La defezione de' Gabaoniti indispettì i Re convicini, e cinque di essi *coalizzati* (*) cinsero d' assedio la città, la quale domandò ajuto a Giosuè.

Mosse egli marciando tutta la notte dal campo di Galgala, e liberò Gabaon costringendo gli assedianti ad una precipitosissima fuga.

Favorì il Signore l' impresa con un diluvio di pietre sù gli Amorrei fuggitivi nella calata di *Bethoron*, e con aver permesso, che al comando di Giosuè il Sole non si movesse dirim-

(*) Confederati.

petto a Gabaon, e la Luna dirimpetto alla Valle d' Ajalon.

Ebbe così Giosuè tempo bastevole a compiere la disfatta dei cinque Re, che s' intanarono nella spelonca di *Maceda*. Ma furono tratti fuori, e postogli il piè sul collo dai vincitori: indi periron nel patibolo, ove rimasero appesi fino alla sera.

LXVII.

Morte di Giosuè.

Profittando della vittoria soggiogò Giosuè d' un solo impeto e devastò gli Stati e i dominii di quei cinque Re; e quindi anche quelli de' Re della banda aquilonare e montagnosa, e quei della maremma.

Non fuvvi altra città fuori di Gabaon, la quale si arrendesse; tutte dovettero espugnarsi a viva forza: talmente avea indurato il Signore il cuor dei Cananei, affinchè per le mani d' Israele fossero distrutti.

Si contarono fino a trentuno Re debellati da Giosuè di là dal Giordano, oltre Sehon ed Og, e gli altri battuti da Moisè nella spiaggia orientale.

Furono sorteggiate, e divise le conquiste, e i possedimenti fra le varie tribù, rimessi in collazione gli assegni di Moisè. La sola tribù di Levi non partecipò per essere posseditrice del Signore Iddio d' Israele.

Si deputarono tre personaggi di vaglia da ciascuna tribù per la misura, e descrizione dei terreni. Si destinarono sei città di rifugio per i

delinquenti d'involontario omicidio, e quarantotto Levitiche.

Il partaggio si effettuì in *Silo* innanzi alla porta del Tabernacolo del testimonio da un'assemblèa dei principali delle tribù, e delle famiglie preseduta da Giosuè, e dal gran pontefice Eleazaro.

Caleb allora di ottantacinque anni reclamò per se il paese, ove avea, quarantacinque anni prima, veduti quegli uomini della razza di *Enacim* di gigantesca statura, cotanto spaventevoli agli altri esploratori, che andarono in quell'epoca con lui.

Giosuè ebbe la città di *Tamnatsare*, ove fu poi seppellito. Egli morì in età di cento e dieci anni dopo aver data la pace ad Israele, ed estesane grandemente la dominazione.

Pria di morire convocò tutti i capi delle tribù in *Sichem*, e diede salutari ammonizioni riepilogando i varii articoli della legge promulgata da Moisè, e i prodigi della Divina assistenza sopra di loro sino a quel punto.

Morì anche il gran Pontefice Eleazaro, ed ebbe Finèes suo figliuolo per successore in quella dignità.

LXVIII.

Ottoniele.

A Giosnè non successe alcuno nel governo del popolo d'Israele. Primeggiò nelle gesta guerriere la tribù di Giuda capitanata da Caleb, ed associandosi l'altra di Simeone.

Continuò la guerra colle genti idolatre della terra di Canaan, soggiacque il vinto Re di *Bezech* a quelle stesse crudeltà da lui esercitate con settanta Re; si espugnarono le città di Gerusalemme, di Ebron, di Gaza, di Ascalona, di Accaron, ed altre molte.

Ottoniele figlio di Cenez della tribù di Giuda meritò per la sua bravura in isposa la figlia di Caleb, e fu poi quegli di cui si servì il Signore per comandare il suo popolo, e liberarlo dalla schiavitù d'un Re straniero.

Era questi *Chusan* Re della Mesopotamia. Il Signore avea consegnati gl'Israeliti in balìa di codesto Re per punirli dei loro peccati, della loro perfidia e libertinaggio.

Non avendo eglino distrutte, secondo le Divine prescrizioni, le genti vinte, avèano abitato con esse alla rinfusa, e contratto reciproci matrimonii. Così eransi eglino dimentichi della religione dei padri loro, ed aveano adorati gl'idoli di quelle genti, gl'idoli *Baal*, ed *Astaroth*. Otto anni durò la schiavitù.

Ottoniele pieno dello spirito del Signore pugnò, ed atterrò Chusan. Giudicò Israele per lo spazio di quarant'anni, e lo mantenne tranquillo reprimendone tanto gl'interiori, quanto gli esteriori disordini.

LXIX.

Aod, e Samgar.

Ricominciato avendo i figli d'Israele a commettere malvagità al cospetto del Signore, riuscì

facile ad *Eglon* Re di Moab in *coalizione* cogli Ammoniti, ed Amaleciti di ridurli in ischiavitù.

Dopo diciott' anni di servaggio suscitò il Signore un liberatore in persona di Aod figlio di Gera della tribù di Beniamino, il quale servivasi dell' una e l' altra mano, come la destra.

Deputato Aod a presentare i consueti donativi di vassallaggio domandò un udienza secreta al Re, il quale glie l' accordò.

Erasi intanto provveduto d' un pugnale a due tagli, e nascostolo alla destra parte de' calzoni, non appena si trovò solo a solo con Eglon nel di lui stanzino di riposo estivo glielo ficcò nella pancia fino al manico. Era quel principe pagano soverchiamente panciuto.

Aod non ritirò il ferro; ma nel modo, che lo avea vibrato lo lasciò tal quale nel ventre. Ei se ne uscì per una porticina interna, chiudendo con somma diligenza l' ingresso esterno dello stanzino, e assicurandone la serratura.

I cortigiani attendean di fuori, che il Re avesse sbrigato qualche sua faccenda; ma visto l' insolito ritardo forzarono la porta, e lo trovarono steso morto sul pavimento.

Aod intanto profittò di quel primo momento d' imbarazzo, e scappò via passando per la cappella degl' idoli. Appena tornato dai suoi, la tromba diede il segno dal monte Efraim e scesero le truppe d' Israele con lui alla testa, ch' eccitavale colla voce, e coll' esempio.

Occuparono i guadi del Giordano verso Moab impedendone il transito con la strage di circa diecimila Moabiti i più robusti.

Umiliato Moab vi fu tranquillità per ottant' anni.

Dopo Aod Samgar figlio di Anath difese Israele uccidendo seicento Filistei con un vomero di aratro (*).

LXX.

Debora, *e Barac.*

La morte di Aod ricondusse i figli d'Israele alla malvagità, ed il Signore li abbandonò al pore di *Jabin* Re di Canaan che risiedea in *Azor*. Era *Sisara* il suo capitan generale, ed aveva novecento carri falcati.

Premuti veementemente pel corso di venti anni esclamarono alla fine al Signore. Debora profetessa moglie di *Lapidoth* giudicava il popolo sedendo sotto una palma.

Disse ella a Barac figlio di Abinoem della tribù di Neftali: » Va in nome del Dio d'Israe-» le, e marcia verso il monte *Tabor* con die-» cimila guerrieri della tua tribù, e di quella » di Zabulon. Troverai, là dove scorre il tor-» rente *Cisson*, il Generale di Jabin e i suoi » carri e le sue schiere, e ne avrai vittoria. »

Disse Barac: » Andrò se vieni: » Verrò, (ripigliò Debora) » ma Sisara cadrà in mano » d'una donna, e non in mano tua. »

Ed in fatti Sisara fu completamente battuto presso il Tabor. Ricoveròssi fuggendo nella tenda di *Haber* Cinèo della stirpe di Jetro suocero di Moisè.

(*) O, come altri leggono, con un nervo di bue.

Erano in pace i Cinei con Jabin. *Jahel* (*) la moglie di Haber si fece incontro a Sisara: » Entra da me, o Signore, (gli disse) non » aver timore. »

Entrò il Generale, e sdrajòssi sitibondo, e carico di sonno, e di stanchezza. Raccomandò a Jahel, se per avventura fosse interrogata, rispondere niuno esservi da lei.

Lo rifocillò essa con una tazza di latte, e lo covrì con un mantello: ma poi nel più fitto silenzio gli adattò un grosso chiodo alle tempia, e a furia di martellate glie lo ficcò nel cervello fino a terra, ed associò il di lui sonno alla morte.

Si fece poscia incontro a Barac, e gli mostrò l'ucciso capitano. Intuonò egli con Debora un bel cantico di ringraziamento, il quale principia: *O voi, che di buon grado offeriste le anime vostre al periglio d'Israele, benedite il Signore.*

E vi fu tranquillità per quarant'anni.

LXXI.

Gedeone.

Commisero gl'Israeliti nuove malvagità al cospetto del Signore; per il chè soggiacquero alla potestà del popolo di Madian sette anni interi, e ne furono oltremodo angariati.

Non poteasi in Israele disporre di alcun co-

(*) Giaèle.

modo della vita; non delle pecore, non dei buoi, non degli asini; i Madianiti invadèano ogni cosa a guisa di locuste; e tuttociò che toccavano devastavano.

Inalzò Israele le sue grida chiedendo ajuto al Signore, il quale mandò un profeta a redarguirlo. Venne poi il suo Angelo in *Efra*, nella tribù di Manasse, sotto la quercia ove Gedeone figlio di Gioàs vagliava il formento.

» Va, (disse l'Angelo a Gedeone,) va » nella tua gagliardìa. Libera Israele dalle mani » di Madian. Io sarò teco in nome del Si» gnore. »

» Dammi un contrassegno della tua qualità (riprese Gedeone;) » non ti partir di quà fin » che io non torni col bisognevole pel sacrificio. »

Corse in casa: cosse un capretto; allestì de' pani azimi, e portò la pignatta, e 'l canestro sotto la quercia. Posò le carni, e i pani, come l'Angelo gl' insinuò, su d'una pietra, e versòvvi il brodo.

Al tocco della bacchetta, che l'Angelo tenèa in mano, schizzò il fuoco dalla pietra, e consumò le carni, e i pani: e l'Angelo sparve.

Persuaso Gedeone, non indugiò ad un novello avviso del Signore d'andare a distruggere l'altare di Baal, e 'l bosco intorno: e ciò di notte per non destare *l'allarme* (*), ed accompagnato da dieci suoi fidi domestici. Per questa impresa fu soprannomato *Jerobaal*, val quanto dire, provocatore della vendetta di Baal.

(*) Spavento, terror panico.

Tutto Madian, ed Amalec, e le nazioni orientali si collegarono, e passarono il Giordano. Gedeone fece numerosa leva di armati anch'esso; orò, e Iddio si degnò rassicurarlo col seguente prodigio.

La rugiada celeste inumidì copiosamente un vello di lana da Gedeone posto di nottetempo nell'aja, rimanendo asciutta la terra all'intorno: e di nuovo il vello la notte appresso rimase asciutto nel mentre tutto il suolo circostante era molle di rugiada.

LXXII.

Trecento prodi.

Marciò pria dello spuntar del Sole Gedeone con tutto l'esercito contro dei Madianiti attendati nella valle appiè delle alture settentrionali. Ascendèa il loro numero a cento trentacinque mila uomini, folti come arena del mare.

Soverchia è la tua truppa, » disse il Signore a Gedeone; *insuperbirebbe*: *Licenzia i paurosi*. E di trentaduemila ne rimasero soli diecimila.

Son troppi ancora, disse il Signore, *sperimentali al fiume*; *chi berrà lambendo come i cani*, *sia teco*; *chi curverà il ginocchio per bere*, *rigettalo*.

Si trovò allora con soli trecent' uomini a ciascuno de' quali fece prendere una trombetta, e una brocca di creta con entro una lampada accesa.

» Fate (disse loro), quel che vedrete fare
» a me; e allo squillo della tromba, all' urto

» delle brocche gridate a tutta lena: La Spada
» del Signore, e di Gedeone. »

La notte adunque nel più fitto bujo situò i suoi trecento attorno attorno al campo de' Madianiti, i quali ai clamori, allo strombettìo, al fragor delle brocche le quali urtate a vicenda spezzavansi e scoprivano il lume, si confusero, e si diedero alla fuga uccidendosi da per se stessi l'un l'altro.

Gedeone gl' inseguì, ed afferrati i Principi di Madian, li trucidò. Quindicimila uomini di tutte quelle schiere orientali sopravvissero; cento venti mila ne furono uccisi, e si riportò immenso bottino.

Represse indi Gedeone il mal contento della tribù di Efraim e mise al dovere due città ammutinate, per cui gli fu esibito il supremo dominio in Israele.

» Non sia (rispos' egli) nè per me,
» nè pel figlio mio, sia pel Signore: Altro io
» non vi chieggo, che gli orecchini della vostra
» preda ». Usavan quegl'Ismaeliti oltre gli orecchini quantità di ornamenti, collane, manti di porpora, e fino i cammelli avean cerchi d' oro al collo.

Volentierissimamente gli furon donati quelli orecchini, ed egli ne formò un Efod, che pose in Efra sua patria.

Vi fu tranquillità nei quarant' anni, in cui resse il comando. Lasciò settanta figli, e morì in buona vecchiaja.

*

LXXIII.

Abimelech.

La madre di Abimelech uno de' figli di Gedeone era nativa di Sichem. Andò costui dai Zii, ed impegnò essi, e tutta la parentela materna a secondare le sue mire ambiziose. Ne ottenne denaro, con cui arruolò una quantità di miserabili, e vagabondi.

Con codesta ciurma raccogliticcia recòssi in Efra nella casa di suo padre, ed uccise tutt' i fratelli suoi: appena *Gioatàn* il più piccolo scampò, e fu nascosto.

Dopo che Abimelech venne proclamato Re da que'di Sichem in un' assemblèa tenuta presso la quercia della città, salì il giovinetto Gioatàn sul *Garizim*; e disse ad alta voce:

» Uditemi, o Sichimiti, la vostra sorte sa-
» rà come quella dei legnami del bosco. Volle-
» ro un giorno un Re, e dissero all'ulivo: *pren-*
» *di il comando*: *Nò*, rispose l'ulivo, *son*
» *contento della pingue mia qualità.* »

» Dissero al fico: *prendi il comando*. *Nò*,
» rispose il fico, *son contento della mia dol-*
» *cezza.* »

» Dissero alla vite: *prendi il comando*:
» *Nò*, rispose la vite, *son contenta del brio*
» *del mio liquore.*

» Dissero finalmente al ranno spinoso: *pren-*
» *di il comando*. *Se veramente*, rispose il ran-
» no, *mi fate vostro Re*; *io vi voglio tutti sot-*
» *to di me*; *se poi non volete*; *esca da me un*

» *fuoco divoratore , che divori anche i cedri*
» *del Libano.* »

» Voi o Sichimiti, se avete ben rimeritata
» la famiglia di chi vi salvò dal giogo de' Madia-
» niti godetevi Abimelech, ed egli si goda voi:
» Se l' avete mal rimeritata egli strugga voi, e
» voi lui. »

Ciò detto fuggì via, e se n' andò ad abitare altrove.

Regnò Abimelech tre anni fra continue dissensioni. Lo appostavano; si formavano in comitiva di assassini di strada pubblica; e finalmente si ribellarono i Sichimiti apertamente capitanati da *Gaal* figlio di Obed, e suoi fratelli.

Abimelech disfece Gaal, espugnò la città, la mise a ferro, e fuoco, e seminòvvi il sale. Nel mentre però assediava un castello vicino, gli fè una donna da sopra cadere addosso un pezzo di macina da molino, e gli fracassò il cranio.

LXXIV.

Jefte.

Ventitre anni giudicò Israele un cugino di Abimelech per nome Thola della tribù d' Issacar; e ventidue anni Jair di Galaad; dopo di che aggiungendo nuovi peccati ai vecchi abbandonarono i figli d'Israele il Signore, e adorarono in sua vece Baal, ed Astaroth.

Sdegnato il Signore dielli in preda ai Filistei, e ai figli di Ammon, e soffriron la più dura oppressione per diciott' anni. Convertiti al-

la per fine implorarono la Divina misericordia confessando il misfatto.

Diè forza il Signore ad un uomo chiamato **Jefte** nato da una femmina di mala vita, e ch'era stato cacciato di casa dagli altri figli di suo padre Galaad.

Abitava Jefte in *Tob*, ed era un capo di masnadieri, allorchè gli fu esibito il supremo comando dell' esercito contro gli Ammoniti, ed ei l' accettò a condizione d' essere dichiarato principe del suo paese.

Marciò; e senz' attaccare i Re di Edom, e di Moab, che gli avean negato il passaggio battè gli Amorrei, e portò la guerra agli Ammoniti nelle loro proprie contrade.

Pria di venire alle mani promise in voto al Signore se gli concedèa vittoria di sacrificargli al ritorno quel che prima uscito fosse dalle porte di sua casa ad incontrarlo.

Vinse, e la prima ad uscirgli incontro fu l'unica sua figlia lietamente danzando.

» Ah! (gridò Jefte), o figlia; ahi me
» sventurato! ho promesso al Signore. »

» Padre (rispose la figlia), se hai pro-
» messo al Signore, mantieni la promessa. Di-
» sponi di me. Lasciami solamente due mesi di
» pianto. »

Pianse per due mesi la donzella su i monti; scorso il qual tempo il padre adempì il voto.

Poscia alla testa della sua truppa di Galaad uccise quarantadue mila rivoltosi della tribù di Efraim riconoscendoli alla pronunzia. Giudicò Jefte pel corso di anni sei il popolo d' Israele.

LXXV.

Sansone.

Abèsan di Betlehem giudicò sette anni; Ahjalon di Zabulon dieci, Abdon della terra di Efraim otto. E nuove malvagità operarono i figli d'Israele al cospetto del Signore. Eran perciò ripiombati sotto la dominazione de' Filistei.

Un Angelo apparve alla moglie di *Manue* della tribù di Dan, e gli disse: » Nella tua ste-
» rilità ti è concesso un figlio. Bada però, che
» questo figlio tuo non bèa vino nè liquori vi-
» nosi, nè mangi carni immonde, nè rasojo gli
» tocchi il capo. Sia nazarèo di Dio, e libererà
» Israele dai Filistei. »

La buona donna non essendosi accorta, ch'era un Angelo quegli che le parlava corse a riferire al marito tai parole, soggiungendo averle intese da un Uomo bellissimo, e terribilissimo.

Manuè fece orazione, e l'Angelo ricomparve, e ripetè le stesse parole. Invitato a dire il suo nome, e a trattenersi offerendoglisi l'arrosto di un capretto, rispose. » Il mio nome è Mi-
» rabile; il capretto va offerto non a me, ma
» al Signore in olocausto. »

Manuè sacrificò subito il capretto su di una pietra a foggia d'altare; la fiamma del sacrifizio salì al Cielo, e l'Angelo scomparve entro quella fiamma. Al figlio che nacque fu posto nome Sansone.

Sansone adulto s'invaghì d'una Filistea, e chiese permesso ai proprii genitori di sposarla.

Manuè, e sua moglie si opposero da principio, sembrando loro biasimevole per un Ebreo una moglie miscredente. Dio però così disponèa per la rovina dei Filistei.

Strada facendo fu assalito Sansone da un giovine leone, che ferocemente ruggiva; lo afferrò per i piedi come un capretto, e lo fece in brani. Nè di ciò diede notizia ad alcuno, neppure ai genitori.

Dopo qualche tempo ripassando di là vi trovò tuttavia giacente il cadavere del leone, e nelle aperte fauci uno sciame di pecchie con un favo di mele.

Prese il mele, e se l'andò mangiando per via, e ne riportò anche porzione a suo padre, e sua madre senza dir loro come l'aveva avuto.

Celebrandosi poi le nozze nel paese dei Filistei diede ai convitati un tal fatto ad indovinare colla scommessa di trenta vestimenti.

La sposa colle sue lusinghe carpì a Sansone il secreto, e lo palesò ai Filistei, per cui perdè la scommessa; ma per pagarla uccise trenta Filistei, e la pagò colle loro spoglie.

LXXVI.

Forze di Sansone.

Il padre della sposa vedendo lo scempio dei Filistei commesso da Sansone la maritò ad un altro.

Sansone prese allora trecento volpi, e le legò coda a coda, e legòvvi nel mezzo un ardente facella. Indi le spinse nei campi Filistei al

tempo della messe, dando fuoco in tal guisa a tutto il raccolto de' grani.

Poi si rifugiò in una caverna, ove andarono tremila uomini della tribù di Giuda per prenderlo, e consegnarlo ai Filistei.

Ei non resistè: a patto che non lo uccidessero ma il consegnassero vivo: e fu strettamente legato con due grosse funi nuove.

Giunto presso l'esercito Filisteo spezzò le funi, come fossero un fil di refe, e afferrata una mascella d'asino, ch'ivi era per caso, si avventò ai Filistei, e li sbaragliò tutti, e ne uccise mille.

Arso di sete per la fatica, raccomandòssi a Dio, che da un dente molare di quella mascella fè scaturire una fontana.

Capitò Sansone in Gaza città dei Filistei, ed albergò presso un ostessa. Chiusero le porte della città la sera, e si prepararono per carcerarlo la mattina al far del dì.

Sansone alzatosi a mezza notte andònne a levare le porte dai cardini così chiuse com' erano, e postesele in ispalla le portò sulla montagna.

LXXVII.

Morte di Sansone.

Una femmina chiamata *Dalila* alla quale erasi troppo affezionato tradì Sansone. Per ben tre volte evitò egli di scoprirle la vera causa della sua smisurata forza; ma finalmente ella colle sue moine gli trasse di bocca, che consistèa nella chioma lunga all' uso nazarèo.

Lo addormentò la perfida sulle proprie ginocchia, e fecegli intanto con un rasojo tosar raso il capo.

Perdute così le forze fu preso dai nemici, che gli cavarono gli occhi, e lo condannarono a girare una macina, e a servire di trastullo nei loro tripudj.

Erangli principiati a ricrescere i capelli allorchè i Filistei in occasione d'una gran festa del loro idolo *Dagon* lo fecero condurre in un salone sostenuto da due colonne, ove la festa celebravasi col concorso di più di tremila persone.

Sansone disse alla sua guida, che lo accostasse alle colonne per appoggiarsi. Le afferrò allora una colla man destra, l'altra colla sinistra, e raccomandatosi caldamente al Signore le scosse sì che crollò l'edifizio intero; e vi morì sotto egli con tutt' i Filistei ivi adunati.

LXXVIII.

L' amorosa Ruth.

Un Israelita per suoi interessi andò in Moab colla moglie, e con due figli, che avèa. Trattenutovisi, i figli sposarono due Moabitidi.

Di là a poco il padre, e i figli morirono, e le tre donne rimasero vedove.

La vecchia Ebrea, che appellavasi *Noèmi* disse alle due nuore Moabitidi, che se ne tornassero alle proprie famiglie, mentr'ella nel suo lutto volèa cangiar soggiorno, e rimpatriare, nè avea mezzi di alimentarle.

Una si persuase; baciò la suocera, e ritiròssi; ma l'altra chiamata *Ruth* non volle affatto abbandonarla, e la seguì in Israele.

Giunsero in Betlehem patria di Noemi nella stagion della messe, e Ruth andava spigolando per vivere.

Era essa nel campo di un ricco chiamato Booz; quando venne il padrone, la vide, e le fè buon viso; permettendo che largamente empisse la sua gerla.

Ella narrò il tutto alla suocera, la quale suggerìlle d'andarsi a prostrare ai piedi di Booz, mentre questi riposava nell'aja.

Bòoz ammirando la di lei virtù, la di lei affezione per la vecchia suocera, e l'ubbidienza, la sposò, e n'ebbe un figlio, che fu l'avolo paterno di DAVID.

LXXIX.

Samuele.

Anna moglie di Elcano della tribù d'Efraim era sterile. Disprezzata perciò dal marito andòssene al Tempio a pregare Iddio di concederle un figlio promettendo di consecrarlo al Divino servigio.

Nel fervore dell'orazione le s'infuocò la faccia talmente, che il sommo Sacerdote *Heli* la suppose ubbriaca; ma poi sinceratosi la benedisse, e la confortò.

Iddio la esaudì, mentre di lì a pochi giorni ingravidò, e 'l figlio, che nacque ebbe nome SAMUELE, vale a dire *dono del Signore*.

Recòssi il marito al Tempio a ringraziare l'onnipotente Signore. Anna indugiò a recarvisi finchè non ebbe slattato il fanciullo.

Allora lo portò al sommo sacerdote Heli in adempimento del voto, e Iddio la rimunerò concedendole altri cinque figli; tre maschi, e due femmine.

Samuele allevato nel Tempio era giunto all'età di dodici anni. Dormiva accanto all'Arca dell'alleanza quando una notte si sentì chiamare.

Corse da Heli, credendo esser lui, che lo chiamasse, ma questi gli disse: » No, figlio mio, » non ti ho chiamato; va, ricoricati, e dormi. »

Aveva appena ripreso sonno, e sentì chiamarsi nuovamente, ed ei nuovamente corse da Heli, che gli replicò non averlo chiamato.

Erasi ricoricato; e s'intese chiamare la terza volta. Ito pure da Heli; il medesimo conobbe dover essere la voce di Dio, che il giovinetto per l'inespertezza dell'età non sapèa distinguere. Perciò gli disse: » Va figlio; e se ti sentirai » chiamare ancora, rispondi tosto: *parla*, *o Si-* » *gnore*, *il servo tuo ti ascolta.* »

LXXX.

Morte di Heli.

Samuele obbedì. Tornò a sentirsi chiamare, e rispose nel modo prescrittogli. La voce del Signore continuò allora a rendergli si sensibile manifestandogli a quanto sdegno era stato il Signore provocato dalle sceleraggini de' figli di Heli e 'l.

tremendo gastigo, che sovrastava non solo a loro; ma ai complici, ed al padre soverchiamente indulgente con quei figli perversi.

In fatti scoppiata la guerra coi Filistei, gl'Israeliti furon battuti. Sperarono in vano di rimediare trasportando l'Arca nel campo di battaglia.

Heli avea novantott' anni, e la vecchiaja gli aveva indebolita la vista.

Ardèa la pugna; ed egli stava in aspettativa seduto innanzi la porta dell'abitazione; quando ecco un corriere ansante, e lacero portar la notizia della completa vittoria dei Filistei, e della presa dell'Arca colla strage dei due suoi figli, e di trentamila Israeliti.

Heli tramortì di cordoglio, e abbandonatosi di spalle nella sedia cadde precipitosamente a rovescio, e si fracassò il cranio.

I Filistei vincitori situarono l'Arca nel tempio del loro idolo *Dagon*. Il dimane trovarono l'idolo a terra in più pezzi; e sozzi morbi infestarono i loro corpi.

Intimoriti, rimandarono l'Arca in Israele, dond'era mancata sette mesi. Accompagnaronla con ricchi donativi affine di ottener guarigione de'mali che soffrivano.

Gli abitanti di *Bethsamès*, che furono i primi a vederla tornare, corsero curiosi ad avvicinarsi, ed un gran numero di Bethsamiti fu con una morte repentina punito di simile curiosità.

L'Arca fu posta nella casa di *Aminadab*, e 'l di lui figlio Elèazaro ne fu eletto custode, e sacerdote.

LXXXI.

Saul.

Adunò Samuele il popolo nella pianura di Masfa, e lo esortò a far penitenza. Placato il Signore con sincero pentimento, e con olocausti combattè vittoriosamente i Filistei, e appellò il luogo della vittoria, *La pietra del Divino ajuto.*

Ritiratosi poi in *Ramatha*, dov' era nato, aggravato dall' età divise il comando fra i suoi due figliuoli. Ma costoro essendo avari, e venali disgustarono il popolo, che chiese un Re.

Samuele domandò consiglio al Signore, il quale gli disse: *Codesta domanda del popolo è un rifiuto fatto a me. Non san di qual peso, e di quali obblighi ella è miniera. Fa di spiegarglieli acconciamente.*

Adempì Samuele, ma il popolo ostinato: » No, (replicò); vogliamo un Re, come lo » han tutte le nazioni; un Re, che ci giudichi » e sia nostro condottiere in guerra. » E Iddio dispose che si desse ascolto alle loro voci.

Saul figlio di Cis della tribù di Beniamino ragguardevole pel suo bell' aspetto, e per l' alta statura andava cercando alcune asine, che il padre avea perdute.

Risolse, per via, di visitare il *veggente*; così era soprannommato Samuele perchè profetava, e antivedeva il futuro.

Samuele prevenuto da Dio del di lui arrivo, lo attese sù la porta dell' abitazione, e lo accolse, ed onorò molto, ad onta dell' umile ritegno dimostrato da Saul.

Iudi, versatogli l'olio sul capo, lo baciò, e lo proclamò in nome di Dio Principe Sovrano, e Re: gli descrisse inoltre in qual guisa sareb-b' egli divenuto un uomo diverso da quel che era, e da quel che soglion esser gli uomini.

Saul nel partire sentì lo Spirito Santo nel suo cuore, e giunto al colle, ove custodiasi l'Arca vide scendere un drappello di profeti che gli si fece incontro cantando inni, e salmi in lode di Dio, ed egli unìssi seco loro a fare altrettanto.

Assembrato il popolo da Samuele nella pianura di *Masfa* per l'elezione del Re, e gettate le sorti fra le tribù, fra le famiglie, e fra gl'individui toccò a Saul figlio di Cis.

Erasi il medesimo nascosto fra certi arnesi, ma lo rinvennero e lo condussero in mezzo al popolo, che altamente gridava: VIVA IL RE.

LXXXII.

Sacrifizio di Saul.

Pubblicate le leggi fondamentali del regno scritte, presente Iddio, da Samuele; l'assemblèa si sciolse; e Saul con porzione dell'esercito se ne tornò a *Gabaa* sua patria.

Un dì, mentre riveniva dalla campagna seguendo i buoi, vide alcuni Ebrei, che piagnèano. Domandatane la cagione; seppe, che gli Ammoniti avean assalita la loro città, e minacciato di cavar gli occhi agli abitanti.

Infiammato di generosa ira tagliò a pezzi i buoi, e ne mandò brandelli per tutto Israele con

ordine di armarsi ognuno sotto pena d'esser trattato come quei buoi.

Armaronsi in un attimo trecento mila figli d'Israele, e trentamila uomini di que'di Giuda.

Fattene tre grandi schiere, Saul di buon mattino piombò su gli Ammoniti, e li battè sino a mezzo dì.

Samuele convocò di bel nuovo l'assemblèa del popolo in Galgala ad onore di Dio, e del Re per l'ottenuta vittoria.

Samuele nell'assemblèa di Galgala ricordò al popolo i grandi beneficii di Dio, e col prodigio d'improvvisi tuoni, e pioggia incusse loro timore, e li avvertì a non allontanarsi dai proprii doveri.

Un anno dopo Saul con due mila soldati eletti si accampò dirimpetto ai Filistei, Altri mille rimasero in riserva sotto il comando di Gionata suo figlio.

Divulgatasene la nuova tra i Filistei, armarono un'esercito numeroso come l'arena del mare. La gente d'Israele costernata in tanta strettezza fuggì dalle abitazioni cercando nascondigli, e caverne.

Saul ritornò in Galgala ad aspettare Samuele per offerire un sacrifizio a Dio. Passarono sette giorni, e non si vedèa venire.

Saul osservando, che il popolo, ivi concorso a quell'uopo, stanco d'aspettare si dissipava, offerì l'olocausto egli stesso.

Era terminata appena la funzione quando ecco arrivare il profeta. Egli rimproverò acremente il Re, e gli presagì la fine imminente del suo regno.

LXXXIII.

Gionata.

Gionata figlio di Saul disse al suo scudiere: » Vieni; diamo addosso a questi orgogliosi » Filistei, e sebbene noi siam pochi essi molti, » Iddio ci ajuterà. »

Senti (soggiunse), se grideranno al vederci: *aspettate che or or verrem da voi*; » noi ci fermeremo, e non saliremo; se poi diranno: *Salite salite quà se vi basta l' animo*, salghiamo allora da bravi; è segno che » Iddio è per noi. »

Andarono. — I Filistei scorgendoli diceano: » Ah! Ah! gli Ebrei cominciano a uscir » dalla tana; salite, salite pur quà; vi darem » lezione. »

I due giovani salirono animosamente raggavignandosi su per gli scogli colle mani, e co' piedi. Giunti al campo dei Filistei ne uccisero venti a prima arrivata, e misero tale sgominio e tale paura fra tutto quell'esercito, che apparve chiaro il miracolo di Dio.

Saul era a Gabaa riposando sotto un melogranato. Le vedette lo avvisarono del tumulto, che osservavasi nel campo Filisteo.

Pose la sua truppa all' appello, e trovò, che mancava Gionatà, e' l suo scudiero. Poscia consultato ch' ebbe il sommo sacerdote, marciò.

I Filistei atterriti fuggivano a tutto potere; e gli Ebrei inseguendoli erano famelici, e sitibondi. Saul imprecò ognuno, che avesse preso

cibo fino a sera, e 'l giuramento del Re fu così rispettato che non vi fu chi ardisse neppur toccare col dito il mele, che vedean passando scorrere dalle querce.

Il solo Gionata nulla sapendo intinse la punta della sua bacchetta in un favo di mele, e gustandolo si rifocillò.

Questa disubbidienza quantunque involontaria spiacque tanto più al Signore per essere Gionata uno de' primarj ufiziali dell' esercito.

Saul che se n' avvide era per mandare a morte il proprio figlio se il popolo non avesse interceduto unanimemente per un giovine sì valoroso.

LXXXIV.

Agag.

Ordinò Samuele a Saul da parte di Dio di distruggere gli Amaleciti, trucidando uomini, donne, fanciulli, bambini, greggie, armenti, sterminando tutto senza perdonare alla menoma cosa.

Egli in vece salvò la vita al Re *Agag*, e risparmiò gli animali più grassi, e belli.

Samuele avvertito dell' ira di Dio per tale inobbedienza andò da Saul in Galgala.

Costui nel vederlo gli disse: » Ho eseguito » gli ordini del Signore: » Sì eh!? (rispose il profeta), e quel belar di pecore, quel mug- » gir di buoi, ch' io sento quì d' intorno che è » mai? »

» Il popolo (replicò Saul), ha riserbati » alcuni de' più belli, e grassi animali di Ama- » lec per immolarli a Dio quì in Galgala. »

» L'obbedienza è migliore assai delle vitti-
» me (riprese allora Samuele), tu hai operato
» a tuo capriccio ; hai scordato ch'eri un mise-
» rabile , e che a Dio solo devi il tuo esalta-
» mento . Sappi che il disprezzo ch'hai fatto del-
» la parola di Dio ricade sopra di te . Tu hai
» finito d'esser Re. »

Allora Saul detestò il suo peccato ; si raccomandò; ma invano . Il profeta gli voltò le spalle , ed egli tirandolo pel mantello glie ne staccò un gherone.

» Così ha staccato Iddio il tuo regno da te (disse allora Samuele) , e lo ha conseguato
» a chi n'è più meritevole . Venga innanzi a
» me il Re di Amalec. »

Gliel condussero ; lo afferrò , e lo tagliò a pezzi.

LXXXV.

David.

Va, (disse il Signore a Samuele), *va nella casa d' Isai in Betlehem*, *ivi ho scelto il Re.*

Era *Isai* (ovvero come altri leggono *Jesse*) un ricco campagnuolo della tribù di Giuda figlio di Obed , e i genitori di Obed eran stati Booz , e Ruth.

Andatovi , gli presentò Isai i sette suoi figli più grandi un per uno , ed in niun di loro avendo il profeta riconosciuto l'eletto del Signore gli chiese se ne avea altri.

» Un altro solo (disse Isai), il più pic-

» colo, che guarda le pecore. » Fu mandato a chiamare, e Samuele, col Divino avviso, presa l'ampolla d'olio, di cui erasi a bella posta munito, l'unse, e tornòssene a Ramatha.

David avea nome il giovinetto: era biondo, ed avvenente, e suonava l'arpa assai bene.

Saul divenuto ipocondrico, ed atrabilare, saputa la di lui abilità, lo fece venire in Corte, e dilettatosi della dolcezza di quel suono gli prese affetto, e lo annoverò fra i suoi scudieri.

Provocato dai Filistei, Saul marciò contro di essi, e i tre figli maggiori d'Isai lo seguirono.

David essendo ancora troppo giovine, tornòssene in Betlehem a custodire la greggia paterna.

LXXXVI.

Goliath.

Eransi attendati i due eserciti sopra due alture l'uno dirimpetto all'altro. La valle di Terebinto li separava.

Un Filisteo forzuto, e di gigantesca statura per nome *Goliath*, vestito di bronzo, e con una terribil asta, avanzòssi nella valle, insultando gl'Israeliti, ed invitandoli a duello.

Per quaranta giorni ripetè il baldanzoso invito mattina, e sera; gl'Israeliti stupivano tutti, e temèano.

David mandato dal padre al campo per salutare i fratelli, ed arrecar loro certa roba da mangiare dimostrò molta premura nell'informarsi di tale cimento, e del premio promesso a chi

avesse fiaccato quel miscredente insultator temerario dell' esercito di Dio.

Seppe che il Re Saul avèa promesso in guiderdone grandi dovizie, la propria figlia in matrimonio, e l' esenzione dai tributi alla famiglia del vincitore.

I fratelli rimproveravano David di troppa curiosità, e lo esortavano a ritornare alla mandra.

Saul lo fè venire al suo cospetto, e David coraggiosamente si offerì di andare a pugnar col gigante.

» Ma tu sei un garzoncello (dicèa il Re),
» e quello è un omaccione agguerrito. »

» Pastorello, com' io sono (rispose David), ho strozzato con queste mani il lione,
» e l'orso, che venìano a rapirmi qualche ariete
» della greggia. Iddio che mi liberò da quelle
» bestie feroci mi libererà ancora dalla possa di
» codesto Filisteo.

» Va dunque (soggiunse il Re), Iddio
» sia teco ». E posegli le proprie vesti Regali, e l' elmo, e la corazza.

Ma David trovò di non poter camminare con quell' arnese indosso non essendovi assuefatto. Laonde sel tolse, prese il suo vincastro, e la fionda, e cinque pietre lisce presso al torrente, e andò incontro al Filisteo.

Questi in vederlo il derise, dicendo: » E
» che? ti figuri d'assalire un cane con quel ba-
» ston che porti? Fatti innanzi, che darò le tue
» carni a divorare agli avoltoj. »

» Tu (rispose David) fidi nelle armi,
» e nella forza; io fido in Dio. »

Mosse allora il gigante; e David apprestata la fionda gli scagliò un sasso con tal destrezza, che andò a colpirlo, e a ficcarglisi in mezzo alla fronte sicchè lo fece tramortir bocconi.

Poi gli corse sopra, e sfoderata la stessa spada del gigante mentre David non ne avea, con quella gli recise la testa.

LXXXVII.

Odio di Saul.

Caduto il gigante, le truppe d'Israele, e di Giuda inanimite assalirono, e sbaragliarono i Filistei.

Gionata concepì un affezione tale per David che lo riguardò come un altro se stesso. Gli donò le proprie sopravvesti, le proprie armi, e fin la bandoliera.

Saul lo contraddistinse, e lo creò ufiziale comandante, poichè David facèasi amare da lui, dai cortigiani, dal popolo. Esatto nell' obbedire ai cenni del Re, modesto, ed affabile con tutti.

Levato il campo, le truppe ritirandosi, venìano festeggiate da cori di donzelle, che uscìan loro incontro danzando, e gridando: » Saul ne spense mille, e David diecimila. »

Il Re s'ingelosì di ciò, e l'estro ipocondrico di nuovo lo invase. David cercò di sollevarlo col solito suono, ma il Re gli si avventò colla lancia per trafiggerlo, e 'l colpo destramente schivato da David diede nel muro.

La primogenita promessagli la maritò ad un altro, e giurò la sua perdita.

David chiese in isposa *Michol* la secondogenita. Il padre acconsentì suo malgrado, a patto che avesse scannati cento Filistei.

David ne scannò dugento, e sposò Michol. Allora l'inimicizia di Saul crebbe a dismisura. Ordinò a Gionata, e agli scudieri di corte di uccidere David.

Gionata avvisò l'amico, e lo fè star nascosto, finchè gli venne fatto di placare il padre.

Indi a poco avendo David riportata un'altra gran vittoria sopra i Filistei, Saul entrò nuovamente in furia, e mandò sicarii per ammazzarlo.

Michol sua moglie lo seppe a tempo, e lo salvò calandolo da una finestra. E per dargli agio di allontanarsi, pose una statua in letto con un berretto peloso, e coi vestimenti addosso dando ad intendere, che il marito era ammalato.

David ricoveròssi in Ramatha presso Samuele, e Saul saputolo mandò tre volte ad arrestarlo, e i messi vennero sempre inabilitati a ciò dallo spirito di Dio, che gl' investiva, e distoglica.

Finalmente andò Saul di persona e rimase anch' egli divinamente investito, e distolto.

David però desiderando di riconciliarsi col Re si portò da Gionata per giustificarsi, e per impegnarlo a sincerare il padre.

Gionata cadutone il discorso nel pranzo poco mancò, che non fosse ucciso dal padre stizzito; perlochè levòssi di tavola senza neppur mangiare, e andò da David esortandolo a partire, e giurandosi nel Signore una vicendevole eterna amicizia.

LXXXVIII.

Doèg.

Giunto David in *Nobe* visitò il Sacerdote *Achimelech*, e gli chiese del pane, ed una spada.

Il sacerdote credendolo spedito dal Re con qualche incumbenza gli diede, non avendo altro, i pani sacri, e la spada di Goliath; presente un certo Idumeo, chiamato *Doèg* archimandrita di Saul.

Di là passò nel paese dei Filistei presso il Re *Achis*, ma pigliato di mira si salvò a stento fingendosi pazzo.

Pernottò in una spelonca, ed ivi furono a trovarlo i fratelli, e i genitori. Egli si trasferì in Moab con essi, lasciandoli ivi raccomandati a quel Re; ed a consiglio del profeta *Gad* se ne tornò in Giudea.

Al primo arrivarvi incontrò *Abiatar* uno de' figli del Sacerdote Achimelech fortunatamente scampato dal furore di Saul.

Questi gli narrò, che sull'accusa dell'infame Doèg erasi ordinato da Saul l'uccisione del sacerdote, e della famiglia e di tutti gli abitanti di Nobe; e che, non avendo voluto alcuno dei soldati di Saul metter le mani su i ministri di Dio, lo stesso Doèg aveva eseguito l'orribile carnificina.

» Ah! ch' io me l'immaginai quando vidi
» là quello scelerato (disse David): ho colpa
» io alla morte de' tuoi genitori. Rimanti meco,
» e non temere. »

Indi con quattrocento disgraziati, ch' eransi andati ad unire seco lui, perchè oppressi dalle avversità, liberò la città di *Ceila* assediata dai Filistei.

Ma per evitare le insidie di Saul si ritirò nel diserto di *Zif* in una boscaglia. Saul gli tenne le spie addosso, e lo perseguitò di ritiro in ritiro, e fin nelle scoscese rupi di *Engaddi*, ov' erasi David innerpicato per nascondersi.

LXXXIX.

La prudente Abigail

Saul erasi a caso fermato sulla bocca della caverna d' Engaddi, in fondo alla quale stava David appiattato con alcuni suoi fidi. Questi lo istigavano a spacciarlo, ma David non fe che tagliargli pian piano il lembo del manto.

Uscito il Re dalla caverna, e allontanatosi alquanto, sentì chiamarsi. Rivòltosi, vide David, che fattagli una profonda riverenza gli mostrò quel gheron del suo manto di porpora, e si lagnò ch' ei perseguitasse un vil carcame, una pulce per effetto di maligne insinuazioni senza che in lui fusse delitto, nè avesse attentato alla vita del Principe, ancorchè in sua balìa; e chiamò Iddio in testimonio della propria innocenza.

Saul s' avvide in quel momento dell' ingiustizia sua verso David; ne parve assai rammaricato, e gli parlò in aria umile, e raccomandandosi.

Morì Samuele in Ramatha sua patria, e tutto Israele prese il lutto.

David bisognoso di viveri mandò dieci de' suoi ad un riccone chiamato *Nabal*, che faceva la tosatura delle numerose sue mandre nel Carmelo affinchè lo salutassero in di lui nome, gli rammentassero l'antica amicizia, e gli cercassero sussidii.

Nabal li discacciò bruscamente, negando di conoscerli. David indispettito fece armar la sua comitiva al numero di secento, due terzi ne portò seco, e un terzo ne lasciò in guardia del bagaglio.

La moglie di Nabal bella, e prudentissima donna per nome *Abigail*, saputa la discortese azione del marito, chiamò i suoi garzoni, fece ammannir molte vettovaglie, e caricarle su gli asini, e senza far motto a Nabal andò di persona a recarle a David.

Egli gradì assai il donativo, ammirò il savio giudizio di Abigail; e allorchè rimase vedova, la sposò.

XC.

David in Zif.

Stanziava David colla sua comitiva nel deserto di Zif, allorchè Saul avvisatone mosse di bel nuovo con tremila scelti soldati contro di lui, ed accampò sulla strada dirimpetto all'ingresso del deserto.

David stava all'erta, e tenèa le vedette postate di distanza in distanza.

Andò di persona sull'avanzata, e vide Saul dormente con tutte le guardie, ed *Abner* suo Generalissimo.

Disse ai compagni: » Chi vuol scender me-
» co alla tenda del Re? » Si offerì *Abisai* fratello di Gioàb; e scesi s'introdussero insieme nel padiglion regale senz' esser visti, nè uditi.

Avrebbero potuto francamente uccider Saul; ma David non volle metter le mani sù l' unto del Signore; e si contentò d'involar l'asta, e la coppa del Re.

Discostatosi poi un buon tratto cominciò forte a gridare: » Abner, Abner. Ed Abner rispose: » Zitto là, riposa il Re. »

Allora disse David: » Oh la brava guar-
» dia, che gli si fa! È entrato dianzi qualcun
» nella tenda, e se volea potea impunemente fi-
» nirlo. Dì un po, dov'è l'asta e la coppa del
» Re? »

Riscosso a queste parole Saul riconobbe la voce di David, e lo chiamò con sentimenti di affezione, lusingandolo a tornare.

Ma David indicò un sito, ove avrebbe restituiti que'due oggetti, e prese altra strada.

Temendo di cadere un giorno o l' altro in balìa di Saul; per levarugliene la speranza pensò di passare con tutt' i suoi in terra de' Filistei.

Ei si presentò al Re Achis, il quale in questa occasione fu più sensibile alle sue traversìe. Lo accolse con piena amistà, e gli concesse la città di *Siceleg* per soggiorno.

XCI.

L' ombra di Samuele.

Ardeva la guerra tra gl' Israeliti, e i Filistei, i quali marciarono con un esercito numerosissimo alle frontiere.

Saul accampò dirimpetto a loro sul monte *Gelboe*; ma un forte timore lo agitava.

Abbandonato dal Signore cercò invano i celesti oracoli per mezzo de' profeti, dei Sacerdoti, e fin dei ciurmadori, e interpetri dei sogni.

» Trovatemi una strega (disse a' suoi cortigiani) ». — Ve n' è una in *Endor* (risposero), » che chiamasi la *fitonissa.* »

Saul, attesi gli ordini di pena capitale che per codesta sorta di persone avea emanati dopo la morte di Samuele, persuadèasi che s' ei dato si fosse a conoscere, la fitonessa non avrìa operato.

Si travestì adunque, e di notte con due fidi andò dalla donna, e gli disse: » Interroga » il dimonio fitone, e fammi comparir chi vo» gl' io. »

La donna si scusò, allegando il divieto del Re Saul; ma questi gli giurò secretezza, e protezione.

» Ebbene (disse la donna), chi vuoi tu » ch' io faccia comparire? » — Samuele (rispose Saul.)

Allora la strega diè principio all' incantesimo; ma tutt' ad un tratto fece un' urlo acutissimo, e disse: » Ah son tradita! tu sei il Re. »

La rassicurò Saul, e gli domandò che cosa era comparso. » Un messaggiere di Dio, che » balza di sotterra (disse la donna). Qual » n'è la sembianza? (continuò a domandare » Saul). » Un vecchio con un mantello sù gli » omeri, (rispose la donna.)

Capì Saul esser quella l'ombra di Samuele, e si prostrò colla faccia per terra.

» Perchè turbi il mio riposo? (disse l'ombra a Saul). » I Filistei mi stringono (rispose Saul), Iddio non mi ascolta più: con» sigliami Samuele, che farò? »

L'ombra allora con tremenda voce gli disse: » Che vai chiedendo consigli? Tu hai disubbi» dito a Dio: le tue iniquità son giunte al col» mo. Il regno già ti vien tolto, com'io ti pre» sagii vivendo, e vien dato al tuo rivale. Il » campo d'Israele sarà distrutto tra poco dai Fi» listei, e dimani tu, e i figli tuoi sarete in » quel numero in cui son io. »

Saul estremamente atterrito stramazzò, nè avèa forza di rialzarsi. I due domestici ajutati dalla donna lo levaron di peso, e lo assisero sur un letto.

Così gli fecero prendere a stento un po di cibo dopo essere stato tutto quel dì senz'assaggiare nemmeno un briciolin di pane. La notte vegnente come si fu alquanto ristorato, se ne ripartirono.

XCII.

David in Siceleg.

Avea disposto il Re Achis, che David, e la sua schiera facesse parte dell'esercito Filisteo, ma i Satrapi di corte si opposero.

» Che pretendono (dicean essi), questi » Ebrei? Venir con noi in guerra, e poi rivol- » gerci le armi contro nel calor della mischia? » Si sa chi è David, e chi son costoro.

» Ma è ormai sì gran tempo (replicava Achis), ch'egli è tra noi, ed ha date tante » prove di fedeltà, e d'amicizia. »

» Eh! che si contenti (risposero i satra- » pi), di starsene nel luogo assegnatogli per sog- » giorno, e non ci fidiam troppo di lui. »

Achis allora se lo chiamò, e gli disse: » Amico, io ti avrei voluto sempre al mio fian- » co, sò la tua virtù. Ma i satrapi son di con- » trario parere. Torna alla tua dimora. »

Nel tornare a Siceleg, David trovò ch'era stata saccheggiata dagli Amaleciti con aver portato via quanto c'era, e menati schiavi i fanciulli, e le donne, e fin anche Abigail sua moglie.

Consultato ch'ebbe il Signore per mezzo del sacerdote Abiatar gl'inseguì a marcia sforzata con quattrocent'uomini, mentre duecent'altri rimasero di quà dal torrente, che non poterono guadare per la stanchezza.

Un fantaccino egiziano gli additò i nemici, ed ei li colse appunto mentre stavano spensierati gozzovigliando sul bottino.

Ne fece strage, e non se ne salvarono che pochi fuggendo a bardosso aï cammelli.

Ricuperò tutto; e nel ritirarsi nata quistione tra le sue truppe non volendo coloro, che lo avèan seguito sino al luogo della pugna mettere a porzione i rimasti indietro, egli fissò per massima, che uguale dev' essere la sorte di chi interviene alla pugna, e di chi resta alla guardia del bagaglio.

XCIII.

Morte di Saul.

Riportarono intanto i Filistei una completa vittoria sù gl' Israeliti presso il monte Gelboe.

Vi perì interamente l' armata di Saul, e tre suoi figli, fra i quali anche Gionata.

Saul domandò la morte al proprio scudiere, onde non cadere in balìa de' Filistei.

Essendosi costui ricusato, afferrò la propria sua spada, ed appuntatasela al petto vi si gettò sopra: e lo scudiere fece altrettanto.

Si avanzarono i Filistei; occuparono il paese di là dal Giordano, e trovato il cadavere di Saul gli mozzarono la testa, e la mandarono in giro a suon di tromba per tutte le loro contrade; appiccaron l'armadura al tempio d'Astaroth, e 'l corpo al muro d' un castello.

Saputolo alcuni bravi della tribù di Beniamino, andarono di notte tempo a riprendere il cadavere di Saul, e dei figli, e gli dieron sepoltura; onorandoli con sette giorni di funerale.

Ritiratosi David in Siceleg dopo la disfatta

di Amalec; ecco di lì a tre giorni arrivare un giovanetto sparso di polvere, e colle vesti lacere.

Interrogato, narrò il disastro d' Israele, ed asserì, che passando a caso per Gelboè erasi incontrato in Saul moribondo, e a premura dello stesso Saul avealo finito d'uccidere: e averne recato a David il diadema, e 'l braccialetto.

Gran cordoglio n'espresse David; squarciò i suoi abiti, e tutt' i suoi ufiziali con lui piansero, e digiunarono fino a sera.

Ei condannò a morte colui, ch'avea avuta la temerità di mettere le mani sù l'unto del Signore, ed onorò la memoria di Saul, e del caro amico Gionata con un funebre elogio, e si dichiarò gratissimo a coloro, che avean dato sepoltura ai loro corpi.

Indi invocato il Signore partì verso il paese di Giuda, dond'era oriundo, e situossi in Ebron con tutt' i suoi, e quivi fu unto, e proclamato Re di Giuda.

XCIV.

Gioab, ed Abner.

Abner Generalissimo di Saul avea contemporaneamente fatto proclamare Re d' Israele *Isboseth* figlio di Saul.

Regnato avean circa sett' anni questo in Israele, e David in Giuda, quando un giorno incontratisi, presso la peschiera di Gabaon, Abner e gli ufiziali d'Isboseth con *Gioab* Generalissimo di David ed altri di lui ufiziali, fecero alto gli uni dirimpetto agli altri.

Abner promosse una giostra di dodici contro dodici, e Gioab l'accettò; ma i giostranti vennero alle spade, e caddero morti simultaneamente.

Tutti allora pigliaron parte alla zuffa; e gl'Israeliti con Abner furon posti in fuga da quei di Giuda.

Gioab oltre Abisai avèa un altro fratello chiamato *Asaèl* velocissimo quanto un cavriuolo. Questi inseguiva Abner alle calcagna, dimodochè Abner gli disse: » Lasciami andare se t'è cara » la vita. » Asaèl non gli diede retta, ed Abner con un colpo d'asta a rovescio lo trafisse.

Al tramontar del Sole Gioab suonò la ritirata e camminando tutta la notte, sul primo albor del mattino giunse in Ebron.

Crebbe sempreppiù la gara fra le due famiglie regnanti; con la diversità però che quella di David prosperava, ed ingagliardiva; e quella di Saul andava spegnendosi di dì in dì.

Quest' ultima veniva sostenuta da Abner. Costui in un' altercazione con Isboseth giurò di detronizzarlo.

Ed adoperòssi in fatti a pervertire il popolo d'Israele, e fin la tribù stessa di Beniamino.

Recòssi anche in Ebron presso David, che invitòllo a pranzo, e tenne seco discorso sul proposito.

Gioab di ritorno da una spedizione contro i malviventi (*) seppe che Abner era stato dal Re, e che n'era partito in buon' amicizia.

Immediatamente v'andò egli pure, e diede

(*) *Briganti*, assassini di strada.

ad intendere al Re essere Abner un ingannatore, una spìa.

Indi mandò corrieri a raggiungere, e richiamare Abner in nome del Re, senza che il Re ne sapesse nulla, ed appostòllo sulla porta del palazzo.

Appena il vide entrare, finse di volergli parlare, e nell' accostarsi lo pugnalò in vendetta del fratello Asaèl.

David ne mostrò grandissimo rammarico, e si dichiarò immune di questo misfatto innanzi a Dio ed agli uomini.

Adornò la sua morte di elogio, e di solenni esequie. Egli stesso seguiva il feretro, e volle, che lo stesso Gioab e tutta la corte il seguisse con lui in funebre pompa.

XCV.

David in Gerusalemme.

La morte d' Abner mise tutto Israele in iscompiglio, e diede l' ultimo crollo alla famiglia di Saul.

Gionata non avèa lasciato, che un solo figlio infermo, e zoppo. Isboseth fu trucidato sul proprio letto da due capitani delle sue milizie il mezzodì mentre riposava.

Essi ne portaron la testa a David in Ebron sperando guiderdone; ma n'ebbero invece la punizione stessa dell' uccisore di Saul.

Vennero adunque tutte le tribù d' Israele in Ebron, e si sottomisero a David. Egli avèa allora trent' anni.

Conquistò la città di *Gerusalemme*, discacciandone i *Gebusèi* e distruggendovi gl' idoli, e i simulacri.

Espugnò la rocca di *Sion*, e la chiamò la *città di David*, adornandola di piazze, e di edifizii ed ergendovi un sontuoso palagio coll' opera de' valenti artefici, e co' legnami di cedro mandatigli da *Hiram* Re di Tiro.

Rintuzzò, dopo invocata l' assistenza del Signore, i Filistei che avèano fatta un' irruzione alle frontiere, e guadagnò gli oggetti preziosi lasciati da essi nella fuga.

XCVI.

Oza ed Obededom.

L' Arca del Signore era tuttavìa nella casa di Aminadab. David pensò di condurla nella sua residenza.

Fece a tal' uopo costruire un carro tutto nuovo; e dièlle una scorta di trentamila persone le più distinte d' Israele.

David precedèa l' Arca fra gl' inni, e 'l suono di numerosa musica: i due figli d' Aminadab erangli a fianco.

Uno di questi per nome *Oza* ebbe la temerità di toccar l' Arca affin di sostenerla, per essersi scossi i buoi, che tiravano il carro. Egli cadde morto all' istante.

Perlochè David compreso da un sacro terrore depose il pensiero di condurla nella sua città, e la situò nella casa d' un certo *Obededòm*.

*

Tre mesi rimase ivi l'Arca del Signore, ed attirò sù quella casa le celesti benedizioni. Allora David si risolse giulivo di trasferirla nella sua città.

Durante la processione di sei in sei passi si sacrificava, e David vestito di efod di lino andava innanzi danzando a più potere. Tutto Israele in allegrìa, al fragor delle trombe, facea corteggio all'Arca del Signore.

David fu criticato da Michol sua moglie per aver fatta la figura d'un ridicolo zerbino, ed avere umiliata così la maestà sovrana in faccia ai suoi sudditi.

» Non è innanzi ai miei sudditi ch' io mi
» sono umiliato (rispose David), ma innanzi
» al Signore da cui riconosco la regia mia qua-
» lità. »

XCVII.

David prosperato.

Presentòssi a David il profeta *Nathan* manifestandogli in nome del Signore il bisogno di fabbricare un Tempio in onore di Dio, avendo cessato il popolo d'Israele d'esser in viaggio percui dovea cessare altresì l'uso di altari, e tabernacoli portatili.

Annunziò le benedizioni celesti a lui, alla sua progenie, e al popolo d'Israele; soggiunse però, che l'edificazione del Tempio era riserbata a chi nascerebbe da lui.

David innalzò le sue lodi al Signore, dichiarandosi indegno di tanta Divina bontà.

Soggiogò i Moabiti, e gl'Idumei, debellò i Filistei, i Siri, ed altre nazioni, e tolse loro molto denaro, e metalli preziosi.

Dopo di che, trovandosi più disbrigato e tranquillo, fece varie promozioni in corte e nell'esercito.

Indi s'informò s'eravi rimasto alcuno della famiglia di Saul affine di beneficarlo in memoria di Gionata.

E non avendo rinvenuto, che un sol figlio di quest'ultimo difettoso ad ambi i piedi sel fece condurre da *Siba* antico ufiziale di Saul, lo rimise in possesso dei beni ereditari, e gli diede abitazione nella sua residenza, ed un posto nella mensa regale.

XCVIII.

Bethsabèa.

Oltraggiato dagli Ammoniti nella persona dei suoi Ambasciatori mandati a complimentare il loro Re in occasione della morte del padre, David ordinò a Gioab suo Generalissimo di mortificarli mettendo a rovina il loro paese.

Egli rimasto in Gerusalemme essendosi un giorno alzato da riposo nelle ore pomeridiane, ed uscito a prender aria nel terrazzo della Reggia, vide una donna assai bella, che stava lavandosi, e se n'invaghì.

Chiestane contezza, riseppe essere *Bethsabèa* moglie di *Urìa* ufiziale delle sue truppe in campagna sotto il comando di Gioab.

Fece venir la donna nella sua camera, e commise adulterio. Indi per nascondere il delitto richiamò il marito dall' armata, esortandolo ad andarsi a riposare colla moglie.

Il bravo ufiziale rispose al Re, che non avrebbe giammai commessa la viltà di stare in riposo, mentre i suoi compagni d' arme, il suo Generale, e l' Arca del Signore erano in faccia ai nemici.

David allora lo rimandò al campo scrivendo a Gioab, che lo situasse nel più periglioso cimento.

Così Urìa fu ammazzato, e Bethsabèa dopo i giorni del lutto divenne sposa di David.

XCIX.

David punito.

Il Signore inviò Nathan dal Re » Sire (gli disse il profeta), due uòmini eran nella città, » uno ricco, l'altro povero. »

» Il ricco possedèa gran quantità di pecore, » e di buoi; il povero altro non avèa che una » sola pecorella comprata da lui, e da lui alle- » vata, e nudrita con affetto, dandogli a man- » giare, e bere colle proprie mani, e facendola » riposare sul suo seno come una figlia. »

» Arrivò un forestiere in casa del ricco; » questi per fargli il pranzo, senza toccar le tan- » te sue pecore e buoi, rapì la pecorella al po- » vero, e la cucinò al forestiere. »

» Ah! l'iniquo (esclamò David fortemente

adirato), egli merita la morte. — » Miralo in
» te quest' uomo (soggiunse il profeta.)

» Iddio ti ha sublimato al trono d' Israele
» e di Giuda; ti ha difeso da Saul; ti ha dato
» in moglie la stessa di lui figlia, ed ha posto
» in tua balìa tante altre femmine libere per tuo
» servigio. »

» Iddio ti ha colmato di dovizie d'ogni ge-
» nere; e tu ti appropriì con sì grave offesa dei
» Divini precetti la moglie del povero Urìa fa-
» cendone ammazzare il marito? »

» Trema — La spada di Dio pende sopra di
» te, e sopra la tua casa. »

» Ho peccato (disse David). » Ed il Si-
» gnore (disse Nathan) ti assolve dal peccato.
» Ma in pena dello scandalo dato morrà il fi-
» glio. »

Ed in fatti il bambino partorito da Bethsa-
bèa ammalò.

Durante i sette giorni della malattìa, David
fece orazione, digiunò, si prostese in terra boc-
coni per ottenerne la guarigione da Dio.

Morto che fu, temèano i cortigiani di dar-
gliene la notizia. David venutone in sospetto dal
borbottar che facèano tra loro, domandò se il
bambino era morto.

Rispostoglisi di sì; parve più sereno; adorò
il Signore, e rientrato in casa mangiò come al
solito.

Osservando poi lo stupore dei cortigiani dis-
se loro: » Finchè il figlio vivèa, io dicèa tra
» me: chi sà? può essere che il Signore m'ab-
» bia misericordia, e lo faccia guarire. Or che

» più non esiste, le mie amarezze a che giova-
» no? Io dovrò certo andar da lui, ma egli non
» tornerà più da me. »

C.

Absalom.

Piacque a Dio la rassegnazione di David, e lo consolò colla nascita d' un altro figlio cui fu posto nome Salomone, che significa *Amico della pace.*

Terminato avea in persona la guerra degli Ammoniti, e rientrato era in Gerusalemme coll' esercito carico di ricco bottino; allor quando *Amnon* uno dei suoi figli commise un orribil peccato violentando *Tamar* sua Sorella, ma d'altra madre.

Absalom (*) germano di Tamar per farne vendetta ammazzò Amnon, e si diede alla fuga.

Andò tre anni fuggiasco; passato il qual tempo, Gioab avvedutosi che il Re era già disposto ad aggraziare il figlio cercò di determinarvelo per mezzo d'una scaltra donna chiamata *Thecua.*

Egli in fatti ordinò allo stesso Gioab di andar in traccia di Absalom, e ricondurlo in Gerusalemme, ma lungi dalla sua faccia, e col divieto di comparirgli innanzi.

Due anni Absalom dimorò in città senza vedere la faccia del Re suo padre. Finalmente

(*) Assalonne.

Gioab non potendo resistere alle vivissime premure di questo giovane il più bello di tutto Israele fece sì, che il Re lo chiamasse.

Absalom giunto al suo cospetto s' inginocchiò; ed il padre lo rialzò, e lo baciò.

In vece però d'essere grato alla paterna amorevolezza tramò una perfida congiura.

Prima incominciò a mormorare del governo; indi ad allettar con finezze la gente che gli si accostava; ed anche ad istigarla.

Era David nel quarantesimo anno del suo regno; allorchè, fingendo dovere adempire un voto fatto da un pezzo, egli chiese questo figlio il permesso d'andare in Ebron, e il padre glielo concesse.

Quivi alzò lo stendardo della ribellione. Spedì araldi in tutte le tribù d'Israele per essere riconosciuto Re in Ebron; fece lega con *Achitofel* consigliere della corona, e formò attruppamenti, che via via crescèano pel concorso del popolo amante di novità.

David stimò prudente cosa l'allontanarsi per non esporre la città a qualche disastro.

Partinne con tutt' i suoi domestici, e le sue donne, lasciandone solo dieci in custodia del palazzo.

Il Re salìa scalzo ed afflitto sù pel colle degli ulivi di là dal torrente Cedron, e quei che lo accompagnavano piangèan con esso.

Raccomandavasi al Signore, e lo pregava di sventare le macchinazioni di Achitofel, del quale con raccapriccio avea saputo il tradimento.

CI.

Semei ed Achitofel.

Via facendo un certo *Semei* della tribù di Beniamino pigliò a sassate il Re, e lo caricò d' impropèri.

Abisai fratello di Gioab si esibì d' andargli a mozzare il capo, ma il Re lo trattenne, dicendo: » Che peso ti fanno gl' impropèri di costui? »

» Mi si arma contro il figlio delle mie viscere; quantoppiù un uomo del volgo. Tutto » è permissione di Dio: confidiamo nella Divina » misericordia. »

Absalom frattanto s' avanzò, e fece baldanzosamente il suo ingresso in Gerusalemme. Violò la Reggia, ed espose le donne lasciatevi da suo padre alla pubblica ignominia.

Achitofel era sempre al suo fianco. Dipendèa egli dai di costui consigli come fossero oracoli celesti.

Per dare l'ultimo crollo al Re, e alle poche guardie che lo accompagnavano propose Achitofel d'incalzarlo subito con un forte distaccamento, per non dargli agio di riaversi dalla stanchezza e dallo sbigottimento.

Aderirono al progetto Absalom, e parecchi anziani Israeliti, ma uno di essi ch' era in secreta intelligenza con David si oppose.

Fece osservare, che non conveniva azzardar cimento con guerrieri di conosciuto valore, qual'era il Re, e la sua gente: che ridotti alle strette si sarebbero battuti da disperati: quindi più

espediente adunare un copioso esercito, ed opprimer col numero quella piccola turma.

Prevalse questo sentimento. Due Sacerdoti *Abiatar e Sadoc* corsero a ragguagliarne il Re.

Furon denunziati all' usurpatore; che spedì armigeri ad arrestarli, ma una donna li salvò nascondendoli in un pozzo.

Achitofel arrabbiato per non essersi abbracciato il suo progetto si strangolò.

CII.

Morte di Absalom.

Riunita una numerosa soldatesca Absalom valicò il Giordano per dar battaglia al Re suo padre.

Questi dal canto suo passata in rassegna la sua gente ne avea formate tre schiere, e destinati gli ufiziali secondo i varii gradi.

Pensava di comandarle in persona, ma poi si persuase non esser cosa prudente espor la sua vita, massime contro il proprio figlio; e ne affidò il comando a Gioab.

Marciarono: ed egli stava sulla porta della città a vederli sfilare, e raccomandava un per uno agli ufiziali in modo che lo sentissero anche i soldati: » Salvatemi il ragazzo Absalom. »

L' attacco ebbe luogo allo sbocco della foresta di Efraim, e fu sanguinosissimo.

Più di ventimila Israeliti furono uccisi dalle schiere di David; una quantità ne perì nell' interno della foresta.

Absalom stesso rimase penzoloni ai rami

d'una grossa quercia, ov'erasi avviluppata la lunghissima sua chioma nella velocità del corso; e la cavalcatura che montava tirò via di volo.

Un soldato vedendolo così appeso ne avvertì Gioab, che gli disse. » Perchè non l'hai tu am» mazzato, che t'avrei regalato? »

Si scusò il soldato allegando il divieto del Re; ma Gioab prese tre lance, andò, e gli trafisse il cuore.

Due corrieri si spiccarono a tutta lena per dar notizia della vittoria al Re.

Il primo arrivò lietamente gridando: » Id» dio ha dispersi i ribelli — Ma il Re domandò subito: » E Absalòm? — » Sentii un gran tu» multo nel mio partire (disse il corriere), » non so altro. »

Avèa appena finito di parlare, che arriva il secondo: » Buone nuove, buone nuove, o » Sire, Iddio ti ha protetto. — » E Absalom? (soggiunse subito il Re). — » Tal sia di tutt'i tuoi nemici, e di tutt'i ribelli, (rispose il corriere.)

Gravemente attristòssi il Re in ciò udire, e s'avviò verso la camera piangendo, e ripetendo: » Figlio mio, figlio mio! Chi cambiasse la » mia vita colla tua! figlio mio Absalom, figlio » mio! »

CIII.

Seba.

Circolava tra 'l popolo la voce, che il Re era inconsolabile per la perdita del figlio; e la gioja della vittoria erasi cangiata in lutto.

Gioab entrò nella camera ove stava il Re, e ve fè i suoi risentimenti dicendogli fra le altre cose: » E che, o Sire, avreste voluto, che il » ribelle vivesse, e fussimo tutti noi morti? »

Il discorso di quel Generale indusse il Re ad escir di camera e farsi vedere al popolo, e 'l popolo corrispose con applausi.

Risolse allora di tornare alla Reggia, ed indagò per mezzo de' Sacerdoti l' animo delle milizie di Giuda, le quali concordemente s' offersero, e lo scortarono fino a Galgala.

Quivi nel passare il Giordano gli corsero incontro Semei, e Siba il cortigiano di Saul, ed il zoppo figlio di Gionata.

Semei in compagnia di mille suoi aderenti s' inginocchiò a' piedi del Re, gli chiese perdono, e l' ottenne.

Tutti si riunirono alla sua scorta. La maggior parte delle milizie d' Israele che non era nel numero di questa scorta ebbe una forte altercazione per tal motivo colle milizie di Giuda.

Seba figlio di Bocri della tribù di Beniamino si dichiarò capo dei malcontenti. Ma Gioab lo strinse entro una città i di cui abitanti eccitati da una donna gli mozzaron la testa.

David liberato da tutt' i suoi nemici compose un bel cantico di lodi, e di ringraziamento al Signore.

CIV.

I tre flagelli.

Una lunga serie di prosperità fece insuperbire David. Chiamò Gioab Generale dei suoi

eserciti, e gli disse: » Va, e numera il mio » popolo d'Israele, e di Giuda. »

Uscì in commissione con parecchi ufiziali, e percorse tutto il paese. Dopo nove mesi e venti giorni di giro tornò Gioab, e riferì ascendere ad ottocentomila il numero de' combattenti in Israele, e a cinquecentomila in Giuda.

Iddio si sdegnò per la vanità di David nel riporre le sue speranze sulle forze umane più che sulla Divina assistenza.

Ordinò al profeta Gad d'intimargli la scelta di tre flagelli, o sette anni di fame, o tre mesi di guerra, o tre giorni di peste.

Appigliòssi a quest'ultimo: che in sì breve tempo gli tolse settantamila uomini, il fiore della popolazione.

» Deh! Signore (gridava David) la col-
» pa è del pastore, e non delle pecore. Vibra
» per carità i tuoi colpi sopra di me, sopra la
» casa mia. Io son che peccai. »

Il profeta Gad gli annunciò allora la misericordia del Signore; e David edificò un altare in quell'aja (*) stessa ove l'Angelo sterminatore arrestòssi; pagandone il prezzo al proprietario.

CV.

Adonìa.

David già vecchio incominciava a provare i brividii della morte; ed una giovane cameriera

(*) L'aja del Gebuseo *Areuna*.

Sunamitide era continuamente a' suoi costi per riscaldarlo.

Adonìa il maggiore de' suoi figli da un pezzo agognava al trono, ed il padre erasene avveduto.

Egli non lo avea sgridato, per la tenerezza che nutriva verso questo ragazzo assai bello di faccia, ed il secondo in bellezza dopo Absalom.

Gioab, ed Abiatar erano del partito di Adonìa. Ei diede un solenne banchetto ai suoi fautori, che tra le vivande lo salutarono Re.

Bethsabea madre di Salomone avvisata di questo dal profeta Nathan ne fece le sue doglianze al Re suo marito rammentandogli la promessa giurata di destinare Salomone per suo successore.

David confermò la promessa, e chiamò il capitano delle sue guardie del corpo, il Sacerdote Sadoc, e 'l profeta Nathan, i quali tutti non erano stati da Adonìa guadagnati al suo partito.

Ordinò loro di menar Salomone, a cavallo alla Regia mula e col solito corteggio regale, fino alla fontana occidentale di Gerusalemme, ed ivi ungerlo e proclamarlo Re a suon di tromba.

Adonìa, Gioab, e tutt' i convitati, atterriti da quel suono, e dagli evviva del popolo, lasciarono la mensa, e si diedero in fuga.

CVI.

Morte di David.

Morì David in età di circa settant' anni divenuto cagionevole per le fatiche militari, e per le amarezze sofferte.

Prima di morire fece appressare al suo letto Salomone, e gli diede varii ricordi, e lo esortò all'adempimento dei proprii doveri, e ad essere timorato di Dio.

Salomone asceso al trono mandò a morte Adonìa, e Gioab; l'uno per averlo scoverto persistente nelle trame ambiziose, l'altro per essere reo di due omicidii proditorii; e Semei per la sua maldicenza.

S'ammogliò colla figlia del Re d'Egitto dopo averla condotta nella città di David, e convertita alla fede.

Recòssi quindi al grande altare di Gabaon per ringraziare il Signore, il quale gli comparve di notte tempo, e gli disse: *Chiedi ciò che brami.*

Salomone ch'era di freschissima età domandò la *sapienza* per ben governare i suoi sudditi.

Simil richiesta, e l'umiltà, e i buoni sentimenti, che avèanla dettata piacquero a Dio, il quale gli promise non solo quel che avèa dimandato, ma quello ancora che non avèa domandato; vale a dire le *ricchezze* e la *gloria* e *lunga vita*; se fosse stato osservator de' Divini precetti come suo padre.

CVII.

Giudizio di Salomone.

Famoso è il giudizio di Salomone nella lite delle due meretrici.

» Abitavamo, o Sire (diceva una di loro)
» nell'istessa camera: tre giorni dopo che avevo

» partorito io, partorì anche costei; eravamo so-
» le, non vi era altra persona. Coricate che ci
» fummo, costei soffocò il figlio dormendo, e poi
» sen venne pianpiano durante il mio sonno, mi
» tolse il figlio mio dal seno, e vi pose invece
» il suo morto bambino. Io ben lo riconobbi la
» mattina, quand'io volev' allattarlo che non era
» il figlio mio. »

» Bugìa (rispondeva l'altra), bugìa. Il
» figlio tuo è morto, non già il mio. »

» Mi si porti una spada (disse il Re). Di-
» vidasi il bambino vivo, mezzo per ciascuna. »

» Così va fatto; (disse una delle donne),
» nè a me, nè a te. »

Ma l'altra a cui veramente appartenèa il
figlio vivo, sentendosi intenerire, disse: » Ah!
» Sire; nò per carità, se l'abbia colei tutto in-
» tero. »

» Tu sei la vera madre (soggiunse allora
il Re), e tuo sia il figlio. »

Era in somma Salomone il più dotto, ed
il più sapiente di tutti gli uomini. Nè fra gli
Orientali, nè fra gli Egiziani eravi chi l'ugua-
gliasse in cognizioni, e sapere.

Scrisse intorno alle virtù e qualità di tutte
le piante principiando dai cedri del Libano fino
all'erbe le più triviali. Scrisse intorno agli ani-
mali quadrupedi, volatili, rettili, ed aquatici.

Era inoltre ricchissimo, ed aveva una splen-
didissima Corte.

CVIII.

Edificazione del Tempio.

Ricevè Salomone gli ambasciadori di Hiram Re di Tiro antico amico di suo padre, e strinse con lui alleanza.

Da questo potente alleato ebb' egli i legnami, e gli artisti per l' edificazione del Tempio mediante una corrispondente prestazione in grano, ed in olio.

Si diè principio alla gran fabbrica nel quarto anno di Salomone, quattrocento e otto anni dopo l' uscita dall' Egitto.

Il sito prescelto all'uopo fu nel monte *Moria*, e propriamente nell'aja (*) ove David avèa già elevato l' altare pel cessato flagello.

La ricchezza, e la magnificenza di questo Tempio superano ogni espressione. Quattro anni s' impiegarono a gettarne le fondamenta, e sette ad ergere l' edifizio.

Fece anche fabbricar Salomone un palagio regale, ed un casino di campagna per l' estâ nei boschetti del Libano.

L' Arca dell' alleanza fu situata nell' intima parte del Tempio colle dovute sacre cerimonie.

Si fecero copiosi sacrifici, e Salomone con ambedue le ginocchia a terra, e le mani stese verso il Cielo pronunziò una lunga e divota orazione implorando il Divino favore sù tutto quel che aveva fatto, e sul popolo d' Israele.

(*) L' aja di Areuna.

Le feste, che si celebrarono in tal' occasione furono oltremodo magnifiche, e di numeroso concorso. Durarono quattordici giorni, sette per la solennità de' tabernacoli, e sette per la dedicazione del Tempio.

CIX.

La Regina Saba.

Iddio mostrò d' aver esaudita la preghiera di Salomone per mezzo del fuoco, che mandò dal Cielo a bruciar le vittime, e per mezzo d' una folta caligine, che occupò il Tempio, in modo che neppure i Sacerdoti potean reggervi.

Indi più chiaramente lo manifestò comparendogli per la seconda volta come a Gabaon, ed avvertendolo ad osservare i Divini comandamenti, e ad abborrire le false deità.

Salomone acquistava sempre maggior gloria rendendo tributarii i popoli circonvicini, costruendo città, attivando il commercio, e l' industria.

A quest' oggetto aveva fatt' allestire una flotta sul lido del mar rosso in Idumea con nocchieri espertissimi a bella posta inviatigli dal Re Hiram suo confederato, e la medesima veleggiava una volta l' anno in *Ofir* e in *Tarsi*, traendone oro, argento, avorio, ed altre rarità.

Fu a visitarlo la Regina *Saba* mossa dalla fama delle di lui ricchezze, e della di lui sapienza, e con somma ammirazione trovò essersele narrato la metà di ciò che effettivamente era, ed onoròllo con isplendidi donativi.

CX.

Morte di Salomone.

Questo gran monarca prevaricò. Ammogliato con una forestiera, eran forestiere tutte le donne di Corte, ed in numero oltre il migliajo; Moabitidi, Ammonitidi, Idumee, Sidonie.

Le medesime coi loro vezzi, e colle loro moine, giunto che fu alla vecchiaja, lo indussero a sacrificare agl' idoli dei loro paesi.

Fondò finanche una cappella all' idolo di Moab, e a *Moloch* idolo d' Ammon nel monte rimpetto a Gerusalemme.

Tanta ingratitudine non doveva andare impunita. Iddio gli dichiarò che non avrebbe più pace, e che il regno (non al suo tempo, e ciò a contemplazione della buona condotta del padre David, ma al tempo del figlio suo) rimarrebbe diviso, e la maggior porzione verrebbe concessa ad un di lui suddito.

Ed in fatti gl' Idumei, e i Siri si ribellarono, e *Geroboam* figlio di Nabat della tribù d' Efraim ordì una cospirazione. Invano spedì i suoi armigeri per arrestarlo: ei si sottrasse colla fuga.

Un profeta, incontrato Geroboam per via, laceròssi il proprio mantello in dodici parti, e diègli dieci di que' ferzi dicendogli: » Questo è » il voler di Dio per i peccati di Salomone. »

Cessò di vivere Salomone dopo quarant' anni di regno. *Roboam* suo figlio portòssi all' assemblèa convocata in Sichem per farsi salutar Re.

CXI.

I due regni.

Insisteva il popolo per la minorazione dei dazi. Roboam dopo tre giorni di deliberazione invece di dar ascolto agli anziani, che il consigliavano ad inerire, ed usar dolcezza col popolo, adottò il consiglio de' giovani suoi consodali (*), che gli suggerivano a non esser condiscendente, ed usare asprezza.

L'assemblèa disgustata di siffatto orgoglio proclamò Re Gèroboam, il quale appena sentita la morte di Salomone era ricomparso in Israele.

Tutte le tribù, tranne quelle di Giuda, e di Beniamino, si dichiararono per Geroboam.

Agitato a tal notizia deputò Roboam il suo ministro di *finanza* (**) presso l'assemblèa affine di farla ricredere; ma il popolo a furia di sassate l'uccise.

Allora Roboam si pose frettolosamente in carrozza, e se ne fuggì in Gerusalemme. Sursero così i due regni d'*Israele* e di *Giuda*.

CXII.

Fondazione di Samaria.

Geroboam ricostruì ed abbellì la città di Sichem sul monte Efraim, e vi stabilì la sua residenza. Quivi surse poi *Samaria*.

Indi temendo, che coll' andare in Gerusa-

(*) Ch' eransi allevati con lui, e stavangli allato. *Camerati.*

(**) Direttor delle contribuzioni.

lemme alle sacre funzioni nel Tempio potessero gl' Israeliti abbandonar lui, e ritornare a Roboam proibì a tutt' i suoi sudditi di recarvisi.

Ordinò loro di adorare due idoli d' oro a foggia di vitelli, ch'egli avea fatto ergere a bella posta in due diversi punti del regno con averne pres' i sacerdoti non dalla tribù di Levi, ma dall' infima classe del popolo.

Stava egli in Bethel presso l' altare incensando uno di questi vitelli, allorchè arrivò un uomo di Dio, ed esclamò : » Altare, altare ; » un figlio della casa di David per nome *Giosìa* » ti spezzerà, e brucerà su di te le ossa dei » tuoi sacerdoti. »

All' udire tali grida stese la mano il Re, dicendo : » afferratelo » ; ma la mano gli si seccò, nè potèa farne più uso.

Raccomandòssi allora il Re all' uom di Dio, e questi fece orazione, e la mano ritornò qual' era.

Il Re lo invitò a pranzo, gli offerì dei regali, ma nulla accettò, e partì.

Geroboam non si corresse. Gli morì un figlio, durante la di cui malattìa avèa la regina interrogato il profeta, il quale gli predisse non solo la morte di quel figlio, ma l'esterminio di tutta la sua schiatta.

Fu in continua guerra col Re di Giuda, che gareggiò secolui in empietà, ed abbominazione.

Il Re di Giuda fu punito da Dio per mezzo del Re d' Egitto, che nel quinto anno depredò Gerusalemme, ed involònne i tesori della casa del Signore, e del Regio erario.

Il figlio di Geroboam empio al par di lui fu dopo due anni di signoria assassinato da un usurpatore e trucidati seco quanti eranvi del suo sangue. Il regno di quest' usurpatore fu eziandio una serie d'iniquità.

Il figlio di Roboam camminò sulle pessime orme del padre; ma dopo tre anni di signoria gli successe *Aza* suo figlio.

Aza restituì il culto del vero Dio, e distrusse gl'idoli: fece lega col Re di Siria, e battè colle truppe di questo alleato l'usurpatore del trono d'Israele.

CXIII.

Acab Re d' Israele.

Perì l' usurpatore del trono d' Israele percosso dalle Divine vendette.

Il di lui figlio fu dopo breve regno trucidato, ed esterminata la famiglia intera dal Comandante della seconda divisione della sua cavalleria.

Ma neppur questi godè a lungo del tradimento, perchè *Amri* Generale delle milizie marciò contro di lui; ed egli vistosi alle strette si rinchiuse entro la Reggia, e vi appiccò il fuoco.

Amri edificò e diede il nome alla città di *Samaria*; ei non fu niente migliore dei suoi predecessori. Dopo di esso il suo figlio *Acab* regnò in Samaria ventidue anni.

Non vi fu chi eguagliasse Acab in iscelleratezza. S' ammogliò con *Jezabel* figlia del Re di

Sidone, e professò sfacciatamente il culto dell'idolo Baal. Fèce rifabbricar *Gerico*, ma l'architetto vi perdette i figli.

Eravi in quei tempi un uomo ispirato da Dio per nome Elìa *Tesbite*. Vivèa nascosto presso un torrente, e i corvi gli recavan da mangiare. Inariditosi il torrente chiese da bere ad una vedova di Sarepta che andava per frasche. S'avviò la donna per prendere la brocca, ed Elìa la richiamò dicendole che avesse portato anche un boccon di pane.

La poverella si scusò replicando, che non tenèa se non un pizzico di farina, e un tantin d'olio nell'orcio, e poche frasche, che avea raccolte appunto per cuocerne una schiacciatina per lei, e pel figlio.

» Fanne prima una per me (ripigliò Elìa); » che Iddio benedetto non ti farà mancare nè » farina, nè olio. »

La donna fu cortese; e Iddio pienamente la consolò non solo in quell' occasione, perchè la farina, e l'olio durarono finchè n' ebbe bisogno: ma in occasione anche d'una malattìa mortale del figlio, sul di cui corpo esanime stesosi Elìa tre fiate colla mente rivolta al Signore lo ravvivò.

CXIV.

Elìa sul Carmelo.

Eran tre anni che non piovèa. Gli animali perivan tutti per la mancanza del foraggio.

Acab spedì il suo maggiordomo in cerca d' erba per la *scuderia* (*) Reale.

Elìa gli si fe in incontro, e gli disse: » Dì al Re ch'io son quì ». Si scusò il maggiordomo per timore della regina Jezabel, a di cui premura Acab avea dat' ordine di scannarsi tutt' i profeti, e i servi di Dio.

Ma Elìa volle assolutamente presentarsi al Re, il quale appena lo vide: » Ah (disse), » tu se' colui, che metti Israele in iscompiglio? »

» Non io (rispose Elìa); ma tu, e quei del- » la casa tua lo mettono in iscompiglio con avere » abbandonato il Signore Iddio, e seguìto Baal. »

» Ne vuoi una pruova? Aduna tutto Israele » sul monte Carmelo, e i quattrocento cinquanta » ministri di Baal, e i quattrocento custodi dei » suoi boschetti commensali di Jezabel. »

Lo fece Acab: ed Elìa rimproverò a tutto il popolo assembrato l'imbecillità della fede, e disfidò i sacerdoti di Baal ad un sacrificio, che fosse stato esaudito per mezzo del fuoco sceso dal Cielo.

Ebbero coloro un bel pregar Baal. » Gri- » date più forte (diceva Elìa deridendoli); » il vostro nume o sta a pranzo, o è uscito a » spasso, o sta in conversazione, o dorme. »

Ed essi strillavano a gran voce, e tagliuzzavansi con rasoj, e lancette fino a grondar sangue. Passò il tempo prefisso alla sacra funzione, e Baal non diede segno.

Allora Elìa eresse l'altare secondo il rito di

(*) Stalla — Luogo ove gli scudieri, e gli staffieri han cura de' palafreni, e de' giumenti regali.

Giacob: offerì l'olocausto accompagnato da fervente preghiera, ed ecco il fuoco celeste, che in un attimo consumò ogni cosa finanche le pietre dell' altare.

Il popolo stupefatto diede gloria a Dio colla faccia per terra. I ministri di Baal furon presi, ed uccisi.

» Va; (disse Elìa ad Acab), affretta il » cocchio, che odo il rumor della pioggia. » — L'aria però era perfettamente serena.

Salì Elìa sul Carmelo, e pose la faccia sulle ginocchia, e disse ad un suo discepolo: » Guarda verso il mare. »

Guardò sei volte senza veder niente; la settima poi apparve una nuvoletta come una mano d'uomo, che appoco appoco offuscò l'orizzonte, e quindi un vento, e una pioggia dirottissima.

CXV.

Elìa sull' Oreb.

Jezabel saputa la strage degli assistenti di Baal giurò di fare ad Elìa lo stesso servigio. Egli fuggì, e camminò tutto un giorno inoltrandosi in un diserto.

Stanco, e senza commestibili si sdrajò sotto un ginepro credendo di morire.

Erasi addormentato; quando un Angelo lo toccò, e gli disse: » Levati, e mangia. »

Aprì gli occhi, e vide a canto a se una pagnotta, e un catino d'acqua: si ristorò, e tornò ad addormentarsi.

L' Angelo per la seconda volta lo toccò, e gli disse: » Levati e mangia che il viaggio è » lungo.

Rinforzato da quel cibo angelico camminò quaranta giorni, e quaranta notti, e giunse al monte Oreb.

Si ricoverò in una spelonca. Udì una voce, che lo chiamò, e gli disse: » Esci, e presentati » al tuo Signore, che passa. »

» Un violentissimo vento lo precede, e poi » il tremuoto, e poi la folgore, e poi un sibilo » lieve, e sottile. »

Uscì Elìa alla bocca dello speco, e si coprì la faccia col mantello, ed il Signore gli disse:

» *Va, e tornàtene per la stessa strada in* » *Damasco; ivi ungerai il successore al trono* » *di Siria, e 'l tuo successore Eliseo.*

Andò; e trovò Eliseo, che arava con dodici paja di buoi; gli pose il mantello addosso, ed Eliseo lasciati i buoi dièssi a seguire Elìa.

CXVI.

La vigna di Naboth.

Benadad era allora Re di Siria. Mosse orgogliosamente guerra al Re d' Israele, e benchè questi fosse uno scelerato, Iddio fece che i Siri soccombessero per umiliar la tracotanza di quel Re, e per punir le bestemmie dei suoi soldati.

Ma Acab invece d' eseguire appieno le Divine vendette fece secolui alleanza.

Di ritorno alla reggia adocchiò una vigna

contigua ai suoi giardini. Chiamò il proprietario, e gli disse: » *Naboth*, io voglio la tua vi-
» gna o in permuta o in vendita. »

» Sire perdonatemi, (risposè Naboth),
» non sarà mai, ch' io mi privi del retaggio
» de' miei antenati. »

Arrabbiato per tal rifiuto Acab si gettò sopra un *sofà* (*), e non pranzò.

Jezabel gli domandò il motivo di quella collera. Quand' ei gliel' ebbe detto, la moglie rispose:

» Oh la grande autorità, ch' è la tua! Oh
» il potente Re che tu sei! per una vigna ti
» perdi d'animo? sta su che te la farò aver io. »

Ed immediatamente spedì un dispaccio munito del regal suggello ai magistrati della città, che avessero col mezzo di falsi testimonii accusato Naboth per un sacrilego, e lo avessero condannato ad esser lapidato.

Morto in tal guisa l'innocente Naboth, Acab scese a prender possesso della di lui vigna.

Elìa per comando del Signore gli si fè incontro, e gli presagì l'imminente gastigo delle iniquità sue e di Jezabel; dichiarandogli, che i cani avrian leccato il loro sangue nello stesso sito ove avean leccato quello di Naboth.

Acab contrito fece aspra penitenza, e Iddio aggiornò il gastigo del padre su i figli.

(*) Lettino da riposo all' uso di Levante.

CXVII.

Aza, e Giosafat.

Aza Re di Giuda era intanto commendevole per la sua obbedienza alla Legge di Dio.

Depresse financhè l' autorità di sua madre per aver ella dedicato un boschetto agl' idoli. Ei lo distrusse, e di sua mano stritolò le statue nel torrente Cedron.

Tenne a dovere gli Etiopi, che avean fatta un irruzione nei suoi dominii. Si rese rispettabile a tutt' i popoli vicini, e godè trentacinque anni di pace.

Morì di podagra, col rimorso d' aver nella sua malattìa fidato più all' arte medica, che al Divino ajuto.

Giosafat suo figlio fu anche un principe religioso e savio. Vietò il culto dei falsi numi, e ne distrusse le cappelle, e i boschetti.

Provvide alla pubblica istruzione: accrebbe l' esercito di truppe coraggiose, e ben disciplinate: ristaurò le piazze forti del regno, e parecchie ne fece costruire di pianta.

Divenne quindi opulento, e formidabile, ricevendo omaggio dai Filistei, dagli Arabi, e da altre nazioni.

Ei diceva ai Giudici, e ai Governatori quando li destinava ad un qualche luogo: » Badate a » quel che fate; abbiate Iddio innanzi agli oc- » chi; operate con diligenza; non vi lasciate ab- » bagliare dalla condizione delle persone, nè » corromper da regali. »

Destinò anche dei Leviti per giudicar le cause relative al culto Divino, e raccomandò loro il buon esempio.

E nominò due supremi Ministri; uno Sacerdote per le cose di Dio; e l'altro Militare per le cose di Regia incumbenza.

CXVIII.

Morte di Acab.

Il Re d'Israele eran tre anni, che non avea guerra coi Siri. Avvenne che il Re di Giuda Giosafat gli fece una visita.

Acab per avidità di conquiste lo invitò ad una lega contro la Siria. Giosafat acconsentì; ma volle intender prima il Divino oracolo sull'esito della battaglia.

Acab interrogò i suoi quattrocento falsi profeti, che gli augurarono vittoria; ma Giosafat domandò se v'era alcun servo di Dio nella contrada.

» V'è un certo *Michea* (rispose Acab);
» ma io l'odio perch'è un augello di mala ven-
» tura; mi predice sempre guai. »

Andò un paggio a chiamarlo, e lo avvisò a non dar disgusto al Re, mentre tutti gli altri avean fatti ottimi presagi.

Michea si presentò ai due Re assisi in trono, e pomposamente abbigliati, e disse ad Acab: » Va pur felicemente: la sorte è in tua balìa. »

» Ti scongiuro (ripigliò Giosafat), dì la » verità in nome di Dio ». — Io veggo, (sog-

giunse Michea), io veggo Israele errare come
» un branco di pecore senza pastore : i soldati
» sen tornano a casa senza condottiere. »

» Mira quel ch' io ti dicea (disse allora
Acab a Giosafat) : costui non annunzia che di-
» sastri . » — E rivolto ai suoi servi ordinò ,
che lo mettessero in carcere fino al suo ritorno
dal campo.

Marciò ; e ad onta che avesse mutate vesti-
menta per non essere riconosciuto fu ucciso con
un colpo di freccia , ed i cani ne lambirono il
sangue di cui erasi intriso il suo cocchio, presso
la fontana di Samaria nel sito istesso , ov' era
stato lapidato l'innocente Naboth.

CXIX.

Morte di Giosafat.

Rientrando Giosafat in Gerusalemme , un
sant' uomo gli parlò ; e gli manifestò lo sdegno
del Signore per aver' porto ajuto ad un empio ,
e fatto amicizia coi nemici della religione: ma
lo rassicurò in riguardo alle altre opere buone da
lui praticate.

In fatti una quantità innumerabile di quei
di Moab , di Ammon , e di altre regioni invase
i suoi Stati.

Giosafat atterrito si pose in orazione , ed in-
timò pubbliche preci , e digiuni . Tutt' il popolo
ricorreva al Signore con le mogli , e i figli , e
i teneri pargoletti.

Un sacerdote preso da celeste ispirazione

gridò: » Coraggio, popolo di Giuda; il Cielo
» combatterà per voi. » — Tutti si prostrarono
colla faccia per terra.

Il dì vegnente marciaron contro gli aggressori. Giosafat in mezzo alle truppe le animava, dicendo: » Fidiamo nel Signore, e nei suoi pro-
» feti; tutto anderà a seconda. » — E un drappello di cantori delle Divine lodi apriva la marcia.

Giunto al campo nemico, lo trovarono pieno di cadaveri, essendo venuti a contesa i popoli confederati l'un l'altro.

Stettero tre giorni a far bottino, e carichi di ricche spoglie se ne tornarono in Gerusalemme al suono di lieta banda musicale.

Ma la nuova lega con *Ocozìa* figlio di Acab per mettere in mare una flotta lo rese complice delle di lui enormi empietà.

Si fracassarono le navi senza potere spiegar le vele. Giosafat morì lasciando il regno a *Joram* suo figlio.

CXX.

Ocozìa Re d' Israele.

Ocozìa figlio d'Acab ereditò col regno d'Israele in Samaria le paterne e materne qualità.

Breve fu però la sua signorìa, e morì in seguito d'una caduta da una finestra della sua camera.

Mentre giaceva in letto dopo quell'infortunio mandò a consultare l'idolo *Beelzebub* sulla sua guarigione.

Elìa avvertito dall'Angelo si fece incontro

ai messaggieri, e disse loro: » So che andate ad
» interrogar *Beelzebub*; dispensatevene. Tornate
» dal vostro padrone, ed accertatelo in nome
» del Signore, che non s'alzerà più da letto. »

Tornarono, e narrarono al Re l'avvenuto. Volle egli sapere come andava vestito colui, che avea loro parlato.

Risposero; che portava una casacca pelosa stretta ai reni con una fascia di cuojo. » Ah!
» è il Tesbite di certo (disse il Re). Che un
» capitano con cinquanta soldati vada ad arre-
» starlo. »

Il capitano trovò Elìa seduto sulla vetta di un monte — » Uomo di Dio, (gli disse), è
» ordine del Re che tu scenda. »

» Se son uomo di Dio (disse Elìa) scen-
» da il fuoco del Cielo, e arda te e i tuoi sol-
» dati » — E così avvenne.

Spedì il Re un altro consimile distaccamento, e gli avvenne altrettanto.

Ne spedì un terzo: ma il capitano ebbe più giudizio — S'inginocchiò dirimpetto ad Elìa, ed esclamò: » Uomo di Dio abbi compassione di
» me, e della gente, che ho meco. »

Allora Elìa ad insinuazione dell'Angelo calò, e recòssi in compagnia loro presso il Re; e gl'intimò la morte, per avere avuto fede nell'idolo Beelzebub e non nel Dio d'Israele.

Nè guari stette, che spirò senza lasciar figli. Ebbe per successore Joram suo fratello.

CXXI.

Ratto d'Elìa.

Elìa, ed Eliseo venivan da Galgala. Disse il primo al secondo: » Aspettami quì che il Si-
» gnore mi manda fino a Bethel. »

Alcuni giovani iniziati nelle profezie si accostarono ad Eliseo e gli dissero: » Sai che il
» Signore rapirà oggi il tuo maestro? — Lo sò (rispose Eliseo): Zitti. »

Elìa tornò a dire ad Eliseo: » aspettami
» quì che il Signore m'invia fino a Gerico. » — Non fia mai ch'io t'abbandoni, (rispose Eliseo). E gli accadde come a Bethel.

Elìa ripetè di nuovo: » aspettami quì, Dio
» vuol che vada fino al Giordano. » — Affè ch'io non ti lascio, (rispose Eliseo).

Ed ambidue s'avviarono verso il Giordano, e cinquanta di quei giovani profetanti li accompagnarono in una certa distanza.

Giunti alla sponda del fiume, Elia prese il mantello, ne fece un gruppo, e percosse le acque, le quali si partirono in due, e passarono entrambi all'asciutto.

Passati che furono, Elìa disse ad Eliseo:
» Chiedi quel che vuoi da me prima ch'io ven-
» ga rapito. »

» Io bramo, (rispose Eliseo) che il tuo
» spirito si raddoppii entro di me. »

» Ardua cosa chiedesti (ripigliò Elìa);
» pure se mi guarderai quando sarò rapito, l'a-
» vrai, e se non mi guarderai, non l'avrai. »

Inoltraronsi ragionando tra loro, quand'ecco un carro di fuoco tratto da corsieri di fuoco cacciasi fra mezzo, e separandoli trasporta Elìa coll' impeto del turbine al Cielo.

Eliseo guardava, e gridava: » Padre, padre » mio; carro d'Israele, e di lui guidatore. »

Ma sparve; ed Eliseo dolente laceròssi le vesti. Poi raccolse il mantello d' Elìa, cui era caduto nell'impeto, e retrocedendo ripassò il Giordano all' asciutto percotendo le acque con quel mantello.

Giunto a Gerico consolò quegli abitanti purificando le fonti con un pizzico di sale, e rendendole servibili agli usi della vita, ed all' irrigazione.

Salì poi in Bethel, e nel salire per via la piccola ragazzaglia uscì dalla città deridendolo, e dicendogli: » Vèllo vèllo; ah! ah! il calvo, » monta su, monta calvo ». Egli li guardò, e li maledisse. Ed ecco due orsi dal bosco, che ne sbranarono quarantadue.

Poi andò nel monte Carmelo, e di là in Samaria.

CXXII.

Joram Re d' Israele.

Joram figlio d'Acab fu anche malvagio, ma non tanto quanto i suoi genitori.

Collegòssi con Giosafat Re di Giuda, e col Re di Edom per richiamare a dovere i Moabiti, che morto Acab avèan ricusato di pagare il consueto tributo.

Si diressero pel deserto d'Idumea; e fecero sette giornate di marcia senza trovare una stilla d' acqua.

» Ah! siam perduti, (dicèa il Re d'Israele). — Ci fusse (dicèa il Re di Giuda) qual » che sant'uomo per implorar la Divina provvi- » denza? »

» V' è un certo Eliseo, il discepolo d' E- » lìa (disse un degli ufiziali). I tre Sovrani andarono unitamente a trovarlo.

Eliseo nel vedere il Re d'Israele gli disse: » Che hai a spartir meco? Vattene ai profeti di » tuo padre, e di tua madre. »

Ma premurato da quel Principe e' soggiun- » se: » Viva Dio, che se non fosse quì il Re » di Giuda neppure ti guarderei in faccia. Or- » sù, fatemi venire un suonatore. »

Ebbe durante il suono l'ispirazione celeste, e gridava: » Fosse si scavino, e fosse assai: nè » per vento, nè per pioggia esse empirannosi: » E voi, e ognun de' vostri berranno tutti; uo- » mini, e bestie: e Moab cadrà. »

Il domani infatti era la terra piena d' acqua, che venìa dalla via di Edom, e i Moabiti messisi in marcia di buon mattino rimirando le acque rimpetto a se, al bagliore de' primi raggi del sole nascente, le credettero rosseggianti di sangue, e supposero esser accaduta strage nel campo d'Israele.

Corsero quindi spensieratamente alla preda. Allora l' esercito d' Israele piombò su di loro, e li tagliò a pezzi.

Il Re di Moab fuggendo si gettò negli Stati

di Edom ; afferrò il principe ereditario , e lo trucidò dispettosamente.

CXXIII.

Eliseo in Sunam.

Una pia vedova pregava Eliseo ad esimerla dalle molestie dei creditori del suo defunto consorte.

» Che tieni in casa? (le domandò Eliseo). Non altro, che un boccaletto d'olio, (rispose la donna). »

» Va dai vicini (disse Eliseo), e prendi » in prestito un buon numero di boccali vôti ; » rinserrati dentro coi figli tuoi , e versa olio » in ogni boccale finchè ve n'è. »

La donna eseguì a puntino — Essa tenèa il boccaletto pieno versando, ed i figli sporgèano i vôti, e s'empièano , e l'olio seguitava a scorrere, e la donna gridava: » Portate un altro boc- » cale , che v'è ancora olio. »

Finalmente risposero i figli, che non c'eran più boccali vôti: l'olio allora cessò di uscire.

La vedova andò a narrare il fatto ad Eliseo, il quale dissele: » Vendi ora l'olio; paga » i creditori, e serba il dippiù per la sussistenza » tua , e dei figli. »

In Sunam v'era una donna di qualità; solita ad alloggiare, e rifocillar Eliseo — » Fac- » ciam qualche bene a questa donna per tanta » attenzione che ci usa (diss'egli al suo domestico *Giezi*). Va, domandale se vuol grazia

» dal Re, o dal gran Maresciallo — Sto fra la
» gente mia (rispose la donna). »

Giezi intanto rilevò, che la medesima non avea figli, e il marito era vecchio — Eliseo la fece chiamare, e le disse : » Tra breve avrai » un figlio nell' utero. »

La donna credè da principio, che la burlasse; ma con suo stupore la predizione s' avverò.

Fatto grande questo figlio tornando dalla campagna, ov' era andato ad assistere ai mietitori, tutt' ad un tratto una violenta emicrania lo tolse di vita.

Corse immediatamente la madre al monte Carmelo, ov' era Eliseo, e se gli gettò ai piedi — Giezi volèa rattenerla, ma l' uomo di Dio vistala sì afflitta; benchè il Signore non gli avesse palésato la di lei occorrenza, impose al domestico di lasciarla sfogare.

Udita, che l' ebbe : » Va, (disse al domestico); prendi il mio bastone, e tira di lun» go senza salutar alcuno, nè corrispondere. Pon» lo sù la faccia del giovine. »

La madre però continuava ad insistere; per cui si mosse Eliseo, e andò di persona — Giezi che avea preceduto gli uscì incontro, e gli disse: » ho posato il bastone sul giovine come » avete ordinato, ma non dà segni di vita. »

Entrò Eliseo, e lo trovò già freddo cadavere in quella camera istessa, e su quello stesso letto, ov' ei solea riposarsi quando ivi alloggiava.

Chiuse la porta, e si pose in orazione — Poi si alzò, e si distese sul cadavere faccia a faccia alitando per riscaldarlo.

Tornò di bel nuovo a mettersi in orazione; passeggiò sù e giù per la camera, e si distese nuovamente sul giovine, il quale sbadigliò sette volte, ed aprì gli occhi.

Allora chiamò il suo domestico, e gli disse: » Giezi avvisa la donna. — Venuta che fu le rese il figlio redivivo, ed essa non si saziava d' abbracciarlo, e adorava Eliseo colla faccia per terra.

CXXIV.

Eliseo in Galgala.

Eliseo fece ritorno in Galgala — Sopravvenne la carestìa, ed eransi nella sua abitazione adunati parecchi alunni dei profeti — Disse ad un domestico: » Cucina un pignatton di minestra » per questa gente. »

Colui colse una quantità d'erba senza conoscerla, e la pose nella pignatta per condimento — Era quest'erba la *coloquintida*, (ossia fiele terrestre), ch'è d'un amarezza insoffribile.

Imbandita che fu, non appena la brigata l'assaggiò, esclamaron tutti: » È tossico, è tos- ».sico; siamo morti. »

» Chetatevi amici, (disse Eliseo) non è » nulla — E rivolto al cuoco: » Va (soggiunse), mischiaci un altro pò di farina, e rimet- » tila a bollire. »

Così ribollita s' imbandì nuovamente, e la vivanda riuscì squisita.

Eran più di cento persone; e non s' avea altro, che venti pagnotte portate al sant' uomo da un benefattore.

» È impossibile (dicèa il domestico), » che il pane basti a tanta gente così fameli- » ca — » Distribuiscilo in nome di Dio, (replicò Eliseo) che si satolleranno, e n' avanzerà. »

Ed in fatti ognuno a sazietà ne mangiò, e buona porzione rimase.

Disse poi la brigata ad Eliseo: » La tua » abitazione non è capace per tutti noi, voglia- » mo almeno abitarci accosto. Andremo quà nel » bosco presso il Giordano a tagliar legnami per » fabbricarci un ricovero in questi contorni. »

» Andate, (rispose Eliseo) — « Vieni- » ci (ripreser essi) coi tuoi domestici, — » Verrò, (tornò a dire il sant' uomo).

Nel meglio del lavoro uno di essi gridò: » Ah! che m'è caduta l'accetta nel fiume. Pa- » dre, come ho da fare, che non era la mia, » e l' avevo presa in prestito. »

» In qual sito ti è caduta? (disse Eliseo) — Gliel' additò quel giovine, ed egli preso un pezzo di legno lo gettò in quel sito del fiume; ed eccoti ricomparire l' accetta a galla. — Colui stese immediatamente la mano, e l'afferrò.

CXXV.

Naaman Siro.

Naaman Generale del Re di Siria era un personaggio d' alta considerazione, ma lebbroso.

Una serva Israelita disse alla di lui moglie: » Ah! se il padrone visitasse il profeta in Sa- » maria, guarirebbe. ».

Naaman narròllo al suo Sovrano, il quale non solo gli permise d'andare; ma gli consegnò anzi una lettera pel Re d'Israele, ove gli scrivèa, che spediva Naaman suo ufiziale affinchè lo guarisse dalla lebbra.

Giunse alla corte di Samarìa con un treno di carriaggi carichi di denaro, e di vesti preziose. Presentata la lettera al Re, ei si crucciò leggendola, e disse: » Che? m'ha preso forse per » un Dio arbitro delle morte, e della vita col » mandarmi costui per guarirlo dalla lebbra? » Mirate se va cercando brighe contro di me! »

Eliseo informatone fece sapere al Re, che non si desse inquietezza, ma lo inviasse da lui, acciò imparasse qual profeta eravi in Israele.

Naaman col suo ricco equipaggio attendèa all'usciolin d'Eliseo, il quale mandò a dirgli, che ito fosse a lavarsi nel Giordano sette volte, ed in total guisa sarebbe guarito e netto.

Dipartissi l'uom possente indispettito dicendo: » Mi credèa che avesse avuto la creanza di » comparire; avesse fatta orazione al suo Dio, » e col tocco delle mani m'avess'egli curato dal- » la lebbra. — Lavarmi nel fiume? E che? » mancan fiumi in Siria più limpidi ancora di » tutte le acque d'Israele? »

Mentre così brontolando voltava, uno dei suoi camerieri gli fece osservare, che nulla costava il provarci; tantoppiù, che il profeta avea prescritta una facilissima cosa, la quale se ardua, e malagevole stata si fosse, conveniva sempre farla.

Si persuase, e lo fece; e la sua carne di-

venne schietta e monda come quella d' un fanciullino.

Allora tornò con tutta la sua comitiva al sant' uomo; confessò che il Dio d' Israele era il Dio dell' Universo ed offerse omaggi, e regali.

Ma Eliseo non volle affatto riceverli, e lo congedò dicendogli: » Vanne in pace. »

Avèa fatto quasi un miglio di strada, e Giezi domestico del profeta doluto, che il suo padrone avesse risparmiati al Siro que' bei donativi gli corse dietro cercandogli due vesti, ed un talento d' argento in nome del padrone colla scusa di essergli capitati due suoi parenti.

Naaman smontò dal cocchio nel vederlo, lo salutò, ed officiosamente l' obbligò a prendere il doppio di quanto chiedèa.

Giezi nascosta la roba si fece innanzi al padrone con indifferenza — » Donde vieni? (gli disse Eliseo) — » Non mi son mosso di quà, (rispose.)

» Credi tu ch' io non era presente (ripigliò Eliseo) quando tu hai raggiunto colui, e » ne hai ricevuto vesti, e denaro? Ma ne avrai » anche la lebbra tu e la tua posterità in sem» piterno. »

E s' empì di lebbra come se avesse fioccato.

CXXVI.

Assedio di Samaria.

In occasione di guerra col Re d' Israele tenne il Re di Siria consiglio, e fu risoluta un' imboscata.

Eliseo lo fece sapere al Re d' Israele, avvisandogli, che i Siri erano in aguato nel tal sito; e così spedì egli subito a dar loro la caccia.

Ciò avvenne non una volta, nè due; per cui il Re di Siria sospettò, che qualcuno del suo consiglio lo tradisse. Ma lo sincerarono dimostrandogli ch' Eliseo propalava fin anche le parole dette dalla maestà sua nel proprio gabinetto.

Ordinò adunque, che accertassero ov' era, e lo carcerassero. Una spìa ferma indicò dove, e vi fu spedito di nottetempo un grosso distaccamento di carri, e di cavallerìa, che attorniaron la contrada.

La mattina appena giorno, il domestico d' Eliseo visto quell' apparato, corse a dargliene la notizia, esclamando: » Ohimè! padrone: come » faremo? »

» Non aver paura (rispose Eliseo) son » più i nostri, che i loro. » — Guardò il servo, e vide nella montagna un nembo di destrieri e di carri di fuoco.

Eliseo vedendo appressar que' satelliti pregò il Signore, che offuscasse i loro occhi. — Ei disse loro: » Avete sbagliato; non è questa » la strada, nè la città, ove siete diretti; ve » l' additerò io; seguitemi. »

E li condusse dentro Samaria — Allora pregò il Signore di rischiarir loro la vista. Rimasero attoniti di trovarsi in mezzo a' nemici.

Il Re d' Israele volèa farli trucidare; ma Eliseo gli disse: » Non hai diritto di farlo; » mentre non li hai presi colla forza delle ar» mi. Ristorali e licenziali. »

Stizzito il Re *Benadad* non pensò più a fare imboscate. Marciò a dirittura contro la città di Samaria, e la strinse con sì forte assedio, che vi mancarono totalmente i viveri, e s'arrivò a pagare una testa d'asino ottanta monete d'argento.

Il Re d'Israele passava pei bastioni; allorchè una donna si pose a gridare: » Sire fammi » giustizia. Questa mia vicina convenne meco, » che un giorno avremmo mangiato il figlio mio, » il domani il suo; jeri cucinammo il figlio » mio e lo mangiammo, ed essa oggi il figlio » suo l'ha nascosto. »

Laceròssi le vesti pel ribrezzo il Re; e tutto il popolo osservò il cilizio, ch'e' portava a carne ignuda — » Giuro a Dio, (disse) ch'Eliseo » non avrà più il capo sul busto. »

Eliseo stavasene in casa intertenendosi con alcuni vecchi — Disse loro: » quel figlio dell'o- » micida vuol farmi troncar la testa; serrate l'u- » scio, impedite che entri. »

In fatti ecco arrivare un armigero; il quale tocco da rimorso gridò: » Tutti questi mali è » Iddio che li manda: non bastano forse? »

Eliseo uscì fuori, e disse pubblicamente: » » State di buon animo; dimani il fior di fari- » na, e l'orzo si venderanno alla porta quì di » Samaria a vil prezzo. »

Uno degli ufiziali intimi del Re rispose: » Ciò non può accadere neppure se ne piovesse. — » Lo vedrai; e non ne godrai, (soggiunse Eliseo.)

Il dì vegnente quattro pezzenti ch'erano alla porta di Samaria disser tra loro: » che serve

» ch' entriamo nella città, ove si muor dalla fa-
» me? andiamcene agli accampamenti dei Siri.
» Se ci risparmian la vita, camperemo; se poi
» no, tanto e tanto non abbiam come tirarla. »

Arrivati là, non trovarono anima vivente. Iddio avea fatte percuotere le orecchie dei Siri dal fragor d'un grand' esercito in marcia; e credutolo qualche potente soccorso agli assediati eransi dati occultamente alla fuga.

Si provvidero ben bene i quattro socii; poi andarono a darne avviso in Samaria ai custodi della porta della città, i quali lo passarono al guardaportone del Re.

Fu creduto prima uno stratagemma dei nemici. Ma poi sincerati dagli esploratori corsero in folla gli abitanti di Samaria a far bottino.

Tornando carichi di vettovaglie, e di roba; l'ufiziale, che invigilava al buon ordine sull' ingresso della porta della città, e ch' era appunto quello, con cui Eliseo il dì innanzi avea parlato, sopraffatto e pesto dalla calca morì.

CXXVII.

Hazael Siro.

Il buon Re Giosafat avea lasciato il trono a Joram suo primogenito, ed istituito un ricco appanaggio ad altri sei suoi figli maschi.

Joram impossessato, che si fu della Regia dignità fece trucidare tutt' i proprii fratelli, ed alcuni altri Principi della Corona, e seguì l'empie tracce d'Acab Re d'Israele, di cui avea sposata la figlia.

Laonde i sudditi gli si ribellarono, e in ispecie il paese di Edom che più non tornò sotto il dominio dei Re di Giuda.

Fu continuamente esposto ai saccheggi, ed alle scorrerie dei Filistei, e degli Arabi, i quali gli scannaron finanche i figli, e la moglie, e morì ettico, e consumato da una tabe lenta, che gli corrose le viscere.

L' unico minor figlio rimastogli per nome Ocozìa fu per li maneggi d' Atalia sua madre proclamato Re in Gerusalemme.

Eliseo era andato in Damasco, residenza del Re di Siria, il quale trovandosi in letto con febbre mandò *Hazael* suo grande ufiziale con donativi al sant'uomo per consultarlo se potèa guarir di quella malattìa.

» Guarirà, (disse Eliseo) ma.........
» Iddio mi svela che non vivrà » — E in ciò dire accigliavasi, arrossivasi, e piagnèa.

» Che significa quel pianto? (disse Hazael)—
» Oh quali ruine (disse Eliseo) tu in Israel fa-
» rai! Città forti brucerai, giovani sgozzerai, fan-
» ciulli schiaccerai, donne incinte squarterai.....

» E che? son qualche cane, o tigre per
» far tutto ciò? (rispose Hazael) — Tu (disse Eliseo) *di Siria al trono il successor sa-*
» *rai.* »

Hazael non volle sentir altro. Tornòssene a Benadad, il quale gli domandò subito: » Che
» ha detto Eliseo? » — » Ha detto: guarirà (rispose Hazael.)

Il dì vegnente per alleviare le smanie del Re gli coprirono la faccia con un lenzuolo inzup-

palo, e grondante d' acqua fresca — Morto che fu regnò in sua vece Hazael.

CXXVIII.

Jehu.

Ocozìa Re di Giuda era andato a far visita a Joram figlio d' Acab suo parente ferito in un fatto d'armi contro Hazaël Re di Siria.

Eliseo chiamò un alunno de' profeti, e gli disse: » Prendi questa bottiglia d'olio; va, en- » tra là dove abita *Jehu* nipote di Namsi; chia- » malo in disparte, e versagli l' olio sul capo, » dicendo — *In nome di Dio Signore dell' U-* » *niverso, io ti ungo Re d' Israele* — Poi fug- » gi, e non ti fermar ivi un istante. »

Eseguì a puntino l' incumbenza il giovine profeta — Gli amici che incontravansi a stare allora da Jehu gli domandarono dopo tale avventura: » Che c'è di nuovo? Che è venuto a » darti ad intendere quel pazzo? »

Ei rispose: » Sapete voi chi è colui, e che » cosa mi ha palesato? — » Le solite imposture, (quelli soggiunsero) ma dì un po di che si » tratta? — E Jehu narrò loro il tutto fedelmente.

Incontanente ognun di loro prese il proprio mantello, e glie ne fè tappeto ai piedi, e gli eressero una specie di trono, e proclamarono a suon di tromba: » Viva il Re Jehu. »

Poi marciarono di conserva verso la dimora del Re d' Israele.

La sentinella, che stava all'erta sulla torre del palazzo scovrì quello stuolo d'armati, e gridò: » truppa viene. »

Joram vi spedì subito uno squadrone di cavallerìa, il di cui capo avanzatosi disse a Jehu: » Alto là: pace, o guerra? — Jehu rispose: » A te che preme? accostati, e sieguimi. »

La sentinella gridò nuovamente: » La ca» valleria è andata, e non torna. »

Joram spedì un distaccamento di carri. L'ufiziale incaricato diede parimenti a Jehu il chi viva; e Jehu gli rispose: » A te che preme? » accostati, e sieguimi. »

La sentinella avvisò che neppure quel distaccamento tornava, e che il capo della truppa nemica parevagli all'andamento rapido il figlio di Namsi.

CXXIX.

Gastigo di Jezabel.

» Allestite il mio cocchio. » disse Joram — E' montatovi egli, e 'l cognato Ocozìa ciascun nel suo feronsi incontro a quella truppa — La incontrarono presso la vigna che fu di Naboth.

Joram riconobbe Jehu, e lo chiamò a nome, chiedendogli pace. » Che pace? (rispose Jehu), le fornicazioni, e le empietà di tua ma» dre sono ancora fumanti. »

Joram ciò udito, voltò subito il cocchio per fuggire, e disse ad Ocozìa: » Siam traditi. »

Jehu intanto incoccata una freccia gliela vibrò nel cuore, e lo stese morto entro lo stesso di lui cocchio.

Ocozìa impaurito sferzava a tutta lena i cavalli, ma fu anche raggiunto, ed ucciso.

Jehu ordinò, che il cadavere di Joram fosse gettato nella vigna di Naboth, e quello di Ocozìa fosse trasportato in Gerusalemme — Egli trionfante entrò nella città.

Jezabel, che per curiosità stava alla finestra tutta imbellettata e adorna la testa di ricci e di nastri; al veder comparir Jehu esclamò: » Pera l'uccisore del proprio Sovrano. »

Jehu alzò gli occhi, e vistala fece segno agli eunuchi ch'eran dietro di lei di gettarla abbasso, ed effettuaronlo. — Ei passando a cavallo la calpestò.

Durante poi il desinare chiamò un ufiziale, e gli disse: » Va, vedi quella maladetta fem-» mina, e fàlla seppellire, ch' ella è di sangue » regale. »

Andò; ma non rinvenne che il cranio e l'estremità dei piedi e delle mani: i cani avèan divorato il resto.

Salito al trono Jehu esterminò interamente la famiglia d'Acab, e 'l suo parentado: trucidò finanche i suoi affini, congiunti, amici, aderenti senza lasciarne uno, compresi pure i fratelli d'Ocozìa Re di Giuda che trovavansi in Samaria presso i parenti.

Poi fingendo di voler favorire il culto di Bàal adunò nel tempio di quest'idolo tutt'i di lui adoratori e ministri, e gli fece scannare.

Ma prevaricò anch'esso; e quantunque diroccasse il tempio di Bàal, mantenne i vitelli d'oro di Geroboam.

Iddio lo gastigò per mezzo di Hazael Re di Siria le di cui armate gravi danni commisero nel paese d' Israele.

Il regno di suo figlio fu più disastroso ancora, e i Siri fecero in Israele maggiori ruine.

CXXX.

Morte d' Eliseo.

Al figlio di Jehu successe Joas il quale avendo inteso Eliseo pericolosamente ammalato fu a visitarlo.

Dimostrava il Re una grande afflizione, e dicea piangendo: » Padre mio, padre mio, carro » d' Israele, e suo guidatore! »

Eliseo gli disse: » Prendi l'arco, e le frec- » ce » — Presele; Eliseo soggiunse: » incocca. »

Indi posta la sua mano sù la mano del Re: » Apri (continuò a dire), la finestra orienta- » le. » — Apertala; disse: » vibra: »

Vibrato che ebbe, gli disse il profeta: » Questa freccia sia la tua salute nel Signore, » e additi la sconfitta de' Siri. »

» Prendi un altra freccia (poi disse), e » batti sul suolo » — Battè Joas tre volte, e fermòssi — » Ah! perchè ti fermasti? (gridò cruccioso il profeta), se duravi, durata sarebbe » anche più la disfatta de' tuoi nemici. »

Laonde Joas Re d'Israele vinse tre battaglie contro i Siri, e riprese loro tutte le città perdute dal padre e dall' avo.

Eliseo morì nel suo eremo, ed ivi essendo

stato sepolto in un antro, un cadavere casualmente gettatovi toccò le di lui ossa, e rivisse e levòssi ritto sulle gambe.

CXXXI.

Atalia figlia d' Acab.

Atalia saputa la morte d'Ocozia suo figlio usurpò il trono di Giuda, e fece scannare tutta la prole maschile del defunto principe.

Uno solo il più piccolo per nome Gioas, colla nutrice che l'avèa al petto, ne salvò *Giosaba* sorella d'Ocozia e moglie del pontefice *Giòjada*, e lo tenne sei anni occulto nella Casa di Dio.

Scorso questo tempo, accordò Giojada cinque centurioni, parecchie primarie persone d'Israele, e i Leviti di tutte le città di Giuda.

Loro appalesò il regale infante, e li armò colle armi di David ch' erano in serbo nel Tempio distribuendoli in tre schiere, ognuna al suo posto.

Un giorno di sabbato quando in occasione della festa eravi maggior concorso di popolo al Tempio, i Leviti facean la guardia all'infante; egli untolo a tenor del rito lo collocò in eminente seggio presso le colonne del grande atrio, posegli il diadema sul capo, e 'l volume delle leggi tra le mani, e lo proclamò Re fra lo strepito di canore voci, e di trombe.

Tutt' il popolo applaudì battendo palma a palma, e gridando: Viva il Re.

Atalia accorse al tumulto, e convintasi co' pro-

prii occhi del fatto squarciòssi le vesti, ed esclamò: » Congiura, congiura. »

Giòjada ordinò ai centurioni, che la cacciassero dal recinto del Tempio, e la togliessero di vita con tutt'i di lei seguaci.

Eglino l'afferrarono, e strascinaronla infino alle *scuderie* (*) del Real palazzo, e fu quivi ammazzata.

Giòjada aringò il popolo esortandolo ad esser fedele al vero Dio, e al legittimo Re.

Furono sfracellati tutti gl'idoli, i simulacri, le immagini, e *Mathan* sacerdote di *Baal* cadde trafitto innanzi all'ara.

Le soldatesche raffrenarono intanto il furor popolare, e facendo ala al Re lo scortarono dalla Casa di Dio alla Reggia. Egli ascese al trono in età di sette anni.

CXXXII.

Gioas Re di Giuda.

Gioas fu virtuoso finchè ebbe la guida del sacerdote Giòjada. Pensò a ristaurare il Tempio di Dio, e a rinnovare ed accrescere i sacri arredi, de' quali avealo spogliato l'empia Atalia per profanarli.

A quest'uopo volle che fussero esclusivamente impiegate le elemosine, e le obblazioni de' viandanti e delle persone divote.

Ordinò, che il di loro prodotto non passas-

(*) Stalle.

se più per le mani de' sacerdoti, ma si ponesse in un forziere chiuso, con un buco al di sopra, situato all'ingresso del Tempio: nè si aprisse se non coll'intervento del pontefice, e d'un Regio incaricato.

Morto Giòjada logoro dall'età, i cortigiani corruppero Gioas colle loro adulazioni.

Languì il culto del vero Dio, e rianimòssi quello degl' idoli e delle fosche boscaglie.

Furono vilipese le protestazioni degli uomini dabbene; e Gioas arrivò a tal grado di perversità, che dimentico delle immense obbligazioni, che avea al defunto pontefice Giòjada uccise il di lui figlio *Zaccaria* per aver questi procurato di ricondurre il popolo al retto sentiero.

Lo zelante gerarca morendo invocò le Divine vendette, ed in effetto non andò guari, che uno stuolo di Siri percorse le città di Giuda, entrò in Gerusalemme, saccheggiò il Tempio, e la Reggia; trucidò molti primarii personaggi e lo stesso Gioas ne rimase ferito, ed infermo.

Ridotto in tale stato due suoi ufiziali congiurati lo pugnalarono nel letto ove giacea.

CXXXIII.

Amasia Re di Giuda.

Amasia figlio di Gioas asceso al soglio condannò all'ultimo supplizio gli uccisori di suo padre; regolò il pubblico censo distribuendo il popolo di Giuda e di Beniamin per famiglie, e dando a ciascuna il rispettivo capo colla dipendenza dai tribuni e centurioni.

Trascelse tutt' i giovani atti all'armi dai vent'anni in sopra, e se ne contarono trecentomila — Altri diecimila ne assoldò dalla provincia di Efraim in Israele.

Ma un profeta lo avvertì, che questa mischianza con gente che non era in grazia di Dio gli avrebbe prodotte sciagure — Ed Amasia, ch'era tuttora sul buon sentiero gli diede ascolto, e licenziò que'soldati malgrado il denaro loro antecipato, e la di loro rovella.

Quindi coraggiosamente uscì in campo contro gl' Idumei, li battè completamente, e ne trasse copioso bottino.

Ma in vece di ringraziare Iddio di tale prosperità, se ne invanì — E fattisi arrecare gl'idoli del popolo vinto li adorò ed incensò, invece di spezzarli.

Il profeta volle redarguirlo, ed ei gli disse: » Pretendi forse consigliare il Re? Taci se t' è » cara la vita. » — » Io scorgo (rispose il profeta), che Iddio farà ricadere sopra di te le » tue minacce. »

Amasia gonfio di tracotanza sfidò il Re d'Israele, e questi rispose alla sfida così: » Il cardo » richiese in isposa la figlia del cedro del Libano; passaron le belve della foresta, e calpe» starono il cardo — Ti millanti d'aver battuto » i guerrieri di Edom; bada a te, non andar » cercando guai. »

Ei non volle dar retta — Joas Re d'Israele si mosse, ed incontratisi l'un l'altro in Bethsamès, Amasia costretto a soccombere, e carico d' ignominia si diede alla fuga.

Joas lo raggiunse, e lo menò a Gerusalemme, dove lo lasciò, dopo aver diroccata porzione delle mura, e tolto via i metalli, e vasi preziosi del Tempio, della Reggia, e delle case più distinte, e condottine i figli in ostaggio a Samaria.

Di lì a qualche tempo essendo scoppiata una sollevazione in Gerusalemme, Amasia rifugiòssi in un altra città, e quivi fu messo a morte.

CXXXIV.

Ozia e Gioatan.

Ozia divenne Re di Giuda dopo suo padre Amasia. Incominciò dal mostrare somma premura pel servigio di Dio, il quale lo protesse in ogni sua intrapresa.

Riportò considerevoli avvantaggi sù i Filistei; ruppe le loro barriere e costruì alcune fortezze nel loro paese medesimo — Mise a contribuzione gli Ammoniti, e si rese formidabile agli Arabi, illustre in Egitto.

Accrebbe le fortificazioni di Gerusalemme, le provvide d'un gran numero di macchine belliche, completò l'armamento de' soldati, e destinò tre Commissarii Regii presso l'esercito.

Incoraggì l'agricoltura e la pastorizia coll'esempio e coi guiderdoni.

Ma il soverchio potere lo rese altiero, e non curante di Dio. Entrato nel Tempio, osò bruciare l'incenso nell' altare de' timiami.

Resistè il gran sacerdote *Azaria* con ottanta

suoi colleghi, dinotandogli non esser ciò lecito se non se ai figli d'Aronne consecrati a siffatto ministero.

Il Re montato in collera volèa sopraffarli: allorchè tutt' ad un tratto gli si coprì di lebbra la fronte, e via via tutto il corpo, per cui dovette escirsene dalla Casa di Dio.

Fu così pertinace e schifoso quel morbo, che lo ridusse a vedersi confinato in un albergo isolato, e a menar fra le più atroci angustie il resto della vita.

Gioatan suo figlio gli successe, e fu un principe savio, e religioso: ma il figlio di Gioatan Acaz fu un Re empio oltremodo, e perverso, per cui tutt' i Re vicini gli si scagliarono addosso.

Gerusalemme fu presa, e saccheggiata dai Siri, e dal Re d'Israele. Quest' ultimo uccise ad Acaz in un sol giorno il figlio, il primo ministro, il maggiordomo, e centoventimila soldati, e trasportò duecentomila prigionieri in Samaria.

Comprò a carissimo prezzo la protezione del Re d'Assiria contro i Siri — Le città meridionali caddero in poter de' Filistei, ed altre ne occuparono gl' Idumei.

Il suo regno fu una serie di orribili infortunii per non essersi mai convertito al Dio de' padri suoi — Ezechia suo figlio regnò dopo di lui.

CXXXV.

Salmanasar Re d' Assiria.

Il Regno d'Israele privo d'Eliseo non fu che uno sfoggio di corruttela, un teatro di rivoluzioni, e di turbolenza, come l'estreme faville d'un lume annunziatrici dello spegnimento.

Geroboam secondo, più malvagio ancora di suo padre Joas, ed emulo nelle vie del peccato del primo Geroboam, lasciò il trono ad un figlio egualmente malvagio, che di lì a sei mesi fu pubblicamente scannato da un ribelle.

Costui fu scannato anch'esso un mese dopo da un altro ambizioso, il quale smunse il popolo per comprare l'ajuto del Re d'Assiria.

Il figlio pagò il fio del paterno delitto; e fu pugnalato con tutt' i suoi guardacorpo da un tal Facèe.

Facèe empio al par de'suoi predecessori resse un po più a lungo lo scettro, e fu il collega de' Siri nell'invasione di Gerusalemme — Ma perì finalmente ancor esso per le mani di Osèe figlio di Ela.

Ecco l'ultimo Re d'Israele — Regnò nove anni; e operò male ancor egli al Divino cospetto; ma non sì, come i suoi precessori.

Salmanasar Re d' Assiria lo rese suo tributario: ma poi scovertene le trame col Re d'Egitto per iscuotere il giogo, lo dichiarò decaduto dal trono, e marciò con immense forze per esterminarlo.

Ei si fortificò in Samaria: ma dopo tre an-

ni di assedio fu costretto ad arrendersi a discrezione; e con ceppi e manette confinato in un carcere.

Nè di ciò contento il Re Salmanasar costrinse tutt' il popolo d' Israele ad espatriare, ed andare ad abitar nell'Assiria e nella Media; e vicendevolmente mandò gli Assiri ad abitare in Samaria e nelle città d'Israele.

CXXXVI.

Giona profeta.

Fu comandato dal Signore al profeta GIONA d'andare a predicare in *Ninive* città grande, e popolatissima dell' Assiria.

Il profeta sgomentato di sì faticoso e periglioso incarico voleva esimersene col fuggire in un altro luogo, e s'imbarcò per Tarsi.

Ecco sorgere per Divina disposizione un orrenda burrasca; la nave era già già per sommergersi: i marinaj atterriti schiamazzavano, facèano voti, gettavan roba in mare, e Giona dormiva d' un profondo sonno in carena.

Andò da lui il pilota, e destòllo. » Che è » cotesto dormire, (gli disse), mentre ci so» vrasta la morte. Levati su, e pensa a racco» mandarti a Dio. »

Poi chiamò quanti eran nella nave, e fece gittare le sorti per trovare chi fosse in colpa di quel disastro, e toccò a Giona.

» Qual' è il tuo peccato? (gli domandarono), che certo devi averne dei grossi » — Ei narrò il tutto ingenuamente.

Vedendo, che la tempesta sempreppiù cresceva i marinaj lo gettarono fuori della nave — Allora il mare s'abbonacciò.

Era lì presso una balena (*), che inghiottì vivo vivo il profeta; e lo tenne nel ventre tre giorni e tre notti.

Di là entro Giona elevò la sua voce al Signore, e pronunziò un bel cantico. Il Signore lo esaudì, e fe, che il pesce lo vomitasse sul lido, rinnovandogli il comando d'andare a predicare a Ninive.

Giona vi andò — Entrato nella città, girava per le strade gridando: » Quarant'altri gior» ni e Ninive crollerà; quarant'altri giorni e » Ninive crollerà. »

I Niniviti prestaron orecchio alla Divina parola, e si ravvidero, e fecero penitenza. Il Re stesso ne diede l'esempio coi Principi del sangue, cangiando la porpora con un sacco, ed ordinando il digiuno.

Iddio conosciuto il sincero loro pentimento li perdonò; quel che rincrebbe al profeta, il quale se ne dolèa dicendo: » Ah! me l'imma» ginava.... ah! ch'io non ci volea venire.... » Iddio è troppo buono, troppo misericordioso; » qualunque sia l'umana malizia sa perdonarla. » Ora, che si dirà di me? che si dirà della » mia predizione? »

E se n'uscì dalla città sul più fitto meriggio, fermandovisi dirimpetto all'ombra di un arboscello; ma l'arboscello per disposizione di Dio inaridì, e Giona se n'affliggèa.

(*) Ceto, mostro marino enorme.

Allora il Signore gli disse: *E come? la perdita d' un albero, che nulla ti costa ti dà tanto affanno; ed avresti poi voluto ch' io fossi stato inflessibile alla ruina d' una gran città, ove sono più di centoventimil' anime di poca levatura, e giumenti molti?*

CXXXVII.

Ezechia Re di Giuda.

Ezechia Re di Giuda fu ben lungi dall' imitare nemmen per poco le nefandezze paterne; che anzi questo Principe non ebbe pari nella rettitudine, e nello zelo per le cose di Dio.

Fin dal primo mese del suo avvenimento al trono diessi a congregar Sacerdoti e Leviti, affine di ripristinare il Santuario nell' antico splendore.

Fu riaperto e ristaurato il Tempio, e sgomberatene le sozzure, al che fare s' impiegarono otto giorni, ed altri otto a riordinarlo.

Indi fu offerto un magnifico e ricco sacrificio al suon de' cembali, degli organi, e delle trombe, e di altri musicali strumenti — Il numero de' Sacerdoti era scarso rimpetto alla quantità prodigiosa degli olocausti.

Spedì corrieri per tutto il suo regno non solo, ma per tutto il regno d' Israele altresì; esortando i fedeli a concorrere a Gerusalemme per la solennità degli azimi, e della memorabile Fase (o Pasqua), che per tanto tempo non erasi celebrata.

Durò questa solennità sette giorni, ed a

premura universale fu poi prolungata per altri sette giorni, e riuscì brillantissima.

V'intervennero, oltre i sudditi del Re Ezechia, moltissimi anche della tribù di Aser, Efraim, Manasse, Issacar, e Zabulon ad onta delle beffe e motteggi degli scostumati loro concittadini.

Fatto ciò; corse quella moltitudine unanimemente a demolire tutte le statue, e le are degl'idoli, a recidere i boschi loro dedicati, e a distruggere ogni menomo indizio di paganesimo; finanche il serpente di bronzo, che dai tempi di Moisè ancora sussistèa, ed erasi riguardato dai miscredenti per una divinità.

Ezechia inoltre distribuì i Sacerdoti e i Leviti per turme, ognuno al proprio uffizio, ed obbligò il popolo a mantenerli per mezzo della decima parte dei prodotti della terra.

CXXXVIII.

Sennacherib Re degli Assirii.

Mentre il Re Ezechia attendèa a pie e pacifiche incumbenze, ecco che il Re di Assiria *Sennacherib* figlio di Salmanasar entra con un poderoso esercito ne' suoi Stati, blocca le fortezze, e marcia a gran giornate verso Gerusalemme.

Colto così alla sprovvista Ezechia si appigliò al partito d'appagare l'avidità del conquistatore per mezzo di denaro; e fattane radunare la maggior quantità, che potè, votando i tesori Regii non solo, ma quelli anche della Casa di Dio, spezzando fin le lastre d'oro, che adorna-

van le imposte della medesima, ne fece invio all' orgoglioso Assiro, pregandolo a ritirarsi, e dichiarandosi pronto a pagare qualunque tributo.

Erasi di già l' esercito nemico approssimato a Gerusalemme e la sua vanguardia giungèa fino ai lavatoj della fontana superiore.

I Generali con indicibile burbanza oltraggiavano il Re Ezechia ad alta voce, e il suo Dio; ed istigavano il popolo alla ribellione. Neppur uno vi fu che desse ascolto a cotali istigazioni.

Aveva intanto il Re Ezechia spediti ambasciatori al profeta *Isaia* figlio di Amos, e alle Corti d' Egitto, e d' Etiopia per consiglio e per soccorso: e visitato avèa il Tempio nel più umiliante apparato.

Le truppe del Re d' Etiopia obbligaron in fatti Sennacherib a ritrocedere, e diedero spazio al Re Ezechia di riparare, ed accrescere le fortificazioni di Gerusalemme, di deviare, e sperdere l' acqua delle fonti e de' ruscelli nella campagna contigua, e di provvedere gran copia di armi.

CXXXIX.

L' ombra nell' orologio.

Il profeta Isaia rincorò il Re di Giuda. Recaronsi insieme ad orare nel Tempio; conciossechè gli Assiri resi ancor più orgogliosi per vantaggi di fresco riportati sù gli Etiopi piombati eran di nuovo sù i di lui Stati con esercito ben più numeroso che dianzi.

Spanderono ambidue innanzi al Signore le

lettere di Sennacherib ad Ezechia, nelle quali gli scrivèa; che non avesse ardito di resistere, nè si fosse lusingato della protezione del suo Dio, mentre la potenza Assira era insuperabile, e non avèa soggezione nè di qualsisia Dio, nè di qualsisia armata.

» Signore (diceva Ezechia), è tempo di » spiegar la tua onnipotenza: è tempo di mo» strare, che tu sei l'unico e solo Dio di tut» t'i Re della Terra, e il Creatore dell' Uni» verso. Mira codesti superbi, codesti bestem» miatori, ed annientali. »

Isaia allora inspirato da Dio assicurò il Re ch'era stata esaudita la sua preghiera, e gli presagì con le espressioni le più maestose, ed enfatiche lo scroscio delle Divine vendette sopra il Monarca Assiro, il quale anzichè por piede nella Capitale di Giuda se ne saria a precipizio tornato sulle proprie orme.

E di fatto la notte seguente scese un Angelo di Dio sul campo Assiro, e tolse di vita cent' ottantacinquemila soldati.

Visti tanti cadaveri al primo albeggiar del mattino, Sennacherib ripartì rapidissimamente per Ninive — Quivi mentre raccomandavasi all'idolo *Nesroch* fu ammazzato a piè dell' ara dai proprii figli.

Qualche tempo dopo, Ezechia moribondo per un ulcera pestifera ebbe dal profeta Isaia l'intimazione di prepararsi a lasciar la vita.

Egli piangendo amarissimamente invocò Iddio col più sincero sentimento del cuore, e Iddio l' esaudì.

Fecegli sapere per bocca del profeta, che di lì a tre giorni si sarebbe trovato in istato d'andare al Tempio, e che gli aggiungèa altri quindici anni di vita: in comprovamento di ciò l'ombra solare nell'orologio del palazzo avrebbe a di lui arbitrio avanzato, o ritrogradato dieci gradi.

Ma la vanità, e la presunzione colla quale fece la mostra di tutt'i suoi tesori, e delle ricche e magnifiche sue suppellettili al Re di Babilonia lo rese colpevole innanzi a Dio.

Isaia per Divino comando gli disse: » Tempo verrà, che tutto il tuo avere sarà trasportato in Babilonia, e i figli tuoi saranno ivi » gli eunuchi di Corte. »

CXL.

Tobia il vecchio.

Fra gli Ebrei, che nell' esterminio del trono d'Israele capitarono prigionieri in Ninive, uno ve n' ebbe della tribù di Neftali per nome Tobia.

Ei non avea, che la moglie ed un figlio dello stesso suo nome, ed era oltremodo virtuoso, e caritatevole.

Abborriva gl'idoli, e i cibi vietati dalla legge, e procurava di esattamente adempire a tutt'i doveri della più pura religione.

Perciò dispose Iddio, ch' egli incontrasse la grazia del Re Salmanasar, il quale particolarmente lo contraddistinse; dal che traeva egli mezzo d'alleviare la sorte degli altri prigionieri suoi socii, e di confortarli.

Un giorno avendo avuta in regalo dal Re una grossa somma di denaro l'imprestò ad un certo *Gabelo* della stessa sua tribù, senz' altra cautela che d' un chirografo.

Morto però Salmanasar, il di lui figlio Sennacherib indispettito dal gran rovescio sofferto in Giudèa odiava a morte i figli d' Israele, e ne facèa sterminio.

Tobia girava soccorrendoli come meglio potèa: a chi dava cibo, a chi vesti, e agli uccisi sepoltura.

Finalmente dovè salvarsi anch' esso colla moglie e col figlio, avendolo Sennacherib condannato a morte e confiscatigli i beni.

L' assassinio poi di questo Principe commesso dai proprii figli lo pose in istato di tornare a casa sua, e di ricuperare i suoi beni.

Allora invitò a pranzo quelli della sua tribù timorati di Dio come lui.

Non appena erasi seduto a tavola, che gli venne all' orecchio giacer in piazza scannato un de' figli d' Israele: s' alzò di tavola per andarlo a seppellire, nè si curò di rimaner digiuno.

Gli amici lo rimproveravano, dicendogli:
» Tu sai, che fosti condannato a morte per que-
» sta tua smania di sotterrar cadaveri; l' hai scam-
» pata chi sa come; e torni da capo?

Non era però bastevole la paura d' un Re terreno ad ammorzare nel petto del buon Tobia il fuoco della carità — Egli continuò a seppellire gli sventurati suoi nazionali.

Avvenne intanto, che un giorno tornando a casa stanco dal pio travaglio s' addormentò

supino accosto a un muro, e gli cadde sugli occhi da un nido di rondini l' escremento urente, e lo acciecò.

Volle Iddio esercitar così la sua pazienza, come col santo Giob. Egli pure divenne sì povero, che la moglie lo sostentava col salario di tessitrice; egli pure era dalla moglie, e dai parenti insultato, ed aizzato; ed egli pure mostròssi imperturbabile ringraziando sempre Iddio in mezzo ai suoi patimenti, ed esortando ognuno a non lagnarsi delle temporali calamità, e ad aspettare quella vita beata, che Iddio concederà a chi persevera nella fede.

CXLI.

Tobia il giovane

Immaginandosi vicino a passare all'altra vita il vecchio Tobia, chiamò a se il figlio e gli disse:

» Sentimi bene, o figlio, e scolpisci nel » tuo cuore i miei detti. »

» Resa ch' avrò l' anima a Dio seppellisci » il mio corpo. Onora sempre tua madre, e pen- » sa con quanto pericolo t'ha portato nell'utero. » Terminato che avrà ella di vivere, seppelli- » scila accanto a me. »

» Abbi sempre Iddio innanzi agli occhi, e » non acconsentir mai al menomo peccato; nè » trasgredir mai i comandamenti del nostro Si- » gnore Iddio. »

» Fa elemosina; non abbandonare verun » poverello; così neppure tu sarai abbandonato

» dal Signore. Soccorrili come puoi, se hai mol-
» to, molto; se poco, quel poco cerca almeno
» di darlo volontieri. »

» Sappi che ti formi un tesoro in caso di
» necessità; poichè l'elemosina difende dal pec-
» cato e dalla morte, e salva l'anima dalle te-
» nebre. L'elemosina sarà di somma fiducia in-
» nanzi a Dio per chiunque la fa. »

» Guardati, figlio, dalla fornicazione; non
» accostarti ad altra donna fuori di tua moglie. »

» Non permettere giammai, che la super-
» bia predomini l'animo tuo, o le tue azioni;
» poichè da lei ebbe principio ogni iniquità.

» Paga subito la mercede agli operaj; il
» salario dovuto al tuo mercenario non rimanga
» presso di te neppure un istante. »

» Ciò che ti spiacerebbe se a te si faces-
» se, bada bene di non farlo ad altri. Dividi
» il pane con l'affamato ed indigente, e rico-
» pri la nudità del tuo prossimo. »

» Regola il tuo pane e 'l tuo vino: e non
» pigliar cibo in compagnìa degli scostumati. »

» Consigliati sempre con l'uomo savio. Lo-
» da Iddio ogni momento, e chiedigli assistenza,
» e protezione; e a Lui rivolgi costantemente il
» tuo pensiere. »

» Ti prevengo altresì, figlio mio, ch'io im-
» prestai sin da che eri fanciullo una grossa som-
» ma di denaro ad un certo *Gabelo*, e ne con-
» servo chirografo. Egli è in *Ragès* città della
» Media. Vàllo a trovare, ritira il denaro, e
» rendigli la scritta. »

» Non dubitar, figlio; abbiam vissuto da

» poveri, è vero: ma saremo ricchi, se teme-
» remo Iddio, abborriremo il peccato, e faremo
» il bene. »

La città di Ragès era lontana; ed in essa abitava parimenti una donna per nome *Sara* figlia di Raguèl, che aveva avuto sette mariti l'un dopo l'altro, e il demonio *Asmodeo* glieli avèa strozzati; ciascuno la prima notte del matrimonio.

Raccomandavasi adunque caldamente a Dio la giovinetta per simile disgrazia; ed eran tre giorni e tre notti continue, che stava in orazione chiusa nella sua stanza.

La di lei orazione pervenne al Divin trono contemporaneamente a quella di Tobia; e Iddio spedì il suo Santo Angelo *Raffaelle* a provvedere ad entrambi.

CXLII.

Tobia in Ragès.

Ignorava il garzoncello Tobia la strada di Ragès — » Orsù (gli disse il padre), trovati
» una guida, e fa di riavere quel denaro men-
» tr' io vivo. »

Uscì; e presentògli si un giovinotto splendido in attitudine di viaggiatore, che si asserì conoscente di Gabelo.

Il piccolo Tobia pregòllo ad aspettare finchè avesse fatto consapevole suo padre; il quale volle parlarci egli stesso, e raccomandargli il figlio —
» Chi siete voi? (domandò il vecchio.)

» Sono Azaria (rispose) figlio del grande
» Anania. Ti dò parola di condurre, e ricon-
» durre sano e salvo il figlio tuo. »

Il padre allora lo benedisse; e'l giovincello prese il suo fagottino, baciògli la mano del pari che all'afflittissima genitrice, la quale non si saziava d'abbracciarlo; e partì seguito anche dal cane.

Rinfrescarono alle sponde del Tigri, ove il piccolo Tobia non uso a lungo viaggio, sentendosi ardere i piedi, volèa bagnarseli; allorchè un grosso pesce sortì dal fiume a bocca spalancata, e gli mise una brutta paura.

La guida lo rassicurò, e » afferralo (gli disse) per la branchia superiore, e tràllo a » secco. »

Ubbidì egli senza replica, e quel pesce tratto all'asciutto cominciò a palpitargli ai piedi.

» Sventralo subito (soggiunse la guida), » e serbane il cuore, il fiele, ed il fegato. Il » primo arrostito sulle brace fa fuggire il de» monio, e l'altro giova alla vista. »

La sera alloggiarono da *Răguèl*; e la guida propose al giovine Tobia la di lui figlia Sara per moglie.

» Sento che abbia avuto sette mariti (rispose il giovinetto), tutti strozzati dal demonio; » avesse mai ciò ad accadere anche a me? »

» Il demonio (dissegli la guida) non ha » potere se non sopra coloro che agiscono per » fini mondani, e si ammogliano per libidine. » Tu pria di accostarti alla donna passa con » lei tre dì e tre notti in orazione, fa il suf» fumigio che sai, e non dubitare. »

Gli stessi genitori della fanciulla non sapeano indursi a maritarla con quel giovine che loro

era parso sì bello e sì garbato, e a cui avean fatta giuliva accoglienza.

La guida li determinò. Si fecero i capitoli; e Raguel presa la destra della figlia uniformandosi alle Divine disposizioni posela nella destra di Tobia.

CXLIII.

Matrimonio di Tobia.

Levòssi Raguèl di buon mattino a preparar la fossa per seppellire il giovine Tobia, immaginandosi, che avesse ad incontrar la stessa sorte degli altri generi.

Qual fu la sorpresa allorchè vide lo sposo, e la sposa uscir di stanza a salutarlo, floridi e gai più di prima?

Intuonò inni di ringraziamento all' Altissimo, fece imbandire il più lieto banchetto, ed obbligò affettuosamente il nuovo genero a trattenersi un pajo di settimane.

Tobia incombenzò il suo fedele Azaria d'andare sino a Ragès poco lungi di là; ritirare il denaro da Gabelo, riconsegnandogli il chirografo, ed invitarlo alle nozze.

Intanto i genitori rammaricavansi della sua tardanza. » Chi sa (dicea la madre), che voglia significar questo indugio? Chi sa che Gabelo non sia morto? Chi sa se han trovato chi renda il danaro? »

Poi piangendo, e crucciandosi: » Ah figlio mio (esclamava), speranza mia, consolazione mia, luce degli occhi miei, bastone della mia

» veccchiaja perchè ti mandammo sì lontano? »

E il marito l'andava calmando facendole riflettere, ch'era assistito da ottima guida — Ma essa smaniosa percorrèa le strade per dove il figlio dovea tornare; ne chiedèa notizia a tutti, ed inerpicavasi ad ogni altura per iscoprire in distanza.

Ed eccoti quando men sel pensava arrivare il cane, e far festa agitando la coda intorno al cieco vecchio. S'alza questi, ed incespicando corre alla porta, incontra il figlio, e se lo stringe; altrettanto fa sopraggiungendo la madre, e s'inondano vicendevolmente di lagrime.

Memore il figlio dei suggerimenti di Azaria prese il fiele di quel pesce, e n'unse gli occhi del padre che immediatamente si chiarirono.

Di lì a sette giorni arrivò la sposa con tutte le some, e il corredo assai dovizioso; attesochè Raguèl aveagli fatto donazione di tutta la sua roba, lasciandosi il solo usufrutto della metà, vita sua durante.

CXLIV.

Morte di Tobia.

Il vecchio, chiamato a se il figliuolo, domandògli come rimunerare il bravo suo condottiere.

» E quale, o padre, (ei rispose) corri-
» spondente guiderdone potrem noi dare a tanti
» benefizi? Egli m'ha condotto, e ricondotto sa-
» no e salvo; ha ritirato il danaro da Gabelo;
» m'ha fatto avere una sposa; ha preservato lei

» dal demonio, e me dal pesce divoratore; ha
» renduto a te la vista; ha sparso la gioja nella
» famiglia del suocero e nostra; ci ha colmati
» in somma di tutt'i beni immaginabili — Dia-
» mogli la metà di tutta la nostra roba, se vo-
» lesse accettarla. »

E trattolo in disparte gliela esibirono — Allora si manifestò, e disse loro:

» Benedite Iddio, e promulgatene le mise-
» ricordie — Le tue orazioni, o Tobia, le tue
» opere di pietà son io che le avvalorai. E per-
» chè furono accette bisognò metterti a prova
» con quell'incomodo, che ti frutta ora sì soavi
» momenti — Io son *Rafaele* Angelo del Si-
» gnore uno dei sette assistenti al suo trono. »

In sentir ciò caddero tramortiti a faccia per terra tra lo stupore e lo spavento.

» Non temete (soggiunse l'Angelo) io mi
» trattenni tra voi per volere di Dio, lodatelo,
» e ringraziatelo — Vi pareva ch'io mi cibassi,
» ma vi tradivano gli occhi: il mio cibo non è
» visibile agli uomini — Benedite Iddio, e di-
» vulgate i Divini prodigi » — E scomparve.

Tre ore stettero ambidue così prostrati — Alzatisi poscia, pronunziò il vecchio un cantico ammirevole pieno di sublimi, e misteriosi sentimenti.

Visse, dopo ricuperata la vista, altri quarantadue anni felicemente, ed ebbe onorevole sepoltura in Ninive in età di centodue anni. Vide i figli del figlio; e loro lasciò morendo importanti ricordi; esortandoli ad uscir da Ninive di cui presagì la ruina.

Il suocero Raguèl li accolse, ed ivi in età di novantanove anni morì il figliuolo, e furono i di lui discendenti, e la di lui parentela un modello di virtù e di religione.

CXLV.

La coraggiosa Judith (*).

Dopo Ezechia regnò in Gerusalemme Manasse, e deviò in tutto e per tutto dalle orme del buon genitore.

Adorò Baal; e tuttequante le posticce Divinità immaginabili — Boschi, augurii, segni, incantesimi, magie; non vi fu abbominazione, o stravaganza, ch' egli non idolatrasse.

Fece passare i proprii figli pel fuoco; profanò il Tempio di Dio, e siffattamente irritòllo, che decretò a Gerusalemme la sorte di Samaria, e ridusse l' empio Re ad essere strascinato carico di ceppi, e di catene dai Generali dell' armata Assiro-Caldèa in Babilonia.

Oloferne uno di codesti Generali era rimasto ucciso sotto la piccola città di *Betulia* da una bella, e santa vedova della tribù di Simèon, chiamata Judith.

Mòrtole il marito pel brucior della state in assistendo alla messe, lasciòlla agiatissima. Ella non pertanto se ne stette ritirata in casa in una stanza superiore la più riposta, e così passò tre anni e mezzo nel ciliccio e nel duolo.

Al periglio della patria, per celeste impulso

(*) Giuditta.

ebbe il coraggio di attraversare galantemente abbigliata il campo nemico senz'altra scorta che la sua *abra* (o damigella), e presentarsi ad Oloferne esecutrice de' Divini disegni.

Oloferne invaghitosene la invitò a dimorar seco una notte, ed ella approfittò dell'invito per tagliargli in quella stessa notte colla propria di lui scimitarra la testa, mentre rifinito di crapola dormiva.

Manasse in mezzo alla sciagura si ravvide, e fece penitenza. Egli dimandò perdono a Dio, e profferì una bella orazione segno d'un cuore veramente contrito. Iddio si degnò di esaudirla, e di fargli ricuperare il trono.

Allora cercò di riparare i suoi trascorsi; sbandì le deità aliene, e tolse i simulacri, e le are immonde dalla Casa di Dio, e dalla regal sua residenza. Ma tutti non si convertirono i suoi sudditi.

Amòn figlio di Manasse n'ereditò il regno, e lo scandolo; lo sorpassò nell'empietà, e non l'imitò nella conversione.

Cadde ucciso da' congiurati: il popolo però vendicòllo, ed intronizzò Giosia suo figlio.

CXLVI.

Giosia Re di Giuda.

Giosìa divenne Re in età di otto anni. Egli nelle sue azioni ebbe sempre in mira il volere del Signore, e le gesta del suo progenitore David.

Applicòssi a far ristaurare il Tempio manomesso per tante triste vicende; e fece coniare

quantità di metallo per pagare i fabbri, e per provvedere i materiali.

In quest' occasione il sommo sacerdote *Helcìa* rinvenne in un nascondiglio della casa del Signore il volume delle leggi composto da Moisè.

Quando lo seppe il Re Giosìa, e ne lesse il contenuto, squarciòssi le vesti, persuaso dell' arrivo imminente de' gastighi ivi minacciati, poichè era ben consapevole della inobbedienza, e della ostinata perfidia de' suoi antenati.

Consultò la profetessa *Olda*, che gli confermò il prognostico; ma lo assicurò, che non si sarebbe effettuato, se non dopo il di lui passaggio al sepolcro.

Recòssi quindi al Tempio in gran pompa, e convocati i sacerdoti i ministri ed il popolo tutto d' ogni età, lesse loro ad alta voce quel libro, e giurò il patto di custodirne i precetti; e il popolo ripetè il giuramento.

Ingiunse poi al gran sacerdote Helcìa, ed a tutta la classe sacerdotale di gittar fuori della casa di Dio ogni oggetto profano, e consegnarlo alle fiamme.

Altrettanto fece eseguire in tutte le altre città del regno, mettendo a morte sulle stesse are degl' idoli coloro che vi ministravano, e bruciandovi sopra le loro ossa ammonticchiate.

Celebrò un solennissimo Fase (o pasqua); e la festività degli azimi che durò sette giorni.

Essendoglisi poi mossa guerra da *Necào* Re d' Egitto, marciò per fargli fronte, e fu mortalmente ferito da un colpo di freccia mentre dal suo cocchio dava le disposizioni d' attacco.

CXLVII.

Eliacim (*) *Re di Giuda.*

Fu unto Re dopo Giosìa il di lui figlio Joacaz. Ma il Re d'Egitto non trovando resistenza avanzòssi fin dentro Gerusalemme; levò una forte contribuzione di guerra, e condusse carico di catene in Egitto questo novello Re seguace delle abominazioni degli empii suoi avoli anzichè imitatore del suo buon padre.

Di simil rea tempra fu anche l'altro figlio di Giosìa Eliacim che venne dal Re d'Egitto assunto al Trono invece del precedente. Costui non ebbe a cuore se non se impor gravi taglie per soddisfare l'avido Egiziano.

Varii profeti ammonironlo in nome di Dio, e pubblicamente presagirono tremendi disastri, e'l prossimo esterminio, e devastazione totale della Monarchìa.

Eliacim non solamente fece da sordo; ma comandò l'uccisione di quei santi uomini. Geremia, uno di essi, fu salvato da un soldato d'ordinanza del palazzo regale.

Uscì allora in campo il Re di Babilonia *Nabucodonosor* ingelosito de' successi del Re d'Egitto, e dopo avergli ritolte tutte le sue conquiste, e ristrettolo negli antichi confini entrò vittorioso in Gerusalemme.

La sottopose ad un fiero saccheggio portando via i tesori del Re, e quelli del Tempio di

(*) Ovvero *Joachim*, Gioacchino.

Dio, e tutt' i vasi sacri, che situò nel Tempio di Baal in Babilonia, ove condusse anche Eliacim legato al trionfale suo carro.

Intanto nugoli (*) di avventurieri Caldei e Siri, e del paese di Moab e di Ammon desolavano il resto del regno.

I Grandi della Corte credettero espediente in quella crisi funesta di affidar la Regia dignità al giovine Jeconìa figlio del Re prigioniere.

Ebbe il medesimo ben presto un egual sorte a suo padre, cui fu eguale nella malvagità.

CXLVIII.

Sedecìa Re di Giuda.

Sdegnato l'orgoglioso Nabucodonosor di avere il popolo di Giuda proclamato un Re senza dipendere dai suoi voleri, spedì nuovamente il suo esercito in Gerusalemme, e principiò a bloccarla, ed attorniarla di opere d' assedio.

Erano Jeconia, e la sua Corte nella massima agitazione, allorchè recòssi Nabucodonosor in persona a riconoscere i lavori. Costernati abbracciarono il partito di sperimentare la generosità del vincitore.

Uscì di città il giovane Re con sua madre, e i suoi ministri di Stato, e tutt' i suoi cortigiani, e domestici in gran numero; ed andò a gettarsi a' piedi del Principe Caldeo; il quale li ricevè con alterezza, e comandò, che fossero

(*) Orde, masnade.

trasportati in Babilonia con le rispettive mogli, e famiglie.

Trasmise ivi eziandio tutt'i primarii abitanti di Gerusalemme, il fiore della soldatesca e della gioventù; gli artefici, ed i manifattori; non lasciando in quella città di dolore, che i soli mendici.

Costituìnne Re in vece di Jeconìa il suo zio paterno (*), cui diè il nome di SEDECÌA. Camminò questi sulle tracce de' fratelli e del nipote, ed uguagliòlli nell'empietà; nè fu scosso dalla parola di Dio energicamente predicatagli dal profeta Geremìa.

La depravazione universale crebbe sotto di lui al massimo segno. Ogni classe di persone, finanche i capi sacerdoti, gareggiavano nelle iniquità, e nelle abominazioni. Deturparon la casa del Signore, vilipesero i salutari ammonimenti; schernirono e maltrattarono i messaggieri di Dio.

Provocò una sì esecranda condotta l'indignazione Divina ed umana. Il Re Nabucodonosor ricordò a Sedecia i giuramenti, e gli obblighi suoi minacciandolo della più spaventevole vendetta.

Ma indarno: che anzi incaparbito, ed incallito ne' vizi, insolentì, e concepì il perfido disegno di ribellarglisi.

(*) *Matania* fratello di Joacaz e di Joachim.

CXLIX.

Gerusalemme distrutta.

Nabucodonosor accampò intorno a Gerusalemme con un potente esercito, e la ridusse ad un' assoluta mancanza di viveri.

Sedecia se ne fuggì di nottetempo per le mura de' Reali giardini con parecchi de' suoi guerrieri; ma fu raggiunto nelle pianure di Gerico, e condotto innanzi a Nabucodonosor, il quale esercitò sù di lui la più severa giustizia.

Presi i suoi figli, glieli fece scannare in faccia; lo caricò di pesanti catene da capo a piedi; gli fece cavar gli occhi; e lo confinò nel più tetro carcere di Babilonia.

Comandò poscia a *Nabuzardan*, suo Generale in capo, d' occupare Gerusalemme militarmente, e di metterla a ferro e a fuoco.

Il Tempio, la Reggia, e le magnifiche abitazioni di quella gran città furono preda delle fiamme.

Si finì di trasportare in Babilonia quanto erayi rimaso di metalli lavorati, e di roba di valore.

E colà fu trasportata eziandio tutta la popolazione sfuggita all' inaudito macello, che ne fece il furor de' Soldati: trànne taluni autorevoli e segnalati personaggi, che il Caldeo Monarca volle, che fossero trucidati al suo cospetto nel suo quartier generale in *Rebla*, e trànne alcuni vignajuoli, ed agricoltori, che furono lasciati pel governo delle campagne.

In cotal guisa l'esterminio del regno di Giuda tenne dietro al crollo del regno d'Israele; e Gerusalemme la più ricca città e la più florida dell'universo a quei tempi, diventò per li peccati del Re e del popolo un mucchio di macerie, e di rovine.

Il profeta Geremia figlio del sommo sacerdote Helcia descrive questo immenso disastro nelle sue *Lamentazioni* in modo da far piangere le anime più ferrigne e disumane.

Egli avèalo molto innanzi presagito a Sedecìa; ed oh con qual grafica dipintura! L'iniquo principe, invece d'approfittarsene, lo maltrattò aspramente, e confinòllo in un carcere oscuro.

Quivi marcì il profeta sino alla presa della città dai Caldei: allora Nabuzardan lo mise in libertà, e gli concesse di rimanere in Giudèa con *Baruch* altro profeta suo discepolo, e con parecchi altri, che si ritirarono seco in *Masfa* sotto il governo di Godolìa.

CL.

Sogno di Nabucodonosor.

Cotanto spaventevoli calamità eransi anche presagite dal gran profeta Ezechiele, che trovavasi già in Babilonia con tutti gli altri menati da Nabucodonosor in ischiavitù nella prima invasione. *Dì a Gerusalemme* (Iddio fra l'altro gl'imponèa) *che il suo duce io lo straporterò in Babilonia terra de' Caldei e non la vedrà ed ivi morrà. . . . . e sapran che son io il Padrone.*

L'altro gran profeta Daniele in età di dieci anni, essendo di sangue regale, avvenente e vivace, piacque al superbo vincitore, e così pure tre altri giovinetti Giudei per nome *Anania*, *Azaria*, e *Misaèl*.

Volle che fossero educati negli studii, e nelle usanze Caldaiche per servirgli di paggi, ed assegnò loro gli stessi cibi, e 'l vino della regia mensa.

Gli assennati garzoncelli pieni di timor di Dio, per non contaminarsi con cibi vietati dalla legge, chiesero al Direttore d'essere cibati di legumi.

» Ma voi smagrirete (rispose colui), e la » mia testa ne pagherà il fio. » — » Fanne al» meno la prova per soli dieci giorni, (soggiunse Daniele.)

Condiscese; e dopo dieci giorni senz'avere avuto altro cibo che legumi, nè altra bevanda che acqua, comparvero più rubicondi, e molto meglio in carne di tutti gli altri alunni nutriti co' cibi, e col vino della regia mensa.

Fecero inoltre per ispezial dono di Dio maravigliosi progressi negli studii. Luminoso è il saggio dàtone in occasionedel celebre sogno di Nabucodonosor, il quale destatosi atterrito avea finanche dimenticato ciò che avèa sognato.

Non vi fu tra tutt'i dotti, i sapienti, e i magi dell'impero Caldeo, chi avesse abilità di narrargli il suo sogno, e d'interpretarglielo.

Il Re adirato avèa dat'ordine, che in pena dell'ignoranza fossero ammazzati; ma Daniele raccomandatosi a Dio n'ebbe la rivelazione dal Cielo, e salvò que'meschini.

» Sire (diss' egli a Nabucodonosor), tu
» stando in letto pensavi ai futuri avvenimenti;
» ed ecco che ti si fa dirimpetto una statua
» grande ma grande assai, e d'una terribile guar-
» datura. »

» Il capo lo avèa di puro oro, il petto e
» le braccia d'argento, il ventre e le cosce
» di bronzo, le gambe di ferro, e i piedi parte
» di ferro e parte di creta. »

» Miravi: ed in un attimo, senza saper co-
» me, staccasi una pietruzzola; percuote nei pie-
» di la statua, la quale stritolandosi crolla. »

» Dileguòssi allora, qual paglia sull' aja al
» vento estivo, tutto ciò che la componèa, oro,
» argento, bronzo, ferro, creta, e la pietruz-
» zola diventò una montagna smisurata, e riem-
» pì l'universo. »

» Tale fu il sogno: ora odine la spiega-
» zione. »

» Tu sei il maggior de'Re: Iddio ti ha da-
» to forza, dominio, gloria, dovizie; tu sei il
» capo aureo della statua. »

» Dopo il tuo regno ne sorgeran quattro al-
» tri sempre minori; quello in ispecie, che vien
» significato dai piedi parte ferrei e parte terrei
» sarà diviso, e avrà del sodo e del debole;
» ma in fine susciterà il Dio del cielo un re-
» gno, che sarà eterno, e consumerà tutt'i sud-
» detti; e ciò dinota la pietruzzola che staccasi
» senza opera di mani. »

CLI.

Colosso di Nabucodonosor.

Fece costruire Nabucodonosor un' altissima statua di oro; e la situò nel campo di *Dura* presso Babilonia.

Tutt'i suoi sudditi dovèan per suo comando adorare quel colosso, come la divinità dell' impero Caldeo: chiunque mancava sarebbe gittato in una fornace di ardente fuoco.

Fu intimata una gran festa per la solennità della consecrazione della statua; e convocati a tal oggetto tutt' i satrapi, magistrati, giudici, comandanti, presidi, e governatori, e la primaria nobiltà, e tutt'i maggiorenti d'ogni classe.

Venuto il giorno prefisso ebbe luogo la cerimonia con indicibile concorso di popolo di varii paesi anche lontanissimi, e di varie nazioni, e al suono di numerose sinfonie e bande musicali.

Solo i tre giovanetti giudei Anania, Azaria, e Misaèl invece di curvarsi ad adorare a faccia per terra, come gli altri faceano; ritti in piè si burlavano della comune stoltezza.

Avvisàtone il Re dai cortigiani, rimproverolli: ma i giovinetti pieni di santo ardire dichiararono, ch' eglino adoravano Iddio immortale, la di cui onnipotenza era superiore a tutte le minacce di Nabucodonosor; e che non avrebbero mai adorati idoli terreni.

Infuriato il Re ordinò, che fusse accesa sette volte più del solito la fornace, e che ligati

loro i piedi fossero quivi entro gittati belli e vivi, e vestiti tali quali erano cogli abiti di gala da paggi di Corte.

Allora un'Angelo scese dal Cielo a tener loro compagnia entro la fornace, e fece cambiar natura alle fiamme, rendendole fresche come un auretta rugiadosa, ed i giovanetti passeggiavan disciolti per mezzo alla vampa crepitante, lodando e benedicendo Iddio.

CLII.

La mano sulla parete.

Daniele interpretò anche un altro sogno misterioso di Nabucodonosor: e gli predisse la di lui trasformazione in bestia irragionevole.

In fatti di lì a dodici mesi mentre passeggiava nella gallerìa del palazzo gli si sconvolse l'intelletto; udì una tremenda voce dal Cielo, e parvegli avere gli artigli, ed essere una fiera.

Si pose a correre per la campagna, e a pascersi d'erba come un toro, e permanè sette anni in questo misero stato.

Nel primo anno del regno di *Baldassar* di lui successore, ebbe Daniele la visione dei quattro mostruosi animali che uscivan da un vastissimo mare agitato da quattro venti.

Quest'empio Re ebbe la temerità di far servire in un festino ad usi profani e dissoluti i sacri vasi involati al Tempio di Gerusalemme.

Celebrava quel notturno stravizzo fra migliaja di Signori, e nobili Caldei; allorchè sulla

parete incontro al candelabro compariscono le dita d' una mano d' uomo, che scrive.

Il Re, che se ne avvide venne agitato da un tremore, e da un palpito violento.

La Regina *Nitocri* sua madre cerca di rianimarlo, e manda a chiamare Daniele.

Daniele disse a Baldassar: » Iddio che di-
» spone del tuo fiato, e che tu hai vilipeso ha
» regolato quelle dita, che ti son comparse, e
» che sulla parete scrivevan così: Manè, The-
» cèl, Pharès. »

» Manè vuol dire, che i tuoi dì son con-
» tati, e n'è giunto il termine. Thecèl che sei
» stato pesato, e trovato scarso. Pharès che il
» tuo regno è diviso, e dato ai Persiani. »

Grandi onori ricevè il profeta per aver saputo spiegare ciò, che nessun altro dei sapienti, e maghi Caldei avèa potuto capire; fu decorato d' una collana d' oro, e d' un manto di porpora.

Ma in quella stessa notte *Dario* (*Ciaxare*) principe dei Medi occupò Babilonia, e Baldassar fu ucciso.

CLIII.

La casta Susanna.

Susanna moglie di uno dei più ricchi fra i Giudei trapiantati in Babilonia era una donna bellissima molto timorata di Dio.

Due anziani magistrati insidiarono la di lei onestà e cercarono di farle oltraggio mentre stava prendendo i bagni nel giardino.

La casta donna seppe impedire i loro pravi disegni, ma essi per dispetto la calunniarono; e fu condannata ad essere lapidata.

Mosso Iddio dalle orazioni, ed innocenza di lei inspirò Daniele ad assumerne la difesa, ed egli confuse con tanta saviezza i calunniatori, che fu invece dato loro il supplizio a cui Susanna era stata condannata.

Daniele parimenti manifestò le bricconerie de' Sacerdoti dello idolo *Bel*, i quali davano ad intendere, che l'idolo consumava invisibilmente le focacce, le pecore, e 'l vino, che ponèasi innanzi all'altare.

Quei furbi chiudèano il tempio, e v'entravano nascostamente la notte per vie sotterranee. Le tracce de' loro piedi sulla cenere, che Daniele avea fatta a bella posta spargere nel pavimento, li scopersero.

Un altro idolo de' Babilonesi era un dragone vivo, e Daniele per disingannarli domandò, che gli si concedesse per un solo giorno di preparargli l'alimento.

Datagli a mangiare una focaccia imbottita di peli e di pece e condita di lardo, la belva schiattò.

Allora il popolo stizzito prese Daniele, e lo gittò in un profondo carcere, detto il *Lago dei Leoni*, ov' eran sette Leoni.

Quivi stette sei giorni senza che alcuno portasse da mangiare nè a lui, nè a quelle fiere.

Un Angelo afferrò il profeta *Habacuc* per li capegli, mentre in Giudea recava il pranzo ai mietitori, e lo trasportò dov' era Daniele onde

si ristorasse con que' cibi; e l'Angelo istesso ricondusse Habacuc nel sito primiero.

Il Re nel settimo dì credendo Daniele già pasto delle fiere andò di persona ad affacciarsi al carcere, e lo vide tranquillamente assiso in mezzo ai Leoni affamati.

Riconobbe allora l'onnipotenza del vero Dio, fece escarcerar Daniele, e mettervi in sua vece i di lui persecutori, che furono in quel punto medesimo divorati.

CLIV.

La bella Ester.

Ester (*) bellissima orfanella Ebrea della tribù di Beniamino trovavasi in *Susan* metropoli della Media al tempo che il potentissimo Re *Assuero* volendo sceglersi una moglie avea ordinato, che gli si presentassero le più avvenenti donzelle del suo regno.

Rimasta priva nella infanzia de' suoi genitori, *Mardocheo* figlio di suo Zio paterno aveala allevata e adottata per figlia, ed essa eragli ubbidientissima.

Il Regio incaricato avendola posta nel numero delle beltà destinate pel Re, Mardocheo nel distaccarsi da lei le ingiunse di tacer chi fosse, e di qual nazione.

Piacque ella ad Assuero sopra tutte le altre, le pose il diadema sul capo; e ordinò uno splendidissimo e lauto convito per le nozze.

(*) Chiamata anche *Edissa.*

Mardochèo trattenevasi alla porta del palazzo regale; e sentì che i guardapòrtoni concertavano d' assalire il Re, e metterlo a morte.

Ne fece giunger notizia ad Ester, e questa narròllo al Re: i traditori furon presi, e giustiziati, e il fatto fu registrato negli annali della Corona.

Intanto *Amàn* principe Amalecita era divenuto l' intimo favorito del Re, e disponèa del di lui animo a voglia sua, per cui abusandone erasi reso dovizioso oltremodo, e tracotante.

Chiunque accostavasi alla Reggia doveva inginocchiarglisi innanzi e adorarlo.

Mardochèo non volle prestarsi a così vile adulazione — Laonde Amàn fortemente adirato, saputo ch' era Giudeo, giurò di esterminar lui, e tutt' i di lui compatrioti.

Ester fattane consapevole non potèa adoperarsi presso il Re, alla di cui udienza era vietato sotto pena di vita lo entrare senz' aver la di lui chiamata.

Ella situòssi pomposamente abbigliata dirimpetto alla porta del Rèale appartamento in modo che il Re potesse vederla dal soglio, ov' era assiso.

Appena la vide, ei le stese lo scettro d'oro che tenèa in mano, ed ella accostatasi ne baciò l' estremità.

» Chiedi qualsisia cosa, o Regina, (disse » Assuero), e ti sarà concessa, fosse anche la » metà del mio regno. »

Ella gli chiese solo, che si degnasse venire con Amàn ad un pranzo, che avèa preparato.

Durante il pranzo gli chiese nuovamente la grazia di tornarci il dì vegnente anche con Amàn, mentre allora gli avrebbe meglio dinotate le sue brame.

Amàn maggiormente insuperbito di questo particolare onore della Regina, che niun altro se non lui avèa invitato seco a pranzo col Re, e maggiormente crucciato con Mardochèo, ch' egli avea rivisto starsene coll' istessa intrepidezza sui limitari della Reggia fece preparare un patibolo altissimo ove impiccarlo.

CLV.

Pena di Amàn.

Assuero destatosi pria del solito passò le ore a leggere gli annali della Corona.

Giunto là, dov' era registrata la congiura de' Regii uscieri scoverta da Mardochèo, dimandò al cameriere: » Che premio ha avuto questo » tratto di somma fedeltà? »

» Nulla, » e' rispose. — » Chi è in sala? » soggiunse tantosto il Re.

Si guardò, e vi si trovò Amàn, il quale era andato appunto per impetrar l' ordine del Re di far impiccar Mardochèo.

Fattolo entrare, Assuero gli domandò: » Che » dee farsi all' uomo, che il Re desidera ono- » rare? »

Pensò Amàn, che si trattasse di lui, perciò rispose: » Converrebbe, o Sire, porgli ad- » dosso il manto regale, e 'l diadema sul capo,

» e collocarlo sul cavallo riservato alla Maestà
» Vostra ; e tal cerimonia farla eseguire sulla
» piazza pubblica dal primo de' Grandi Ufiziali,
» e Potentati di Corte, il quale precedendolo
» esclamerà: *Così va onorato colui*, *che il Re*
» *vuole onorare*. »

» Ebbene (disse Assuero), fa quant' hai
» detto senz' alcuno indugio al Giudeo Mardo-
» chèo, che sta giù sulla porta del palazzo. Bada
» bene a non omettere la menoma circostanza. »

Ubbidì Amàn a suo marcio dispetto — Di lì a poco vennero i camerieri di Corte, e lo costrinsero di fretta a recarsi al pranzo della Regina, ov' era già il Re.

Nel fervor dei bicchieri, volle sapere Assuero da Ester quali erano le di lei brame per appagarle.

» Donami (diss' ella), se mai piacqui ai
» tuoi occhi, l' anima mia ed il mio popolo.
» Havvi chi tradisce me, e 'l popol mio: chi
» vuole sgretolarci, scannarci, distruggerci. E
» fosse almeno per trafficar di noi quali schiavi,
» che sarebbe men male, e tacerei gemendo;
» ma il nostro nemico è quegli, la di cui cru-
» deltà riverbera sul Re. »

» E chi è costui? (disse il Re), chi è
» codesto prepotente? » — Amàn (rispose Ester)
» questo pessimo suggetto. » — Stordì Amàn, ed abbassò il guardo.

Il Re tutto infiammato di sdegno levòssi, ed entrò nell' orto contiguo — Levòssi anche Amàn, e gittòssi ai piedi della Regina, scongiurandola a salvargli la vita.

Erasi essa sdrajata sopra un *sofà* — Il Re tornando vide Amàn in quella positura, e credette, che Amàn volesse farle violenza. Ordinò che fusse immediatamente giustiziato. Ei fu appeso a quell'istesso patibolo, che avea preparato per Mardochèo.

Ester allora confessò al Re chi era Mardochèo, e di qual nazione ella fosse.

Assuero diede a Mardochèo l'anello regale ritolto ad Amàn, e gli conferì eguali poteri.

Furono rivocati gli ordini contro gli Ebrei; e i dieci figli di Amàn, e tutt'i nemici degli Ebrei rimasero trucidati nel giorno istesso in cui dovean esserlo gli Ebrei.

CLVI.

Le settanta settimane.

Al tempo di *Dario* figlio di Assuero Re dei Medi e dei Caldei, essendosi Daniele posto in orazione per effetto della profezia di Geremia intorno ai settant'anni, che durar dovèa la desolazione di Gerusalemme, e dopo avere con vero dolore confessati i proprii peccati, e quelli del popolo tutto d'Israele implorando fervidamente la Divina Misericordia, gli comparve l'Angelo *Gabriele.*

Gli rivelò, che sopra il popolo eletto, e la santa Città eran prefisse settanta settimane (ogni settimana composta di sette anni); e che dal giorno, in cui fosse uscito il decreto di riedificarsi Gerusalemme fino al Messia capo supremo vi

sarian corse sette settimane, e quindi altre sessantadue.

Dopo queste sessantadue il Messia verrebbe crudelmente ucciso e dissipato il popolo, la città, il Santuario — Una settimana confermerebbe l'eterno patto, e nella metà di una la vittima e 'l sacrificio mancherebbero; l'abominazione giungerebbe al colmo, e la desolazione del popolo diverrebbe consunzione, ed esterminio.

Dominò poscia il Re de' Persiani Ciro, e nel terzo anno del di lui regno, mentre Daniele era sulle sponde del Tigri afflitto e piangente ebbe un altra misteriosa visione, che gli presagì le vittorie d'*Alessandro* il Macedone condottiere de' Greci contro i Persiani.

Eranglisi pure già fin dal tempo di Dario il Medo rivelate per mezzo di celesti oracoli le vicende tutte della Monarchia Persiana, e de' Giudei, e le guerre de' Re d'Egitto, e di Siria, e tutto ciò, che accaderebbe nella Giudèa fino al tempo degl' Imperadori Romani.

Questo gran profeta a cui degnòssi Iddio di far conoscere tanto tempo prima avvenimenti così riguardevoli senza che alcuna delle di lui predizioni abbia nella menoma parte fallito, seppe altresì colla sua saggia condotta guadagnarsi la grazia de' Re della Terra, ed occupò impieghi onorifici sotto i Principi Medi, e Persiani.

CLVII.

Zorobabel ed Esdra.

Nel primo anno di Ciro Re di Persia cominciò ad effettuarsi la profezia di Geremia. Si radunò per disposizione di questo Sovrano tutto quel che rimanèa del popolo d'Israele che si trovò ascendere ad anime quarantadue mila trecensessanta; oltre la gente di servizio, ch'erano altri settemila trecentrentasette, e ritornò in Gerusalemme col permesso di rifabbricar la città, ed il Tempio.

Uno de'loro capi fu Zorobabel, a cui fece il Re Ciro restituire tutt'i vasi d'argento e d'oro al numero di cinquemila ottocensessanta involati da Nabucodonosor alla Casa del Signore.

Ma nel mentre con gran contento, ed allegrezza ricostruivasi il Tempio a forza di elemosine ed obblazioni, ed eransene già piantate le fondamenta, i Samaritani ingelositi ottennero ordini di sospensione dal Re *Artaserse* allora regnante.

Per due anni restò il lavoro interrotto: poscia vi si rimise mano a premura del profeta *Aggeo*, e di *Zaccheria* figlio di Addo, e col favore del Re Dario.

Esdra finalmente figlio di Saràja sacerdote della stirpe di Aronne ottenne dal Re *Artaserse* (cognominato *Longimano*) ampissimi poteri, ricchissimi donativi, ed esenzione dai dazii per tutt'i varii ministri della Casa di Dio.

Allora accompagnato da circa duemila Israe-

liti tornò in Gerusalemme, e non senza timore di qualche aguato per via, che potesse essergli teso da' loro inimici, e malevoli; per cui giunti appo il fiume *Ahava* fecero alto per unirsi in corpo serrato, e fu intimato il digiuno, e l'orazione.

Arrivati felicemente a Gerusalemme vi ristabilirono il Divino servigio, situarono i vasi e le suppellettili d'argento e d'oro nel Tempio, e ripristinarono nel miglior modo che potèrono le antiche religiose costumanze.

Riferitosi poi ad Esdra, che v'eran parecchi fra gl' Israeliti, che avean menato moglie straniera, e di nazione contaminata ed impura; egli se ne afflisse estremamente, e confessò con atti di profondo dolore questa nuova colpa innanzi al Santuario, ove accorsero eziandio tutti coloro che aveanla commessa, e procurarono di purgarla col pentimento e col ripudio di quelle donne.

CLVIII.

Nehemìa.

Lo stesso Re Artaserse avea preso per coppiere un giovinetto Israelita nato in Babilonia durante la cattività.

Osservatolo, mentre servivagli il vino in tavola, men gioviale del solito — » Tu non mi » sembri malato (dissegli il Re), che vuol » dir dunque, o Nehemìa (così egli appellavasi) quella faccia malinconica? tu hai nel cuo» re qualche passione. »

» Sire (rispose il giovine assai intimorito), come non rattristarmi sù i disastri del paese, ov' è la tomba del padre mio? »

» Ebben che chiedi? (soggiunse Artaserse) — Andarvi col favor del mio Re, (rispose Nehemia, pregando internamente Iddio) andarvi, e riedificar la città, che racchiude le ceneri del padre mio. »

La Regina, che sedèa accanto al Re, domandò a Nehemia quanto tempo si saria trattenuto; ed egli fissò il tempo del ritorno.

Il Re nel licenziarlo gli diede una scorta di cavalleria, e gli consegnò lettere per l' ispettore delle Regie foreste, onde non l' impedisse nel taglio de' legnami necessarii.

Arrivato in Gerusalemme, talmente si affaticò, correndo in giro anche la notte, ed animando i suoi nazionali, che in brevissimo tempo la novella città contava già sei porte principali, due torri, due piazze, ed un gran numero di abitazioni, e di botteghe.

I Samaritani, gli Ammoniti, e gli altri nemici del popolo di Giuda gonfii d'astio e di rancore principiarono a sfogarsi prima con maligne imputazioni, indi con amare ironie, e finalmente con attruppamenti armati, e con insidiose aggressioni.

Allora Nehemia armò anch'egli la sua gente, e la distribuì in varii posti per la difesa degli operaj; dimodochè alternativamente una metà della gioventù lavorava, l' altra metà montava la guardia.

Gli stessi operai eran sempre colla spada al

fianco; e tenèano una mano al lavoro, e l'altra alla spada, e tutto facèasi al suono della tromba militare.

Terminate che furon le mura, e fatto il calcolo degli abitanti, era il mese settimo, Esdra li convocò nella gran piazza, e lesse loro il volume delle leggi scritto da Moisè, e il popolo tutto alzava ambe le mani, gridando » Amen, » Amen, » e piagnèa, e adorava Iddio colla faccia per terra.

Si celebrò la *Scènopegia*, o sia la festa de' tabernacoli. Digiuni, confessione delle proprie colpe, e di quelle de' padri loro, lodi e ringraziamenti a Dio per tanti benefizii rimontando fino ai tempi di Abramo; nulla in somma si omise per conciliarsi la celeste assistenza. Si strinse un patto solenne firmato dai primi cittadini, dai Leviti, e dai Sacerdoti.

Ebbero ordine di sfratto i rigattieri Tirii, i Moabiti, ed i forestieri tutti, ed un acre rimprovero quelli fra i nazionali, che parlavano idiomi stranieri, ed avean dimenticata la propria lingua giudaica.

CLIX.

Antioco Epifane.

Dario Re de' Persiani, e de' Medi fu sconfitto da *Alessandro* figlio di Filippo Re di Macedonia.

Questo gran conquistatore, al di cui cospetto ammutolì la Terra, penetrò di vittoria in vit-

toria nelle più rimote contrade, e le rese tributarie alla possanza Greca, di cui egli ebbe il primato.

Dopo tanti trionfi giacente in letto s' avvide d' esser vicino a morire.

Chiamò i suoi Generali che avèan militato seco fin dalla più fresca gioventù, e divise ad essi vivendo i suoi vasti dominii.

Costoro, messosi dopo la di lui morte il diadema sul capo e trasmessolo ai figli, moltiplicarono le pubbliche sciagure.

Tal fu l' origine dello scellerato *Antioco* (Epifane), il quale debellò *Tolommeo* Re d' Egitto, e quindi piombò sopra Gerusalemme, devastò il Tempio, spezzandone ed involandone i sacri arredi, e mettendo tutta la progenie di Giacobbe in confusione, ed in lutto.

Fece stracciar sulla piazza, e bruciare i libri della legge di Dio, e trucidare tutti coloro, ch' esercitavano i riti, e le pratiche religiose insegnate da Moisè.

Ordinò, che si costruissero idoli, e si collocassero negli altari di Dio, e nei luoghi più santi, e che ognuno li adorasse, e che mangiasse ognuno carne di majali, ed altre immondezze sotto pena di morte.

Vi furono parecchi Israeliti, che per timore aderirono, ma parecchi ancora ch' elessero di morir piuttosto, che incorrere in sì nefande laidezze.

CLX.

Eliodoro sferzato.

Seleuco (cognominato il *filopatore*), che avèa regnato prima del detto Antioco (Epifane) nella Siria e nell' Asia mostrato erasi benevolo verso i Giudei. La pietà, e le buone maniere del pontefice *Onìa* aveanlo indotto ad illustrare il Tempio con rilevanti donativi, ed a supplire col suo regal peculio alle spese del sacro ministero.

Un certo *Simone* della tribù di Beniamino Soprantendente del Tempio avendo trovato nel Principe dei Sacerdoti insuperabile ostacolo ad alcune sue inique trame, andossene da *Apollonio* capitano del Re in Fenicia, denunziandogli, che l'erario di Gerusalemme era pieno zeppo di danaro e di ricchezze, le quali non appartenèano al sacro ministero, ed era possibile al Re di appropriarsele.

Il Re avvisato da Apollonio spedì *Eliodoro* suo Ministro di *finanza* a levar quel denaro.

Costui s'incamminò senza manifestare il suo vero intento, ma simulando di far un giro per la Celesiria e la Fenicia passando per Gerusalemme.

Giunto in questa città vi fu accolto cortesemente dal sommo sacerdote, ed Eliodoro gli narrò la spia avuta del denaro e la sua commessione.

Onìa all'incontro gli dimostrò affatto bugiar-

da la spia, ed essere il denaro, che nel Tempo serbavasi depositi alimentari di vedove e pupilli, o roba di particolari e persone di riguardo; gli dimostrò inoltre impossibilissimo l'offendere la pubblica fiducia, e la santità del luogo.

Eliodoro ostinato fissò il domani per entrarvi, ed eseguire il Regio incarico.

Gran moto per tutta la città; usciva la gente dalle case processionalmente intuonando pubbliche preci; i Sacerdoti eransi posti in orazione colle stole indosso innanzi all' altare; le donzelle correvano a' raccomandarsi ad Onìa; altre da'muri, altre dalle finestre, altre dalle strade, tutte alzavano le mani al Cielo.

Già Eliodoro co' suoi satelliti erasi presentato al sacro tesoro, quando, oh portento di Dio!, una specie di cavallo gli comparisce ottitimamente bardato con sopra un terribile cavalcante, che sembrava avere un'armadura d' oro.

Gli scoppiò sulle prime con impeto un pajo di calci il cavallo; due giovani poi di belle fattezze e di nitido ammanto comparvero ai due lati di Eliodoro medesimo sferzandolo via via senza intermissione.

Malconcio da tante sferzate perdè Eliodoro la parola, e cadde a terra. Quei del suo seguito lo ritolsero attorniato da densa calca, e lo trassero fuori in seggetta.

Alcuni di coloro pregavano Onìa istantemente ad intercedergli la vita dall' Altissimo, e 'l sommo Sacerdote per allontanare ogni sospetto di malizia dal canto de' Giudei offerì per Eliodoro un ostia salutare, e lo preservò dalla morte.

CLXI.

Onìa ucciso.

Lo spione intanto più continuava a sparlare di Onìa dandolo a credere istigatore d' Eliodoro, inventore dei mali, capopopolo turbolento, ed insidiatore del Regno.

Giunte tant'oltre le cose che nascèano degli omicidii tra i due partiti, considerando Onìa il rischio della contesa, e la malvagità di Simone sempre crescente a causa della protezione di Apollonio risolvè di conferirsi al Re non come accusatore ma come mediatore di pace.

Morto però Seleuco, il perverso Antioco (Epifane) suo successore creò sommo Sacerdote *Giasone* fratello di Onìa, il quale ambiva a questa carica, e pagò al Re per ottenerla trecensessanta talenti d' argento, ed altri ottanta gliene promise sulle rendite.

Questo infame adulatore, che in occasione del passaggio d' Antioco per Gerusalemme andando all' esercito in Fenicia lo festeggiò con illuminazioni, falò, e panegirici, commise le più abbominevoli profanazioni, e tentò di surrogare ai riti Divini le pratiche del gentilesimo.

Ma dopo un triennio, avendo egli spedito *Menelao* fratello del suddetto Simone con denari e dispacci al Re, il perfido profittò della congiuntura per impegnare Antioco a concedergli il sommo sacerdozio sovrapponendo altri trecento talenti d'argento a quei pagati da Giasone, e così questo traditore del proprio fratello rimase cacciato.

Menelao fu anch' esso tolto d' impiego di lì

a poco per avere mancato di pagare i denari al Re, e fu nominato in sua vece il fratello *Lisimaco.*

Erasi Menelao a forza di estorsioni e di ruberie arricchito; ed avèa venduti in Tiro, e nelle vicine città i vasi d'oro furati al Tempio.

Alcuni ne regalò ad *Andronico* luogotenente del Re per indurlo ad ammazzare Onìa, che vivea ritirato presso Antiochia e mal sentiva sì enormi vituperii.

Onìa fu ammazzato; ma il clamore dei Giudei ed altre nazioni, e dei Greci stessi per l'ingiusta uccisione di sì rispettabile uomo fu tale, che informatone Antioco se ne rammaricò fino a versar lagrime.

Ordinò che Andronico, laceratagli addosso la Regia divisa, fosse giustiziato nel sito istesso, ov'era stato da lui tolto di vita l'innocente Onìa.

Lisimaco per consiglio di Menelao rubava a tutto potere, e commettèa i maggiori sacrilegii nel Tempio.

Divulgatasene la fama, grossi attruppamenti si formarono contro di lui, per opporsi ai quali cominciò egli a premunirsi di soldatesca. Erano quasi tremila masnadieri che avèa armati, quando il popolo capito il suo intento diè di piglio alle pietre, ai vincastri, alle mazze, e fatto tafferuglio lo accopparono presso l'Erario.

Tre deputati fra gli anziani recaronsi dal Re a Tiro ad accusar Menelao di siffatto accidente; ma questi in procinto di soccombere promise gran danaro a *Tolommeo Macrone* figlio di Dorimèno Ufiziale d'alta sfera nella Corte di Antioco.

Tolommeo accostatosi al Re mentre prendèa fresco nel cortile, lo distolse dalla prima determinazione; ed ottenne che Menelào fosse assoluto e condannati a morte que' meschini che i più disumani Sciti, se avessero dovuto giudicarli, avrebbero dichiarati innocenti.

CLXII.

Mathatia.

Mathatia sacerdote della famiglia di Joarib *Asmonèo* inorridito uscì da Gerusalemme co' cinque suoi figli, e ritiròssi nel monte *Modin.*

Tentato aveva Antioco, per mezzo di alcuni suoi Ufiziali e di alcuni Giudei prevaricati, di sedurlo esibendogli anche distinzioni e donativi.

Mathatia con santa fermezza avèa risposto: » Se tutte le genti obbedissero ad Antìoco: se » tutti abbandonassero le leggi, e la religione » de' padri nostri; io, e i figli, e i fratelli miei » nol faremo giammai. »

Nè di ciò contento; al solo vedere un Giudèo che sacrificava agl' idoli, preso da religioso furore, avea rovesciata l'ara e trucidato su di essa colui, e chi per parte del Re lo stava istigando.

» Chiunque ha zelo per la legge di Dio mi » segua, » gridò Mathatia uscendo co' figli da Gerusalemme.

Assaliti dai soldati d' Antioco in dì di Sabbato non si mossero, nè posero mano alle armi per non trasgredire il precetto, ma l' enorme

strage che soffrirono fece loro cambiare idea, e riunitisi alla comitiva degli *Assidèi* batterono, e fugarono i miscredenti.

Mathatia morendo confortò i suoi figli a star forti nella legge coll'esempio degli avi, e coll'assistenza di Dio.

Giuda uno di essi, detto il *Macabèo*, si mise alla testa dei combattenti, ed ebbe segnalati vantaggi sù i persecutori d'Israele.

Disfece *Apollonio* Generale d'Antioco, e i battaglioni di Samaria, e lo uccise.

Fugò *Serone* capo del numeroso e gagliardo battaglione di Sorìa, in faccia a cui s'era atterrito il piccolo drappello Macabeo estenuato anche da un austero digiuno.

Giuda fè loro coraggio dicendo: » Facil co-
» sa è ai pochi superare i molti. La gagliardia
» non sta nel numero, sta nel favor del Cielo.
» Essi pugnano orgogliosi per opprimerci, e spo-
» gliarci; noi per difendere la nostra vita, e le
» nostre leggi. Iddio gli schiaccerà. »

CLXIII.

Giuda Macabèo.

Costernato Antioco partì per la Persia a raccogliere gente e denaro, e lasciò *Lisia* per Vicerè sino al suo ritorno, consegnandogli il fiore dell'esercito, e la squadra degli elefanti.

Lo incaricò d'esterminare assolutamente i rimasugli d'Israele, e abolirne fin la memoria con popolar la Giudèa di nuovi abitatori, e sorteggiarne le terre.

Spedì Lisia tre famosi capitani con quarantamila fanti e settemila cavalli, che accamparono ad Emmaus.

Gorgia un di quei capitani con un distaccamento di cinquemila fanti e mille cavalli avvisato dalla guarnigione della cittadella di Gerusalemme mosse di nottetempo, ed assalì il campo Macabèo, ma non vi trovò alcuno.

Fatto giorno, comparve Giuda dal monte con soli tremila uomini tutti a piedi, e mal provisti d'armi e d'usberghi, nell'atto che i soldati di Gorgia eran bene armati, ed agguerriti, e sostenuti dalla cavallerìa.

» Non temete, (disse Giuda ai suoi), e
» ricordatevi del potente esercito di Faraone sul
» mar rossò. Il Signore avrà misericordia di noi. »

Suonò la tromba; si venne alle mani, e Gorgia fu posto in rotta.

» Alto (gridò il Macabèo), lasciate d'in-
» seguirli, e di far bottino; riordinatevi, e fi-
» niamo di batterli; poi con più sicurezza pren-
» derete la roba. »

Un piccolo corpo nemico d'osservazione rimasto sull'altura, visto Giuda tuttora in attitudine di battaglia, bruciò l'accampamento e prese la fuga.

Sgomberato così tutto il terreno, fu libero al Macabèo e ai suoi soldati il dar di piglio alle spoglie nemiche, e le trovarono doviziosissime.

Quindi rivolti al Cielo intuonarono inni di grazie, e benedissero Iddio onnipotente, ed infinitamente buono e misericordioso.

CLXIV.

Il Macabèo in Gerusalemme.

Lisia indispettito mise in marcia l'anno appresso sessantamila fanti di scelta, e cinquemila cavalli sotto il comando di *Nicanore* e *Timoteo*.

Giuda li affrontò con soli diecimila uomini, e raccomandatosi caldamente a Dio li sbaragliò.

Lisia allora partì per Antiochia coll'intenzione di arrolar nuove truppe per attaccar Gerusalemme con forze il doppio maggiori.

Intanto Giuda co' fratelli salirono vittoriosi il monte Sion, e si prepararono a dar l'assalto alla cittadella, ove tuttavia persisteva guarnigione inimica.

Pria di tutto però attesero a rimondar le cose sante per mezzo di sacerdoti integerrimi a bella posta eletti: fu ricostruito l altare degli olocausti, e demolito quello ch'era stato profanato: ripulito l'atrio divenuto un pruneto di virgulti, una macchia di sterpame: rinnovati i vasi sacri, l'altare degl' incensi, il candelabro, e le lucerne, la mensa co' pani, i veli, ed ogni altro arredo.

Otto dì durarono le *Encenie*, ossia la sacra dedicazione di tutto ciò ch'erasi fatto di nuovo. e furono festeggiate colla maggiore effusione di gioja, e con sinfonie musicali.

Il prospetto del Tempio era adorno di ghirlande, e scudetti d'oro. Il popolo non cessava di adorare a faccia per terra, e benedire il Cielo donde riconoscèa la sua prosperità.

Giuda stabilì, che nel tempo avvenire si ripetesse ogni anno per otto dì la festa delle Encenie.

Fondò una torre con forti baluardi sul monte Sion, ed una piazza di frontiera in *Bethsur* in faccia all' Idumèa.

Divise poi la sua armata; lasciandone una porzione in Giudèa coll' ordine di tenersi sulle difese e di non uscire a guerra in campo aperto.

Egli col fratello Gionata e ottomila uomini marciò verso le montagne di Galaad contro Timoteo Ammonita altro Generale d' Antioco, e tremila uomini diede al fratello Simone, che marciò in Galilèa — Vinsero e fugarono i nemici dovunque gl' incontrarono.

I capi della truppa rimasta in Giudèa, udendo le gloriose intraprese di Giuda e Gionata e Simone, dissero: » Facciamci un nome anche noi » — Uscirono a guerra in campo aperto, ma Gorgia fu loro addosso, e gli rispinse con grave perdita.

CLXV.

La Madre Macabèa.

Antioco avendo in quel frattempo invaso l' Egitto si sparse una falsa voce, che vi avesse perduta la vita, e Giasone colse il momento per assalire la città con mille scherani.

Menelào se ne fuggì nella cittadella. Malgrado però la spaventevole strage che fece dei proprii concittadini, Giasone non ottenne il principato. Fu costretto a ritirarsi; e non trovando

asilo nè tra gli Arabi nè tra gli Egizii nè tra i Lacedèmoni morì disperato ed insepolto, divenuto oggetto d' universale esecrazione.

Il Re tornando vittorioso dalla sua guerresca spedizione riguardò i Giudei come ribelli, a suggestione di Menelao traditore delle leggi e della patria.

Espugnò la città, e fè man bassa sù tutti gli abitanti non perdonando nè a sesso nè ad età.

Furono i trucidati ottocentomila; gl' incatenati quarantamila, ed altrettanti i venduti come schiavi.

Nè ciò bastò: violò anche il santo Tempio colla scorta del perfido Menelào, e dichiarò sua preda i sacri vasi, e l'erario religioso tornandosene con essa prestamente in Antiochia, e lasciando in Gerusalemme e nella Giudea Ufiziali comandanti, che lo sorpassavano in crudeltà.

Quali sevizie! quali mostruose barbarie non si commisero allora! Fa ribrezzo il solo narrarle.

Un vecchio giureconsulto (*) dei primarii, nell' avanzata età di novant'anni, veniva compulso con aprirglisi di viva forza la bocca ad inghiottir carne porcina, ed egli resistendo, atteso il divieto della Legge, soffriva acerbissime frustate.

Alcuni antichi amici mossi da falsa compassione gli sporgèan di soppiatto delle carni permesse, insinuandogli di mangiarne fingendo di mangiar le vietate.

» Nò; io preferisco (rispose) qualun-

(*) *Scriba*, un letterato, un interpetre delle Leggi.

» que patimento. Il fingere è indegno dell' età
» mia. Quale scandolo per i giovani se credes-
» sero *Eleazaro* (così egli chiamavasi) nella
» decrepita sua età passato alle pratiche del gen-
» tilesimo? Per un breve residuo di corruttibile
» vita dovrei io ingannarli? E se evitassi i sup-
» plizii degli uomini non isfuggirò io già nè vi-
» vo nè morto la mano dell' Onnipotente. Me-
» glio è dunque morir da forte per le santissime
» Leggi le quali io professo, ed essere di deco-
» ro alla vecchiaja, e d'esempio alla gioventù. »

I manigoldi più per tai detti accaniti raddoppiarono i colpi, e lo tolsero di vita.

Una madre con sette figli ne vide morir sei l'un dopo l' altro fra i più atroci tormenti.

Antioco sperò di allettare il più giovane con larghe promesse, esortando anche la madre a dargli un consiglio salutare: Ma questa invece gl' insinuò nel patrio accento a star forte alle Leggi.

Antioco oltremodo infuriato ordinò, che fusse martirizzato più aspramente dei fratelli. Dopo di lui anche la madre, la quale morendo benedicèa Iddio d' averle dati figli di simil tempra.

CLXVI.

Pena di Antioco.

Antioco nulla avèa guadagnato nella Persia, anzi era stato scacciato da que' di Persepoli con grave scorno, per aver egli tentato di depredare il ricco tempio di *Diana* in *Elimaide*.

Ai replicati messaggi delle sconfitte di Lisia tornòssene dunque afflittissimo in Babilonia, ed intimò la marcia per Gerusalemme, millantando di volere esservi di persona, e ridurla un mucchio di sepolcri.

Non appena profferite le superbe parole montò sul cocchio. Ma un fiero dolore di viscere lo sorprese; sicchè smanioso, affrettando il cocchio con impeto, cadde e n' ebbe le membra peste ed infrante.

Steso nel letto sentendo avanzarsi la cancrena, ed inverminirsi il suo corpo chiamò gli amici, e disse loro: » In qual cruccio affannoso » son io ridotto! io che aveva pur dianzi tutti » i piaceri e tutt'i diletti in poter mio!! Adesso » ripenso ai mali, che ho fatti in Gerusalem- » me, alle spoglie del Santuario, alla persecu- » zione degli abitanti senza causa. Meritamente » ne pago il fio. »

Si mise anche lo scellerato a pregare Iddio, da cui non era per conseguir misericordia perchè non pregava con vera e perfetta contrizione di cuore.

Dièssi a lusingare i Giudei con orpellate lettere; e fu la di lui morte ricolma d' angoscia e d' obbrobrio, quanto lo era stata la vita di misfatti e d' orgoglio.

Sotto il regno d' Antioco (Eupàtore) di lui figlio, Giuda Macabèo fece prodezze tali, che riportò lettere amichevoli alla sua nazione dal detto Re, da Lisia suo Governatore generale, e dalla Legazione Romana.

Diedersi allora i Giudei all' agricoltura. Ma

travagliati ed angariati da taluni governatori di provincia, oltraggiati da que' di Joppe, e di altre Città finitime; Giuda mise di nuovo in marcia la sua coorte, e li umiliò bravamente e percosse; spingendosi fino alla Città degli Sciti.

CLXVII.

Eleazaro Macabèo.

L'ambizioso Menelao intrigava presso la Corte d'Antiochia per riavere il principato, e mormorava del Macabèo. Il Re a consiglio di Lisia fece precipitar da un' altissima torre il sacrilego susurrone.

Avuto poi avviso, che la cittadella di Gerusalemme ov' e' tenea tuttavia guarnigione era stata assediata da Giuda, e che questi preparavasi a pigliarla d'assalto, s' inviperì, e adunò subito un esercito di centomila fanti, e ventimila cavalli, e trentadue elefanti agguerriti.

Marciò per l'Idumèa, e pose l'assedio a Bethsur piazza frontiera della Giudèa. Il Macabeo allora ritiròssi dalla cittadella, e postò la sua gente innanzi a quella del Re.

Erano i due eserciti a tiro, e le trombe suonavano. Quello del Re occupava tutt'i monti d'intorno e le valli, ed era schierato in buona ordinanza: il Sole che riverberava sù gli scudi d'oro e di bronzo, li rendèa fiammeggianti come una spera di fuoco.

Gli elefanti venivan aizzati con sangue d'uva e di gelsomoro, ed eran divisi per legioni;

ogni elefante avea una scorta di mille soldati scelti, e cinquecento cavalli, e torri di legno sulla schiena con entro trentadue combattenti e macchine; ed il cozzon della bestia.

Appiccatasi la zuffa, caddero dell' esercito del Re secento uomini. Eleazaro fratello di Giuda adocchiò una delle bestie meglio guernita, e parvegli essere sù di essa il Re.

» Animo (disse), facciamci un onore im» mortale, e liberiam la nazione. » E corse facendosi strada per mezzo alla legione colla spada, e postosi sotto all' elefante il trafisse; ma rimase schiacciato dall' elefante stesso cadutogli morto addosso.

L' armata Macabea fece allora un movimento di fianco per evitare l' impeto dell' esercito Regio.

Il Re avanzò fino a Gerusalemme, ed accampò a piè del monte Sion: La piazza di Bethsur si arrese per fame, ed uscitane la guarnigione Giudea, il Re vi pose la sua.

Indi piombò con tutte le forze sopra Gerusalemme, e adoperò ogni sorta di macchine, ed ordigni bellici per soggiogarla. Ma Giuda contraponèa macchine a macchine, e si difendèa con fermezza.

Nella città non v' eran più comestibili; eransene consumati fin gli ultimi rimasugli; quando si seppe, che il Luogotenente del Re in Antiochia erasi ribellato, e meditava di usurpare il trono.

Lisia supremo ministro rappresentò al Re, ch' era più necessario il mettere ordine a' proprii dominii, di quel che ostinarsi all' assedio d' un

luogo ben munito, ove si perdea gente di continuo, e la munizione da bocca era scarsa.

Aderì il Re, e si venne a condizioni di pace, che furono giurate da lui, e dai suoi primarii Ufiziali.

Entrò allora pacificamente a visitar le fortificazioni del monte Sion, ed osservatane la bella struttura ruppe ben tosto il giuramento, e comandò, che fossero rase.

Ma non si trattenne. Tornò di fretta in Antiochia, che gli convenne espugnare a forza d'armi, e discacciarne l'usurpatore.

CLXVIII.

Demetrio Sotèro.

Demetrio, cognominato *Sotèro*, figlio del *filopatore* trovavasi in ostaggio a Roma fin dalla più tenera età; e 'l di lui zio (*l'Epifane*) prevalso erasi di questa circostanza per invadere il trono di Siria a di lui pregiudizio.

Giunto ai ventidue anni risolse di tentare il ricuperamento del trono che appartenevagli; ed equipaggiata una poderosa flotta approdò nel porto di *Tripoli*.

Tutt'i sudditi dichiararonsi in di lui favore, e trassero al suo cospetto *l'Eupàtore*, e 'l di lui supremo ministro Lisia. Ei non volle nemmen vederli, e furon trucidati dall'esercito.

Varii empii Israeliti recaronsi ben tosto da lui, alla testa de' quali *Alcimo*, che ambiva il sommo sacerdozio, e gli accusarono Giuda, e i

suoi fratelli; e gli Assidei socii di questi per sediziosi, turbolenti, e nimici dello stato.

Demetrio vi spedì *Bacchide* suo Uffiziale intimo; e lo stesso malvagio Alcimo creandolo sommo sacerdote.

Costoro, sebbene scortati da numerosa soldatesca, spacciarono pacifiche intenzioni.

Gli Assidei prestaron fede agl'ingannevoli loro detti non supponendo un Sacerdote capace di tanta iniquità; ed inviarono una deputazione a complimentarli, alla quale Alcimo con giuramento ripetè: » Non vi faremo alcun male, nè » a voi nè ai vostri partigiani. »

Il dì vegnente ne fece arrestar sessanta, e li fece scannare pubblicamente. Estremo fu lo spavento del popolo. » Miseri noi! (dicea ognuno) » qual menzogna! quale perfidia! quale spergiuro! quale assassinio! »

Bacchide intanto restituissi in Corte, e lasciò Alcimo con ampii poteri, di che abusò con indicibile crudeltà ed impudenza.

Armò Giuda la sua coorte per umiliarlo; ed ei si sottrasse recandosi dal Re cui fece del Macabeo il più vituperoso racconto.

Demetrio adirato ordinò a Nicanore capitano degli elefanti di partire immediatamente, prendere vivo Giuda, e rimettere Alcimo nel pieno esercizio della dignità sacerdotale.

Simone fratello di Giuda insospettito del repentino arrivo di Nicanore eraglisi scagliato contro. Questi però informato del valore dei Macabei ricorse alla frode, e fece intender loro, che

non venìa con animo ostile ma per visitarli in pace con poche persone.

S' appuntò un abboccamento. Nicanore salutò garbatamente Giuda e fe intanto cenno agli sgherri d'aggrapparlo: ma Giuda aveva accortamente postata la sua gente in siti opportuni e gli sbalordì.

CLXIX.

Vittoria di Giuda Macabèo.

Levòssi Nicanore allora le maschera; e venutosi alle mani quasi cinquecent' uomini della sua truppa perirono; il resto rifugiòssi nella cittadella.

Salì egli sul monte Sion, ed ai sacerdoti che uscirono del Santuario per salutarlo in pace, ed agli anziani del popolo disse, alzando la mano verso il Tempio: » Giuro ai numi, se » non mi consegnerete Giuda e la sua ciurma, » spianerò questa fabbrica, scaverò l'altare, e » lo consacrerò a Bacco. »

E nel mostrargli che fecero gli olocausti, che offerivansi pel Re, li derise spregevolmente, e li contaminò.

Nè di ciò contento spedì la dimane un distaccamento di cinquecent' uomini ad arrestare *Razia* uno de' capi degli anziani amante del pubblico, e ben veduto assai dal popolo, che lo chiamava *il padre de' Giudei.*

Razia, mentre fracassavan la porta della sua abitazione e metteanvi fuoco, si diede una coltellata preferendo di morire piuttosto, che cadere in balìa di quella ria gentaglia.

Giuda erasi riconcentrato colla sua coorte verso Samaria: Nicanore lo raggiunse là con tutto l'esercito.

Costui animava al combattimento i soldati bestemmiando, e millantando che non v'era potenza valevole a resistere alle sue armi, e al Re di cui eseguiva gl'incarichi.

Giuda all'incontro confortava i suoi narrando loro di essergli apparso in sogno il pontefice Onia e'l profeta Geremia, che gli porgeano una spada, dono di Dio per abbattere gli avversarii del suo popolo d'Israele.

Indi genuflesso pregava il Signore ad operare ciò che aveva operato con Sennacherib ai tempi del Re Ezechia.

Appena avèa egli tremila combattenti, ma può dirsi, che combattean più coll'orazione, che colle armi, mentre, nell'atto che la mano colpiva, erano i loro cuori internamente rivolti al Signore.

Nicanore fu completamente disfatto, e vi perdè la vita egli stesso con non meno di trentacinque mila soldati.

Giuda fece mozzargli la testa e la mano; ed arrivato in Gerusalemmme convocò i Sacerdoti, i notabili, e gli abitanti più qualificati e mostrò loro quella superba testa, e quella mano empia che osato aveva di alzare contro il Tempio di Dio. Fece tagliare in pezzi quella lingua bestemmiatrice, e gettarla agli avoltoi, e dichiarò quel giorno festivo, e da rinnovarsene annualmente la festività.

CLXX.

Morte di Giuda Macabèo.

Il popolo Romano era divenuto potente e formidabile. Udì Giuda, che avèan soggiogate le Spagne doviziose d'oro e d'argento, resa tributaria la Galazia, debellato Perseo Re di Macedonia, ed Antioco Re dell'Asia; e che in Roma non si obbediva che alle leggi, e ad un Senato di trecentoventi consiglieri, i quali senza invidia o gelosia affidavan ciascun anno ad un solo la somma delle cose.

Risolse adunque di fare alleanza con questo popolo, e spedì un messaggiere in Roma a tal'effetto, il quale ebbe favorevole udienza nel Senato, e si stipulò vicendevole soccorso in caso di guerra. Scrissero anche i Romani al Re Demetrio a prò de' Giudei.

Ma questo Re esasperato per la rotta di Nicanore fece marciare Bacchide e Alcimo con un esercito immenso in Giudea.

Costoro pel cammino di Galgala facendo man bassa sopra quanti incontravano, giunsero a Gerusalemme, e vi si accamparono.

In faccia a sì gran moltitudine di armati perderonsi di coraggio i tremila guerrieri di Giuda. Disertò la maggior parte: solo ottocento gliene rimasero.

Giuda veduta sparir la sua truppa se ne accorò oltremodo. La pugna incalzava acremente, nè davagli agio di riunire gli sbandati.

Disse ai rimasti: » Sù, affrontiam gli av-

» versarii , se potrem regger lo scontro — Non
» è possibile (risposero) siam pochi ; convien
» dare indietro , rintracciare i compagni nostri ,
» ed insieme con loro pugneremo. »

» Dare indietro ! (riprese Giuda) fuggire !!
» Non fia mai . Se la nostra ora è suonata ; mo-
» riam da forti , anzichè macchiar la gloria no-
» stra . » — E schierò la gente in battaglia.

Lo squillo delle trombe , e 'l clamore tremendo de' due eserciti annunziò l' attacco , che durò pertinacemente dal mattino alla sera.

Giuda avea diretto il massimo sforzo sull' ala destra del nemico comandata in persona da Bacchide , e la battè ed inseguì fino all' altura ; ma preso alle spalle dall' ala sinistra perì : gli altri fuggirono.

I due fratelli Gionata e Simone ritolsero il cadavere , e lo seppellirono in Modin nella tomba de' padri loro . Il popolo d' Israele fu inconsolabile per la perdita di un uomo di tanta bravura e di tanta virtù.

CLXXI.

Gionata Macabèo.

Dopo la morte di Giuda pullulò uno sciame di malvagi in Israele.

In occasione d' una eccessiva carestìa di viveri , tutta la contrada si gettò spontaneamente in balìa di Bacchide , il quale ne delegò l' amministrazione ad empii soggetti persecutori implacabili dei Macabei e dei loro partigiani.

Questi si raggomicellarono, ed elessero Gionata per capo. Bacchide saputolo li sopraggiunse alla sponda del Giordano con un grosso corpo di truppe.

Gionata situòssi allora in ordine di battaglia, e disse ai suoi: » Animo compagni, battiamo i nostri nemici: Oggi non è come jeri, » e l' altr' jeri. Essi ci son dirimpetto, il fiume di quà e di là, e le paludi, ed il bosco. Non vi è dove ripiegare. Sclamate al » Cielo per la nostra liberazione. »

Ed accesasi la mischia, Bacchide fu costretto a ricoverarsi in Gerusalemme colla perdita di mille soldati.

Quivi attese a fortificar varie piazze della Giudea, e fra le altre Bethsur, e la cittadella; e le munì di genti e di viveri; e prese in ostaggio i figli dei primarii cittadini della contrada, e li rinchiuse ben custoditi nella cittadella medesima.

Alcimo avea dat' ordine, che si distruggessero le mura del Santuario; ed erasi principiata la demolizione; quando colpito da un tocco apopletico perdè l' uso delle membra, e la parola; e via via con gran tormento se ne morì.

Bacchide vista una simil morte se ne tornò al Re, e lasciò in calma la Giudea per due anni.

Ma le incessanti istigazioni de' malvagi lo indussero al fine a disporre l' arresto di Gionata per via di occulte trame, le quali furono scoperte.

Gionata e Simône coi loro migliori guerrieri si posero in salvo dentro *Bethbesse* città vantag-

giosamente situata nel deserto, e ne ristaurarono gli approcci e le trincèe, e la resero inespugnabile.

Bacchide si recò in persona sotto questa piazza, e lungo tempo assediòlla adoperando macchine e bertesche ed ogni altra risorsa militare.

Gionata sortì in campo aperto con buona porzione degli assediati, ed uccise nelle loro tende stesse alcuni distinti ufiziali, e gettò lo spavento tra gli assediatori.

Simone fece contemporaneamente una sortita anch' egli, e bruciò le macchine, ed assalì con felice successo lo stesso Bacchide.

Crucciato costui di vedere i suoi progetti svaniti mandò al supplizio molti dei malvagi istigatori, e risolse d' abbandonare l' intrapresa.

Propose a Gionata condizioni di pace, e 'l cambio dei prigionieri; al che volontieri acconsentì; e pronunziati i giuramenti di perpetua amicizia, Bacchide se ne ripartì determinato di non più accostarsi ai confini della Giudèa.

Gionata intanto fissò la sua residenza in *Machmas*, e quivi cominciò a giudicare il popolo.

CLXXII.

Alessandro Bala.

Alessandro cognominato *Bala* figlio di Antioco *Epifane* avèa occupato *Tolemaide*, ov' era stato accolto, e riconosciuto per Sovrano.

Adunò a tale avviso il Re Demetrio un copiosissimo esercito per combatterlo, ed affinchè

Gionata non avesse fatta alleanza con *Bala* gli scrisse compitissime lettere restituendogli gli ostaggi, ch' eran nella cittadella, permettendogli di ergere fortezze, fabbricare armi, porre in piedi un esercito, e lo chiamò suo collega.

Lo stesso fece Alessandro con espressioni anche più lusinghevoli.

Gionata senza dichiararsi attendeva a ricingere di nuove mura Gerusalemme; a ristorar la rocca di Sion; a discacciare il residuo delle guarnigioni pagane rimaste in que' contorni; a provvedersi d' armi e d' armati.

Demetrio non lasciava con nuove lettere in istile ancho supplichevole di premurarlo a collegarsi seco; promettendogli un donativo di ventimila sicli d' argento annui, conferendogli dignità e prerogative, e facendogli amplissime concessioni.

Lettele in pubblico; nè Gionata, nè alcuno dei suoi volle prestar fede ad uno di cui non potèan dimenticare la malizia somma, e le gravi tribulazioni cagionate ai figli d' Israele.

Dichiararonsi adunque per Alessandro; il quale venuto a battaglia con Demetrio lo disfece, e lo uccise.

Dopo questa rilevante vittoria Alessandro domandò l' alleanza di *Tolommeo* Re d' Egitto, e la di lui figlia *Cleopatra* in matrimonio.

Le nozze si celebrarono in Tolemaida con pompa regale, e vi fu invitato Gionata, acclamato da ambidue i Re, e ricolmato di ricchi regali.

I delatori avèan già ricominciati i loro pravi

maneggi, ma Alessandro lungi dal prestarvi orecchio volle anzi che Gionata in manto di porpora sedesse accanto a lui, lo notò tra i primi suoi amici, e lo dichiarò Duca (*), e partecipe della Sovranità.

Tornato Gionata in Gerusalemme con pace ed allegrezza; uscì in campo un Demetrio figlio del morto Demetrio sostenuto da Apollonio governatore della Celesiria.

Costui provocò Gionata. Gionata alla testa di diecimila prodi coadjuvato da Simone suo fratello scacciò Apollonio dalle città di Joppe e di Azoth ov'erasi trincerato; gli uccise ottomila uomini e rientrò in Gerusalemme carico di gloria, e di dovizioso bottino.

Informatone il Re Alessandro, ei decretò a Gionata ulteriori onorificenze e doni; e lo decorò della gran fibbia d'oro, ornamento dei cognati dei Re.

CLXXIII.

Demetrio secondo.

Preparò il Re d'Egitto un'armata numerosissima terrestre e navale, coll'idea di sbalzar dal trono Alessandro.

Entrò nella Siria, ove fu ricevuto amichevolmente, ed onorato come suocero del Regnante. Anche Gionata fu ad incontrarlo a Joppe, ove pernottarono simultaneamente, e lo accompagnò buon tratto di strada.

(*) Condottiere supremo.

L'Egizio però aveva perfide mire, e lasciava guarnigione militare nei luoghi per dove passava.

Inoltratosi fino ad un certo segno scrisse al giovane Demetrio: » Vieni; patteggiamo. — Io ti » riporrò sul trono di tuo padre, e daròtti mia » figlia, che son pentito d' aver data ad Ales» sandro. »

Nè guari stette, che s' impadronì d' Antiochia, e diè la figlia a Demetrio, mettendosi sulla testa i due diademi dell' Egitto e dell' Asia.

Alessandro trovavasi nella Cilicia a sedarvi una ribellione. Ritiròssi immediatamente, ma assalito da Tolommeo con forze superiori fu sconfitto, e ricoveròssi in Arabia.

Quivi un Arabo gli mozzò il capo, e lo mandò a Tolommeo. Anche Tolommeo di lì a tre giorni morì, e le truppe di guarnigione perirono sopraffatte dalle truppe di campagna. Allora Demetrio ascese al Trono.

Gionata sul di lui invito recossi in Tolemaida, e strinsero amicizia. Ricomparve la calma, e Demetrio congedò l' esercito nazionale, ritenendo al suo soldo la sola milizia estera.

Cagionò così il malcontento dei veterani: del che cercò di profittare *Trifone* favorito del defunto Re Alessandro ad intronizzarne il figlio.

Già una conspirazione di centoventimila uomini manifestatasi in Antiochia aveva obbligato il Re ad appiattarsi nella Reggia, e barricare le strade.

Gionata chiamato dal Re, ed opportunamente arrivato con tremila de' suoi, piombò sù i sediziosi, ne uccise centomila, e bruciò le loro

trincèe, e liberò il Re. Gli altri sbigottiti implorarono la Sovrana clemenza, e gittarono le armi.

Demetrio ne attestò pubblicamente la sua riconoscenza ai Giudei e li mandò in Gerusalemme con molte dovizie.

Ma ristabilito sul Trono mentì le promesse; si alienò da Gionata, ed invece di retribuirlo dei beneficii ricevuti, grandemente lo maltrattava.

Riuscì finalmente a Trifone, e al giovinetto suo alunno di assumere l'autorità e il diadema regale; e con l'appoggio dell'esercito congedato da Demetrio batter lui stesso, e fugarlo.

Prese poscia Antiochia, e guadagnòssi l'amicizia di Gionata, e del fratello Simone con benevole, e generose dimostrazioni.

CLXXIV.

Perfidia di Trifone.

Volendo Gionata trar vantaggio dal tempo, spedì ambasciatori a Roma ed a Sparta, per formare e rinnovar società.

Quando poi intese, che i Generali di Demetrio marciavano con un esercito molto maggiore di prima, uscì da Gerusalemme; si fè loro incontro fuori del suo paese senza dargli campo d'entrarvi; e per mezzo di spie mandate apposta nelle loro tende seppe che meditavano attaccarlo la notte.

Ordinò allora ai suoi di star desti e pronti alla pugna tutta notte, e raddoppiò le scolte e le sentinelle.

I nemici accesero di gran fuochi, abbandonarono la posizione, e ripassarono il fiume. Osservava Gionata quelle fiammè frequenti, e non ne comprese il significato fino alla mattina.

Fece allora una diversione su gli Arabi, e li battè, giunse a Damasco, e percorse tutta la contrada.

Uscì anche Simone, visitò Ascalona, e le fortezze contigue, declinò a Joppe, occupandola e lasciandovi una guarnigione, perchè la trovò aderente al partito di Demetrio.

Tornato Gionata in Gerusalemme, convocò gli anziani, e deliberò con loro circa parecchi oggetti tendenti alla migliore difesa della Giudea e della Capitale.

Ordinò, che si ergesse un alto muro di separazione tra la città e la cittadella: ed il fratello Simone non mancava di assisterlo, e di escogitare, ed effettuare eguali provvide misure dal canto suo.

Intanto l'ambizioso Trifone avido di regnar solo meditava metter le mani sul regale infante affidatogli, e siccome temèa che Gionata avesse potuto impedirglielo cercava l'opportunità di disfarsene.

Partì per Bethsan. Gionata alla testa di quarantamila guerrieri mosse per incontrarlo fino a Bethsur.

Trifone scaltramente lusingòllo con donativi e cerimonie, e gli disse: » Perchè mettere » in disagio tanta gente? Siam forse in guer- » ra?.... Eh! rimandali alle case loro: serba » solo una piccola scorta, e vièntene meco a

» Tolemaida. Io ti consegnerò la città, i pre-
» sidii, l'esercito, ogni affare. Io mi ritirerò.
» Son venuto apposta. »

Gionata gli credette — Ma appena entrato in Tolemaida, furon chiuse le porte della città, afferrato lui, e scannatigli tutt'i compagni.

CLXXV.

Simone Macabeo.

Informato Simone fratello di Gionata di simil nero tradimento, e dei grandi armamenti di Trifone per finire di esterminare la Giudea; recossi in Gerusalemme.

Adunò il popolo, e disse: » Voi sapete
» quanto abbiamo operato io, i fratelli miei, e
» tutta la casa di mio padre per le leggi e pel
» Santuario: a quai guerre, a quali affanni si
» è fatto fronte. Tutt'i fratelli miei son periti
» per Israele; son rimasto io solo. Ma non sia
» già ch'io mi perda d'animo per qualunque
» tribolazione. La mia sorte non sarà migliore
» di quella dei fratelli; ma vendicherò la gente
» mia, la religione, i figli nostri, le mogli, sù
» i malvagi che si attruppano per annientarci. »

Commosso il popolo lo proclamò ad un concorde altissimo grido Comandante Supremo; e gli giurò obbedienza.

Passò egli in rassegna i guerrieri, completò le fortificazioni della capitale; spedì un nuovo battaglione in Joppe, e sgomberò la cittadella.

E siccome Trifone era partito da Tolemaida

con numeroso seguito traendosi dietro Gionata strettamente custodito, Simone prese posto sulla frontiera.

Colui fece sapergli, che Gionata era detenuto per avanzi del fisco: laonde quando avesse mandati cento talenti d'argento e i due figli in ostaggio, lo avrebbe rilasciato.

Capì Simone l'inganno: ma ordinò, che gli si dessero i denari e i fanciulli, onde non avesse ad arguirsene maggior nimistà, e dirsi: » È pe- » rito per non avergli mandato i denari e i fan- » ciulli. »

Trifone però avuto in mano ciò che chiedèa mentì, e non rilasciò Gionata.

Il di lui esercito era già per invadere il paese: la cavallerìa era sulle mosse. Ma Simone non lo perdèa di vista.

Fioccava dirottamente. Non si avanzò più oltre: trucidò Gionata e i figli a *Baschara;* e indietreggiò verso i suoi dominii.

Simone mandò a levar le ossa del fratello, e fè riporle a Modin nella tomba de' padri suoi.

Ornò il sepolcro di sette piramidi marmoree una contro l'altra, al padre, alla madre, e ai quattro fratelli con altrettante colonne, e sulle colonne le armi e varie scolture.

Trifone uccise anche il principino suo alunno passeggiando seco ingannevolmente; usurpò il trono, e commise grandi rovine.

Simone intanto ergeva presidii in Giudèa, e munivali di torri e bastioni, e di provvigioni da bocca.

Scelse dei personaggi per implorare dal Re

Demetrio un indulto, attesocchè gli atti tutti di Trifone eransi per violenza esercitati. N' ebbe una risposta piacevolissima, ove gli si esprimèa il gradimento dei regali, e l' obblio d' ogni mancanza, e l' esenzione dai tributi, e promesse di pace.

Allora fu tolto d' indosso ad Israele il giogo delle Genti, e cominciò a scriversi ne' pubblici registri. — *L' anno primo sotto Simone, sommo Sacerdote, Comandante supremo e Principe de' Giudei.*

CLXXVI.

Antioco Sidete.

Demetrio marciò nella Media per debellar Trifone. *Arsace* Re di Persia udendo, che avèa messo il piede ne' confini dei suoi dominii mandò uno dei suoi Generali a dargli la caccia, e fu preso, condotto ad Arsace, e messo in prigione.

Governava Simone tranquillamente e saggiamente: padrone del porto di Joppe trafficava sul mare: padrone di Gaza, della cittadella di Gerusalemme, e di Bethsur non v' era chi lo tormentasse.

Avea nettato il paese dalla marmaglia, e ne avea dilatati i confini.

Ognuno coltivava chetamente il suo terreno, e riposava sotto la sua vite e sotto il suo fico senza timore.

Gli anziani sedèan nelle piazze, e discorrean delle produzioni della terra; i giovani brillavan coverti di arnesi militari.

Eran le leggi esattamente osservate, estirpato l'iniquo e 'l malvagio, rispettato il Santuario, e moltiplicati i sacri vasi.

Roma e Sparta rinnovarono l'antica società col popolo di Giuda, ed insinuarono a tutte le città, ed ai Sovrani di loro dipendenza di fare altrettanto.

Antioco (cognominato *Sidete*) figlio di Demetrio manifestò anch'esso da principio sentimenti amichevoli. Quando poi tutto l'esercito di Trifone si unì a lui, ed ei si vide alla testa di centoventimila fanti e ottomila cavalli, e d'una flotta navale scrisse arrogantemente a Simone ricusando un sussidio di gente e di denaro, e pretendendo gravosi tributi, e la restituzione di Joppe, di Gaza, e della cittadella di Gerusalemme.

Atenobio ministro d'Antioco nel recarsi a Gerusalemme per effetto di tale imbasciata rimase ammirato della pompa e del fasto di Simone.

Il Re al ragguaglio ch'ei glie ne fece, e al sentir la risposta di Simone, che non avea che restituirgli per essere i suoi possedimenti il retaggio dei padri suoi, ed esibiva solo un compenso in denaro per le città di Joppe e di Gaza, montò nelle furie, e ordinò a *Cendebèo* suo ammiraglio di marciar sù i Giudei, e far man bassa.

Trifone strettamente assediato in *Dor*, abbandonato da tutti se ne fuggì sopra una feluca, ma dove sperava un asilo trovò il supplizio.

CLXXVII.

Giovanni Ircano.

Giovanni diede avviso a suo padre Simone dell' arrivo di Cendebeò.

Egli chiamò lui, e Giuda l' altro suo figlio maggiore, e disse loro: » Io, i fratelli miei, e », la casa di mio padre abbiam combattuti i ne- » mici d' Israele dalla prima gioventù fino ad » oggi, e talvolta con prospero successo. Ormai » son vecchio; tocca a voi, o figli, il far le ve- » ci mie. Sortite, combattete per la gente no- » stra. L' ajuto del Cielo sia con voi. »

Scelse ventimila guerrieri del paese, e la cavalleria, e marciaron contro Cendebèo, e pernottarono a Modin.

La mattina si trovarono il nemico dirimpetto; un torrente era fra mezzo. Mostravan ripugnanza i suoi a guadare il torrente; egli guadò il primo; gli altri lo guadarono appresso.

Schierò la truppa, e situò la cavallerìa nel centro, essendo quella degli avversarii molto più numerosa.

Allo squillo delle sacre trombe fu Cendebèo posto in fuga. Una gran parte dei suoi soldati cadde ferita, il resto si riparò ne' forti. Questa gloriosa vittoria riprodusse la pace in Giudèa.

Tolommeo figlio di Abobi, uomo opulento, genero del sommo Sacerdote e comandante in Gerico insuperbito aspirava alla supremazìa, e pensava disfarsi ingannevolmente del suocero, e dei figli di esso.

In occasione adunque, che Simone girava visitando le città dei suoi dominii giunto a Gerico con due dei figli, mentre Giovanni era comandante in Gaza, fu invitato da Tolommeo nella piccola fortezza di *Doch* da lui costruita, ed ivi feee imbandirgli un lauto banchetto.

Nel più bel del convito, Tolommeo con i suoi presero le armi, e pugnalaron Simone, i due figli, ed alcuni di lui domestici.

Indi spedì corriere ad Antioco narrandogli il fatto, e chiedendogli i necessarii ajuti, e l'investitura del paese — Spedì sicarii in Gaza per ammazzar Giovanni, e dispacci ai Governatori ordinando di presentarsi a lui, e di recar danaro.

Giovanni prevenuto a tempo da alcuni suoi fidi si pose in guardia, e scoperse i sicarii, e gli uccise. Difese Gerusalemme, ed occupò il posto di principe dei sacerdoti dopo suo padre.

Le sue gesta luminose, e le sue virtù gli meritarono il cognome d'Ircano, che significa *valoroso*. Sostenne finch'ei visse la gloria dei Maçabei. Ella scomparve dopo di lui come un astro, che tramonta.

QUÌ FINISCE IL TESTAMENTO VECCHIO.

PARTE TERZA.

LEGGE DI GRAZIA.

CLXXVIII.

Annunziazione della Vergine.

La potenza del popolo Romano erasi resa ampiamente formidabile. Tutti gli altri popoli eran divenuti suoi dipendenti, e il capo di questo popolo bellicoso avèa preso il titolo d' Imperadore e chiamavasi Cesare Ottaviano Augusto.

Dopo una serie di tempestosi avvenimenti incominciava a ricomparire la pace sulla terra, e sembrava apparecchiare un novello ordine di cose più lieto e propizio.

Regnava nella Giudea *Erode* Idumeo, ed eravi un sacerdote appellato *Zacharìa*, e la di lui moglie *Elisabeth*, ambedue giusti al cospetto di Dio avanzati in età, e non avean prole.

Mentre Zacharia trovavasi nel Tempio ministrando l' incenso sull' altare; ed il popolo in folla stava fuori in orazione; ecco apparirgli un Angelo che gli dice:

» Iddio ha gradito le tue preci. Sappi, che
» tua moglie ti partorirà un figlio, a cui porrai
» nome Giovanni. La sua nascita sarà di gau-
» dio a te ed a molti. Ei sarà grande innanzi
» al Signore; non beverà vino nè liquori eb-

» briosi; ricolmo di Spirito Santo fin dall'utero
» di sua madre, convertirà i figli d'Israele, e
» precederà Lui alla foggia di Elia scuotendo
» gli animi, e richiamandoli al dovere. »

» Ma come mai? (rispose Zacharia) se
» io, e mia moglie siam già vecchi. »

» Io son *Gabriele* (replicò l'Angelo), che
» assisto al Trono di Dio. Mi si è ingiunto re-
» carti questo avviso, e poichè non hai creduto
» ai detti miei rimarrai mutolo finchè si adem-
» piano. »

Intanto il popolo aspettava, ed ammirava la tardanza del sacerdote: vedutolo poi venire senza poter parlare che a via di cenni; conobbe il prodigio.

Tornato Zacharia in sua casa; di lì a qualche giorno concepì Elisabeth, ma per cinque mesi procurò di occultar la gravidanza.

Nel sesto mese l'Angelo Gabriele fu inviato da Dio in Nazareth città della Galilea ad una vergine chiamata MARIA promessa sposa ad un uomo chiamato Giuseppe della stirpe di David.

L'Angelo entrò da lei, e le disse. » Ave
» piena di grazia, il Signore è teco; benedetta
» tu fra le donne. »

Ella turbòssi in vederlo, e pensava tra se quale mai fosse questo saluto. » Non temere,
» o Maria (soggiunse l'Angelo) poichè io ti
» annunzio la grazia, che trovasti presso Dio:
» concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai
» nome GESU'. Ei sarà grande, e chiamerassi il
» figliuol dell'Altissimo, e 'l Signore Iddio gli
» darà il seggio del di lui padre David, e re-

» gnerà sulla casa di Giacob in eterno, ed il
» suo regno non avrà fine. »

Disse allora Maria: » Come ciò, s'io non
» conosco uomo affatto? »

» Lo Spirito Santo sopravverrà in te (ripigliò l'Angelo), e la virtù dell'Altissimo t'in-
» gombrerà; però il Santo tuo germoglio verrà
» chiamato figliuolo di Dio. Ecco la tua cognata
» Elisabeth ha concepito anch'essa un figlio nella
» sua vecchiaja; ed è ormai di sei mesi, mal-
» grado la sterilità, poichè a Dio nulla è im-
» possibile. »

Maria disse allora: » Ecco l'ancella del
» Signore; facciasi in me secondo il tuo ver-
» bo. » — E l'Angelo sparve.

CLXXIX.

Visitazione.

Maria partì di fretta per la via della montagna; recòssi da Zacharia, e salutò Elisabeth.

Al saluto di Maria esultò il bambino nell'utero di Elisabeth, la quale divinamente inspirata esclamò: » Benedetta tu fra le donne, e
» benedetto il frutto del ventre tuo — Donde
» a me la fortuna d'essere visitata dalla madre
» del mio Signore? Non appena m'è giunto al-
» l'orecchio l'accento del tuo saluto, che il
» bambino mi balzò di gioja nell'utero — Bea-
» ta colei che credette! i Divini messaggi avran-
» no un compiuto effetto. »

E Maria pronunciò quel cantico ammirabile

in lode di Dio che incomincia : *L' anima mia magnifica il Signore* ..... — Si trattenne secolei quasi tre mesi , indi tornòssene a casa.

Elisabeth al suo tempo partorì un figlio , e ricevè le congratulazioni dei vicini , e dei parenti.

L' ottavo giorno fu circonciso , e volevasi mettergli nome Zacharia come il padre — » No , (rispose la madre) ha da chiamarsi Giovanni. »

Ma nessuno (le dissero) chiamasi così nel tuo parentado . — E facean cenno al padre di dire qual nome voleva che gli si mettesse. Egli chieste le tavolette scrisse : » Giovanni è » il nome suo » — E tutti restarono maravigliati.

Allora s' aprì la sua bocca , ed intuonò un cantico profetico benedicendo il Signore — » E » tu (disse) o fanciullo , sarai chiamato il » profeta dell' Altissimo , poichè il precorrerai ; » e ne preparerai le vie onde dar la scienza del» la salute alla sua plebe nella remissione de' lo» ro peccati per mezzo delle viscere di miseri» cordia del nostro Dio , che venne a visitarci » qual Sole nascente dall' alto , e ad illuminare » que' che giacciono nelle tenebre e nelle om» bre della morte , affine di raddrizzare i nostri » passi sul sentiere della pace. »

Il fanciullo adunque crescèa , e spiritualmente confortavasi , e dimorava nei deserti fino al dì della sua comparsa in Israele.

CLXXX.

Nascita di Gesù.

Uscì un editto di Cesare Augusto, che si descrivessero tutti gl'individui dell'impero — La prima descrizione fu fatta in Giudèa da *Cirino* (*) preside della Siria, e tutti andavano a professare ciascuno nella propria città.

Giuseppe adunque da Nazareth in Galilea andò sù in Giudèa a Bethlehem, la città di David, stantechè egli era della casa e famiglia di David, per ivi professare con Maria sua consorte gravida.

Venuto colà il tempo del parto sgravòssi d'un primogenito, lo avvolse nelle fasce, e lo adagiò sur una mangiatoja o presepio entro una grotta, perchè non v'era luogo nell'albergo.

I pastori nella contrada eran desti, e facean la guardia al proprio gregge, ed ecco apparir loro l'Angelo di Dio, e sfavillare d'intorno uno straordinario splendore che gli atterrì.

» Bandite il timore (disse l'Angelo) una » notizia io vi porto che sarà di grande allegria » a voi e ad ogni popolo. Oggi è nato per voi » nella città di David il Salvatore, il Cristo » Signore. »

» E per segnale troverete un bambino av- » volto nelle fasce, e adagiato nel presepio. »

Ed immantinente associòssi all'Angelo una moltitudine di celeste milizia lodando Iddio, e di-

(*) Quintilio Varo Cirino.

cendo. *Gloria nelle altissime sfere a Dio, e pace in Terra agli uomini di buona volontà* (*).

I pastori cessata l'angelica melodìa parlavan l'un l'altro: » Arriviamo fino a Bethlehem, e » vediamo questo fatto; vediamo ciò che il Si» gnore si degna manifestarci. »

E tosto avviatisi rinvennero Maria e Giuseppe, e'l pargoletto nel presepio. Allora sì che persuasi di quanto aveano inteso intorno a quel fanciullo se ne tornavano glorificando, e lodando Iddio: e tutti coloro ai quali ne faceano il racconto restavano ammirati.

Maria intanto nel suo cuore riponèa tutte queste circostanze, e vi andava riflettendo.

CLXXXI.

Il Vecchio Simeone.

Passati otto giorni il fanciullo fu circonciso, e gli fu posto nome Gesu'; quel nome appunto ch' erasi prefisso dall' Angelo.

Indi ecco i *Magi* venir dall' oriente in Gerosolima, domandando. » Dov' è il dianzi nato » Re de' Giudei? Noi abbiam veduta la sua stel» la in oriente, e siam venuti ad adorarlo. »

Sentendo ciò il Re Erode si turbò, e tutta Gerosolima con lui. Tennesi un'adunanza di primarii sacerdoti, e (**) giureconsulti per investi-

---

(*) *En antròpis eudocia S. Luc.* 2. 15. negli uomini buona e ferma inclinazione.

(**) Scribi.

gare ove nascerebbe il Messia, e dissero: » In
» Bethlehem di Giuda, poichè così lasciò scritto
» il profeta Michea. »

Erode allora chiamati in secreto i Magi informòssi minutamente da loro del tempo dell'apparizione della stella, e poi congedandoli raccomandò loro, che trovato il fanciullo gliene dessero avviso onde potesse anch'egli portarsi ad adorarlo.

Incamminatisi i Magi verso Bethlehem mirarono la medesima stella apparsa loro in oriente precederli finchè seguendola si fermasse sopra dov'era il fanciullo. E grandemente allegraronsi nel rivedere quella stella.

Entrando nell'abitazione trovarono il fanciullo con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono, ed aperti i respettivi tesori offrirongli in dono oro, incenso, e mirra.

Ed avvertiti in sogno di non tornare da Erode si ricondussero per altra strada al loro paese.

Compiti i quaranta giorni della purificazione secondo la legge Mosaica recarono Maria e Giuseppe il fanciullo Gesù in Gerusalemme per presentarlo al Signore, e consegnar l'ostia in un pajo di tortorelle o di piccioncini.

Un santo vecchio chiamato *Simeone*, uomo giusto e pio, e divinamente inspirato aveva avuto la rivelazione, che pria di morire gli sarebbe concesso di vedere il Messia.

Recatosi al Tempio nell'introdurvisi dai genitori il pargoletto Gesù, ei lo prese tra le braccia, benedisse Iddio, ed intuonò un cantico tenero, e misterioso — Attoniti udivanlo il padre

e la madre, ed ei proseguì predicendo a questa le vicende del figlio e i martirii di lei.

Una vecchia di ottantaquattr'anni chiamata *Anna* profetessa figlia di Fanuèl della tribù di Aser, che rimasta vedova frequentava assiduamente il Tempio orando e facendo servigj, vi s'incontrò nell'istesso momento e si esprimeva anch'essa in simile tenore, e ne parlava a tutti coloro, che aspettavano la redenzione in Gerusalemme.

Eglino com'ebbero terminato di adempire a quanto prescrivèa la legge se ne tornarono a Nazareth in Galilea.

CLXXXII.

La fuga.

L'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendogli: » Sta sù; prendi il fan- » ciullo e la madre, e fuggi in Egitto. Riman- » vi fin ch'io tel dirò. Tempo verrà ch'Erode » cerchi il fanciullo per farlo perire. » — Giuseppe la notte stessa col fanciullo e la madre appartòssi in Egitto.

Intanto Erode indarno aspettando il ripassar dei Magi; vistosi deluso s'indispettì forte, e mandò ad uccidere tutt'i fanciulli, ch'erano in Bethlehem ed in tutti que'contorni dai due anni in sotto, secondo il tempo cennatogli dai Magi.

Morto poi Erode sul nuovo avviso dell'Angelo, si restituì Giuseppe in Israele, ma sentendo che in Giudèa regnava *Archelao* figlio di esso, ritiròssi intimorito in Nazareth nella Galilea.

Cresciuto il fanciullo pieno di spirito e di sapienza e di Divina grazia soleva coi genitori andare in Gerusalemme nella solennità della Pasqua.

Era di anni dodici ; allorchè in tale occasione riuscendo da Gerusalemme terminata la festività, il fanciullo Gesù vi rimase, e i genitori non se ne accorsero.

Credendolo nella comitiva camminarono una giornata intera, e ne facean ricerca tra i parenti e gli amici — Non trovandolo riandarono in Gerusalemme per rintracciarlo.

Dopo tre giorni lo trovarono finalmente nel Tempio sedente in mezzo ai dottori, ascoltandoli ed interrogandoli , e tutti stupiano del senno e maestria delle sue risposte.

La madre accostataglisi : » Figlio (gli disse) » che è quel che ci hai fatto? tuo padre ed io » addolorati ti cercavamo. » Ed ei rispose: *Perchè cercarmi? non sapete forse che mi bisogna essere là dove trattasi del padre mio?*

Essi non capiron la frase. Gesù calò seco loro e venne in Nazareth, ove si dimostrò loro ubbidiente e soggetto.

Maria riponèa nel suo cuore tutti questi ragionamenti, e Gesù inoltravasi in età ed in grazia, presso Dio e presso gli uomini.

CLXXXIII.

Giovanni il Battista.

Giovanni figlio di Zacharia uscì del diserto, e percorse tutto il paese intorno al Giordano predicando il battesimo per cui fu cognominato il

Battista. » Fate penitenza (ei gridava) fate
» penitenza, poichè il tempo è compiuto, e si
» è reso vicino il regno di Dio. Abbiate fede
» nel Vangelo. »

Il suo vestito era di peli di cammello con
cinta di cuojo attorno ai lombi; il suo cibo locuste e mele selvatico.

Spopolavasi Gerosolima e l' intera Giudea
per andar da lui, ed erano battezzati nel Giordano confessando i proprii peccati.

Vedendo egli fra la turba concorsa, molti
Sadducei e Farisei, disse loro: » Razza di vi-
» pere, chi è che v' ha insinuato a fuggire dal-
» l' ira imminente? — Orsù, fate degni frutti
» di penitenza. La scure è a piè dell' albero;
» ogni albero che non produce buon frutto sarà
» reciso e messo nel fuoco. »

» Ma che dobbiam fare? (gli domandavano) — » Chi ha due vesti, (rispose) ne dia
» una a chi ne manca; e chi ha dei cibi faccia
» altrettanto » — Ed ai mercanti: » Non esi-
» gete (dicea) più del dovere » — Ed ai soldati: » Non oltraggiate, non soverchiate alcuno;
» contentatevi del vostro soldo. »

Accortosi che lo credevano il Messia, disse
a tutti: » Io vi battezzo in acqua e penitenza;
» ma Quei che ha da venire dopo di me è più
» forte di me, i lacci delle di cui scarpe io non
» son degno di sciogliere. Ei vi battezzerà in
» ispirito santo e fuoco. Ha il ventilabro in ma-
» no, e netterà la sua aja; adunerà il formento
» nel granajo, e brucerà le paglie in una vam-
» pa inestinguibile. »

Venne anche Gesù dalla Galilea in riva al Giordano per essere battezzato da Giovanni, il quale vedendolo gridò: Ecco l'Agnello di Dio, ecco Chi toglie i peccati del Mondo.

Avèa allora Gesù quasi trent'anni. E volle essere battezzato da Giovanni malgrado la di costui rispettosa ripugnanza.

Battezzato, uscì dall' acqua immediatamente, ed ecco aprirsi i Cieli, e scendere lo Spirito di Dio a foggia di colomba, ed una voce, che di sublime dicèa: *Questo è il Figlio mio diletto, l' oggetto della mia compiacenza.*

CLXXXIV.

Gesù nel deserto.

Gesù ebbe l'inspirazione di ritirarsi nel deserto ove doveva essere tentato dal Diavolo.

Digiunò quaranta dì e quaranta notti; poi ebbe fame. Gli si accostò il tentatore, dicendogli: » Se sei figlio di Dio, dì a queste pietre, » che diventin pane. » Gesù rispose: *Sta scritto che l' uomo non vive di solo pane, ma di ogni Divina parola.*

Preselo allora il diàvolo, e lo portò sul comignolo del Tempio, e gli disse » Se sei figlio » di Dio buttati giù; mentre sta scritto: *coman-* » *dò a' suoi angeli di sostenerti affinchè non* » *inciampi in qualche sasso.* » Gesù rispose. *Sta scritto ancora: Non tenterai il tuo Signore Iddio:*

Lo trasportò di poi sulla vetta d' un monte

altissimo, e gli additò tutti i regni del mondo, e le loro magnificenze, dicendogli: » Tuttociò » è mio, e posso disporne a mia voglia. Io tel » darò intieramente se prostrato mi adorerai » — *Toglimiti dinanzi*, *o Satanàs* (rispose Gesù) *sta scritto*: *Adorerai il tuo Signore Iddio*, *e servirai Lui solo*.

Lasciato che l'ebbe il diavolo calarono gli Angeli a corteggiarlo.

Fu invitato Gesù coi discepoli alle nozze in Cana città di Galilea, ov'era sua madre.

Mancato il vino durante il pranzo; la madre ne avvertì Gesù, il quale rispose; non esser giunta l'ora sua — Intanto però la madre insinuò ai coppieri di fare quel ch'ei loro direbbe, ed egli ordinò loro di empire d'acqua sei anfore di pietra situate là per la solita purificazione dei Giudei, e le empirono fino all'orlo.

Allora Gesù disse loro: *Cavatene il bisognevole*, *e portatelo al credenziere*.

Il credenziere assaggiatolo trovòllo eccellente vino, e non capiva d'onde fosse; i coppieri sapèan bene che aveau cavato acqua.

» Oh che buon vino! (disse il credenziere allo sposo) oh che buon vino! ognuno suol » mettere prima il migliore in tavola, e tu l'hai » serbato per l'ultimo. »

Indi Gesù scese in *Cafarnaum* città presso il mar di Tiberiade, colla madre, i fratelli, e i discepoli; ma non molto vi si trattenne.

CXXXV.

Il Fariseo.

Avvicinatasi la Pasqua, Gesù andò in Gerosolima, e trovò il Tempio ingombro da venditori di carni e di pollame, e da cambia monete.

Fece una sferza di funicelle, e li scacciò dal Tempio; rovesciò le loro panche, e mandò sparse le monete sul pavimento, sgridandoli con dire: *La casa del Padre mio l'avete fatta luogo di traffico?*

A taluni altri Giudei disse: *Scomponete questo Tempio, io in tre giorni lo rialzerò.* — » Com' è possibile (risposer quelli) quando » per fabbricarlo non son bastati quarantasei » anni? » — Ma Gesù intendeva del proprio corpo.

Ad un Fariseo di vaglia appellato *Nicodemo* disse: *Credi a me chi non torna a nascere non può vedere il regno di Dio.*

Tien per certo (soggiunse Gesù) *che non può entrare nel regno di Dio se non quei che nasce in acqua e spirito. Ciò che nasce dalla carne è carne; lo spirito solo ha la facoltà di spirare ovunque, di farsi sentire senza sapersi onde viene, e dove va.*

» Ma come mai può tuttociò accadere? » riprese Nicodemo.

Tu fai da maestro in Israele, e nol sai? (rispose Gesù): *Se vi si parla di affari terreni e non credete, come crederete quando vi si parla dei celesti? Iddio ha siffattamente*

amato il mondo, che ha dato il proprio unigenito figlio, onde chi crede in esso non perisca, ma ottenga l' eterna vita — La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferiscono le tenebre per causa delle loro malvagità: i malvagi odiano la luce acciò non si scoprano le loro perfide operazioni; ma chi è retto e sincero approfitta della luce, affinchè manifestinsi le sue opere per esser esse conformi ai Divini precetti.

CXXXVI.

La Samaritana.

Gesù avendo inteso, che il Battista era stato carcerato d' ordine di Erode, le di cui colpe e quelle del fratello avea redarguite risolse tornare in Galilea.

Giunto presso Samaria, ove dovea passare, stanco nell' ora più calda del giorno si assise presso al pozzo chiamato la *fontana di Giacobbe.*

Venne una donna di Samaria ad attingere acqua — Gesù le domandò da bere per essere i discepoli iti in città a comprar da mangiare.

» Tu sei un Giudeo, (risposte la donna) e
» domandi da bere a me, che son Samaritana?
» È vietato ai Giudei trattar con Samaritani. »

Se tu sapessi, (disse Gesù) *il dono di Dio, e chi è che ti domanda da bere, glie ne avresti tu domandato, ed ei ti avria dato acqua viva.*

» E donde prenderesti quest' acqua viva? (rispose nuovamente la donna) il pozzo è pro-

» fondo, e non hai come attingerla. Sei forse
» maggiore del nostro padre Giacobbe, che ci
» donò questo pozzo, e ne bevve egli, i suoi
» figli, e'l suo bestiame? »

Ognun che bee di quest' acqua (soggiunse Gesù) *torna ad aver sete; ma chi berrà dell' acqua, ch' io gli darò non avrà più sete in eterno; ei berrà acqua tale, che formerassi in lui un fonte sgorgante nell' eterna vita.*

» Dammene, Signore, di codest'acqua (disse la donna) affinchè io non abbia più sete, nè
» venga più quà ad attingere. »

Va (rispose Gesù) *chiama tuo marito, e vien quà* — Non ho marito (disse la donna) — *Non l' hai?* (replicò Gesù) — *dici bene, perchè ne hai avuti cinque, e quello che hai non è tuo.*

» Veggio che sei un profeta (disse allora la donna). I nostri padri hanno adorato in questo
» monte, e voi altri dite, che il luogo dove bi-
» sogna adorare è in Gerosolima. »

Credimi o donna (soggiunse Gesù), *è venuta l' ora, in cui non adorerete nè in questo monte, nè in Gerosolima; in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità.*

» So che verrà il Messia (disse la donna)
» quando ei verrà ci svelerà il tutto — *Son io,*
» *che parlo teco*, rispose Gesù.

Intanto arrivarono i discepoli, ed ammiravano, che si trattenesse a discorrere con una donna; ma nessuno lo interrogò di che discorrèa, o che andava cercando.

La donna, lasciata la brocca, corse nella

città, raccontando dell' uomo che avea incontrato, e di quel ch' egli aveale detto, aggiungendo: » Chi sa, che non sia il Messia? » — E molti Samaritani uscirono, e si convertirono.

Gesù non volle mangiare dicendo ai discepoli, che avea un cibo ignoto ad essi; ed era il far la volontà di Quei che lo avea mandato.

CLXXXVII.

Il Paralitico.

Continuò Gesù a predicare la penitenza, l'evangelo, ed il regno dei Cieli; ed essendo in Cafarnaum camminando lunghesso il mare vide *Simone* cognominato Pietro, ed Andrea suo fratello, che lanciavano le reti nell'acqua, e disse loro: *Seguitemi che vi farò pescatori d' uomini*. — E subito abbandonate le reti, lo seguirono.

Più in là vide due altri fratelli Giacomo, e Giovanni figli di Zebedèo, che stavano sulla barca col padre a risarcire le reti, e li chiamò; ed eglino, lasciato il padre e la barca, lo seguirono.

Rientrato in città gli si affollava la gente alla porta della casa, ed ei cercava appagarla favellandole.

Gli condussero un paralitico portato in quattro sopra uno strapunto, e dovettero calarglielo per la via del tetto a motivo della calca sull'uscio. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: *Figlio abbi fede; i tuoi peccati son perdonati*.

Alcuni dottori della legge, ch' ivi sedèano pensavano tra se stessi che fosse una bestemmia, non potendo perdonare i peccati altri che Iddio.

Gesù conosciuto in ispirito quel che volgèano in mente disse loro: *Che cosa pensate dentro di voi? Non è egli più facile dire al paralitico; Son perdonati i tuoi peccati, che: alzati, prendi il tuo strapunto, e cammina? Affinchè dunque sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha il potere in terra di perdonare i peccati;* » *alzati ti dico* (disse Gesù al paralitico) *prendi il tuo strapunto, e vattene a* » *casa tua* » — E quei si alzò libero e sano, e tutti rimasero meravigliati; e glorificarou Iddio.

Uscì di nuovo Gesù a camminar verso il mare seguito da tutta la turba, ch' egli ammaestrava.

Passando vide *Levi* Matteo figlio di Alfeo gabelliere, che sedeva al *telonio*, o sia al banco dei pubblici dazj riscuotendo e contando monete. *Sieguimi* (gli disse) — E. Matteo s' alzò, e lo seguì.

Poi recossi a pranzo da lui, ed eravi un gran numero di convitati tutti pubblicani e peccatori.

Gli Scribi, e i Farisei avendo ciò osservato dissero ai discepoli: » Come va, che il vostro » maestro si accomuna così con tali diffamate « persone? »

Gesù rispondendo per i discepoli dichiarò, che non era venuto a chiamare a penitenza i giusti, ma i peccatori; e che gl' infermi son quelli che han bisogno di medico, e non i sani.

Ragionò ancora contro i Farisei intorno al digiuno, e all' osservanza del Sabato, avendo coloro con un zelo indiscreto biasimato i discepoli di Gesù per la minore austerità nel digiunare, e per averli veduti in dì di Sabato passando per i campi svellere qualche spiga, e stropicciandola tra le mani mangiarne gli acini.

E girò tutta la Galilea insegnando nelle sinagoghe, proclamando l'evangelo del regno sempiterno, e sanando gl'infermi.

Ne corse la fama per tutta quanta la Siria, e i male affetti, i cronici, gli ossessi, i lunatici, i paralitici si presentarono in folla, e li curò. E numerose turbe gli tenner dietro dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerosolima, dalla Giudea, e fin di là dal Giordano.

CLXXXVIII.

Le Beatitudini.

Vedendo Gesù la moltitudine che il seguiva, salì sul monte, si assise, e parlò ai discepoli che lo attorniavano dicendo:

Beati coloro, che sono poveri di spirito, poichè il regno dei Cieli è di loro competenza.

Beati coloro, che piangono, poichè saranno consolati.

Beati i mansueti, poichè saranno possessori della Terra.

Beati coloro, che sono avidi della giustizia, poichè saranno appagati.

Beati i misericordiosi, poichè otterranno misericordia.

Beati coloro, che hanno un cuor puro e mondo, poichè godranno la vision di Dio.

Beati i pacifici poichè saranno chiamati figli di Dio.

Beati coloro che soffrono persecuzione per la giustizia, poichè il regno de' Cieli li aspetta.

Beati voi quando vi maladiranno, vi odieranno, vi calunnieranno per riguardo mio; rallegratevi e gioite, poichè una copiosa ricompensa vi è serbata nel Cielo.

Guai ai ricchi, che hanno la consolazione nel mondo.

Guai ai satolli, mentre verrà il dì, che avran fame.

Guai a coloro, che ridono, mentre verrà il dì, che piangeranno.

Guai a coloro, che si pascono di adulazione, come al tempo dei falsi profeti.

Sentite bene ciò ch' io vi dico: AMATE I NEMICI VOSTRI; FATE BENE A CHI VI VUOL MALE; BENEDITE I VOSTRI MALEDICI, E PREGATE PER I CALUNNIATORI.

A chi vi percuote una guancia porgetegli l' altra — a chi vi leva il vestito non contrastate anche la camicia — a chiunque chiede date; a chi vi leva il vostro non lo ridomandate.

QUEL CHE VOLETE CHE SI FACCIA A VOI FATELO VOI EGUALMENTE AGLI ALTRI.

Se voi amate chi vi ama, che prova? anche i peccatori aman chi li ama — Se rendete bene per bene, che prova? anche i peccatori lo fanno — Se imprestate colla speranza

di riavere, che prova? anche i peccatori imprestano per riavere altrettanto.

Che anzi amate i nemici vostri, beneficate, ed imprestate senza nulla sperarne. Così la mercede vostra si aumenterà, e sarete figli dell' Altissimo, il quale è benigno sù gl' ingrati, e i malvagi.

CLXXXIX.

La preghiera.

Siate misericordiosi, e compassionevoli, (continuò a dire Gesù) *come lo è il vostro Padre supremo.*

Non siate facili a giudicare, così non sarete giudicati; non siate facili a condannare, così non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato.

Misura buona, e calcata, e dimenata, e traboccante vi sarà versata nel seno; vi sarà al certo rimisurato colla stessa misura, con cui voi misurate.

Guardatevi dal giurare. Sia il vostro discorso: Sì, così è; Nò, non è così.

Le vostre buone opere non siano figlie di ostentazione. Quando fate elemosina, non sia in pubblico, come gl' ipocriti, ma in secreto; e la la vostra sinistra ignori quel che fa la destra.

Dite le vostre orazioni in camera a porte chiuse, e non vi perdete in ciarle, come i pagani.

La vostra preghiera sia questa: Padre

NOSTRO CHE SEI NEI CIELI; SIA SANTIFICATO IL NOME TUO, VENGA IL REGNO TUO, SIA FATTA LA VOLONTÀ TUA COME IN CIELO, COSÌ IN TERRA. DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO; RIMETTICI I NOSTRI DEBITI, SICCOME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI, E NON C' INDURRE IN TENTAZIONE, MA LIBERACI DAL MALE; POICHE TUO È IL REGNO, E LA POTENZA, E LA GLORIA NEI SECOLI. AMEN.

Nè avrà ingresso al regno dei Cieli ognun che mi dice: o SIGNORE, o SIGNORE, ma chi si uniforma alla volontà del mio Divino Padre.

Ognun che ascolta le mie parole, e le mette in pratica lo assomiglierò al savio che ha fabbricata la sua abitazione sulla pietra; la pioggia, le allagagioni, i venti impetuosi non giungeranno mai a diroccarla.

Chi poi le ascolta e non le mette in pratica somiglia allo stolto che fabbricò sull' arena: viene una pioggia, un allagagione, un vento impetuoso; ed ecco la fabbrica in piena rovina.

CXC.

Il Centurione.

Disceso Gesù dal monte, turbe innumerevoli gli andarono appresso, e via facendo guarì un lebbroso col tocco della mano.

Entrato in Cafarnaum gli si accostò un centurione; » Signore (gli disse) il figlio mio mi » giace in casa paralitico, e smania. *Verrò e lo curerò*, rispose Gesù.

» Signore (ripigliò il centurione) non son » degno ch' entriate sotto 'l mio tetto, dite sol- » tanto una parola, e 'l figlio si sanerà; poi- » chè sono anch' io subordinato, e pure ho dei » soldati sotto di me, e all'uno dico *va*, e al- » l'altro *vieni*, all'altro *fa questo*; ed essi van- » no, vengono, e fanno puntualmente. »

Ammirò Gesù la sua fede, e disse a quei che seguivano di non averne trovata tanta in Israele. *Sappiate* (soggiunse) *che molti verranno dall' oriente a godere il celeste riposo, e i figli saranno espulsi fuori alle tenebre, al pianto, e allo stridor de' denti.*

Poi disse al centurione: *Vanne, ti sia fatto come hai creduto* — Ed il fanciullo immediatamente risanò.

Montò in barca ed essendo insorta una burrasca si grave, che i flutti soffocavan la barca egli dormiva. Lo destarono i discepoli gridando: » Salvaci Signore, periamo » — Ei disse loro: *Che paura avete gente di poca fede?* — Si alzò, e ad un suo cenno i venti, ed il mare calmaronsi.

Giunto all'altra riva trasse da due indemoniati i feroci spiriti, che li straziavano, e permise che invadessero una mandra di porci ivi pascente, la quale di pieno impeto si precipitò in mare.

Fuggirono i porcaj raccontando in città l'accaduto, e tutta la città uscì incontro a Gesù premurandolo a passare oltre.

CXCI.

I dodici.

La messe è molta (dicea Gesù) *gli operaj son pochi* ; *supplicate il padron della messe a mandarne.*

Egli convocò i dodici apostoli che erano.

1.° SIMONE detto *Pietro*
2.° *ANDREA* di lui fratello
3.° GIACOMO figlio di Zebedeo
4.° GIOVANNI di lui fratello
5.° *FILIPPO* (di Betsaida)
6.° *BARTOLOMMEO* (Natanaele)
7.° *TOMMASO* (il Didimo)
8.° *MATTEO* il pubblicano
9.° GIACOMO figlio di Alfeo
10. GIUDA il *TADDEO*
11. SIMONE Cananeo
12. GIUDA *Iscariote*, il quale lo tradì.

Gli ordini che loro diede son questi — *Andate*, *predicate l' avvicinamento del Regno de' Cieli.*

Schivate i Gentili e i Samaritani ; ravviate piuttosto le pecorelle smarrite della casa d' Israele.

Curate gl' infermi, ravvivate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demonii — Tutto gratuitamente.

Non abbiate in cinta nè oro, nè argento, nè moneta, nè zaino per viaggio, nè doppia tonaca, nè calzari, nè vincastro.

Ogni operajo ha dritto al suo alimento —

In qualunque città, o borgo ch' entrerete interrogate chi vi sia di personaggio meritevole; ivi fate posa.

Entrando nella casa, salutatela; se sarà benevola, abbia pace, se nò la pace torni a voi — E chi non vi riceverà, nè ascolterà i vostri ragionamenti, guai ad esso — Uscite di là e scuotetevene fin la polvere dai piedi. Nel dì del giudizio ne daran conto.

Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate prudenti e schietti; vi frusteranno, vi trarranno al cospetto dei Presidi, e dei Re, martirizzandovi. Parlate allora senza pensar come — Lo spirito del vostro Padre celeste parlerà per la vostra bocca.

Fuggite d' una in un' altra città, ma senza temere — Tutto si scoprirà — I capelli stessi della vostra testa son numerati — I pericoli dell' anima non già quei del corpo devono metter paura.

Dopo aver dati questi, ed altri ordinamenti encomiò il Battista che aveagli dalla carcere spediti due de' suoi discepoli, e fece un invettiva alle città impenitenti, compresa Cafarnaum ostinata in mezzo ai prodigii che in lei si operavano.

Terminò dicendo: *Venite da me o voi tutti aggravati dal travaglio e dal carico io vi farò riposare — Addossatevi il mio giogo, ed imparate da me che son mansueto ed umile di cuore. Voi troverete la quiete delle anime vostre: il mio giogo è soave e lieve il mio incarico.*

CXCII.

Il Seme nel campo.

Gesù uscito di casa, ed avviatosi verso il mare fu costretto dalla moltitudine dei seguaci a mettersi in barca, donde parlava a tutti loro, ch' erano a torme sul lido.

Allorchè il campaiuolo semina (incominciò a dire) *v' è del seme che cade lungo la strada, ed arrivano gli augelli e sel beccano; ve n' è di quello che cade sulla petraja, e sebbene nasca, a levata di sole rimane adusto, perchè non avendo terra sufficiente non ha ben radicato; ve n' è di quello che cade tra le spine, e rimane soffocato dal crescere di esse; ve n' è poi di quello, che cade in buon terreno, e fruttifica in ragione ove del cento, ove del sessanta, ove del trenta.*

Chiunque ha orecchie per ascoltare ascolti — Oh quanti profeti ed uomini giusti bramarono di vedere ciò che voi vedete e nol videro; di ascoltare ciò che voi ascoltate e non lo ascoltarono!

Or eccovi chiarita la parabola della sementa — Chi ascolta la parola del celeste Regno e non intende, arriva il malvagio e glie la toglie dal cuore: seme gettato sulla via.

Chi l' ascolta e l' accoglie con gioja, ma temporale ed in modo che alla prima tribolazione e persecuzione traligna: seme che non radica, seme sparso sulla selice.

Chi l' ascolta e la soffoca tra i pensieri

di codesto secolo, e la brama delle mondane ricchezze: seme tra le spine.

Chi poi l'ascolta e l'intende, e vi si applica, e se ne approfitta è il seme posto nel buon terreno che fruttifica dove con maggiore dove con minor guadagno.

Indi propose loro un altra parabola: — *Il Regno celeste* (disse) *è simile ad un che avesse seminato buon seme nel suo campo; viene poi durante il suo sonno il nemico; soprassemina zizzania in mezzo al grano e vassene.*

Al germogliar delle erbe appar la zizzania— I servi dicono al padre di famiglia:» Signore » non avete voi seminato buon seme nel vostro » campo? Come va ch'è pieno di zizzania?»

» Fu opera del nemico (ei risponde). E quelli: » Volete che andiamo a svellerla? » — » Nò (replica il padrone) potreste insieme svellere anche il grano — Lasciatela crescere fino alla messe, allora dirò » ai mietitori: Fate un fascio della zizzania e » ardetela; il grano serbatemelo nel granajo. »

Poi paragonò il Regno dei Cieli ad un acino di senape, al lievito ascoso nella farina, ad un tesoro sotterrato in un podere, ad una perla preziosa, ad una rete da pesca lanciata in mare — E tutti ammiravano la sua sapienza straordinaria.

Alcuni compatrioti suoi stupivano che un figlio di fabbro di cui ben conoscèano i fratelli e la madre possedesse tante virtù. Gesù scoperti i loro pensamenti disse: *Non v'è profeta senza onore se non nella propria patria, e nella propria casa.*

CXCIII.

Cinque pani e due pesci.

Nel giorno natalizio del Re Erode vi fu gala in Corte e festa di ballo.

La figlia di Erodiade ballò con tanta maestria e diede cotanto nel genio al Re che con giuramento promise darle qualsivoglia cosa avesse chiesta.

La putta istigata dalla madre » Dammi (gli disse) in un piatto la testa di Giovanni il Battista. »

Attristòssene il Re ; ma per non mancare al giuramento e per non iscomparire presso gl' invitati alla festa, comandò che le si desse e spedì a decollar Giovanni nel carcere.

Ne fu portata la testa in un piatto e data a colei la quale ne fè dono a sua madre.

I discepoli presero il corpo e lo seppellirono e ne diedero avviso a Gesù.

Egli s'imbarcò, e si ritirò nel deserto. Numerose turbe lo seguirono a processione dalle città ed egli ne prendèa cura e rinforzava quelli che s' infiacchivano.

La sera i discepoli accostaronsi a Gesù e gli dissero : » L' ora è avanzata e il luogo è de» serto ; bisogna mandare questa gente a prov» vedersi da mangiare. »

Rispose Gesù : *Non è necessario ; dategliene voi altri* — E quei replicarono : » Non » abbiamo che cinque pani e due pesci. *Portatemeli quà*, disse Gesù.

Ordinò quindi alla turba di sedere in riga sull' erba; e prese i cinque pani e due pesci; rivolto al cielo benedisse, e spezzò e diede ai discepoli, e questi alle turbe e tutti mangiarono, e si satollarono e radunarono gli avanzi e i briccioli in dodici cofani pieni.

Il numero di quei che mangiarono fu di presso a cinquemila uomini senza contar le donne e i fanciulli.

Fece poi Gesù rimbarcare i discepoli onde lo precedessero di là dalle acque, finchè licenziasse le turbe, e rimasto solo, salì sul monte ad orare.

Imbrunita l'aria, egli era solo colà e la barca già in alto mare e i flutti la sbattèano per essere contrario il vento.

Nel più bujo della notte Gesù recòssi ai discepoli camminando sul mare. Eglino vedendolo camminar sù l' onda si sbigottirono, dicendo: » È un fantasima » e si posero ad urlare per lo timore.

Allora Gesù: *Abbiate fiducia* (disse loro) *son io, non v' impaurite.*

Pietro replicò: — Signore se sei tu fa che » possa venir io da te sull' onda » — *Vieni*, soggiunse Gesù.

Pietro calò dalla barca e si avviò sulle acque verso Gesù; ma infuriando il vento paventò, ed in procinto di affogare gridò: » Signore » ajuto per carità. »

Gesù stendendogli la mano lo afferrò e gli disse: *Uomo di scarsa fede, perchè hai dubitato?* — E saliti in barca cessò il vento.

Gli altri ch' erano sulla barca lo adorarono acclamandolo per vero figliuolo di Dio.

E travalicate le acque giunsero alla terra di Genesareth. I terrazzani conosciutolo ne mandarono in giro la novella e gli esibirono tutti i malconci, e lo pregarono a permettergli di toccargli il lembo almeno del vestito, e quei che lo toccarono guarirono.

CXCIV.

La Cananèa.

Gli Scribi, e i Farisei criticavano i discepoli di Gesù perchè non praticassero certe abluzioni.

Gesù invece rimproverò loro la trasgressione dei Divini comandamenti, e soggiunse: *Ipocriti, vi quadra assai bene la profezia d'Isaia; che onorate il Signore colle labbra e non col cuore.*

Rivolto poi alle turbe: *Ascoltate* (disse) *ed intendete: Non quel ch' entra nella bocca, ma quel che n' esce deturpa l' uomo.*

Gli si accostarono i discepoli, dicendogli che i Farisei s' erano scandalezzati di tal proposizione; ed e' continuò a dire: *Ogni piantagione che non è opera del mio celeste Padre sarà sradicata. Lasciateli fare: son ciechi che guidano ciechi; cadono entrambi nella fossa — Chi ha un trave sull' occhio non può dire al compagno: » lasciamiti levar quel bruscolo » dall' occhio; » ch' ei tolga prima il trave dal suo, poi guardi all' occhio altrui.*

Chiese Pietro a Gesù che si spiegasse meglio; e Gesù rispose: *E che? siete ancora senza intelletto? non intendete che quel ch' entra per la bocca va nel ventre, e dileguasi per secesso; quel ch' esce poi dalla bocca, esce dal cuore, e deturpa l' uomo: Escôn dal cuore i cattivi pensieri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, i falsi testimonii, le bestemmie, ch' empiono l' uomo di bruttura, e di sudiciume. A ciò deve essenzialmense badarsi, e non già alle abluzioni delle mani.*

Ad un Legista che domandògli qual fosse il *prossimo* narrò Gesù che un cert' uomo calava da Gerusalemme in Jerico e s' imbattè ne' ladri, i quali spogliaronlo, ferironlo, ed appartaronsi lasciandolo mez omorto.

Calò per avventura un sacerdote per quel sentiero, e vedutolo passò oltre; arrivò parimenti un levita in quel loco, e vedutolo passò oltre.

Sopravvenne poi un viandante Samaritano, e vedutolo si mosse a compassione: ed appressatosi gli fasciò le ferite, gliele asperse d' olio e di vino, lo fece montar sulla propria cavalcatura, lo condusse ad un ostello e porsègli aita.

La dimane uscendo cavò due monete e diedele all' ostiere dicendo: » Assistilo; checchè » spenderai tel renderò come torno. »

Qual di codesti (conchiuse Gesù) *ti sembra il prossimo dell' assalito da' ladri?* — » Chi » n' ebbe compassione » (disse il legista). *Ebbene* (Gesù ripigliò) *va, e fa similmente.*

Ed essendosi Gesù inoltrato verso i contorni

di Tiro nella Fenicia una Cananèa gli si fè incontro gridando: » Misericordia, o Signore figlio » di David, misericordia: la figlia mia è tra» vagliata dal demonio. »

Gesù non rispose affatto. I discepoli lo stimolavano dicendo: » Consolala che seguita a gri» darci dietro. »

Gesù rispose loro: *L'incombenza mia è per le pecorelle smarrite della casa d' Israele.*

Colei lo raggiunse, e prostrataglisi davanti dicèa: » Signore ajutami, ajutami Signore. »

Gesù rispose: *Prendere il pane dei figli e darlo ai cani non va fatto*. E colei replicò: » Signore anche i cagnuoli nutronsi delle mol» licucce che cadono dalla mensa dei padroni. »

Allora Gesù disse: *O donna*, *grande è la tua fede*; *facciatisi come vuoi* — E la figlia sul momento guarì.

Quindi Gesù ravviòssi verso il mar di Galilea e salito sul monte si assise. Numerose turbe gli si appressarono con una quantità di mutoli, di storpii, di zoppi, di ciechi, e tutti li risanò. Fece anche dar loro da mangiare a sazietà rinnovando la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

E licenziatele s'imbarcò e recòssi nelle vicinanze di Magdalo.

CXCV.

Le Chiavi.

Chiedcano i Farisei e i Sadducei maliziosamente a Gesù qualche segno dal Cielo.

Ei rispose loro: *La sera voi altri dite*:

» *il cielo rosseggia*, *segno di serenità*; » *la mattina poi* » *segno di tempesta*, *il cielo ros-* » *seggia cupo* » — *Ipocriti! l'aspetto del cielo lo sapete esaminare*, *gli eventi poi nò?* — *Razza cattiva e degenere! avete un bel cercar segni*, *voi non avrete se non quello del profeta Giona* — E loro voltò le spalle.

Poi disse ai discepoli imbarcandosi: *Guardatevi dal lievito Farisaico e Sadduceo.*

Giunti all' altra riva, i discepoli trovaronsi sprovvisti di pane e se ne affliggèano dentro di se — *Gente di poca fede* (disse loro Gesù) *non rammentate in che modo ho cibate le turbe? Quando io vi parlai del lievito Farisaico e Sadduceo*, *dovevate capirmi*; *io vi parlava delle loro dottrine.*

Arrivati a Cesarea, Gesù interrogò i discepoli: *Chi dicono che io sia?* » Havvi (risposero) chi vi crede il Battista, altri Elia, altri » Geremia, o un dei profeti. »

E voi (disse Gesù) *chi credete che io sia?* — Rispose tosto Simon Pietro: » Tu sei » Cristo figlio di Dio vivente. »

Allora Gesù gli disse: *Oh te beato Simon di Giovanni*, *cui ciò rivela non la carne*, *ma il Padre mio celeste*. *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte d' inferno non prevaleranno contro di essa* — *E ti darò le chiavi del Regno dei Cieli*, *e qualunque cosa legherai o scioglierai in terra sarà legata o sciolta anche nel Cielo.*

Ed impose ai discepoli di non dire a veruno ch' ei fosse Gesù Cristo.

Cominciò poi a manifestar loro che dovèa andare in Gerosolima, patire, morire e il terzo dì risorgere.

Adiròssi con Pietro che parèa disposto a far ostacolo e disse: *Se alcuno vuol seguirmi, rinneghi se stesso, indossi la sua croce e mi segua.*

Che giova all' uomo (soggiunse) *il guadagnar l' universo mondo col pregiudizio dell' anima propria?*

CXCVI.

Trasfigurazione.

Sei giorni dopo Gesù prese per mano Pietro e Giacomo e'l di lui fratello Giovanni, e li condusse in un erto monte appartato, e trasfiguròssi innanzi a loro.

La di lui faccia diventò risplendente al pari del Sole, le vestimenta bianche al pari della neve; ed ecco apparir Moisè ed Elia che con essolui favellavano.

Pietro disse a Gesù: » Oh che buona cosa » è lo star quì! Drizziamvi, se ti piace, tre » tende, una per te, una per Moisè, una per » Elia. »

Nell' atto che parlava, luminosa nube li ricoperse, e udìssi una voce dalla nube che dicèa: *Questo è il mio figlio diletto, l' oggetto delle mie compiacenze, ascoltatelo.*

I discepoli caddero a faccia per terra e s'intimoriron forte — Gesù li toccò e disse loro: *State su, che timore avete?* — Ed alzando gli occhi non videro altri che il solo Gesù.

Nello scendere poi dal monte Gesù ingiunse loro di non palesare la visione a veruno fino a che il Figlio dell' uomo risorgesse dai morti.

Ed inoltrando verso Cafarnaum fece nuovamente parola della sua futura passione; guarì un lunatico e redarguì l' umana incredulità; dichiarando ai discepoli che con un solo atomo di vera fede tutto sarìa stato possibile, finanche smuovere le montagne.

Giunti alla città, l' esattore dei dazii domandò a Pietro se il di lui maestro avea, o nò pagato — Gesù entrando in casa lo prevenne con dire: *Che ti pare, Simone? i Re della Terra da chi ricevòn tributi? dai proprii figli, o dalle altre persone?*

» Dalle altre persone » rispose Pietro — *Dunque i figli sono esenti* (soggiunse Gesù) — *Ma per non dare scandolo, va al mare, tendi l'amo; al primo pesce che verrà a galla aprigli la bocca; troverai una moneta, pigliala e paga per me e per te.*

CXCVII.

Il figliuol prodigo.

Domandarono i discepoli a Gesù chi avrebbe avuta la preferenza nel Regno dei Cieli — Egli prese un fanciulletto e lo mise in mezzo a loro dicendo: *Certo che ivi non entra chi non si converte e non diventa piccino così.*

Quanto più uno si umilia e si abbassa, tanto maggiore preferenza ha nel Regno dei Cieli.

E chi s' interessa per uno di tali pargoletti s' interessa per me: chi poi scandalizzerà uno di codesti piccinini che credono in me, meglio per lui che fosse sommerso in fondo al mare con una macina da mulino appesa al collo.

Guai al mondo dagli scandali — Gli scandali sono di necessità, ma guai all' uomo da cui nascono.

Taglisi quella mano, quel piede, cavisi quell' occhio che servisse di scandalo; ed entrisi con un solo di quei membri all' eterna vita, anzichè piombar nell' eterno fuoco con ambidue.

Il vostro Padre celeste neppur uno di questi pargoletti vuol che perisca.

Che vi pare? Se un che avesse cento pecore, ed una sola glie se ne smarrisse, forse che non lascia le novantanove sù i monti e corre a cercar la smarrita finchè la rinvenga e rinvenutala se la pon sù gli omeri tutto contento e tornato a casa chiama gli amici e i vicini e lor dice: » Rallegratevi meco; ho » ritrovata la mia pecorella perduta. »

Egual gaudio vi sarà in Cielo per un peccator ravveduto più che per novantanove giusti non bisognevoli di penitenza.

Udite — Fuvvi un uomo che avea due figli: il più giovane di loro domandò al padre la porzione e l' ottenne.

Indi a non molto fece fagotto, ed andossene in lontani paesi, ove dissipò la sua roba vivendo lussuriosamente.

Consumato ch' ebbe ogni cosa, sopraggiunse la carestia nel paese e cominciò a trovarsi in bisogno. Raccomandòssi ad un benestante del luogo il quale mandòllo in villa a pascere i porci.

Bramava saziarsi almeno dei baccelli che quelle bestie mangiavano e non v' era chi gliene desse.

Rientrato in se stesso disse: » *Oh quanti*
» *mercenarii da mio padre abbondano di pa-*
» *ne, ed io qui muojo di fame? Animo sù:*
» *andrò da lui, e gli dirò: Padre ho peccato;*
» *ho vilipeso il cielo e la tua persona; sono*
» *indegno di essere chiamato tuo figlio; tienmi*
» *come uno de' tuoi mercenarii.* »

Avviòssi, ed appena il padre da lungi lo rivide; impietosito corse a stringerlo e baciarlo.

Egli confessò nel detto modo ed il padre ordinò che gli si desse un anello e fosse rivestito da capo a piedi; si uccidesse un vitello grasso e si banchettasse allegramente.

Il figlio maggiore tornando dalla campagna udì il tripudio; ed informatosi donde avèa origine, sdegnato non volèa rientrare in casa.

Il padre uscì fuori a persuaderlo.— » *Co-*
» *me?* (rispos' egli al padre) *sono tanti anni*
» *ch' io ti servo e non ti ho dato il menomo*
» *disgusto, non ho disubbidito alcuno dei tuoi*
» *comandamenti e mai mi hai concesso nep-*
» *pure un capretto per godermelo coi miei ami-*
» *ci. Ora arrivàto questo scialacquatore fai*
» *festa ed uccidi un vitello grasso!* »

» *Figlio* (replicò il padre) *tu sei sempre*

» *meco e tutta la mia roba è tua*; *ma questo* » *tuo fratello era morto e rivive; era perduto* » *e si è ritrovato.* »

CXCVIII.

La peccatrice.

Andava Gesù nella città di *Naim* accompagnato dai discepoli e dalle turbe: ed ecco vicino alle porte della città passare un convoglio funebre. Eravi nella bara un figlio unico d'una vedova madre.

Vedutala il Signore mosso a compassione le disse: *Non piangere* — E s' accostò al cataletto e lo toccò: i bastagi si fermarono — Poi gridò: *Garzone*, *alzati ti dico.*

Il morto rizzòssi e cominciò a parlare — Egli lo consegnò alla madre con istupore degli astanti che non cessavano di glorificare Iddio.

Poscia guarì una donna detta *emorroissa* perchè pativa di emorragia: ed entrato nella sinagoga guarì uno che avea la mano arida.

Risuscitò la figlia di *Giairo* principe della sinagoga, dicendo: *Non piangete*, *la pulzella non è morta*, *ma dorme.*

E siccome tutti lo deridèano perchè sapèan bene ch' era morta, li cacciò fuora e presa la figliuola per la mano le comandò d' alzarsi ed incontanente si alzò.

Gesù andò a pranzo in casa di Simone Fariseo: ed ecco una peccatrice della città informata che Gesù vi era, entra là dove pranza-

vano con un barattolo d' unguento e metteglisi ai piedi dirottamente piangendo, ed astergendo colla chioma i piedi bagnati delle sue lagrime, baciandoli, ed ungendoli.

Ammirava il Fariseo e dicèa tra se: » Se » costui fosse profeta sapria certo chi è questa » donna e di qual tempera. »

Gesù lo chiamò: *Simone, ho da dirti una cosa* — Dì pure, maestro » rispose il Fariseo. » *Un banchiere avèa due debitori, l'uno di cinquecento denari, l' altro di cinquanta. Resi insolvibili donò loro il debito. Quale dei due gli sarà più affezionato?* — » Quello ch'ebbe » un dono maggiore » rispose Simone.

Hai giudicato ottimamente (replicò Gesù) — *Or vedi questa donna: io entrai in casa tua; veruno non pensò ad esibirmi l'acqua per lavarmi i piedi e costei hammeli rigati di lagrime ed astersi coi suoi capelli; veruno non mi fece le consuete cirimonie del bacio, e dell'unzione e costei mi ha baciati ed unti i piedi; per cui le si rimettono molti peccati, perchè ha molto amato.*

E rivolto a lei: *La tua fede* (disse) *ti ha salvato o donna — I tuoi peccati son perdonati — Va in pace.*

CXCIX.

Il buon pastore.

Proseguìa Gesù a girare per le città e pei villaggi predicando, ed annunciando il Regno di Dio. Andavano seco i dodici e parecchie donne

che da lui ripetèan la guarigione di qualche infermità — *Maria* detta *Magdalena* dalla quale avea discacciati sette spiriti maligni, *Giovanna* moglie del mastro di casa di Erode, *Susanna*, ed altre molte, le quali si davano il pensiere di provvedere a Gesù il bisognevole colle proprie sostanze.

Vi fu chi gli domandò s' erano pochi quei che si salvano, ed ei gli disse: *Sforzatevi d'entrare per la porta stretta, mentre vi so dire che molti cercheranno d'entrare e non potranno.*

Chiuso che avrà l'uscio il padre di famiglia, voi rimasti da fuora avrete tempo a picchiare e avrete un bel dire: » Signore, Si- » gnore apriteci ». Ei risponderà: » Non so » chi siete ». Voi insisterete dicendo: » Sia- » mo noi, noi nutriti, ed allevati sotto i vo- » stri occhi »: ed ei ripeterà: » Non so chi » siete, andate via, operaj d'iniquità, partite » da me tutti quanti ». Ed ecco che gli ultimi saranno i primi, i primi ultimi.

In un altro rincontro si espresse così: *Vel dico asseverantemente; chi non entra per l'uscio nel ricovero delle pecorelle, ma s'intrude per altra via è un malandrino, un ladro.*

Il loro pastore è quegli ch' entra per l'uscio e l'usciere gli apre e le pecorelle ascoltano la di lui voce; ed ei le chiama a nome e le mena fuori, e fuori venute cammina innanzi ed elleno il sieguono.

Non fanno altrettanto con un estraneo. Elleno in vece di seguirlo sen fuggono, poichè non conoscono la voce degli estranei.

Or sappiate che l' uscio dell' ovile son io e chi entrerà per mezzo mio si salverà, avrà facile accesso, troverà pascolo e nutrimento. Ognun altro è un ladro che non viene se non per rubare, trucidare, distruggere.

Io venni per donar la vita ed una vita abbondante; io sono il BUON PASTORE.

Il buon pastore pone in non cale l' anima propria per le sue pecorelle, il mercenario non fa così: vedendo venire il lupo, fugge e glie le lascia rapire e dispergere.

Le mie pecorelle conoscon me, com' io conosco loro; e come il Padre conosce me, ed io il Padre e metto l' anima mia per esse. Ed ho altre pecore che non sono di quest' ovile e mi convien ravviarle, ed ascolteranno la mia voce: e farassi un solo ovile, ed un sol pastore.

Gesù insinuava ad ognuno di riprendere il peccatore fratello, *ma riprendilo* (soggiungèa) *fra te e lui solo; se ti ascolterà lo avrai guadagnato; se nò adopra teco uno o due, onde fra due o al più tre testimonj rimanga il tutto. Se neppur loro ascolterà, dillo alla Chiesa; se poi non ascolterà la Chiesa, si reputi etnico e pubblicano.*

Dichiarò agli apostoli come già a Pietro che qualunque cosa avessero ligata o sciolta quaggiù in terra, lo sarebbe del pari lassù in Cielo, ed inculcò i vantaggi dell' unanimità e della concordia.

CC.

Gli operai della vigna.

Pietro domandò a Gesù quante volte potesse perdonarsi ad un peccatore recidivo, e Gesù assegnò un numero di volte assai maggiore di quello assegnato da Pietro; e gli addusse la similitudine di un Re che chiama i suoi ministri alla resa del conto.

Ne trova uno che gli rimanea diecimila talenti d'oro. Ordina il sequestro generale e la vendita di tutta la roba di costui per saldar la partita; e questi inginocchiàtosi implora misericordia e l'ottiene.

Va questo ministro ed incontra uno che gli dovèa cento denari e lo afferra costringendolo alla restituzione. S'inginocchia il debitore, implora misericordia, ma indarno. Vien confinato in un fondo di carcere.

Saputosi dal Re: » Ah ministro iniquo (gli dice) io ti ho perdonato un debito enorme e tu » per una tenue somma strazii il tuo debitore » così? » — E lo consegna agli sgherri acciò lo mettano a tortura in modo che abbia a restituirgli fin l'ultimo quattrino.

Tornando verso la Giudèa i Farisei tra le numerose turbe che seguiano Gesù lo interrogarono s'era lecito ad un marito congedar la moglie. *Piuttosto i genitori* (ei rispose); *sappiate che il marito e la moglie son due in una sola carne*; *quel che Iddio congiunse l'uomo non separi.*

» Ma la legge di Moisè (replicarono) il » permette » — *A cagione del vostro perfido cuore* (ripigliò Gesù), *non fu però così da principio.*

I discepoli domandarono allora se saria stato meglio non prendere moglie. Gesù rispose loro: *Siffatto ragionamento non lo capiscono tutti, lo capisca chi può. I figli del secolo si ammogliano e si maritano; altri poi no e somigliano agli angeli.*

Ad un giovane che asseriva di non aver mai trasgrediti i Divini comandamenti insinuò Gesù per arrivare alla perfezione di vendere quanto aveva, darlo ai poverelli e farsi di lui seguace.

Si turbò il giovane, e Gesù rivolto ai discepoli disse: *V' assicuro ch' è più facile ad un cammello* (*) *passar per una cruna d' ago di quel che ad un ricco entrar nel regno dei Cieli. Tempo verrà che molti primi diventeranno ultimi e gli ultimi primi.*

E addusse la similitudine d' un padre di famiglia che la mattina per tempo esce a prezzolar operai per la sua vigna.

Patteggia la mercede della giornata per un danaro e li manda a lavorare.

Tre ore dopo ripassa per la piazza, ne incontra alcuni altri con le mani a cintola. » Perchè state quì in ozio? (dice loro) — Non » abbiam trovato padrone (rispondono). Andate (soggiunse) alla mia vigna, e vi darò » il dovere. »

(*) O come altri leggono *canapo*, *gòmona*.

Tre ore più tardi fa lo stesso; lo stesso fa dopo mezzodì. Chiama poi la sera il fattore e gli ordina di pagare gli operai egualmente tutti.

Coloro ch' erano andati i primi alla vigna credendo aver più salario brontolavano; parendo loro ingiusto che tanto avessero gli ultimi, i quali avevano lavorato una sola ora e tanto essi ch'erano stati esposti l' intera giornata al sol cocente.

» Amico non ti fo torto (disse a ciascun di que' protervi il padre di famiglia) non hai tu pat-» teggiato meco per un denaro? pigliati il tuo » prezzo e vattene. Io poi a quest' ultimo gli vo-» glio dare altrettanto. E che? il tuo occhio è » maligno perchè io son di buon cuore? »

Conchiuse ripetendo che sariano stati gli ultimi primi, i primi ultimi, i chiamati molti, gli eletti pochi.

CCI.

L'invito.

Entrato Gesù in giorno di Sabato in casa d' un primario dottor Fariseo per mangiare, gli si presentò un idropico.

Gesù domandò al dottore ed a parecchi altri colleghi del medesimo ivi sopravvenuti s' era permesso il Sabbato curar gl' infermi — Tutti tacquero.

Allora Gesù curò l' idropico e lo licenziò. Poi rivolto a coloro disse: *Chi di voi se in giorno di Sabato vi cade un bue o un cavallo in una laguna non lo tira subito fuori?*

Nel pranzo vide che i commensali sceglie-

vano a gara i primi posti; ei li avvertì a scegliere sempre l'infimo; giacchè può accadere che il padron di casa abbia a situare qualche personaggio di maggior considerazione, ed allora chi avea preso il primo posto è obbligato con rossore a cederlo e mettersi all'infimo; in vece, che è una gloria il sentirsi dire quando uno si trova al basso: » Amico fatti più in alto. »

E terminò dicendo. *Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta, umiliato.*

Avvertì inoltre il padron di casa a non invitare alla sua mensa i ricchi, i quali potevano retribuirlo in egual modo; ma i poveri, gli storpii, i mendici che non aveano come retribuirlo e così avria egli meritata la retribuzione nell'altra vita.

Vi fu uno (soggiunse) *il quale fece una gran cena con copioso invito. Gl' invitati però invece di accettare mandarono a scusarsi.* — Chi *disse*: » *ho comprato un podere, devo an-* » *dare ad osservarlo* ». Chi: » *ho comprato* » *cinque paja di buoi, devo sperimentarli* ». Chi: » *ho preso moglie, non posso venire.* »

Adirato il capo di casa disse al suo castaldo: » *Va subito in piazza, nei vichi, nei* » *trivi; menami quà tutti gli straccioni, gli* » *orbi, i zoppi, gl' infermicci; empimi comun-* » *que sia la casa: perdan tutti gl' invitati la* » *speranza d' assaggiar la mia cena.* »

Quando ad alcuno vien voglia di fabbricare come fa? ponsi a sedere e medita prima e calcola le spese necessarie per terminar la fabbrica, onde non sia beffato dopo gettate le

fondamenta e si dica: » *Costui ha messo ma-*
» *no, e non può consumare.* »

Un Re che s' accinge alla guerra come fa? calcola prima se coi suoi diecimila può resistere ai ventimila dell' avversario.

Chi ha buone orecchie non faccia da sordo.

CCII.

L' epulone.

Favellando Gesù ai discepoli narrò loro di un riccone il qual' ebbe un cassiere screditato per iscialacquamento. Ei lo costrinse alla resa del conto e lo licenziò.

Il cassiere a tale intimo pensò fra se: » Che
» farò fuori di servizio?... Zappare? non me
» la sento: limosinare? me ne vergogno.... ma-
» lizia ci vuole per trovar ricapito. »

Chiamò i debitori del padrone. » Eccoti la
» tua scritta (disse ad uno che dovea dare al padrone cento metri d' olio) riformala per cin-
» quanta, e ad un' altro che dovea dargli cento
» carichi di grano, eccoti la tua (gli disse)
» riformala per ottanta. »

E così trasse costui degli amici dalle viscere dell' iniquità. Ma che pro? non può contemporaneamente servirsi a due padroni, a Dio, ed a mammona (*).

Rivolto poi ai Farisei narrò loro di un *epu-*

(*) Le ricchezze, gli agi. Così chiamansi in linguaggio siriaco, ed in greco *pluto*.

lone il quale sontuosamente vestito e pasciuto negava al mendico *lazzero* ignudo e coverto di piaghe le molliche avanzate dalla sua lauta doviziosa mensa.

Venuto a morte; l' epulone piombò alle pene dell'inferno; lazzero volò al gaudio degli angeli. Alzò a caso l' epulone gli occhi da quel baratro ove ardea e chiese, ma indarno, al poverello una gocciolina d'acqua per refrigerio.

Bisogna pregare (continuò a dire Gesù) *e pregar sempre; non mancate mai all' orazione. Una vedova a forza d' assidue preghiere ottenne giustizia da un giudice che non era solito a farla e che non avea soggezione di Dio, nè degli uomini.*

E narrò di due che oravano simultaneamente nel Tempio; l' uno fariseo, l' altro pubblicano. Dicea il primo ritto in piè: » Signore ti » ringrazio che io non sono come gli altri uo» mini ladri, assassini, adulteri, nè son come » questo pubblicano quì dietro. Io digiuno due » volte ogni Sabato (*) e pago i dazii religio» samente. »

Prosteso il secondo in distanza non si fidava d'alzar gli occhi e batteasi il petto dicendo: » Signore misericordia; misericordia di me pec» catore » — E l'umile sua orazione giovò assai più di quella del primo.

Vicino Jerico eravi in istrada *Bartimèo* il cieco che mendicava. Sentendo passare la mol-

(*) Due volte per ogni settimana, poichè di Sabato principiava la settimana e finiva.

titudine domandò che cos' era; e gli fu risposto che passava di là Gesù Nazareno.

Allora cominciò forte a gridare: » Gesù » figlio di David, misericordia » — Zitto (gli diceano taluni rampognandolo): ed ei con più veemenza esclamava: » Figlio di David, mise- » ricordia. »

Fermòssi Gesù, sel fece condurre vicino, e lo interrogò: *Che vuoi che ti faccia?* — » Si- » gnore (rispose il cieco) fa ch' io vegga » — *Sì* (disse Gesù) *ti sia ridonata la vista, la tua fede lo merita*. E cessò d' essere cieco, e tenne dietro al suo benefattore glorificando Iddio, egli e tutti gli astanti.

Entrato in Jerico un pubblicano ricco e di prima classe per nome Zaccheo cercava di veder Gesù, ma non potea per la folla, essendo basso di statura. Anticipò correndo, e s' arrampicò ad un albero ch' era accosto alla via. Gesù arrivato in quel sito lo guardò, e gli disse: *Zaccheo, scendi giù presto che ho da essere oggi da te.* E quei prontamente discese, e lo accolse tutto giulivo in casa sua.

CCIII.

Lazzaro risuscitato

Abitavano in Betania *Maria*, colei che versò l' unguento su i piedi di Gesù, e glie li asterse coi capegli, *Marta* sua sorella, e *Lazzaro* loro fratello.

Lazzaro era gravemente ammalato, e le so-

relle aveano spedito a Gesù, e datogliene contezza.

Indugiò due giorni, poi disse ai discepoli: *Partiam per la Giudea.* » E come? (risposer essi) vuoi andar nuovamente là dove ti cerca- » vano per lapidarti? »

E che? (ripigliò Gesù) *non son dodici le ore del giorno? Chi cammina di giorno non inciampa, ma sibbene chi cammina di notte perchè fra le tenebre.* Poi soggiunse: *Lazzaro amico nostro dorme, io vado a svegliarlo.*

Gesù intendeva il sonno di morte, ma coloro prendendolo pel consueto riposo, risposero: » Se dorme, buon per lui. » Allora Gesù manifestò chiaramente che Lazzaro era morto, e che pigliava volentieri occasione da ciò di accrescere la loro fede.

Tommaso il *Didimo* fu il primo ad animare i condiscepoli di andare a costo anche della vita col loro Divino maestro. Betania era vicino Gerosolima quasi quindici stadi (*).

Trovarono Lazzaro seppellito già da quattro giorni. Marta appena seppe l'arrivo di Gesù gli andò incontro. Maria restò in casa a ricevere le condoglienze.

» Signore (disse Marta a Gesù) s'eravate » quì, mio fratello non saria morto, perchè so » il potere che avete presso Dio. »

Risorgerà, risorgerà, Gesù rispose — E Marta: » Eh lo so, risorgerà nel giorno finale» — E Gesù: *Son io la risurrezione e la vita*; *chi*

(*) Tre miglia italiane a un bel circa.

crede in me vivrà ancorchè morto, e chi vive e crede in me non morrà in eterno. Il credi tu?

Marta rispose allora: » Sì, Signore, io cre-
» do fermamente che siete il Cristo figliuolo di
» Dio che venir dovea nel mondo. »

E detto questo corse zitta zitta ad avvisar la sorella, la quale subito si mosse, ed andò.

Erasi Gesù fermato nel sito ove avealo Marta incontrato fuori le porte di Betania.

Alla repentina mossa di Maria la gente ch'era a farle visita le tenne dietro, immaginandosi che andasse a piangere e smaniare sù la tomba del fratello.

Ma arrivata dove stava Gesù, appena lo vide gli si gettò ai piedi e gli disse: » Ah Signo-
» re s'eravate quì, mio fratello non saria morto. »

Gesù al piangere di lei, e di coloro che aveanle tenuto dietro fremette, conturbòssi, e disse: *Dove l'avete messo?* E quei: » Signore ve-
» nitelo a vedere. »

Allora lagrimò. I Giudei diceano: » Mira-
» te, mirate quanto lo amava; or non potea
» egli che ha fatto tanti altri prodigii impedire
» che morisse? »

Gesù intanto collo stesso turbamento d'animo giunto alla tomba, ch'era profonda ed avèa un coperchio di pietra: *Scoperchiatela* (disse) — E Marta: » Signore è quatriduano, puzza già,
» ed ammorba » — E Gesù: *Se avrai fede, ti replico, vedrai la gloria di Dio.*

Tolto il coperchio, Gesù alzò gli occhi e pregò il suo Divino Padre; poi ad alta voce gridò: *Lazzaro vien fuori.*

Ed eccoti uscire il morto così com'era colle mani e i piedi legati, e la faccia ravvolta in un fazzoletto.

Slegatelo (disse Gesù) *e lasciate che vada liberamente.*

Uscendo Gesù di Betania coi dodici ebbe fame, e nel vedere da lungi una bella ficaja verdeggiante e rigogliosa si appressò se vi fosse alcun frutto, ma non vi trovò se non foglie, poichè non era stagion di fichi; ed e' condannò per sempre quella pianta vana, e disutile.

CCIV.

Ingresso in Gerosolima.

Avvicinatosi quindi a Gerosolima, quando fu al monte degli olivi presso Betfage disse a due dei suoi discepoli: *Andate in quel castello rimpetto a voi; troverete appena entrati un asinello ligato che ancor non ebbe alcun uomo addosso; scioglietemelo e conducetemelo — E se vi diranno:* » *Che fate* »? *dite:* » *occorre al* » *padrone* »; *e ve lo lasceranno subito.*

Eseguirono il tutto a puntino. Bardarono il somarello colle proprie vesti, e Gesù vi si adagiò sopra. Ed inoltrando per la china del monte molti spandèan le vesti per la via dove dovea passare, e molti spandèanvi fogliame e ramoscelli svelti allora allora dagli alberi.

E concordemente ai discepoli, parte dei quali il precedèa, parte il seguìa, gridavano: » Osan» na, Osanna; benedetto quei che viene in no-

» me del supremo Signore; Osanna al figlio di
» David, Osanna nelle altissime sfere. »

Qualche Fariseo tra la folla accostòssi a Gesù, e gli disse: » Maestro frena queste grida » — *Sappiate* (rispose Gesù) *che se taccion essi grideran le pietre*.

E fissò gli occhi sulla città piangendo, e disse: *Misera Gerosolima! ah se sapessi il bene che disprezzi, e 'l tremendo gastigo che ti sovrasta!*

Entratovi recòssi al Tempio, scacciò i profani, predicò al popolo, confuse i Sacerdoti, gli Scribi, e gli Anziani che interrogavanlo sulla sua potestà.

Narrò loro la parabola di uno che piantò la vigna, e guernilla di tutto punto, e l' affittò. Al tempo della vendemmia spedì un suo fattore a riscuotere il frutto dai fittajuoli: costoro lo bastonarono; ne spedì un altro, lo lapidarono; ne spedì un altro, lo trucidarono — E così parecchi altri che ne spedì, quale rimase pesto, quale ucciso.

Spedì finalmente il proprio unico figlio carissimo che avea, sperando che lo avessero rispettato. Ma i fittajuoli: » Uccidiamolo, uccidiamolo (dissero). E' l' unico erede; morto » lui, l' eredità sarà nostra: » Il padrone della vigna però fulminò quei perfidi, e dispose altrimenti della sua vigna.

Narrò anche l' altra parabola d' un Re che facea le nozze del figlio suo.

Mandò i paggi ad invitare i Grandi della corona, ma corrisposero malamente alla sua cortesia.

» Ebbene (disse ai paggi) chiamate alle » nozze chiunque troverete sia buono sia cat» tivo » — E la sala del convito si empì.

Allora entrò il Re nella sala, e vide uno che non avea la veste nuziale.» E tu (gli disse) » come sei entrato quà senza la veste nuziale?» Ammutolì colui. Il Re ordinò ai suoi armigeri di legarlo mani e piedi, e di gettarlo nel bujo tra i pianti e lo stridor delle mascelle.

CCV.

I fondamenti della Legge.

I Farisei (*) s'avvisarono di cogliere in fallo Gesù. » Maestro (gli dissero) ha da pagarsi a » Cesare il censo sì, o nò?» — *Ipocritoni* (rispose Gesù) *che state a tentarmi? mostratemi la moneta del censo — Di chi è questa figura e questa leggenda?* —. » Di Cesare » risposer essi — *Rendete adunque* A CESARE QUEL CH' È DI CESARE, A DIO QUEL CH' È DI DIO, soggiunse Gesù.

I Sadducei domandarongli d'una moglie morta dopo avere avuti sette mariti a quale dei sette apparterrebbe nella final risurrezione. E Gesù coll'autorità dei sacri Libri li redarguì d'ignoranza e di materialità.

» Maestro (tornarono a domandare i Farisei) quali sono i principii fondamentali della » Legge?» — E Gesù rispose loro: *AMERAI IL TUO SIGNORE IDDIO CON TUTTO IL TUO CUO-*

(*) E gli Herodiani.

RE, CON TUTTA L'ANIMA, CON TUTTA LA MENTE; questo è il primo e il più gran comandamento. L' altro gli si assomiglia: AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO. Tutta la Legge e la rivelazione dipende da questi due comandamenti.

Stupivano i Farisei e gli altri dottori del popolo, nè sapèano rispondere alle domande che loro faceva Gesù, nè ardivano più interrogarlo.

Allora Gesù rivolto ai discepoli e alle turbe disse: *Sono assisi sulla cattedra di Moisè gli Scribi e i Farisei. Udite quel che vi dicono e fatelo, ma non imitate le loro opere: dicono costoro, ma non fanno; aggravano gli omeri altrui di pesi insopportabili, ed essi ricusano di accostarvi finanche un dito.*

Ostentatori! allargan la filateria e lo strascico delle vesti. Pretendono nelle mense i primi posti, nelle adunanze i seggioloni, riverenze in piazza, titoli magnifici quando si vuol chiamarli.

Voi però badate a non chiamarli col titolo di maestro. Il vostro maestro è uno solo, ed è CRISTO. Nè col titolo di padre. Il vostro solo padre è il supremo PADRE CELESTE. Voi siete tutti fratelli.

Guai a codesti Scribi, e Farisei ipocriti. Tengono chiuso il Regno dei Cieli; essi non entrano e non lasciano entrare. Col pretesto della divozione divorano le sostanze delle vedove, e giran mare e terra per far proseliti al diavolo.

Valutano più del Tempio l' oro che v' è dentro; e più dell' altare i doni che vi son so-

pra. Offrono erba, e pongono in non cale i più importanti precetti della Legge: la discretezza, la misericordia, la fede. Schifano una mosca ed inghiottono un cammello.

Guai a codesti ipocritacci. Vasi puliti all'esterno, e sporchissimi nell' interno; sepolcri imbiancati, belli al di fuori, e pieni al di dentro di putridume, e di sozzura.

E trovandosi assiso dirimpetto al gazofilacio osservò la gente che vi lanciava la moneta, e molti ricchi molta ve ne lanciavano; una povera vedova vi mise due quattrinelli.

Vedete (disse ai discepoli) *quella povera vedova ha messo più di tutti quanti; perchè quelli v' han messo ciò che soprabbondava al proprio bisogno, ed ella tutto quel che avea per vivere.*

CCVI.

La Consumazione del secolo.

Uscendo dal Tempio uno dei discepoli disse a Gesù: » Guarda maestro che pietre grandiose! » Che superbo lavoro! — E Gesù rispose: *Vedi questo sontuoso edifizio? Non vi rimarrà pietra sopra pietra che non si dirocchi.*

Ed essendosi posto a sedere sul monte degli ulivi in faccia al Tempio lo interrogavano l'un dopo l'altro, Pietro, Giacomo, Giovanni, ed Andrea: » Dinne maestro, quando ciò succede- » rà? Quali saranno i segni della consumazione » del secolo, e della tua venuta? »

Badate (rispose Gesù) *a non farvi sedurre. Verranno molti in nome mio, spaccian-*

do di essere la mia persona, e di essere vicino il gran momento. Non andate appresso a costoro. Sentirete guerre, e mosse guerriere. Non vi sbigottite. Han da accadere prima, non però subito l' estremo fine.

Allora gente sorgerà contro gente (continuò a dire) *e regno contro regno. Terremoti grandi vi sarano, pesti, carestie, angustie: vi saranno spaventi, e tremendi segni dal Cielo.*

Pria di tutto, voi sarete afferrati, perseguitati, imprigionati, traditi: vi toccherà il martirio, la morte. Non pensate a contraddire, a far difesa; vi darò io lingua e sapienza irresistibile. Non perirà un sol capello del vostro capo; la pazienza vi salverà.

Quando Gerusalemme verrà attorniata dagli eserciti, la di lei desolazione è imminente. È quello un dì di vendetta. Fuggite, appartatevi nei monti.

Guai a quelle che avranno in quel dì bambini nell' utero, o alla mammella. Oppressioni, carneficine, prigionie da per tutto. Gerusalemme sarà conculcata, e lo sarà fino a che si compiano le vicende delle nazioni.

Il Sole, la Luna, gli Astri daranno segno. La terra sarà schiacciata, il mare rimbomberà. Gli uomini saran disanimati dal timore, e dall' aspettativa. Le potenze de' Cieli vacilleranno.

Mireràssi allora venir sulle nubi il Figliuol dell' uomo con somma potestà e gloria. Ergete la testa in quel mentre; la vostra redenzione si approssima.

Quando il fico e gli alberi germogliano, la bella stagione è imminente. Così voi da tali successi conoscerete essere imminente il Regno di Dio.

Vi assicuro, non passerà questa generazione (*), *ed il tutto succederà. Passeranno il cielo e la terra; le parole mie non passeranno.*

State attenti a non farvi cogliere alla sprovvista in quel giorno, rifiniti dalla crapola, dall'ebrietà, dalle cure mondane. Tutti i sonnacchiosi saranno incappati come in un lacciuolo — Vegliate, ed orate.

Spiate, vegliate, ed orate; come quando un padrone si mette in viaggio, e raccomanda la casa ai suoi servi; e dà a ciascuno la sua incumbenza, ed ordina all' usciere di vegliare.

Vegliate sempre: non sapete quando il padron di casa verrà, se a notte buja, al gallicinio, al far dell' alba: Non fate che venendo all' impensata vi trovi dormendo. Lo dico a voi, lo dico a tutti. Vegliate.

CCVII.

Le pecore e i capri.

Il Regno dei Cieli (seguitò a dire Gesù) *assomiglieràssi allora allo sposo, al quale uscirono incontro dieci donzelle con le respettive lampade ardenti.*

(*) 1.° La distruzion di Gerosolima avvenuta poco più di trent'anni dopo, spazio d'*una generazione*. 2.° La nazione Ebrea, i di cui avanzi dispersi dureranno fino al giorno estremo.

Cinque di esse eran savie, e cinque sciocche. Queste non si provvidero d'olio, ma le savie sì.

Lo sposo indugiando furon sorprese dal sonno, e s'addormentarono. A mezza notte grande schiamazzo: » Lo sposo, lo sposo, ecco » che viene; presto sù ad incontrarlo. »

Levaronsi tutte quelle donzelle, e governarono le proprie lampade, ma le sceme dissero alle savie: » Dateci un po del vostr' olio; le » nostre lampade si smorzano. »

» *Nò* (risposero), *chi sa poi se ci ba- » sta; andate piuttosto in bottega, e compratevene.* »

Andarono: ma lo sposo giunse in quel mentre; e quelle ch' eran pronte entrarono seco alle nozze, e fu serrata la porta.

Finalmente vengon quelle altre, e mettonsi a gridare » Signore, Signore, apriteci » ed udirono rispondersi » Non vi conosco. »

Vegliate adunque, e state all'ordine, giacchè non sapete nè il dì nè l' ora in cui il Figliuol dell' uomo verrà.

Fuvvi uno, che partendo per lontani paesi chiamò la sua gente di servizio, e consegnò loro i suoi averi. A chi diede cinque talenti, a chi due, a chi uno; ad ognuno secondo la respettiva abilità, e partì.

Quello che avea ricevuto cinque talenti s'ingegnò, e ne guadagnò altri cinque; quello che aveane avuti due ne guadagnò dell' istesso modo altri due; ma quello che ne avèa avuto uno fece uno scavo, e lo sotterrò.

Dopo un gran pezzo tornò il padrone, e dimandò conto — » Signore (disse il primo) » ecco i cinque talenti, che mi desti, ed altri » cinque, che mettendoli a frutto, ho guada- » gnati » — » Bravo (disse il padrone) *ser- » vo dabbene e fedele, puntuale nel poco me- » riti il molto ; entra nelle contentezze del tuo » Signore. »*

» Ecco o Signore (disse l' altro) i due » talenti che mi desti ; eccone altri due che » trafficandoli ho guadagnati » — » Bravo (rispose il padrone) servo dabbene e fedele ; » puntuale nel poco meriti il molto; entra nelle » contentezze del tuo Signore. »

Quello poi che avea ricevuto un sol talento presentòssi, dicendo : » Signore, so che » sei aspro : mieti dove non seminasti, e rac- » cogli dove non ispargesti : paventai e sotter- » rai il tuo talento. Eccolo, te lo rendo tal » quale. »

» Ah servo malvagio e codardo ! (disse il padrone). Mieto dove non seminai ? rac- » colgo dove non isparsi ? Era obbligo tuo di » far capo dai trafficanti, e rendermi il mio » con usura. — Levate quel talento a costui » e datelo a quei che ne ha dieci ; poichè a » chiunque ha si darà, ed abbonderà : e a chi » non ha gli si leverà quel che ha. Gettate » l' inutil servo nel bujo fra i pianti e lo stri- » dor delle mascelle. »

Allor quando il Figliuol dell' uomo (proseguì a dire Gesù) *verrà nella sua maestà corteggiato da tutti gli Angeli santi, s' adagerà*

sul trono della gloria e tutte le genti s'aduneranno innanzi a Lui e separerà l'uno dall' altro, come il pastore le pecore dai capri, quelle a destra, questi a sinistra.

Dirà il Re a quei della destra : » VENITE » BENEDETTI DAL PADRE MIO; POSSEDETE IL » REGNO PREPARATOVI SIN DALLA FONDAZIONE » DEL MONDO. *Ebbi fame, mi deste da mangiare; ebbi sete, mi deste da bere; ero pellegrino, mi alloggiaste; ero ignudo, mi ricovriste; ero infermo, mi visitaste; ero in prigione, mi sovveniste.* »

I giusti risponderanno : » *Signore, quando mai ti vedemmo tale?* » *E il Re soggiungerà :* » *Assicuratevi che l'averlo fatto ad uno dei miei minimi fratelli fu un farlo a me.* »

E a que' della sinistra : » ANDATE (*dirà*) » MALEDETTI DA ME NEL FUOCO ETERNO PREPARATO AL DIAVOLO E AI SUOI SATELLITI. » *Ebbi fame, non mi deste da mangiare; ebbi sete, e non mi deste da bere; fui pellegrino, e non mi alloggiaste; fui infermo, e non mi visitaste; fui in prigione, e non mi sovveniste.* »

» *Ma Signore (risponderanno) quando mai ti vedemmo tale?* » *E il Re soggiungerà :* » *Il non averlo fatto ad un di questi meschinelli fu un non farlo a me.* »

E andranno gli uni all' eterno supplizio, gli altri all' eterna vita.

CCVIII.

L'ultima Cena.

Sappiate (disse Gesù ai discepoli) *che di quà a due giorni celebrasi la pasqua e il Figliuol dell'uomo sarà tradito per esser messo in croce.*

In fatti adunaronsi i primarii sacerdoti, gli scribi, e gli anziani del popolo nell' atrio del principe dei Sacerdoti che avèa nome *Caifàs*, e deliberarono di pigliare Gesù con inganno, ed ammazzarlo. » Che non sia però in giorno di » festa (diceano) affinchè non succeda tumulto » nel popolo. »

Trovavasi Gesù in Betania in casa di Simone il lebbroso. Mentre pranzava sopraggiunse una donna con un barattolo alabastrino di prezioso unguento, e glielo versò addosso.

I discepoli increscendosene dissero » Che » sprecamento! potèasene trar moneta e darla » ai poveri. » Gesù avvedutosene li ammonì a non biasimar la bella e misteriosa azione di quella donna.

Giuda intanto cognominato l' *Iscariote* uno dei dodici istigato da Satanasso presentòssi a quei mal' intenzionati e disse loro : » Che mi date » s' io vel consegno? » — E gli promisero trenta denari.

Era il primo giorno degli azimi; giorno in cui conveniva immolar l' agnello pasquale.

Mandò Gesù a quest' oggetto Pietro e Giovanni: *Andate* (loro disse), *preparate il bisogne-*

vole per mangiar la Pasqua. — » Dove? » dimandaron essi — *Appena entrati nella città* (disse Gesù) *incontrerete uno che porta una brocca d'acqua: andategli appresso fino alla casa dov'entra; e lì, dite al capo di casa; il maestro vuol sapere qual'è la stanza per mangiarvi la pasqua coi discepoli: ei vi mostrerà un salotto addobbato di coltre; ivi apparecchiate.*

Così fecero. All'imbrunire andò egli coi dodici, e postosi a cena disse: *Ho ardentemente desiderato di far questa pasqua con voi prima di patire: vi avverto che non ne farò altra.*

Prese poi il calice, fece un atto di ringraziamento, e disse: *Tenete; distribuitevelo, io non ne berrò più.*

Prese il pane, fece un'atto di ringraziamento, lo spezzò, e lo porse dicendo: *Questo è il corpo mio che per voi si dona, ricordatevene.*

Del calice parimenti dopo cenato disse: *Questo è il calice del nuovo testamento nel sangue mio che per voi si spargerà — Ma la mano di chi mi tradisce è meco in tavola: Il Figliuol dell'uomo va al suo destino, ma guai a colui — Meglio per lui che non fosse nato.*

E cominciarono ad investigare fra di loro chi potesse essere l'autore di tal misfatto.

Gesù intanto s'alzò da cena, depose le vesti, prese una tovaglia, e se ne cinse. Versò l'acqua in un bacino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli, ed asciugarli con quella tovaglia.

Quando fu a Simon Pietro questi gli disse: » Signore tu a me lavare i piedi »? Gesù rispose: *Quel che io fo nol sai ora, lo saprai*

dopo. Soggiunse Pietro : » Non sarà mai che » tu mi lavi i piedi » — E Gesù : *Se non te li laverò non avrai parte meco*. E Pietro : » Si- » gnore non solo i piedi, ma le mani ancora » ed il capo. »

Chi è lavato (disse poi Gesù) *non ha bisogno se non di lavare i piedi per finire di nettarsi* — *Voi siete mondi*, *ma non tutti*.

Dopo la lavanda prese le vesti, si adagiò di nuovo e disse : *Osservate*. *Voi mi chiamate maestro e Signore*, *e dite bene; io lo sono*. *Se dunque io vostro Signore e maestro vi lavai i piedi*, *voi pure dovete lavarli l' uno all' altro*. *Ve ne ho dato l' esempio*; *acciocchè facciate altrettanto*.

Disse alcune altre cose : poi si turbò e ricontestò che un di loro lo avria tradito.

I discepoli si guardavano in faccia non sapendo a chi pensare. Il prediletto di Gesù ch' eraglisi appoggiato al seno, gli domandò : » Si- » gnore, chi è ? » — E Gesù rispose : *Quello che intinge meco il pane nel piatto*.

Giuda Iscariote lo intinse. Gesù gli disse : *Sollecita i fatti tuoi*. Ma nessuno de' commensali capì la frase — Giuda preso il boccone partì — Era già notte.

CCIX.

Congedo.

Partito Giuda : *È chiara ormai* (disse Gesù) *la gloria del Figlio dell' uomo e di Dio in lui*, *e chiara sarà quanto primo* — *Fi-*

gliuoli poco più mi rimane. Torno a ripetervi: AMATEVI SCAMBIEVOLMENTE — Da ciò conoscan tutti che siete miei discepoli.

Simon Pietro gli domandò dove andava: *Dove io vado* (rispose) *non puoi ora seguirmi, mi seguirai dopo* — Come non seguirti (soggiunse Pietro), a costo anche della mia vita? — *A costo anche della tua vita?* (ripigliò Gesù): *non canterà il gallo che non tu m' abbia negato tre volte.*

E rivolto ai discepoli disse. *Siate tranquilli tutti. — Credete in Dio, credete in me — Nella casa del Padre mio vi sono molte stanze; altrimenti v' avrei detto: Vado a prepararvi un posto; e sarei andato e tornato e presovi, acciocchè voi foste dov' io — Ma voi sapete ov' io vado e la via.*

Rispose Tommaso: » Signore dove vai noi » nol sappiamo mica, or come saper la via? » — *Son io* (disse Gesù) *la via, la verità, la vita: niuno viene al Padre se non per me. Conoscendo me, avreste conosciuto il Padre mio, e ormai lo conoscete e lo vedeste.*

Disse allora Filippo: » Signore mostraci il » Padre, e ci basta » — *È tanto tempo* (riprese Gesù) *ch' io son con voi, e non mi cocoscete ancora? o Filippo, chi vede me vede il Padre.*

Quel ch' io dico (proseguì) *nol dico da me. Il Padre che in me permanentemente sta, egli è che opera. Assicuratevi che i credenti in me possono fare quanto io fo, ed anche più.*

Io vado da mio Padre. Qualunque cosa

chiederete in mio nome lo farò. Se mi amate, osservate i miei comandamenti.

Non vi lascerò orfani. Il mondo di quì a poco non mi vedrà più, ma voi sì, perchè io vivo, e voi vivrete. In quel dì conoscerete perchè io sono nel Padre, voi in me, ed io in voi.

Chi ha i miei comandamenti, e li osserva, mi ama, ed è amato da mio Padre e da me, ed io gli apparirò svelatamente.

Nell' istesso modo rispose a Giuda (*il Taddeo*) il quale gli domandò perchè non al mondo intiero.

Annunciò la missione dello *Spirito Santo* consolatore (*paracleto*) insegnatore di tutte le cose.

Io sono una vera vigna (continuò a dire) *il Padre mio è il vignajuolo che tronca i tralci infruttiferi e purga i fruttiferi, acciocchè diano maggior frutto. Voi siete i tralci. Senza me nulla potete fare come il tralcio se non sta nella vigna non può dar frutto, ma inaridisce, e divien sermento che gettasi al fuoco, ed arde.*

Vi tratto da amici, non da servi. Il servo ignora quel che farà il padrone; io ho partecipato a voi tutto quello che ho inteso dal Padre mio.

Voi non eleggeste me; io elessi voi, e vi destinai ad andare a produrre frutto, e frutto permanente.

Vi replico: Amatevi l'un l'altro. Sò

che vi odia il mondo; sappiate che odiò me prima di voi.

Ricordatevi delle mie parole. Il servo non è da più del padrone; se sono stato perseguitato io, lo sarete anche voi; se si è dato ascolto a me, lo si darà anche a voi.

Tutto per cagion del mio nome; perchè s'ignora chi mi manda. S'io non fossi venuto e non avessi parlato, manco male. Ormai non v'è scusa.

Dovrei dirvi molte altre cose, ma non è soma peranche dai vostri omeri. Quando verrà quello SPIRITO *di verità; vi guiderà egli per ogni verità, e vi annunzierà l'avvenire.*

Non parlerà da se: illustrerà me, e ve lo annunzierà traendolo dal mio, mentre tutto quel che ha il Padre è mio. Un pò mi vedrete, un pò no — Io vado da mio Padre.

Attoniti i discepoli l'un domandava all'altro: » Che è quel che dice? »

Ma Gesù accortosi che voleano interrogarlo li prevenne soggiungendo: *Sì, un po mi vedrete, un po nò — Voi piangerete, il mondo riderà. Vi contristerete, ma la tristezza vostra cambieràssi in gioja.*

La donna quando partorisce si contrista all' approssimarsi dell' ora sua. Partorito che ha un bambino, dimentica i suoi patimenti pel contento d'aver dato un uomo al mondo.

La gioja allorchè io tornerò a vedervi sarà una gioja che niuno potrà togliervi. Patirete nel mondo; ma...... coraggio, io ho vinto il mondo.

CCX.

L' Orto di Gethsèmani.

Detto ciò alzò gli occhi al Cielo e fece una caldissima orazione al suo Divino Padre.

Disse poi ai discepoli : — *Restate in pace. La pace ch' io vi dò è ben diversa da quella del mondo. Siate tranquilli, vi replico ; non paventate. Già il principe di codesto mondo sen viene. Non ha che farmi, ma io voglio mostrare l' amor mio pel Padre, ed ubbidire ai suoi ordini.* — *Sù, partiam di quà.*

Ed intuonando un inno usciron verso il monte degli ulivi di là dal torrente Cedron, ed entrò coi discepoli nell' orto detto di *Gethsèmani*. E disse loro: *Fermatevi quì; lasciate ch' io vada più oltre a far la mia preghiera.*

Pigliò seco Pietro e i due figli di Zebedèo, e principiò ad accorarsi, ed angustiarsi forte — *L' anima mia è mortalmente afflitta* (disse loro) *statevene quì, e vegliate meco.*

Camminò un po più innanzi, ed orando stramazzò a faccia per terra dicendo: *Padre mio s' è possibile passi via da me questo calice ; non però come io voglio, ma come vuoi tu.*

Apparve un Angelo dal Cielo a confortarlo. Egli caduto in agonìa prolungava la preghiera, e tramandava un sudore come di gocce sanguigne che scorrèano in terra.

Alzòssi finalmente, e venne ai discepoli, e li trovò dormendo, e disse a Pietro: *Sicchè neppur un' ora avete potuto vegliar meco? Ve-*

gliate; fate orazione, per non soccombere alla tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è fragile.

Andòssene di nuovo, e pregò. *Padre mio se non può essere a meno ch' io beva questo calice, sia fatta la tua volontà.*

E venne, e trovò i discepoli di bel nuovo dormendo. Erano i loro occhi gravati. Gli lasciò, e tornò ad andarsene; e fece per la terza volta la stessa preghiera.

Poi venne ai discepoli e disse loro. *Continuate pure a dormire, e a riposare. Ecco l' ora in cui il Figliuol dell' uomo vien posto in balìa de' peccatori. Destatevi, andiamo, il traditore è vicino.*

Non appena finito di parlare, eccoti Giuda (*Iscariote*) uno de' dodici con numerosa masnada, armata di stocchi e di bastoni, spedita dai capi sacerdoti e dagli anziani.

Il traditore avea dato loro il segno con dire: » Chiunque io bacerò è desso: afferratelo. »

Accostatosi in fatti a Gesù lo baciò e disse: » Salute maestro: » Gesù rispose: *Amico come quà?*

Tutti allora diedero addosso a Gesù, e lo afferrarono.

Pietro mise mano a coltello, e tagliò l'orecchio destro a *Malco* il servitore del Pontefice. Ma Gesù col tocco lo guarì, ed ordinò a Pietro di mettere il coltello nel fodero, avvisandogli che di coltello muore chi di coltello ferisce.

Poi disse a quella marmaglia: *Siete venuti a pigliarmi come un ladrone con tanto appa-*

rato ; tutto dì sono stato tra voi nel Tempiò, perchè non pigliarmi allora?

Ognuno lo lasciò e dièssi alla fuga. Un giovanotto che il seguìa ignudo coverto d' un lenzuolo fu ritenuto (*); ed ei gettò il lenzuolo e fuggì.

CCXI.

Il Pontefice Anna. (**)

Gesù fu ligato e condotto prima ad *Anna* suocero di Caifàs ; pontefice in quell' anno — Pietro, ed un altro discepolo andavangli appresso in distanza.

Quest' ultimo entrò per via di conoscenza nell' atrio del pontefice, ov' era Gesù. Pietro rimase fuori la porta, ma quello avvisò la portinaja, ed introdusse Pietro.

La fantesca disse a Pietro nell' entrare: » Oh!
» tu pure sei uno dei discepoli di quel Nazare-
» no? » — Nò (rispose Pietro).

La gente di servizio stava scaldandosi al braciere perchè facèa freddo. Pietro si mise in piedi tra di loro a scaldare. Gli domandarono s' era uno dei discepoli di Gesù, e negò.

Un dei servitori però, cognato di quello a cui Pietro avea tagliato l' orecchio, disse: » Oh!
» e che? non ti ho veduto io con questi occhi
» nell' orto con esso? » E Pietro per la terza volta negò.

(*) Da altri giovanotti *cratusin avton i neanisci*. S. Marco. 14. 51.

(**) Anàn.

Cantò il gallo; e ad uno sguardo del Signore, Pietro si risovvenne di quanto gli avea detto, e uscì fuori, e pianse amaramente.

Il pontefice intanto interrogava Gesù intorno alla sua dottrina, e Gesù rispose; *Io ho parlato sempre palesemente nella sinagoga, e nel Tempio dove tutti i Giudei adunansi; non ho detto mai niente in secreto: Che serve interrogar me? interroga quei che m' han sentito; essi sanno quel che ho detto.*

Uno dei ministri assistenti gli affibbiò uno schiaffo dicendo: » Così rispondi al Pontefice? » — E Gesù: *Se dissi qualche cosa di male fanne testimonianza, se nò perchè mi percuoti?* »

Anàn lo mandò ligato a Caifàs (principe dei Sacerdoti) dove eransi adunati gli Scribi e gli anziani.

Produssero molti falsi testimonii; due dei quali deposero essersi Gesù vantato di poter distruggere il Tempio di Dio, e riedificarlo in tre giorni.

Il principe dei Sacerdoti alzatosi in piè disse a Gesù. » Perchè non rispondi a quel che si depone contro di te? — Gesù tacèa.

» Ti esorcizzo pel Dio vivente (continuò Caifàs) dinne se sei Cristo figliuolo di Dio » — Gesù rispose; *Il dicesti tu. Ma io vi dico: vedrete, vedrete il Figliuol dell' uomo sedente alla destra del potere supremo* (*) *inoltrar sù le nubi del Cielo.*

Allora il principe dei Sacerdoti squarciòssi

(*) D'una forza imperiosa *dinameos*. San Matteo 26. 64.

le vestimenta, dicendo » Bestemmia, bestemmia.
» Che servon più testimonii? Udiste la bestem-
» mia? Che ve ne pare?

» È reo di morte (esclamarono) è reo di
» morte. »

E principiarono a sputargli in faccia, e a schiaffeggiarlo. — Altri coprendogli il viso gli sprangavan busse e sergozzoni dicendo: » Pro-
» fetizza, o Cristo; chi t' ha percosso? »

CCXII.

Condanna.

La mattina appena giorno tennero consiglio i capi sacerdoti e gli anziani, e lo sentenziarono a morte. E legato il tradussero nel pretorio consegnandolo a Ponzio Pilato preside.

Giuda il traditore udita la condanna a morte si pentì: e riportò i trenta denari a chi glie li diede dicendo: » Ho peccato, ho tradito un
» innocente » — Ma gli fu risposto: » Che c' importa? tel vedrai tu — Egli gettò i denari là in mezzo al Tempio: appartòssi, e s' appiccò con un laccio alla gola.

I Giudei non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, e poter mangiare la pasqua — Pilato uscì fuori, e disse: » Quali accuse pro-
» ducete contro costui? »

Risposero: » Se non fosse un malfattore,
» non te lo avremmo consegnato. » — » Prendetelo adunque (disse Pilato) e sentenziatelo
» secondo la legge vostra.

» Non abbiam la facoltà (replicarono i Giudei) d' infliggere pena di morte » — » Io non trovo (disse Pilato) alcuna causa di condanna » in quest' uomo — E coloro insistèano dicendo: » È un sovvertitore del popolo, principian- » do dalla Galilèa. »

Pilato nell' udire *Galilèa* s' avvisò appartenere alla giuridizione di Erode che in quei dì stava pure in Gerosolima; e lo rimise a lui.

Erode nel vedere Gesù ci ebbe gusto assai, giacchè da un pezzo bramava vederlo per le tante cose che aveane intese, e sperando essere spettatore di qualche portento.

Gli fece parecchie interrogazioni, ma niente rispose. Vilipendendolo quindi colla sua corte, e copertolo per ischerno d' una veste bianca (*) lo rimandò a Pilato.

E si fecero amici Pilato ed Erode in quel dì medesimo, inimici per prima.

Rientrato nel Pretorio, Pilato dimandò a Gesù s' era Re dei Giudei. Gesù rispose: *Lo dici tu, o te l' han detto altri?* — » E che son » Giudeo io? (disse Pilato) — La tua nazione » e i pontefici mi ti han consegnato. Che hai » fatto? »

Il Regno mio (disse Gesù) *non è di questo mondo; se lo fosse, la mia Corte combatterebbe certo per ritogliermi dai Giudei.*

» Dunque tu sei Re? (disse Pilato) — Gesù rispose. *Tu il dici ch' io son Re. Io apposta son nato e venni al mondo per far ono-*

(*) Brillante e magnifica, *lampran*, S. Luca 23. 11.

re alla VERITA', *e chiunque ha il suo essere dalla verità ode la voce mia.*

» Che è la verità? » disse Pilato. E proferita questa dimanda s' affacciò di nuovo ai Giudei e disse; » Io non trovo causa in colui. E » nè tampoco Erode, a cui vedeste che lo ri» misi. Lo punirò *correzionalmente* (*), e lo ri» lascerò. »

CCXIII.

Ecco l' uomo.

Costumava il preside in occasione di solennità rilasciare alla plebe un carcerato a volontà della plebe istessa.

Aveva allora un famoso carcerato per nome *Barràbas*, carico di delitti enormi — Affollatasi quindi la plebe domandò loro: » Chi volete che » vi rilasci? Barràbas, o Gesù cognominato CRI» STO? »

La moglie del preside avea mandato a dire al marito, mentre stava in Tribunale; di non impacciarsi con quell' uomo giusto, perchè avea essa sofferti sogni terribili intorno a lui: ed il marito era ben persuaso essere Gesù bersaglio dell' astio de' capi sacerdoti.

Costoro uniti agli anziani giravano instigando la plebe contro Gesù in favore di Barràbas. » Qual dei due volete che vi rilasci? » tornò a dimandar Pilato, ed esclamarono: » Barràbas. »

» E che ho da fare del Re dei Giudei? (soggiunse Pilato) — » Crocifiggilo » risposero tutti — » Crocifiggere il Re vostro? » disse Pi-

(*) Voce dell' usc.

lato — » Non abbiamo altro Re che Cesare » risposero i Capi sacerdoti — » Ma che male ha » fatto? » dicea Pilato — E quelli gridavano più forte: » Lieva, Lieva, crocifiggilo. »

Pilato, vedendo che nulla ci guadagnava, ed il tumulto crescèa, prese l'acqua e si lavò le mani in faccia al popolo dicendo: » Mi dichiaro » innocente del sangue di quest' uomo giusto, » ve la vedrete voi altri » — E l'intero popolo concordemente rispose: » Càdane il sangue so- » pra di noi, e sopra i figli nostri. »

Allora Pilato dispose che Barràbas fosse escarcerato, e Gesù flagellato, e poi crocifisso.

I soldati del preside afferrando Gesù nel pretorio congregarono l'intero battaglione, e lo spogliarono involgendolo d'una cappa rossa e battendo calcarongli una corona di spine sul capo.

Gli misero una canna nella destra e curvando il ginocchio innanzi a lui lo deridèano dicendo: » Ave Re dei Giudei. » E lo sputacchiavano e gli pigliavano la canna di mano e glie la davano in testa.

Pilato per la terza volta uscì fuori al cospetto del popolo, e presentò Gesù in quell' arnese dicendo: » *Ecco l'uomo*; io non trovo in » lui causa di morte. »

Nuove grida dei capi sacerdoti, e dei loro familiari (*): » Leva, leva, crocifiggilo, la leg- » ge lo condanna a morte, perchè si è spacciato » per Figlio di Dio. »

(*) Gli scarafaldoni, i ministri de' sacerdoti, cherici *ipèrete* S. Gio. 19. 6.

Pilato ritiratosi domandò a Gesù : » Donde » sei ? » — Gesù non rispose. » Come ? non » rispondi a me ? (disse Pilato) non sai ch'è » in poter mio il crocifiggerti , e il metterti in » libertà ? » — *Non avresti un tal potere* (disse Gesù) *se non ti fosse concesso dall' alto ; perciò la colpa di chi a te mi consegnò è maggior della tua.*

Cercava tutte le vie Pilato di disimpegnarsene. Ma i Giudei insistèano dicendo : » Se lo » rilasci non sei amico di Cesare. Chiunque si » arroga il titolo di Re contraddice a Cesare. »

» Pigliatevelo (disse allora Pilato) e cro» cifiggetelo » — Era il parasceve della pasqua circa la sesta ora pomeridiana.

CCXIV.

Crocifissione.

Lo pigliarono e lo cavaron fuori , e colla propria croce indosso incamminòssi Gesù verso il luogo che chiamasi *delle Calvarie* in ebraico il *Golgota.*

Strada facendo incontrarono un tal *Cirenèo* per nome *Simone* che venia dalla campagna , e lo costrinsero a indossar quella croce , e portarla appresso a Gesù.

Numerosa calca di popolo il seguìa , e di donne che piagnèano e lamentavansi — Gesù si voltò ad esse e disse : *Figlie di Gerusalemme ; non piangete per me ; piangete per voi stesse , e per i figli vostri. Sovrasta il tempo che bea-*

te chiameransi le sterili , beato il ventre che non partorì , beata la mammella che non diede latte.

Conducèansi due altri con lui per essere giustiziati. Eran due malfattori. Come furono sul Golgota, Gesù fu crocifisso, e quei due un di quà, un di là dalla sua croce.

Su questa fece Pilato mettere un titolo in Ebraico, in Greco, ed in Latino del tenor seguente: *Gesù Nazareno Re dei Giudei.*

Essendo il Golgota ove fu crocifisso Gesù vicino alla città, i Capi sacerdoti letto il titolo corsero a dire a Pilato che non dovea scrivervisi *Re dei Giudei*, ma *sedicente Re dei Giudei*. E Pilato rispose: » Quel che scrissi, scrissi. »

I soldati che crocifissero Gesù, presero le sue vestimenta, e ne fecero quattro parti. La tonaca poi inconsutile e tessuta tutta di un pezzo dissero: » non la stracciamo, sorteggiamola. »

Taluni nel passare bestemmiavanlo, e tentennando il capo diceano: » Oh, oh tu che di-
» struggi il Tempio, e lo rifabbrichi in tre gior-
» ni, se sei figlio di Dio cala dalla croce.

I. Gli Scribi lo sbeffavano dicendo: » Sa » salvar gli altri, e se stesso nò. Cali » dalla croce, e gli crederemo » — Gesù dicea: *PADRE PERDONALI; NON SANNO QUEL CHE FANNO.*

Dei ladri ch'eran crocifissi con lui, uno diceagli parimenti: » Se sei Cristo, » salva te, e noi. » Ma l'altro rimproverando quello rispondea: » Neppure il sup-
» plizio t' ha imparato a temere Iddio?

» Noi soffriamo giustamente ; le nostre » azioni lo meritavano , ma questi non » ha fatto alcun male ». E volto a Gesù : » Signore ricordati di me quando ar» riverai nel tuo Regno » — E Gesù :

II. *Ti assicuro che oggi sarai meco in paradiso.*

Stavano presso la Croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua madre Maria Cleofe, e Maria Magdalena — Gesù vista la madre, e 'l discepolo prediletto disse alla madre: *Donna ecco tuo figlio.*

III. E al discepolo: *Ecco tua madre.*

Dalla sesta ora in poi una tenebrosa caligine si andò addensando su tutta la superficie della Terra fino all'ora nona.

Allora Gesù con un grande sforzo di voce esclamò : *Eli , Eli lamma sabactani ;* val quanto dire : *Mio Dio , mio Dio perchè mi abbandonasti ?* —

IV.

V. Poi disse : *Ho sete.*

Certuno tuffò una spugna in un vaso pieno d'aceto e fiele, e adattandola alla punta di una canna con rami d'isopo glie l'accostò alle labbra.

Altri diceano : » Zitto, ha chiamato » Elìa ; vediamo se viene a levarlo di » lì » — Preso l'aceto Gesù disse : *È consumato.*

VI.

E con uno sforzo grandissimo di voce soggiunse: *Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* — E ciò detto chinò il capo, e spirò.

VII.

Il Sole erasi oscurato, il velo del Tempio lacerato per mezzo da cima a fondo, la terra barcollò, le pietre spaccaronsi, aprironsi i monumenti, e varii santi corpi destaronsi, ed'apparvero.

Il Centurione, e tutta la truppa di guardia a Gesù, visto il tremuoto e quei prodigii, intimorironsi assai, e dissero: » Era veramente figlio di Dio. »

CCXV.

Sepoltura.

Era già tardi, e la sera del parasceve precedente al Sabato. I Giudei affinchè i corpi non rimanessero sulla croce il giorno di Sabato, giorno di grandissima solennità, premurarono Pilato a fare spezzar loro le gambe e levarli. Andarono i soldati, e spezzaron le gambe ai due malfattori. Quando furono a Gesù vedendolo già morto, non gliele spezzarono; ma un di essi gli squarciò il costato colla lancia, e subito spiccionne sangue ed acqua.

I conoscenti di Gesù, e le donne che aveangli prestato opera in Galilea lo aveano costantemente seguito, ed erano state presenti in qualche distanza alla lugubre scena.

Giuseppe d'Arimatèa nobile Caporione (*) ch'era anche di quei che aspettavano il Regno di Dio fecesi animo, e andò da Pilato a chiedere il corpo di Gesù.

(*) Onorevole consigliere *euschemon bulevtes* S. Mar. 15. 43.

Pilato meravigliòssi nell'udirne già accaduta la morte. E fatto cenno ad un Centurione gli domandò se effettivamente era morto.

Sinceratosene; regalò il corpo a Giuseppe, il quale comperò un bel lenzuolo pulito, ed ajutato da *Nicodemo*, venuto a Gesù di notte con quasi cento libbre di mirra ed aloe, deposelo dalla Croce; l'inviluppò nel lenzuolo, e l'imbalsamò all'uso Giudaico. E siccome eravi lì presso al luogo della crocifissione un orto con un monumento nuovo intagliato nel vivo sasso, ove niuno era stato peranche sepolto ivi lo collocò, e turò con un macigno la bocca del monumento.

Il dì vegnente i capi Sacerdoti, e i Farisei recaronsi da Pilato dicendo: » Ci siamo ricor-» dati che quel seduttore asserì di voler risor-» gere dopo tre giorni. Ordina dunque una guar-» dia al sepolcro fino al terzo dì; affinchè non » vadano per avventura i discepoli, imbolino il » corpo, e diano ad intendere alla plebe ch' egli » è risorto, e sarebbe un errore peggiore del pri-» mo. »

» Ebbene (disse Pilato) metto la guardia » a vostra disposizione; andate, regolatela a » modo vostro. » E quelli guernirono il sepolcro di sentinelle, e di suggelli.

CCXVI.

Risurrezione.

Passato il Sabbato Maria Magdalena (*), Maria di Jacopo, e Salome provvidero aromi per

(*) Di *Magdalo* in Galilèa CXCIV. CXCIX.

ungere Gesù, e si misero in via la mattina avanti giorno, sicchè giunsero al monumento allo spuntar del Sole.

E diceano tra loro: » Chi ci smuoverà la » pietra alla bocca del monumento ch'è così smi- » suratamente grande? »

Ma ecco; trema fortemente la terra, scende un Angelo di Dio dal cielo, smuove la pietra e vi si mette a seder sopra. Era il suo volto come il baleno, le vesti bianche come la neve. Le sentinelle atterrite tramortirono.

» Non abbiate paura (disse l'Angelo alle donne) Gesù Nazareno che voi cercate è risorto; » non è quì: osservate il luogo ove fu posto. Or » voi andate; e dite ai suoi discepoli e a Pietro » ch'e' vi precederà in Galilea, dove lo vedrete » come vi disse. »

Ma quelle scapparono di fretta collo spavento e 'l tremore nell'ossa, e non aveano animo di farne motto ad alcuno.

Si fece loro incontro Gesù salutandole. Allora si rincorarono, gli strinsero i piedi e lo adorarono.

Gesù disse loro: *Non abbiate paura. Avvisate i fratelli miei che vadano in Galilea, e lì mi vedranno.*

Così fecero. Ma intanto le sentinelle corsero in città a raccontare l'accaduto ai capi sacerdoti i quali accordatisi cogli Anziani diedero una copiosa mancia ai soldati, ed insinuarono loro di dire che mentre dormivano erano venuti di notte i discepoli, ed aveano rubato il corpo di Gesù.

Assicuraronli che quand' anche fosse giunto

l'affare all'orecchio del preside, li avrebbero essi protetti.

Eseguirono i soldati, e divulgatosi codesto discorso fra i Giudei sussiste sino al dì d'oggi.

CCXVII.

I discepoli in Emmaus.

Pietro e quell'altro discepolo prediletto da Gesù corsero ambidue al monumento. Quest'ultimo studiando il passo arrivò prima: vi si affacciò senza entrarvi, e vide esservi i soli pannilini.

Simon Pietro sopraggiunto vi entrò; vide i pannilini, e 'l fazzoletto che avea servito per la testa separatamente aggruppato in un canto. Entrò allora anche l'altro, osservò, e si persuase, e se n'andarono.

Maria (quella da cui Gesù scacciò i sette demonî) (*) stava accosto al monumento fuori piangendo. Vi si affacciò e vide due Angeli tutti di bianco assisi uno a capo, ed uno a piedi nel sito ov'era stato collocato il corpo di Gesù.

E le dissero: » Donna perchè piangi? » — » M'han portato via il mio Signore (rispose) e » non so dove l'han messo » — Voltò gli occhi addietro e vide Gesù senza però accorgersi ch'era desso.

Gesù le disse: *Donna perchè piangi? chi vai cercando?* Ella credendolo un ortolano gli

(*) *Maria magdalene* S. Marco 16. 9.

disse: » Fossi tu che l'hai portato via? dove » l'hai messo? insegnamelo ch'io lo leverò. »

E Gesù le disse: *Maria!* — Ed ella disingannatasi disse: » Maestro!..... » — *Non toccarmi* (soggiunse Gesù) *vanne ai fratelli miei; dì loro ch'io ascendo al Padre mio e vostro, al mio e vostro Dio.*

Andò — Ma i discepoli non prestaron fede nè a lei, nè a Giovanna, nè a Maria di Jacopo, e s' immaginavano ch' elleno farneticassero.

Due di essi doveano recarsi ad un castello poche miglia lontano appellato *Emmaus*, e discorrevano via facendo di quanto era accaduto.

Gesù in questo mentre si presentò ad essi, e si mise a camminare in compagnia, nè lo seppero riconoscere. Domandò loro: *Di che andate discorrendo che state così malinconici?* »

Un di loro per nome *Cleofàs* rispose: » Oh! » tu solo sei forestiere in Gerusalemme e non » sai il fatto succedutovi ultimamente? »

E che fatto? (disse Gesù) — E quelli risposero: » Il fatto di Gesù Nazareno, uomo » profetico, potente nelle opere e nella favella » innanzi a Dio e innanzi al popolo tutto; e come i capi sacerdoti, e i magistrati nostri hannolo condannato a morte, e crocifisso. Noi » speravamo che sarebbe stato il Redentore d'Israele, e corre il terzo giorno ormai dopo questo fatto. Certe donne che da ultimo sono andate al monumento prima giorno e non ci hanno trovato il corpo, ci hanno messo in apprensione con dire che ci han veduti gli Angeli, dai quali hanno saputo che ancora è vi-

« vo. Alcuni dei nostri pure vi son andati là al
» monumento, e han verificato il racconto del-
» le donne, ma lui non lo videro. »

Gesù li rimproverò di stoltizia, e di lentezza nel credere alle profezie, ricordando loro la necessità della passione di Cristo per l'ingresso alla sua gloria, e spiegando tutt' i passi della Scrittura che parlavano della sua persona, principiando da Moisè.

Avvicinatisi ad Emmaus, egli finse di dovere andar più lontano, ma l'obbligarono, dicendo: » Resta con noi, poichè va facendo notte
» e il Sole tramonta » — Ed entrò per restare.

In tavola prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo distribuì — Allora lo riconobbero, ed egli scomparve. E dicèano l'uno all'altro:
» Non ti sentivi ardere il cuore quando per istra-
» da parlava, e spiegava le Scritture? »

Si mossero in quell'istante medesimo, e se ne tornaron in Gerusalemme. Trovarono gli undici congregati insieme per timore dei Giudei, e narrarono loro l'avvenuto per via e come avèano riconosciuto il Signore allo spezzar del pane.

Le porte erano chiuse; ed ecco Gesù apparisce diritto là in mezzo, e dice loro: *La pace sia con voi* — Turbaronsi, ed atterrironsi immaginando di vedere uno spirito.

E Gesù disse: *Perchè vi siete sbigottiti? Quali pensieri vi passano per la mente? osservate le mie mani, e i miei piedi; palpate e vedete che sono io medesimo. Uno spirito non ha carne ed ossa come vedete che io le ho.*

Pel contento non finivano di crederlo e stu-

pivano. Gesù soggiunse: *Avete quì qualcosa da mangiare?* E gli offerirono un pezzo di pesce arrostito, e un favo di mele.

E presolo mangiò saporitamente sotto i loro occhi. Poi disse: *La pace sia con voi. Come il Padre me, così io mando voi* — Diede un soffio e seguitò a dire: *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati che voi rimetterete saranno rimessi, e quelli che voi riterrete saranno ritenuti.*

CCXVIII.

Tommaso il Didimo.

Tommaso cognominato *Didimo* non vi era quando venne Gesù. Gli altri discepoli gli dissero: » Abbiamo veduto il Signore ». — Egli rispose: » Io per me non ci credo, se non vedo » le trafitture dei chiodi, e vi metto il dito, e » se non metto la mano nel suo costato. »

Di lì a otto giorni trovavansi congregati i discepoli, e Tommaso con essi. Ecco apparir Gesù a porte chiuse ritto in piè tra loro e disse: *La pace sia con voi.* Poi volto a Tommaso: *Guarda quì le mie mani, mettivi il tuo dito: mettilo anche quì nel mio costato, e non voler essere incredulo, ma fedele.*

Ah Signore, e Dio mio! (esclamò Tommaso) — *Tommaso, Tommaso*, (disse Gesù) *perchè vedesti, credesti. Beati quei che non videro e credettero!*

Presso il mare di Tiberiade stava il medesimo Didimo con Simon Pietro, con *Natanaele*

di Cana Galilea, e coi figli di Zebedèo, e due altri discepoli. Disse Pietro: » Vado a pesca- » re » — » Veniamo noi pure con te » dissero gli altri.

Salirono in barca, s'affaticarono tutta notte e nulla presero. La mattina Gesù si presentò sul lido; i discepoli non lo riconobbero. *Giovanotti, avete qualche vivanda?* (disse Gesù) — » Nò » (risposero).

Spandete la rete a destra della barca (disse Gesù). Lo fecero: e ormai non potèano tirarla per la quantità grande del pesce.

Il discepolo predilettó disse a Pietro: » Pietro, è il Signore » — Pietro sentendo ciò succintasi la tonica, giacchè era ignudo, si mise in mare. Gli altri discepoli se ne vennero in barca tirando la rete a terra, dond'erano poco lontani.

Calati a terra trovarono le brace in ordine, il pesce postovi sopra, ed una provvista di pane — *Portate ora* (disse Gesù) *il prodotto della pesca.*

Andò Pietro e trasse la rete a terra piena di pesci grandi al numero di cento cinquantatre; e con un peso sì enorme la rete non si smagliò.

A pranzo, a pranzo, disse Gesù. — Lo rispettavano tutti, nè ardivano domandargli chi fosse. Gesù distribuì il pane, ed il pesce.

Dopo pranzo disse Gesù a Pietro: *Simon di Jona mi ami tu più di questi altri?* — Sì che ti amo e tu lo sai o Signore se ti amo (rispose Pietro) — *Pasci le mie pecorelle*, soggiunse Gesù.

Poi gli disse per la seconda volta: *Simon*

di Jona mi ami tu? » Sì che ti amo (rispose Pietro) e tu lo sai o Signore se ti amo. — *Pasci le mie pecorelle*, soggiunse Gesù.

Poi gli disse per la terza volta: *Simon di Jona mi vuoi tu bene?* Rammaricòssi Pietro sentendoselo dire per la terza volta e rispose: » Si-
» gnore tu sai tutte le cose e ben lo sai che ti
» amo. »

Pasci le mie pecorelle (soggiunse Gesù). *Ti assevero che da giovane ti cingevi da te, e camminavi dove volevi. Fatto vecchio stenderai le mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà dove non vuoi — Sieguimi.*

Voltatosi Pietro vide il discepolo prediletto che già il seguiva. » Signore (disse Pietro) e
» questi perchè?........ » *Se io voglio* (disse Gsù) *ch' e' rimanga finch' io verrò, che te n' importa? — Tu sieguimi.*

E prese la strada di Betania — Scostatisi al quanto li benedisse, si ritirò da loro, e trasferivasi in Cielo.

CCXIX.

Ascensione.

Elevòssi Gesù alla vista della moltitudine adunata, ed una nube lo ascose ai loro occhi. E mentre lo miravano andare in Cielo ecco due in bianche vesti situarsi accanto a loro, e: » Che
» state (dissero) o Galilei guardando? — Quel
» Gesù che ora è scomparso di mezzo a voi co-
» sì verrà come il vedeste andare in Cielo. »

Allora se ne tornarono in Gerusalemme dal

monte detto dell' oliveto ch' è a piccola distanza dalla città.

Entrati nel cenacolo salirono dove stavano Pietro e Giovanni, Giacomo ed Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolommeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda il Taddeo. Costoro tutti erano perseveranti nell'orazione colle donne, e Maria madre di Gesù e i di lui fratelli.

Era un drappello di circa centoventi. Pietro aringò nel mezzo per l'elezione all'apostolato di un altro in luogo di Giuda il traditore; e date le sorti cadde sopra Mattia e fu annoverato agli undici.

Eran nell'istesso luogo nel mentre compivansi i dì della Pentecoste, allorchè un suono repentinamente dal Cielo, come di uno spirito veemente che ne scendèa, ricolmò tutta la casa ove stavano.

Ed apparveró delle lingue spartite a foggia di fiammelle di fuoco, e se ne posò sopra ciascun di loro, e furono ripieni tutti di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in varie favelle con istupore universale.

Vi fu però chi li deridèa prendendoli per ubbriachi. Ma Pietro con un lungo ragionamento dimostrò le grandezze di quel Gesù che avèano crocifisso. E si compunsero e si battezzarono in quel dì fino a tremila persone.

I molti prodigii operati dagli Apostoli in Gerusalemme incussero anche gran timore. I veri credenti aveano ogni cosa comune: vendeano i poderi e le sostanze e le distribuivano a ciascuno

secondo il bisogno. Assistèano unanimi al Tempio cotidianamente, e spezzando il pane di abitazione in abitazione cibavansi lietamente nella semplicità del cuore alternando le lodi di Dio e possedendo la Grazia rispettivamente ad ogni ceto di persone.

CCXX.

Sta diritto e cammina.

Pietro e Giovanni saliano al Tempio verso l'ora nona dell'orazione. Fu loro chiesta la limosina da uno ch'era zoppo fin dall'utero della madre e facèasi a tale oggetto portare sù gli omeri e situare alla porta del Tempio detta *la Speciosa.*

» Fissa in noi lo sguardo (gli dissero essi).
» Pietro soggiunse: Non ho nè oro, nè argen-
» to: ti do ciò che ho. *In nome di Gesu' Cri-*
» *sto Nazareno* sta su diritto e cammina. »

E presolo per la destra, lo sollevò; ed e'si resse in piedi e camminava francamente; ed entrò seco loro nel Tempio saltando e lodando Iddio alla vista del popolo tutto.

Divulgatosi il miracolo, una folla grandissima di spettatori stupefatti concorse al portico di Salomone ov'erasi il guarito zoppo trattenuto con Giovanni e Pietro il quale colta l'occasione di ragionare disse:

» Che vale o Israeliti rivolgere l'occhio e
» la mente a noi, quasichè per virtù e potestà
» nostra avessimo operato? Il Dio dei Padri vo-
» stri ha glorificato così il suo Figlio Gesù, da

» voi tradito, da voi negato in faccia a Pilato,
» e posposto ad un assassino. Voi uccideste l'au-
» tore della vita, risuscitato indi da morte, co-
» me ne siamo testimoni, e nella fede del di
» cui nome avviene ciò che ora ammirate. Lo
» faceste per ignoranza voi ed i vostri capi;
» piacque a Dio che le profezie si compissero
» che il suo Figlio patisse. Pentitevi, conver-
» titevi, emendatevi dei vostri peccati. »

Continuavano a parlare; allorchè i Sacerdoti e i Maestrati del Tempio e i Sadducei sopravvenendo diedero loro sulla voce, li afferrarono e posero in custodia sino alla dimane. Era già sera. Il numero intanto dei convertiti ascese a cinquemila.

La mattina congregaronsi gli Anziani, e gli Scribi in Gerusalemme; ed i principi dei Sacerdoti Annàn, Caiafa, e tutta la razza sacerdotale e sottoposero ad interrogazioni Pietro e Giovanni.

Finalmente ammiratane la costanza e la profondità delle risposte d'uomini, i quali ben sapèano essere illetterati ed idioti; e considerata la prodigiosa guarigione di quell'uomo presente ai loro occhi e in età di oltre quarant'anni, li rilasciarono, minacciandoli, e proibendo loro di ulteriormente ragionare al popolo, e addottrinarlo in nome di Gesù.

CCXXI.

Anania e Saffira.

Rilasciati così i due apostoli sen vennero ai loro confratelli, e ragguagliatili si posero unanimemente in orazione — Scossesi mentre oravano

la stanza, ed investiti di Spirito Santo spargèano la parola di Dio con fiducia.

Un solo era il cuore, ed una la mente della moltitudine de' credenti: niuno dicèa essere suo ciò che possedèa, ma comune; niuno indigente tra loro. I proprietarii di campi e di case ne faceano vendita, e ne deponeano il prezzo a piè degli Apostoli e se ne distribuiva ad ognuno a misura del bisogno.

Un levita oriundo di Cipro per nome *Giuseppe*, dagli apostoli cognominato *Barnaba*, vale a dire *figlio di consolazione*, vendè il suo campo, e ne depose il prezzo a piè degli Apostoli. Lo vendè *Ananìa*, e parte del prezzo depose, parte d'accordo con sua moglie *Saffira* ne frodò.

Dissegli Pietro: » Come mai ti ha, o Ana-
» nìa, indotto Satanno a burlare lo Spirito San-
» to? Non era egli in tua balìa il vendere, o
» non vendere il tuo campo, e vendutolo usar-
» ne? Tu hai mentito non agli uomini, ma a
» Dio. » In udir ciò Ananìa cadde e spirò. Gran timore n'ebbono gli astanti, ed alcuni giovani levarono di peso il cadavere e lo seppellirono.

Circa tre ore dopo entrò la moglie niente sapendo. Pietro le domandò se del campo venduto ne avea ritratto tanto prezzo. Colei rispose:
» tanto e non più. » — Pietro allora soggiunse:
» Così adunque venite a tentare lo Spirito del
» Signore? Mira quei che han sepolto tuo ma-
» rito; sono all'uscio e stan per condurre anche
» te. » E cadde anch'essa immediatamente e spirò.

Erano gli Apostoli comunemente nel portico di Salomone operando quantità di prodigii e di meraviglie; curando infermi e liberando ossessi. Niun uomo d'alta condizione ardiva far unione con essi. Il popolo però magnificavali e crescèa la moltitudine dei credenti d'ambi i sessi.

CCXXII.

Gamaliele.

Indispettito il principe dei Sacerdoti e tutti quelli del suo partito ch'erano i Sadducei, arrestaron gli Apostoli e li posero nel pubblico carcere.

L'Angelo del Signore di nottetempo ne aprì le porte e li cavò fuori, rimandandoli al Tempio per l'insegnamento della plebe.

Quivi erano già di buon mattino ciò facendo, mentre intanto congregatosi il concilio degli Anziani mandò gli armigeri al carcere per farseli condurre.

Riferirono gli armigeri aver trovato il carcere diligentissimamente chiuso; le guardie all'erta innanzi alle porte; e niuno dentro.

Giunge in quel punto un altro famiglio e riferisce i carcerati essere nel Tempio ragionando al popolo come il solito.

Allora andò il magistrato con gli armigeri e li condusse senza far loro violenza temendo d'indisporre il popolo.

Condotti in mezzo al concilio furono dal principe dei Sacerdoti redarguiti d'inobbedienza.

Risposero: » Devesi obbedire più a Dio che
» agli uomini — Il Dio dei padri nostri suscitò
» Gesù che per opera vostra venne ucciso, ed
» appeso ad un legno. Questo Principe, questo
» Salvatore ha Iddio esaltato colla sua destra
» per dare la penitenza ad Israele e la remis-
» sione dei peccati. Noi siamo destinati a farne
» testimonianza, e lo Spirito Santo che Iddio
» concesse a tutti coloro che a lui obbediscono. »

Disperavansi in udir ciò quei del concilio e pensavano a levarli di vita. Uno tra di essi Fariseo per nome *Gamaliele* dottor di legge famosissimo, cercò di dissuaderli rammentando alcuni fatti analoghi e conchiudendo: » Se costoro
» agiscono per opera umana l'affare svanirà di
» per se: se per opera Divina come opporvisi?
» Sarebbe un opporsi a Dio. »

Aderirono gli altri e convocati gli Apostoli; battutili *correzionalmente* li avvertirono a non più parlare in nome di Gesù, e li licenziarono.

Essi se ne andavano contenti di essere stati degni di patire oltraggio pel nome di Gesù; nè cessavano ogni dì nel Tempio e per le case d'insegnare ed evangelizzare Cristo Gesu'.

CCXXIII.

Stefano lapidato.

Col crescere di numero i discepoli, entrarono in gara i Greci con gli Ebrei pel ministero quotidiano.

Progettarono i dodici di segregare il mini-

stero della parola dal ministero delle mense; riserbare quello per esso loro, ed affidare questo a sette altri che dovessero eleggersi forniti di Spirito Santo e di sapienza.

Adottato il progetto dalla moltitudine, elessero *Stefano* personaggio ripieno di Fede, e di Spirito Santo e *Filippo* e *Procoro* e *Nicanore* e *Timone* e *Parmena*, e *Nicola* forestiere Antiocheno.

Presentatisi costoro agli Apostoli ne riceverono l'imposizione delle mani accompagnata da opportuna orazione.

Moltiplicavansi a dismisura in Gerusalemme gli obbedienti alla fede e buona porzione di Sacerdoti ancora. Stefano pieno di grazia e di fortezza distinguevasi per i prodigii, e le segnalate sue opere nel popolo.

Confutò vittoriosamente quei della sinagoga e le varie sette che vi primeggiavano e barbassori venuti fin dalla Cilicia e dall'Asia tutta, per cui disperati ricorsero all'impostura. Aizzarono la plebe, gli anziani, e gli scribi, ed a furia presero Stefano e lo tradussero al concilio accusandolo di bestemmia contro Moisè e contro la legge.

Stefano innanzi a quei maggiorenti preseduti dal principe dei Sacerdoti favellò con una faccia angelica riandando a disteso le antiche istorie fin dalla vocazione di Abramo, ed appropriandole man mano a quel *Giusto*, tradito ed assassinato testè da quei medesimi, i di cui padri aveano sempre resistito allo Spirito Santo e perseguitati i Profeti.

Arrovellavano coloro in ciò sentire, ed arruotavano i denti — » Ecco (soggiunse Stefano mirando in alto) io veggo i Cieli aperti ed il » Figlio dell'uomo che stà alla destra di Dio. »

Allora turaronsi i circostanti gli orecchi e schiamazzando gli si gettarono addosso; e trattolo fuori di città il lapidavano.

A piè d'un giovinetto per nome *Saulo* complice del misfatto depositarono i testimonii le vestimenta. Stefano invocava Gesù e genuflesso intercedèa pe' manigoldi.

CCXXIV.

Simon mago.

La Chiesa di Gerusalemme soffrì in quel tempo una grave persecuzione. Tutti si dispersero per le contrade della Giudea e di Samaria eccetto gli Apostoli.

Uomini timorati presero cura del defunto Stefano e grandemente il piansero.

Saulo devastava la Chiesa entrando per le case e traendone uomini e donne per metterli sotto guardia.

Coloro dunque ch'erano dispersi passavano oltre evangelizzando il Verbo di Dio.

Filippo predicava in Samaria e facea prodigii con gran concorso e contento di quegli abitanti.

Eravi colà un certo *Simone* che spacciavasi per qualche cosa di grande, ed aveva ascolto da tutti; perchè essendo *mago* aveali un pezzo gabbati colle sue magie.

Si convertì ancora egli alla fede e fu battezzato; nè finiva di ammirare attonito le meraviglie e le virtù che operavansi.

Gli Apostoli avendo inteso le conversioni di Samaria vi mandarono da Gerosolima Pietro e Giovanni, i quali giuntivi si misero in orazione per impetrare lo Spirito Santo che nessuno dei convertiti aveva ottenuto, ma il semplice battesimo — Imponevano quindi le mani sopra ciascuno, e ciascuno ricevèa lo Spirito Santo.

Simone in veder ciò offrì loro denaro dicendo: » Date anche a me codesta podestà di far sì » che ognuno su di cui imporrò le mani riceva » lo Spirito Santo. »

» Il tuo denaro sia teco in perdizione (rispose Pietro) poichè hai stimato potersi posse» dere a via di denaro un dono di Dio. Tu non » ne sarai mai partecipe, poichè il tuo cuore » non è retto innanzi a Dio. Va e fa penitenza » e chiedi a Dio con istanza perdono del tuo » reo pensiero, se si degnerà concedertelo, poi» chè io ti veggo tinto di amaro fiele e amman» tato d'iniquità. »

Simone intimorito si raccomandò alle di loro orazioni, affinchè lo avessero preservato da qualche sinistro accidente.

CCXXV.

L' Eunuco d' Etiopia.

L' Angelo del Signore disse a Filippo: » Le» vati e va verso mezzodì sulla via che da Ge-

» rusalemme scende a Gaza; ella è deserta » — Levòssi ed andò.

Ed ecco un Etiope Eunuco potente di *Gandace* regina d'Etiopia, il quale amministrava tutte le di lei finanze, era venuto ad adorare in Gerusalemme, e ritornavasene sedendo sul suo cocchio, e leggendo Isaia profeta.

Disse lo Spirito a Filippo: » Accostati, e » fatti compagno a quel cocchio. » — Affrettando il passo Filippo udì, che leggeva Isaia, e gli domandò se capiva ciò che leggeva.

» Come capirlo (rispose colui) se non ho » chi me lo spieghi? » E premurò Filippo a montare, e seder seco sul cocchio.

Il luogo della scrittura, che leggeva era questo: *Come una pecora fu condotto al macello, e come un agnello innanzi al tosatore senza voce, così non aprì la sua bocca*, con quel che siegue.

Domandò l'Eunuco a Filippo, se il profeta dicèa ciò parlando di se stesso, o di alcun altro. Allora Filippo sciolse la sua lingua, e principiando da quella scrittura evangelizzò a lui Gesù.

Inoltratisi arrivarono ad una cert' acqua. L'Eunuco disse: » Ecco l'acqua, perchè non » potrei esserne io battezzato? » Lo potresti (rispose Filippo) se credi di tutto cuore. » Io » credo (soggiunse colui) che *Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio.* »

Ordinò, che si fermasse il cocchio, e discesero l'uno e l'altro nell' acqua, e Filippo battezzò l'Eunuco.

Appena riusciti dall' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'Eunuco nol vide più: ma continuò il suo cammino tutto allegro.

Filippo fu trovato in *Azoto*, e passava oltre evangelizzando in tutte le città, finchè arrivasse a *Cesarèa.*

CCXXVI.

Conversione di Saulo.

Saulo accanito contro i discepoli del Signore chiese, ed ottenne dal Principe de' Sacerdoti lettere in Damasco alle sinagoghe per condurre carcerati in Gerusalemme quanti ne avesse trovati, uomini e donne.

Messosi in cammino nell' avvicinarsi a Damasco una subitanea luce dal Cielo lo abbagliò, e caduto a terra una voce udì, che dicèa: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

» Chi sei (diss' egli) ò Signore? — E quella: *Sono Gesù il quale tu perseguiti; t' è duro trar calci incontro allo stimolo.*

Egli tremante e spaventato soggiunse: » Si- » gnore cosa vuoi ch' io faccia? » *Levati* (disse il Signore) *entra nella città, ivi ti si dirà che cosa ti convien fare.* — La comitiva attonita udiva la voce, e non vedeva alcuno.

Saulo alzòssi da terra, ed aperti gli occhi trovò, che non avèan più senso. Fu quindi a mano introdotto in Damasco, ove stette tre giorni privo di vista, e non mangiò nè bebbe.

Era in quella città un discepolo per nome *Anania*, cui il Signore disse in visione: *Va su*

nel vico, che chiamasi dritto, e cerca in casa Giuda d'un tal Saulo *denominato il* Tarsense; *eccolo che sta in orazione.*

Espose Anania d'averne intese pessime relazioni: *Va* (ripetè il Signore) *codesto è il* VASO D' ELEZIONE *destinato a portare il mio nome in faccia alle Genti, ai Re, ed ai figli d'Israele.*

Andò Anania, ed entrato in quella casa annunciòssi a Saulo; e nel ridonàre a lui la vista per mezzo della imposizione delle mani gli dichiarò, che si riempirebbe di Spirito Santo. Surto in piè fu battezzato, e ristoròssi cibandosi.

Trattennesi qualche giorno coi discepoli, ch'erano in Damasco; poi uscì per le sinagoghe predicando Gesù Figliuolo di Dio. Chiunque l'ascoltava non sapèa persuadersi, come il dianzi persecutore dei seguaci di Gesù Cristo ne sostenesse così gagliardamente la dottrina. I Giudei lo presero in tale odio, che gli tenèano le poste notte e dì per ammazzarlo, ond'è che i discepoli lo calarono ad ora avanzata da un muro entro una sporta.

Venuto in Gerusalemme procacciava accomunarsi cogli altri discepoli; ma tutti lo temeano, non credendo ch'ei lo fosse. Barnaba il condusse agli Apostoli, e narrò loro le luminose riprove, che di sua conversione avea date in Damasco, e in qual modo era avvenuta quell'opera del Signore.

Gli accordarono allora piena fiducia, ed era sempre al loro fianco in Gerusalemme affaticandosi davvero in nome del Signore. Ragionava

coi Gentili, e disputava coi Greci, dai quali insidiato alla vita fu dai confratelli scortato a Cesarèa, e lasciato ritirarsi a Tarso.

La Chiesa intanto era in pace; ed edificavasi nel timore del Signore e nella consolazione del Santo Spirito per tutta la Giudea, Galilèa, e Samaria.

CCXXVII.

Enea, e la Tabita.

Pietro passando per la città di Lidda vi trovò un certo *Enea*, il quale da otto anni giacèa paralitico su d' uno strapunto, e gli disse » o » Enea, il Signore Gesù Cristo ti risana: alza» ti, e fa da te stesso i fatti tuoi. »

E immantinente alzossi, e il videro tutti gli abitanti di Lidda e Sarona, i quali si convertirono al Signore.

Eravi in Joppe una discepola per nome *Tabita* copiosa di buone opere e di limosine che facèa. Ammalò costei, e morì, e levatala fu collocata nel cenacolo.

Non essendo Lidda molto distante da Joppe, i discepoli sentendo che Pietro era colà; lo mandarono a chiamare.

Venuto che fu, lo condussero in quella stanza, e videsi attorniato da una quantità di vedove piangenti, che davangli a mostra le vestimenta lavorate loro dalla defunta.

Pietro allora fece tutti uscir fuori, e postosi inginocchioni ad orare, rivolto al cadavere disse: » Tabita, alzati sù. »

Ella aprì gli occhi, e nel mirar Pietro si adagiò. Pietro porgendole la mano la sollevò, e chiamate quelle sante persone e quelle vedove, loro la consegnò bell'e viva.

Se ne divulgò la novella per tutta Joppe, e molti credettero nel Signore.

Pietro dimorò parecchi giorni in Joppe presso un certo Simone il cuojajo.

CCXXVIII.

Cornelio il Centurione.

Eravi in Cesarèa un tal *Cornelio* centurione della coorte appellata *Italica*; religioso, e timorato di Dio con tutta la sua casa, e che facea molte limosine, e continue orazioni.

Vide costui quasi sulla nona ora del giorno l'Angelo di Dio, ch' entrava da lui, e gli dicea: » Cornelio, le tue orazioni, le limosine tue giunsero innanzi a Dio; Va, manda in Joppe, e fa venir da te quel Simone denominato *Pietro* che alloggia in casa del cuojajo vicino al mare; saprai da lui ciò, che ti convien fare »

Partito l'Angelo; chiamò egli due suoi domestici, ed un soldato de' subordinati a se timorato di Dio; narrò loro il tutto, e li spedì a Joppe.

Il dì seguente, viaggiando essi ed approssimandosi alla città, Pietro salì ad orare nelle stanze superiori circa l'ora sesta. Stimolato poi dalla fame volle prendere un boccone.

Nell'apprestarglisi ebbe un estasi, e vide

il cielo aperto, e scenderne un certo vase come un gran lenzuolo, che coi quattro lembi arrivava da cielo a terra, e nel quale erano tutt' i quadrupedi, e rettili della terra, e volatili del cielo; ed una voce gli dicea: *Sù Pietro, uccidi e mangia.*

Ripugnando egli per essere cibi comuni, ed immondi; la voce ripetè non doversi avere per immondo ciò che purificò Iddio; lo ripetè per la terza volta, e tutt' ad un tratto il vase venne a raccorsi nel cielo.

Mentre Pietro ondeggiava sul significato della visione, i messaggieri di Cornelio presentaronsi all' uscio. Divinamente ispirato calò Pietro da loro, gl' interrogò, ed albergò.

La dimani partì di conserva accompagnato anche da alcuni dei suoi da Joppe, e fu a Cesarèa il giorno dopo.

Cornelio gli aspettava, ed avea fatto invito dei parenti ed amici di maggior confidenza. Si fè incontro a Pietro appena entrò, e gli s' inginocchiò ai piedi.

Pietro lo rialzò dicendogli: » Son un uomo anch' io » — Poi gli palesò il Divino impulso, che lo avea condotto là senza ritegno malgrado l' abbominio de' Giudei pe' forestieri.

Cornelio dal canto suo gli narrò punto per punto l' angelico avviso. Allora Pietro incominciò un lungo ragionamento sulla missione di Gesù Cristo, e sulla sua passione, e risurrezione.

Lo Spirito Santo piombò in quel mentre sù tutti gli ascoltanti con istupore dei Fedeli venuti con Pietro, che la Grazia dello Spirito Santo si diffondesse anche nelle nazioni.

CCXXIX.

I primi Cristiani.

Udirono gli Apostoli, ed i loro confratelli in Giudea avere anche le Genti ricevuta la parola di Dio; perlochè quando Pietro salì in Gerosolima fu redarguito dai tenaci della circoncisione a riguardo d'aver conversato con gl'incirconcisi.

Pietro espose loro fil filo la visione apparsagli orando nella città di Joppe; la voce udita per ben tre volte, la Divina ispirazione nell'arrivo dei messi di Cesarèa, e l'Angelo da cui Cornelio aveagli narrato di essere stato avvisato. Rammentò in fine la parola del Signore sul battesimo da Giovanni praticato per mezzo dell'acqua, che dovèa indi esserlo per mezzo dello Spirito Santo, e la Grazia di Dio.

Allora tacquero, e glorificarono Iddio per avere anche alle Genti data la penitenza in ordine alla vita.

Barnaba fu mandato da Gerosolima in Antiochia, donde andò in Tarso ad unirsi con Saulo, e il condusse in Antiochia ove lungamente si trattennero, ed ebbero in quella Chiesa un numero grandissimo di discepoli, che denominaronsi per la prima volta CRISTIANI.

Taluni profeti sopraggiunsero anche da Gerosolima, fra i quali uno appellato *Agabo*, che predisse dover esservi una gran fame nell'Universo, come avvenne sotto Claudio.

CCXXX.

Pietro nei vincoli.

Il Re Erode perseguitava la Chiesa. Uccise a colpi di coltello (*) Giacomo fratello di Giovanni, e fece arrestar Pietro nella giornata degli azimi, e lo mise in carcere situandovi una guardia di quattro battaglioni.

Dormiva Pietro una notte legato con due catene fra due sentinelle a vista, oltre il corpo di guardia ch'era alla porta del carcere, ed ecco apparir l'Angelo del Signore, ed alluminarsi la stanza.

Ei destò Pietro battendolo al fianco, e dicendogli: » Sù, senza indugio » (e le catene gli caddero dalle mani): » calzati, indossa il » vestito, e sieguimi. »

Pietro ubbidì, non sapendo se fosse verità o apparenza. Passarono la prima e la seconda guardia, e giunsero alla porta di ferro, che sbocca in città, la quale s'aprì di per se stessa: ed usciti s'inoltrarono lo spazio d'un vico, e l'Angelo partì via da lui.

Allora Pietro capì l'ajuto del Signore, e recòssi all'abitazione di Maria madre d'un certo *Giovanni* cognominato *Marco* dov'eran molti congregati in orazione.

Picchiò; e la fantesca lo riconobbe alla voce. Per la contentezza neppure aprì la porta, ma corse subito dentro ad annunziarlo.

Chi gli disse: » Sei pazza; » e chi » avesse mai veduto qualche Angelo? » Continuan-

(*) Spada *machera* Att. 12. 2.

do Pietro a picchiare aprirono, e nel vederlo sbalordirono.

Egli fece loro cenno colla mano di star zitti; narrò come il Signore lo avea tratto di carcere; raccomandò, che se ne desse notizia a Giacomo, e ai confratelli, e ritiròssi altrove.

Erode intanto incolpò le guardie. Calò in Cesarèa, e volèa sfogarsela con quei di Tiro e di Sidone, ma fu percosso dall'Angelo del Signore, e spirò consunto dai vermi.

CCXXXI.

Sergio Paolo.

V'erano nella Chiesa di Antiochia varii profeti e dottori, fra i quali lo Spirito Santo elesse Saulo e Barnaba.

Recaronsi in Selencia, e quindi in Cipro. Quando furono in Salamina predicarono nelle sinagoghe dei Giudei ajutati nel ministero anche da Giovanni soprannòmato *Marco*.

L'isola la percorsero tutta fino a Pafo, ove trovarono il mago *Elymàs*. Questo Giudeo pseudoprofeta stava col proconsolo *Sergio Paolo* personaggio di vaglia, e desideroso della vera fede, dalla quale colui cercava di frastornarlo.

Saulo investito di Spirito Santo, mirando in faccia il mago, lo rampognò severamente, e lo fece divenir cieco, di che stupefatto il proconsolo si convertì.

Da Pafo imbarcatisi andarono, Paolo (dianzi Saulo) colla comitiva in *Perge* di Panfilia, Giovanni se ne tornò in Gerosolima.

Dopo una passeggiera dimora in Perge recaronsi in Antiochia di Pisidia, e presero posto nella sinagoga in dì di Sabato.

Fattasi ivi la lezione della legge, e dei profeti ebbero l'invito dal principe della sinagoga a sermoneggiare: e Paolo intimando silenzio col gesto della mano levòssi e ragionò a disteso intorno ai beneficii di Dio sul popolo d'Israelè principiando dall'uscita d'Egitto fino a Gesù Cristo, la di cui Divina missione irrefragabilmente dimostrò.

Sciolta la sinagoga molti Giudei, e colti forestieri seguirono Paolo e Barnaba dai quali furono tutti fortificati nella Grazia di Dio.

Il Sabato appresso quasi l'intera città concorse ad udire la parola di Dio. I Giudei s'ingelosirono, e bestemmiando contràddicèano a' detti di Paolo.

Allora Paolo e Barnaba li redarguirono animosamente dichiarandoli indegni della parola di Dio pel rifiuto, che quantunque preferiti ne facèano, e quindi indegni dell'eterna vita.

» Ecco (soggiunsero) noi ci rivolgiamo » alle Genti: così ci ha comandato il Signore. » In udir ciò, le Genti se ne allegrarono, e quanti erano preordinati alla vita eterna credettero.

I Giudei però concitarono le donne le più ragguardevoli della città, ed accesero una persecuzione contro Paolo e Barnaba, e li discacciarono dal paese. Eglino, scossa la polvere dei piedi contro i medesimi, sen vennero a *Iconio*.

CCXXXII.

Paolo in Listra.

Entrarono in Iconio nella sinagoga dei Giudei simultaneamente; e ragionarono in guisa, che una copiosa moltitudine di Giudei, e Greci si convertì.

Ma quei Giudei, che furono increduli suscitarono contro, ed aizzarono gli animi delle Genti. La città si divise in due; taluni aderivano ai Giudei, altri agli Apostoli.

Dopo un pezzo; nata briga dei Gentili e Giudei coi loro capi, fino a svillaneggiarsi, e pigliarsi a sassate; intesolo gli Apostoli si rifuggirono in *Listra* e *Derbe* città della Licaonia, e propagaron l'evangelo in tutto il paese all'intorno.

Assisteva in Listra ai sermoni di Paolo uno ch'era zoppo fin dall'utero di sua madre, nè aveva avuto mai l'uso de' piedi. Vistolo, e conosciutane la fede perfetta dissegli Paolo a gran voce: » Levati dritto in sù i tuoi piedi. » — E fece un salto, e posesi a camminare francamente.

I Licaoni circostanti esclamarono attoniti: » Sono scesi tra noi gli Dei in sembianza umana. » — E Barnaba il chiamarono *Giove*, Paolo *Mercurio* attesa l'eloquenza nel discorrere.

E prepararon tori, e ghirlande; e già il Sacerdote di Giove era per offerir sacrifizio in mezzo al popol folto; quando Barnaba e Paolo lacerandosi le vestimenta si scagliarono fra la

calca, e si dichiararono a tutta lena mortali, ed uomini come gli altri; e gli annunciarono un Dio vivo e vero creatore del Cielo, e della Terra, ed autore di ogni bene, ed in tal modo a grande stento distornarono le turbe dal divinizzarli.

Intanto sopraggiunsero da Antiochia, e da Iconio certi Giudei, che fattosi un partito tra le turbe stesse caricarono Paolo di un diluvio di sassi fino a lasciarlo per morto.

Assistito però dai discepoli si riebbe, e l'indimani se ne partì con Barnaba per Derbe.

Promulgato ch'ebbero l'evangelio in questa città, ed ammaestrati molti ritornarono in Listra, in Iconio, in Antiochia confermando gli animi dei discepoli, ed esortandoli alla costanza nella fede; poichè fra molte tribolazioni ci conviene entrare nel Regno di Dio.

Stabilirono dei preti per ciascuna Chiesa; orarono, digiunarono, e li raccomandarono al Signore, nel quale ebber fede.

Traversata la Pisidia andarono nella Pamfilia, ed annunciando la parola del Signore in Perge calarono in *Attalia*, ove la Grazia di Dio conducevali a compir l'opera.

Quivi congregarono la Chiesa, e riferirono quanto grandi cose aveva Iddio fatte per loro mezzo, e come aveva aperto alle Genti la porta della Fede, e si trattennero non poco tempo coi discepoli.

CCXXXIII.

La Circoncisione in disuso.

Taluni scendendo dalla Giudea eccitarono una sommossa non lieve, divulgando non potersi alcuno salvare senza esser circonciso all' usanza di Moisè.

Se ne propose la quistione agli Apostoli e preti in Gerusalemme da Paolo e Barnaba, che con altri di altre assemblee eranvi a tale oggetto saliti.

Questi inviati della Chiesa di Antiochia nel tragittare per la Fenicia e per Samaria narrarono la conversione delle Genti con grande allegria di tutti i confratelli.

Arrivati in Gerosolima ebbero in quella Chiesa favorevole accoglienza. La setta dei Farisei vi sostenèa la necessità della circoncisione; ma Pietro dopo gran ricerca ed esame dottamente ragionando conchiuse, doversi credere, che la sola Grazia del Signore Gesù Cristo ci faccia salvi.

Non vi fu chi rispondesse al suo ragionamento. Giacomo presa la parola lo avvalorò coll'autorità dei profeti, e dichiarò esser egli di parere di non molestarsi coloro fra le Genti, i quali si convertissero a Dio: ordinarsi loro semplicemente l'astenersi dalle contaminazioni dei simolacri, dalla fornicazione, dai cibi vietati, e dal sangue.

Piacque dunque agli Apostoli, ai preti, ed alla Chiesa tutta di mandare Deputati, e scrive-

re secondo quel parere in Antiochia, Siria, e Cilicia ai confratelli tra le Genti.

Furono di molta consolazione in Antiochia siffatte lettere. Paolo di là a qualche giorno invitò Barnaba a ritornar seco in visita in quelle città, ove aveano predicato la parola del Signore.

Ma siccome Barnaba volèa prendere per compagno anche Giovanni cognominato *Marco*, e Paolo si opponèa per essersene costui partito da loro in Pamfilia; nacque disparere. Barnaba con Marco navigò verso Cipro, e Paolo con *Sila* verso la Siria e Cilicia.

CCXXXIV.

Paolo in Filippi.

Arrivò Paolo in Derbe e Listra. Quivi prese per compagno *Timoteo* figlio d'una donna Giudea, che professava la Fede; ma siccome il padre era Gentile e tutti il sapeano, fecelo circoncidere per riguardo dei Giudèi.

Percorsero insieme varie città raccomandando l'osservanza dei dogmi formati dagli Apostoli e preti in Gerusalemme; e le chiese crescèano di numero giornalmente, e confermavansi nella Fede.

Passarono per la Frigia, e per la Galizia, ed atteso un divieto dello Spirito Santo di annunciare la parola di Dio in Asia andaron nella Misia. Pensavano di andare in Bitinia, ma nè tampoco il permise lo Spirito di Gesù.

Dalla Misia calarono in Troade, ove Paolo

in visione notturna fu da un Macedone ritto in piè chiamato nel suo paese ad ajutarlo.

Nella sicurezza che fosse un comando di Dio di evangelizzar colà, sen vennero di Troade navigando a dirittura in Samotracia, e 'l dì vegnente in Napoli, e quindi a Filippi prima città di una parte della Macedonia, ove fermaronsi alcuni giorni in conferenza.

Usciti un Sabato fuori porta verso il fiume, sedutisi discorrevano ad alcune femmine adunate, fra le quali una per nome *Lidia*, mercantessa di porpore, della città di Tiatira si convertì.

Ed essendo stata battezzata con tutta la sua casa obbligò a forza di preghiere quei servi di Dio ad alloggiare da lei.

Avendo poi Paolo liberata una fantesca dal demonio fitone, che possedendola recava molto guadagno ai di lei padroni nel mestiere d'indovini, costoro accusarono ai magistrati lui ed i compagni, come perturbatori dell'ordine pubblico, come Giudei, che cercavano introdurre usanze nuove vietate ai Romani; ed accaniron loro addosso il popolo.

D'ordine del magistrato fatte loro in brani le vestimenta, furono sverghеggiati, e poichè li ebbono gremiti di piaghe, furon messi in segreta con ceppi ai piedi assicurati strettamente ad un legno.

Sulla mezza notte Paolo e Sila pregando lodavano Iddio, ed udivano le sentinelle gridare all'erta; quand'ecco un gran terremoto scuotere le carceri dalle fondamenta; tutti gli usci spa-

lancarsi ; e sciogliersi ogni legame a tutti i detenuti.

Destossi il carceriere, e viste le porte aperte, sguainò il coltello per ammazzarsi credendoli di già scappati.

Ma Paolo a gran voce gli disse: » Non ti » fare alcun male ; siam tutti quì. » Chiese allora un lume, entrò, e tremante si gettò ai piedi di Paolo e di Sila.

Indi cacciatili fuora domandò loro che cosa dovea fare per salvarsi. Gli annunziarono essi la parola del Signore, e si convertì. Egli levòlli di là in quella stessa ora notturna, lavò le loro piaghe, e si battezzò con tutta la sua casa, e diede loro alloggio e mensa.

Fatto giorno, il magistrato mandò gli armigeri ad escarcerarli ; ma Paolo dichiaratosi Romano e non Giudeo reclamò una pubblica soddisfazione dopo il pubblico affronto fattoglisi di battiture e prigionia senza formale condanna.

Paventarono i magistrati al sentire, ch' erano Romani, e raccomandaron loro, mettendoli in libertà, che se ne andasser via ben tosto.

Adunque escarcerati visitarono Lidia e i confratelli tutti consolandoli e confortandoli, e se ne partirono.

CCXXXV.

Paolo in Tessalonica.

Dopo attraversata Amfipoli, ed Apollonia vennero in Tessalonica, ov'era una sinagoga di Giudei. V'entrò Paolo, e per tre Sabati vi ser-

moneggiò annunziando Gesù Cristo, e la di lui passione e resurrezione.

Taluni credettero: ma di Gentili una gran moltitudine se ne convertì, e non poche nobili donne.

Intanto i Giudei per gelosìa avendo raccolta una geldra di ribaldi misero a romore la città, e si presentarono alla casa di Giasòne (l'albergatore) per metterli alla discrezione del popolaccio.

Non avendoli trovati, trassero Giasòne ed alcuni confratelli ai capi della città, accusandolo d'avere alloggiato persone nemiche dell'ordine pubblico venute apposta per opporsi ai decreti di Cesare, e per fare seguaci ad un altro Re, detto Gesù.

Gli animi s'erano esasperati in ciò sentire. Giasòne coi rimanenti furono rilasciati dopo avere data soddisfazione. Paolo e Sila s'avviarono sollecitamente per opera dei confratelli la notte in *Berèa*.

Giuntivi, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Erano questi di maggior riguardo di quei di Tessalonica; e con tutt'avidità accolsero la Divina parola, e squadernavano cotidianamente le Scritture per convincersene.

CCXXXVI.

Paolo in Atene.

Saputasi dai Giudei di Tessalonica la predicazione di Paolo in Berèa vennero a far chias-

so anche là. — I confratelli allora lasciarono subito andar Paolo fino al mare. Sila e Timoteo rimasero.

I condottieri di Paolo lo sbarcarono in Atene, donde ordinò a quei due d'ivi raggiungerlo al più presto.

Disputava nella sinagoga coi Giudei, e nella piazza ogni dì con chiunque. Certi Epicurei e Stoici filosofi ebbero anche discorso con lui. — Chi dicea: » Che cosa vuol mai dare ad intendere codesto parolajo? » — Chi poi: » Sembra » un messaggiere di novelli Genii. »

E presolo, il condussero all' Areopago dicendo: » Si può sapere qual è mai questa nuova » dottrina, che metti in campo? Vogliamo in » tutt' i conti chiarircene. »

Notisi, che gli Ateniesi quanti essi sono, e coloro altresì che vi capitano, a niente altro attendono se non a dire, e udire novità.

Paolo adunque in piè nel mezzo dell' Areopago: O Ateniesi (disse) io vi scorgo per tut- » te le cose quasi i più superstiziosi. Nel pas- » sare, e vedere i vostri simulacri io trovai » anche un ara ov'era scritto: *Ad un ignoto* » *Dio*. Ora ecco che io vi annunzio ciò che » voi ignorando adorate. »

E proseguì a parlar loro del vero Dio, delle sue opere, dei suoi attributi, delle sue qualità, e del suo final Giudizio nella universale risurrezione.

All'udire la risurrezione dei morti vi fu chi motteggiò; vi fu chi rimise l'affare ad altra udienza.

Così Paolo uscì di mezzo ad essi, e certuni aderirongli e credettero, fra i quali *Dionigi* Arèopagita, ed una donna per nome *Damari*, e parecchi altri.

CCXXXVII.

Paolo in Corinto.

Da Atene andò Paolo in Corinto, e trovando un certo Giudeo per nome *Aquila* oriundo di Ponto venuto dianzi d'Italia con Priscilla sua moglie per l'ordine dell'imperator Claudio a tutti i Giudei di partir da Roma, si strinse a loro.

E poichè avevan l'istess' arte (quella di tendajo) stavasene da loro, e lavorava.

Ogni Sabbato disputava nella sinagoga menzionando frequentemente il nome del Signore Gesù, ed insinuandolo ai Giudei, ed ai Greci.

Venuti Sila e Timoteo dalla Macedonia incalzò Paolo il sermone sostenendo Gesù Cristo in faccia ai Giudei.

Vistili poi ostinati a contraddire ed a bestemmiare, scossesi il vestito, e disse: » Sia sul » vostro capo il sangue vostro; netto io ne so- » no, e andrommene quindi alle Genti. »

E se n'andò effettivamente in una casa contigua alla sinagoga, la casa di un certo *Tito Giusto* devoto del vero Dio.

Intanto *Crispo* l'archisinagogo convertivasi con tutto il parentado, e molti Corintii ancora, e si battezzavano, ed il Signore in visione not-

turna rassicurò Paolo, e gl' impose di parlare senza timore.

Vi risiedè un anno e sei mesi. In tempo di *Gallione* proconsole d'Acaja i Giudici lo tradussero al tribunale, ma il proconsolo rigettò gli accusatori, dichiarando essere egli giudice intorno ai torti e misfatti, e non voler esserlo intorno a quistioni di parole o nomi, o di legge giudaica.

Rimase ancora molti giorni. Finalmente dando addio ai confratelli navigò verso la Siria, e con lui Priscilla ed Aquila, tosatosi il capo in Cencri per un voto, che avea.

Arrivato in Efeso li lasciò lì. Promise di ritornarvi piacendo a Dio, e calò in Cesarèa, e quindi in Antiochia ove alquanto trattennesi.

Diessi poi man mano a percorrere le contrade tutte della Galazia, e della Frigia confermando tutt' i discepoli.

Un certo Giudeo per nome *Apollo* oriundo di Alessandria uomo eloquente e profondo nelle Scritture; ammaestrato nella via del Signore, ma soltanto sulle tracce del Battista venne in Efeso, e fatta unione con Priscilla, ed Aquila, fu da loro più acconciamente istruito; risolutosi poi d' andare in Acaja fu ivi bene accolto dai confratelli ed operò con molto frutto nel sostenere Gesù Cristo contro i Giudei.

CCXXXVIII.

Paolo in Efeso.

Mentre Apollo era in Corinto, Paolo dopo il suo giro nelle regioni superiori tornò in Efeso, e trovati certi discepoli (era una dozzina) non iniziati nello Spirito Santo, ma semplicemente battezzati secondo il battesimo di Giovanni, avvertilli, che da Giovanni il Battista non si apprestava se non penitenza avuto sempre riguardo a chi dovea venir dopo se, cioè a Gesù.

In udir ciò si fecero battezzare in nome del Signore Gesù, e riceverono da Paolo l'imposizione delle mani, per cui scese sopra di loro lo Spirito Santo col dono delle lingue, e della profezia.

Messo piè nella sinagoga vi ragionò egli francamente pel corso di tre mesi disputando, ed insinuando il Regno di Dio.

Osservati poi dei miscredenti e caparbii, che sparlavano in pubblico della vera religione, allontanandosi da loro segregò i discepoli disputando cotidianamente nelle varie scuole.

Ciò avvenne per due anni; in guisa che tutti gli abitatori dell'Asia, Giudei e Gentili, udissero la parola del Signore.

Meraviglie incredibili faceva Iddio per mano di Paolo. I fazzoletti, i legacci di cui erasi servito applicati agl'infermi li guarivano, agli ossessi li liberavano.

Certi vagabondi esorcisti eransi messi a scongiurare gli spiriti maligni per quel Gesù predi-

dicato da Paolo, ma sentirono rispondersi dal Demonio: » Gesù mi è noto, e Paolo pure, e » voi chi siete? »

Ai sette figli del Giudèo *Sceva* principe dei Sacerdoti non solo fu risposto così, ma se n'ebbero un'aspra conciatura di busse e di sgraffi, e a gran pena scapparon via ignudi e feriti.

Divulgatosi un tal fatto ne concepirono timore tutt'i Giudei e Gentili, che abitavano in Efeso, e aggrandivasi il nome del Signore Gesù.

Accorrèano in folla i credenti, e confessavansi, ed arrecavano i libri, di cui per mera curiosità aveano fatto uso, e bruciavanli in pubblico, e computatone il prezzo arrivò a cinquantamila denari. Così fortemente crescèa la Divina parola, e confermavasi.

CCXXXIX.

Demetrio l' argentiere.

Stabilì Paolo in mente sua d'andare a Gerosolima attraversando la Macedonia, e l'Acaja; poichè (dicea fra se) » dopo che sarò là, mi bi- » sogna visitare anche Roma. »

Mandò adunque in Macedonia due dei suoi coadjutori Timoteo, ed Erasto: egli rimase un certo spazio di tempo in Asia. Quand'ecco sorgere uno scombuglio non lieve nella via del Signore.

Un certo argentiere per nome *Demetrio*, che faceva i tempietti d'argento di Diana, e dava così guadagno ad una quantità di lavoranti,

e di chincaglieri (*), dichiarò loro che per le prediche di Paolo contro gli Dei artefatti andava ad annientarsi non solo il loro mestiere, ma il culto di Diana istessa, ed il sontuoso di lei Tempio venerato da tutta l'Asia, e dal Mondo.

In sentir ciò avvamparono di sdegno, e si misero a gridare a piena bocca: » Viva la gran » Diana Efesina. »

La città empissi di confusione. Quelli si scagliarono di concerto fra la folla, e diedero di piglio a' due Macedoni compagni di Paolo, il quale volendo accorrere fu impedito dai discepoli; anzi alcuni dei principali dell'Asia suoi amici mandarono a raccomandargli di non commettere la sua persona alla folla.

Chi dicea una cosa, chi un altra. La Chiesa stava in trambusto, e i più neppùr sapeano per qual motivo si assembrassero.

Un certo *Alessandro* instigato dai Giudei si staccò dalla turba, e voleva aringare al popolo chiedendo silenzio col gesto della mano. Ma non appena si seppe ch'era Giudeo, nacque un *convociò* (**) generale, e quasi per due ore si gridò: » Viva la gran Diana Efesina. »

Riuscì finalmente ad uno Scriba di sedar le turbe facendo loro intendere, che non s'era recata veruna offesa al culto di Diana, e che gli uomini messi in arresto non erano nè sacrileghi, nè bestemmiatori; e che Demetrio, e gli

---

(*) Mercantuzzi di oreficeria ed orpelli.
(**) Union di molte voci, di molte grida, schiamazzio unisono.

artigiani suoi dipendenti se avèano cause ne dovèan piatire innanzi ai tribunali, ed ai proconsoli, e non già mettere tutta la città a rischio di essere incolpata di sedizione.

CCXL.

Il ragazzo Eutico.

Cessato il tumulto, Paolo chiamati i discepoli ed esortatili, s'accommiatò, e partì per la Macedonia.

Girato ch'ebbe quelle contrade, e sermoneggiato assai, sen venne in Grecia; dove mentr'era in procinto di navigare per la Siria lo appostarono i Giudei. Onde risolse di ritornarsene per la Macedonia.

Lo precedettero i compagni, e lo attesero in Troade. Egli per la via di Filippi navigando colà li raggiunse fra cinque giorni.

Vi si trattennero una settimana. Adunatisi alla comune mensa il Sabato, Paolo, che doveva partire la dimane prolungò il discorso fino a mezza notte. Una quantità di lucerne illuminava il cenacolo.

Un giovinetto per nome *Eutico* seduto sul parapetto della finestra, profondamente immerso nel sonno al prolisso ragionar di Paolo, cadde giù dal terzo piano, e fu raccolto morto.

Calò subito Paolo da esso; gli si stese sopra, lo abbracciò, e disse: » Non vi date inquietezza, l'anima sua è in lui. »

Risalì poi, prese un boccone, e continuò

a discorrere fino a giorno, indi partì. Il ragazzo fu ricondotto sopra vivo, e tutti se ne consolarono non poco.

La comitiva imbarcatasi navigò verso *Asson*, donde dovèa levar Paolo, il quale avea così disposto; incamminatosi per terra fin là.

Levatolo si andò a Mitilene; l'indimani a Chio; il giorno appresso si approdò a Samo, e l'altro dì a Mileto.

Erasi Paolo proposto di passare rasente Efeso colla nave tirando via per non trattenersi di vantaggio in Asia; ed affrettavasi per fare, se fosse possibile, la Pentecoste in Gerosolima.

Da Mileto inviò in Efeso a chiamare i più attempati, e venuti, espose diffusamente a tutti loro insieme com' egli erasi adoperato pel servigio di nostro Signore Gesù Cristo in Asia verso i Giudei e Gentili senza badare a disagi, a travagli, a persecuzioni.

Aggiunse, che andava in Gerusalemme astretto quasi da invincibile Spirito ignorando che cosa ivi fosse per accadergli, ma tuttavia fuori di timore qual ministro della parola ricevuta dal Signore Gesù, e qual martire dell'Evangelo della Grazia di Dio.

Che più nol vedrebbero, ma che ben sapea lo strazio, che dopo la sua partenza lupi rapaci avrian fatto del gregge. Raccomandava quindi l'esercizio esatto dell'episcopato, e la vigilanza.

» Io non ho (conchiuse) bramato nè oro,
» nè argento, nè vesti di alcuno; voi lo sapete
» ho con queste mani provveduto ad ogni biso-

» gno mio, e di quei ch'erano meco. Vi ho in-
» segnato a lavorare, e così sovvenire gl'infer-
» mi, e rammentare quel detto del Signore Gesù:
» *È PIU' VENTUROSO IL DARE, CHE IL RICE-*
» *VERE.* »

CCXLI.

Paolo in Cesarèa.

Distaccatasi la comitiva da quei confratelli, ed imbarcatasi, sen venne a Chio, e 'l dì seguente a Rodi, e quindi a Patara.

Trovò là un naviglio, che facèa vela per la Fenicia, e montatovi, quando fu a vista di Cipro lasciatolo a manca prese la direzione della Siria, e giunse a Tiro, ove il naviglio dovea deporre il carico.

Fecesi quivi una permanenza di sette giorni essendovisi trovati i discepoli, i quali per una interna loro inspirazione diceano a Paolo, che non salisse in Gerosolima.

Ma compita la settimana si pose in viaggio. Andavasene scortato fin fuori la città da tutti loro colle mogli, e coi figli. Inginocchiatosi egli, e la sua comitiva di viaggio sul lido fecero orazione, e datosi vicendevole addio, questa s'imbarcò, quelli tornaronsene a casa.

Da Tiro tragittata la comitiva in Tolemaida salutò quivi i confratelli, e trattennesi appo loro una giornata, il dì seguente sen venne in Cesarèa, ed albergò in casa di Filippo Evangelista, uno dei sette ministri della mensa, il quale avea quattro figlie vergini profetesse.

Ebbe quivi la visita d'un certo profeta giunto dianzi dalla Giudea per nome *Agabo*. Prese questi la cinta di Paolo, e legandosene i piedi e le mani disse: » Lo Spirito Santo presagisce » al padrone di questa cinta, che sarà in Ge- » rusalemme legato così dai Giudei, e tradito » in mano delle Genti.

In ciò sentire tutta la comitiva, e le persone di casa facevan premura a Paolo, che non salisse in Gerusalemme.

Ma egli: » Che state (disse) a piangere, » e ad affliggermi il cuore? Io son pronto non » ad essere legato, ma anche a morire in Ge- » rusalemme pel nome del Signore Gesù. »

Vedutolo irremovibile ognuno si quietò, dicendo: » Facciasi la volontà del Signore. »

CCXLII.

Paolo in Gerosolima.

Furono in Gerosolima volonterosamente accolti dai confratelli. Paolo con tutta la comitiva andossene il dì vegnente da Jacopo, e tutt'i preti vi si adunarono, i quali avendo salutati, ei narrò loro minutamente l'operato da Dio nelle Genti pel suo ministero.

Coloro magnificarono Iddio in ascoltarlo, e poscia gli rappresentarono, che migliaja di Giudei eransi convertiti alla Fede, ma che essendo gelosi della legge Mosaica avea loro fatto peso che se ne volessero preterire i riti, e si spicciasse non doversi praticare la circoncisione.

Insinuarono adunque a Paolo di smentire tali voci dandosi a divedere osservatore della legge unitamente ad altri quattro, che per averne fatto voto erano per radersi il capo.

Paolo entrò il giorno appresso con codesti quattro purificato nel Tempio, intimando il compimento dei dì della purificazione, finattanto che si desse luogo alla rispettiva obblazione.

Durante i sette giorni eccoti uno stormo di Giudei provenienti dall' Asia, che vistolo nel Tempio diedergli di mano, ed aizzarono il popolo esclamando: » Ajuto, Israeliti, ajuto. Que-
» st' uomo è nemico del popolo, della Legge,
» di questo luogo. Va insegnando a tutti dovun-
» que: ha introdotto sino i Gentili nel Tempio
» violando la santità del luogo » (ciò per aver veduto *Trofimo* Efesino nella città con lui, e creduto, che Paolo lo avesse introdotto nel Tempio).

Tutta la città si pose in movimento, e tumultuava. Tirarono Paolo a viva forza fuori del Tempio, e ne furono subito chiuse le porte.

Lo malmenavano per ammazzarlo; quando n'ebbe avviso il tribuno della coorte, il quale accorse con una brigata di soldati, e di centurioni. Appena comparve cessarono di percuotere Paolo.

Accostatosi il tribuno; ordinò, che fosse arrestato, e legato con due catene, e domandavagli chi fosse, e che avesse fatto: altri fra la turba altre cose gridavano, e non potendo alcun certo indizio ottenersi per lo schiamazzo e la calca, ordinò, che lo conducessero all' accampamento.

Era tale la violenza del popolo, che i soldati il portarono di peso. Un infinità di marmaglia gli tenea dietro esclamando: » Levalo, » levalo via. »

Come Paolo principiò ad essere intromesso negli accampamenti chiese al tribuno il permesso di parlargli.

Il Tribuno gli domandò se sapèa la lingua Greca, e se a caso foss' egli quell' Egizio, che giorni addietro cagionato avèa una sedizione alla testa di quattromila sicarii.

» Mainò (disse Paolo): io sono un Giudèo » nativo di Tarso nella Cilicia, appartengo ad » una cittadinanza non ignobile; chieggo la fa» coltà di parlare al popolo. »

CCXLIII.

Paolo alla tortura.

Avendolo costui permesso, Paolo stando in piè sù i gradini fè cenno della mano alla plebe, da cui serbatosi gran silenzio, diessi egli a ragionare in lingua Ebraica dichiarando di qual nazione ei si fosse, dove nato, dove allevato, da chi ammaestrato, e com' egli avesse perseguitato a morte i trasgressori della Legge Giudaica, e come andando in Damasco a tale oggetto fosse in un subito attorniato dallo splendore di una copiosa luce del Cielo, e la voce che udì, e quel ch' ei rispose, e l' avergli il bagliore di quella luce impedito il senso della vista, che poi ricuperò per opera di Anania, da cui

fu battezzato; e tutto insomma espose l'avvenimento della sua conversione alla vera Fede.

Riferì inoltre esserglisi comandato in visione, mentre tornato in Gerusalemme orava nel Tempio, di uscire di quella città, ove la sua testimonianza di Gesù sarebbe rigettata, e di andare (benchè si accusasse egli stesso complice della morte di Stefano, e persecutore dei Cristiani) in missione alle lontane Genti.

Lo ascoltarono fino a questa parola; poi alzarono la voce, esclamando: » Leva dal mon» do uomo siffatto; levalo, non è dovere che » viva. »

E allo schiamazzare, che faceano, al gettar le loro vesti, e sbalzar la polvere in aria ordinò il tribuno, che fosse ricondotto all'accampamento, e flagellato, e messo a tortura onde risapersi per qual motivo sì fattamente gli si schiamazzava contro.

Ed avendolo i birri stretto con correggiuoli Paolo disse al centurione, che gli stava innanzi: » È lecito a voi flagellare un Romano e » senza condanna? »

Il centurione accostòssi al tribuno, e gli disse: » Bada a quel che fai; costui è cittadi» no Romano. »

Allora il tribuno interrogò Paolo s'era cittadino Romano, e rispose di sì. Il tribuno replicò: » A me è costato gran somma l'acqui» sto di questa cittadinanza. » — E Paolo soggiunse: » Io però ci son nato. »

Ed andarono subito i manigoldi via da lui. Il tribuno si mise anche in apprensione per aver

fatto ligare un cittadino Romano, e 'l giorno appresso informatosi meglio delle accuse intentate dai Giudei lo sciolse, e convocò i sacerdoti, e tutto il sinodo, e tradusse Paolo alla loro presenza.

CCXLIV.

Claudio Lisia.

Paolo indrizzatosi al concilio: » Fratelli » (disse) io ho conversato innanzi a Dio con » tutta buona coscienza fino ad oggi giorno. »

Ma il principe dei sacerdoti impose ai suoi assistenti di percuotergli la bocca. » Ti percuo» ta Iddio, muro imbiancato (gli disse allora Paolo): tu dunque mentre sedendo mi giudi» chi secondo la legge, comandi ch' io sia per» cosso contro la legge? »

Rimproverato dagli astanti di avere maledetto il sommo sacerdote di Dio, rispose Paolo di non sapere che colui lo fosse; nell' Esodo essere scritto: *non maledirai il tuo principe.*

Avvedutosi che parte del concilio erano Sadducei e parte Farisei, si dichiarò Fariseo, e protestò, che subiva un giudizio sulla speranza e risurrezione dei morti. Accesasi da ciò dissensione fra quelli e questi, si sciolse così la congrega, e nacque un gran susurro.

I Farisei scusavano Paolo, e lo supponèano ammaestrato da qualche spirito o angelo. I Sadducei, che negano risurrezione, spiriti, ed angeli, infuriavano. Il tribuno temendo che non isquartassero Paolo, ordinò ai soldati di scendere,

levarlo di mezzo a loro, e condurlo agli accampamenti.

La notte seguente Iddio apparsegli; lo esortò ad essere costante, giacchè altro martirio in Roma lo attendèa dopo quello di Gerusalemme.

Ragunaronsi frattanto la mattina certi Giudei al numero di oltre quaranta, e giurarono l'uccisione di Paolo, e ne prevennero i principi dei Sacerdoti e gli Anziani, affinchè dessero loro l'opportunità di effettuarla con invitare il tribuno col concilio a presentar Paolo per un novello esame.

N'ebbe sentore Paolo per mezzo d'un giovinetto suo parente, ed ei raccomandòssi ad un centurione di far parlare il giovinetto col tribuno.

Il tribuno allorchè egli fu introdotto presolo per mano, e trattolo in disparte udì da esso il voto giurato da quei Giudei di non mangiare nè bere finchè non avessero ammazzato Paolo.

Gli ordinò di non farne motto ad alcuno, e chiamati due centurioni. » Sian pronti (disse) » per la terza ora della notte duecento soldati » per marciare sino a Cesarèa; e settanta uo» mini a cavallo, e duecento lancieri; siano » pronte anche le vetture, sulle quali sia Paolo » a salvamento scortato al Preside. »

Egli temè, che i Giudei non gliela facessero di mano, e lo uccidessero, e ne fosse poi egli imputato, come se ne avesse ricevuto denaro.

Lo accompagnò con una lettera del tenor seguente:

Claudio Lisia a Felice ottimo preside

Salute.

Eccoti un uomo arrestato dai Giudei, e mentr' erano per ammazzarlo ritolto loro da me sopraggiunto colla truppa, conosciutolo per Romano. Avendolo tradotto nel di loro concilio per risapere la causa dell' arresto ho trovato che le accuse riguardavano questioni della legge loro, senza il menomo reato degno di morte o di detenzione. Mi viene ora all' orecchio che gli si tramino insidie, però te lo invio intimando anche agli accusatori di espor querela presso di te. Sta sano.

I soldati adunque secondo l' ordine ricevuto presero Paolo, e 'l condussero la notte in *Antipatride*, e 'l giorno appresso se ne tornarono all' accampamento lasciatagli solo la scorta a cavallo, la quale giunta a Cesarèa consegnò al Preside la lettera, e 'l preso.

Lettala; il Preside gli domandò di qual provincia fosse, e sentitolo di Cilicia: » Ti accor» derò udienza (gli disse) quando saranno ve» nuti i tuoi accusatori » — E comandò che fosse custodito nel pretorio d' Erode.

CCXLV.

Il Preside.

Di lì a cinque giorni il principe dei sacerdoti con taluni seniori, ed un certo Tertullo adirono il preside contro Paolo.

Citatolo, incominciò Tertullo l'accusa con un'artificiosa lode del preside, e poscia dipingendo Paolo per uomo pestifero, eccitatore di sedizione, fomentatore della setta nazarena, violatore del Tempio; e chiamava in testimonio parecchi Giudei i quali fecero eco al di lui favellare.

Paolo rispose non essere più di dodici giorni, ch'era egli salito per adorare in Gerusalemme; non essere stato trovato nè disputante nel Tempio, nè formante attruppamento, nè trovato nelle sinagoghe nè in città, nè poter coloro provare alcuna delle cose, di che accusavanlo; confessare egli di servire il suo Dio e Padre secondo una setta, la quale è fondata sulla speranza ed aspetta la risurrezione dei giusti e degl'iniqui; e di avere in tal modo senza offesa di Dio o degli uomini regolata la propria coscienza: essere egli venuto dopo molti anni a solo oggetto di praticare elemosine verso la gente sua, oblazioni, e voti; averlo sorpreso nel Tempio, mentr'erasi già purificato, certi Giudei dell'Asia, i quali sfidava a presentarsi nel luogo istesso, e dire se alcuna iniquità avevano in lui rilevata.

Accortosi assai bene Felice della piega che prendea l'affare lo aggiornò ad altra udienza calato che fosse il tribuno Lisia.

Ordinò al centurione di custodire il detenuto, e concedergli riposo, nè proibire ad alcuno de' suoi di recargli il bisognevole.

Dopo alcuni giorni *Felice* con sua moglie *Drusilla* ch'era Giudèa chiamò Paolo, ascoltò da lui la fede di Gesù Cristo, e nel discorrere

che facea della giustizia, della castità, e del giudizio futuro intimorito Felice disse: » Per ora » và: a tempo opportuno ti farò poi richiama- » re. » Lusingandosi pure di qualche somma di denaro che da Paolo gli si fosse data per i frequenti colloquii che aveano tra loro.

Compito il biennio, ebbe Felice per successore *Porzio Festo*; e volendo usar favore ai Giudei lasciò Paolo in prigione.

CCXLVI.

Porzio Festo.

Giunto Festo in provincia dopo tre dì salì in Gerosolima da Cesarea.

Tosto furono da lui i principi de' sacerdoti, e i primari Giudei premurandolo in grazia a far tradurre Paolo in Gerusalemme; tese avendo insidie affine d' ammazzarlo per istrada.

Ma Festo rispose che Paolo serbavasi in Cesarea ov' egli quand' uopo facèa sarebbe andato. » Or coloro (egli soggiunse) che ne hanno il » come, scendano allora, e se hanno delitto ad » apporgli lo accusino. »

Trattennesi colà non più di otto o dieci giorni. Poscia un bel mattino egli aprì udienza, ed ordinò condurglisi Paolo.

Fu attorniato allorchè gliel condussero da Giudei scesi all' oggetto da Gerosolima, i quali gli rinfacciavano molti e gravi reati senza poterli provare.

Paolo difendeasi assumendo di non avere pec-

cato nè verso la legge, nè verso il Tempio, nè verso Cesare.

Festo volendo favoreggiare i Giudei disse a Paolo : » Vuoi tu salire in Gerosolima, ed es-
» sere giudicato formalmente? »

Paolo rispose : » Io stò al Tribunal di Ce-
» sare; ivi ho da essere giudicato. Sai meglio
» d' ogni altro che non ho fatto alcun male ai
» Giudei: se lo avessi fatto, o meritassi la mor-
» te, sarei pronto subirla; ma se non sussiste
» alcuna delle accuse intentatemi non v' è chi
» possa mettermi alla discrezione de' miei ac-
» cusatori. Ne appello a Cesare. »

Festo preso il parere del concilio rispose.
» Hai appellato a Cesare? a Cesare andrai. »

Passati alcuni giorni Agrippa Re, e Bernice scesero in Cesarea per salutar Festo.

Trattenendovisi, nell'intervallo Festo diè cenno di Paolo al Re, dicendo esservi un detenuto lasciato da Felice, per la di cui condanna aveangli fatte gran premure in Gerosolima i principi dei Sacerdoti, e i Seniori dei Giudei; ma che avea loro risposto non solere i Romani condannare alcuno se pria all'accusato non si accordava luogo a difendersi in presenza dei suoi accusatori; che retto tribunale in Cesarea, ove senz' alcun indugio eransi tutti recati nulla avevano allegato che a lui fosse parso criminoso, ma soltanto questioni di superstizione, e d' un certo Gesù già morto che Paolo affermava vivo; che nella pendenza progettatosi al detenuto se volev' andare in Gerusalemme per essere ivi formalmente giudicato avev'appellato a Cesare; che perciò il riserbava per mandarlo a Cesare.

Mostrando Agrippa desiderio di sentirlo, Festo fecelo il giorno appresso condurre innanzi a lui, e a Bernice, e ad un foltissimo uditorio; tra cui varii tribuni e principali persone della città.

Festo aringò dichiarando esserglisi in Gerosolima chiesta a clamor di popolo la morte di quel detenuto; non avere egli intanto rinvenuto in esso reità; stante il suo appello ad Augusto aver giudicato di mandarglielo; mancargli però alcun dato certo da riferire al superiore; ed a questo motivo desiderare che fosse dagli astanti interrogato, e massime dal Re Agrippa, a motivo cioè di desumere da siffatte interrogazioni materia da riferire, sembrandogli irragionevole il mandare un carcerato, e non dinotare gl' indizii a carico.

CCXLVII.

Il Re Agrippa.

Disse Agrippa a Paolo: » Ti si permette » di parlare in tua difesa. »

Paolo stesa la mano incominciò a ragionare intorno alla vita che avea fin da giovane menata, ai dogmi della religione che professava; narrò tutte le prodigiose circostanze della sua conversione e predicazione; cennando in fine di averlo per tal causa pigliato i Giudei nel Tempio, e tentato d' ammazzarlo.

Conchiuse: » Io però forte nel Divino aju» to sto fino a questo momento per contestare a » chiunque, maggiore o minore ch' ei sia, coll' au-

» torità dei Profeti e di Moisè la passione di Cri-
» sto e la sua risurrezione, e per ispanderne il
» lume tra 'l popolo e le Genti. »

Festo interrompendolo disse ad alta voce:
» Paolo, sei pazzo; la molta tua letteratura ti
» porta alla pazzia. »

E Paolo: » No (disse) illustrissimo Fe-
» sto, non son pazzo, ma parlo il linguaggio
» della verità e del discernimento. Sa bene il
» Re tali cose; e a lui determinatamente fa-
» vello; a lui cui nulla di ciò penso essere igno-
» to, dappoichè di tali cose alcuna non ve n'è
» che siasi in qualche breve angolo operata. Cre-
» di, o Re Agrippa, ai profeti? Io so che ci
» credi. »

Disse allora Agrippa a Paolo: » In piccolo
» vai persuadendomi a farmi Cristiano. »

E Paolo rispose: » Desidero appo Dio, ed
» in piccolo ed in grande non solo te, ma tut-
» ti gli uditori farsi oggi tali quale son io ec-
» cetto questi legami. »

E il Re alzossi, e il preside, e Bernice,
e quei che loro sedeano a fianco.

E trattisi in disparte discorrèano alternati-
vamente rilevando non avere il detenuto com-
messa alcuna cosa degna di morte, o di prigionia.

Agrippa disse a Festo: » Potria codest' uo-
» mo rilasciarsi se non avesse appellato a Ce-
» sare. »

CCXLVIII.

Tempesta.

Decretatosi che Paolo navigasse in Italia fu consegnato colle corrispondenti guardie ad un centurione per nome *Giulio* della coorte augusta.

Principiò sopra un naviglio Adrumentino a costeggiare le spiagge dell'Asia accompagnato continuamente da Aristarco Macedone di Tessalonica.

Il giorno seguente si giunse a Sidone. Giulio trattando Paolo cortesemente gli permise di andare dagli amici, e di attendere ai proprii interessi.

Di là si fece vela inoltrando sotto Cipro per i venti contrarii, e valicando il mare di Cilicia e di Pamfilia, si venne a Listra nella Licia.

Ivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina diretta in Italia, in quella trasferironsi, e dopo molti dì d'una lenta navigazione impediti dal vento accostaronsi a Creta nei contorni di Salmona, e radendo la costa si giunse ad un certo luogo detto *Buonporto* presso la città di Talasso.

Nè per volger di tempo rendendosi la navigazione sicura, Paolo cercava di consolare ognuno; ma il centurione dava più retta al pilota e al timoniere che a lui.

Il porto non era acconcio a svernarvi: si deliberò adunque salpar di là, ma persistendo la contrarietà dei venti, nè potendo il naviglio reggervi erasi dovuto abbandonarlo al loro impeto.

Si praticava ogni ajuto per non urtare al-

meno in qualche scoglio, ma la tempesta infieriva sempre maggiormente; laonde convenne il terzo dì gettar via di propria mano gli attrezzi della nave. Parecchi altri giorni trascorsero, senza che apparissero nè sole, nè stelle; e già era perduta ogni speranza di scampo.

Esinaniti tutti, Paolo stando in piè in mezzo a loro: » Bisognava (disse) o voi che quì » siete, darmi retta, non levar da Creta e trar » partito dal disastro. Ma via; fatevi animo; » niuno perderà la vita, la nave sola si perderà. » Mi si è presentato questa notte l' Angelo di » quel Dio, del quale io sono, e al quale io » servo; e mi ha detto di non temere; di es» sere necessario ch' io vada dinanzi a Cesare, e » di essermisi donati da Dio tutti quei che na» vigan meco. Coraggio adunque, io credo a » Dio che così accaderà. Dovremo approdare ad » una certa isola. »

Sopraggiunta la quattordicesima notte, solcando circa la mezza notte il mar d' Adria, sospettarono i nocchieri di essere a vista di qualche paese: gettato lo scandaglio trovarono venti passi di fondo, e un po più in là quindici; temendo di dar in secco, lanciate quattro ancore da poppa, erano impazienti che facesse giorno.

Taluni fra i nocchieri tentavano fuggir sulla scafa; ma Paolo avendo avvisati il centurione, e i soldati che se quei non rimanèano nella nave neppur essi potèano salvarsi; i soldati tagliarono le funi della scafa, e si contentaron di distruggerla.

Come spuntò la luce, Paolo premurava tutti a prender cibo, ripetendo loro che a niun

di essi sarebbe perito nemmeno un capello dal capo.

Ed egli ancora, preso un pane, ringraziò Dio dinanzi a tutti, e lo spezzò, e principiò a mangiare, ed ognuno si rianimò, e prese cibo.

Erano al numero di duecensettantasei. Rifocillatisi gettarono per alleggerire la nave il rimanente grano nel mare.

A giorno chiaro non conoscendo la terra, adocchiarono un certo golfo, e proccurarono d'introdurvi la nave, ma arrenò: i soldati volèano ammutinarsi: il centurione però seppe tenerli a dovere.

Ordinò che chi potèa nuotare prendesse terra il primo. Gli altri chi sulle tavole, chi sù gli altri avanzi della nave tutti furono tratti a terra.

CCXLIX.

Paolo in Melita.

Come furono tutti in salvo; si venne in cognizione essere quella un isola chiamata *Melita* (*).

Gl' isolani sebbene barbari usaron loro non poca umanità, ed accesero una catasta di legne per ristorarli dalla pioggia che avevano addosso, e dal freddo.

Paolo avendo raccolta una quantità di sarmenti e messili al fuoco, una vipera rinvigorita dal calore gli si avventò alla mano.

(*) *Meleda* nell' Adriatico nel golfo di Ragusa, anzichè *Malta* sul Mediterraneo rimpetto all' Affrica.

Nel vedere i barbari la bestia pendente dalla sua mano diceansi l' un l'altro: » Affè ch' è un » micidiario costui, poichè scampato dal mare, » la vendetta non gli permette di vivere. »

Ma egli scossa la bestia nel fuoco non soffrì alcun male. Coloro intanto credèano ch'ei si sarebbe gonfio, e di subito caduto e morto.

Nulla di ciò però vedendo dopo lunga aspettativa accadere principiarono a dire ch' era un Dio.

Erano in quei luoghi i poderi del principe dell'isola per nome *Pubblio*, il quale fece accoglienza ai forestieri e per tre dì benignamente li regalò.

Giaceva il padre di Pubblio infermo con febbre, e disenterìa. Lo visitò Paolo, e praticando l'orazione, e l' imposizione delle mani lo liberò.

Per questo fatto quanti vi erano infermi nell' isola veniano da lui, ed eran curati, e ne ricevèa anch' egli e la sua comitiva molti onori, e provviste da imbarco.

CCL.

Paolo in Roma.

Di lì a tre mesi si rimise in mare su d'una nave Alessandrina che avea svernato nell' isola, e avea per insegna i Dioscuri. Giunti in Siracusa, rimasero ivi tre giorni.

Indi girando alla larga passarono a Reggio, e dopo una giornata di vento australe il secondo

dì approdarono a *Pozzuoli*, dove trovati i confratelli furono premurati a restare con loro sette dì, e così poi sen vennero a *Roma*.

Da Roma gli andarono incontro quei confratelli appena lo seppero; altri fino al *foro di Appio*, altri fino alle *Tretaverne* — Paolo nel vederli ringraziò Iddio, e riprese animo.

Venuto Paolo a Roma, gli fu permesso di rimanere affidato a se medesimo con un solo soldato che il guardasse.

Indi a tre giorni convocò i primarii tra i Giudei, ed assembrati che furonsi disse loro:

» Fratelli, senz'aver io fatto nulla contro la
» popolazione o la costumanza paterna sono sta-
» to da Gerosolima consegnato in mano dei Ro-
» mani, i quali dopo avermi sottoposto ad in-
» terrogazione vollero rilasciarmi per non esser-
» vi in me reato di morte. Contraddicendo i
» Giudei sono stato costretto d'appellare a Ce-
» sare; non già però quasichè io avessi da insti-
» tuire alcun'accusa contro i miei compatriot-
» ti — Ecco il motivo della mia premura di
» vedervi, e parlarvi. Io son cinto di questa
» catena per la speranza d'Israele. »

» Noi (coloro risposero) non abbiamo nè
» ricevute lettere dalla Giudèa relative a te, nè
» veduto arrivare alcuno dei confratelli ad avvi-
» sarci, o manifestarci alcuna malvagità intorno
» a te. Ti premuriamo adunque a farci udire i
» tuoi sentimenti; poichè di codesta setta quel
» che noi ne sappiamo si è, che dappertutto è
» contraddetta. »

Appuntato il giorno, vennero da lui nell'al-

bergo moltissimi ai quali egli da mattino a sera esponeva con testimonianze il Regno di Dio, cercando di persuaderli riguardo a Gesù, d'insulla legge di Moisè e d'insu i profeti.

E taluni credevano ai suoi detti, taluni nò. Nè essendo scambievolmente d'accordo partivano.

» In somma (disse allora) vi stan bene
» le parole dello Spirito Santo per bocca d'Isaia:
» *Vanne a codesto popolo e dì loro*: *Udrete*
» *col vostr' orecchio e non capirete; vedrete*
» *come se vedeste e non iscorgerete: dappoi-*
» *chè il cuore di codesto popolo è ingombro*
» *di materia, e hanno aggravate le orecchie*
» *e compressi gli occhi affinchè per avventura*
» *non sieno i loro occhi in istato di vedere,*
» *le orecchie di udire, il cuore di capire, e*
» *si convertano, ed io li riduca a sanità*. Vi
» sia dunque noto che questo salutare dono di
» Dio sarà trasmesso alle Genti, e l'udranno. »

Dette queste cose partirono i Giudei da lui, molto questionando tra loro. Egli rimase per ben due anni compiti in quel suo alloggio appigionatogli, ed accoglieva tutti quei che il visitavano predicando il Regno di Dio ed insegnando la dottrina di *Nostro Signore Gesu' Cristo* con pieno coraggio senza proibizione.

FINE.

INDICE
PARALELLO E CRONOLOGICO

Ove hansi d'un lato i capitoli della presente opera a confronto di quelli del Sacro Testo, d'un altro in parallelo la serie degli anni *crescenti* dalla creazione del Mondo in sù, e *decrescenti* in giù fino all'Era volgare (ch'è la nascita di N. S. G. C.) in corrispondenza de' *Sincronismi*, vale a dire degli avvenimenti contemporanei i più segnalati della Storia profana, che a quando a quando si cennano; e più in fuori i numeri delle pagine.

	Anni del Mondo.	Anni avanti l'E.V.	Pag.
Noè fabbrica l'Arca in età di 480 an.	1536	2468	
—— entra nell'Arca a 30 novembre	1655	2349	
VII. Il Diluvio (Gen. 7.)	1655	2349	6
Principia a' 7 dic. — L'Arca riposa sul monte Ararat Mercoledì 6 maggio	1656	2348	
Noè esce dall'Arca a' 18 dicembre	1656	2348	
VIII. Sacrifizio di Noè (Gen. 8.)	1657	2347	7
L'allagamento dura un anno			
Minora l'umana vita per metà			
Sincronismi. *Ermete* (o Mercurio) *trismegisto* in Egitto	1704	2300	
IX. Figli di Noè (Gen. 9.)	1723	2281	8
Nasce *Eber* pronipote di Sem padre degli Ebrei	1754	2252	
—— *Faleg* da Eber	1757	2247	
La parola *faleg* significa divisione ed accenna la division della Terra che allora avvenne			
Sincron. *Chus* figlio di Cham padre dei Caldei fonda l'impero di Babilonia			
Mesraim altro figlio di Cham padre degli Egiziani			
Chanaan altro figlio di Cham padre de' Cananei e Fenicii			
Lud figlio di Sem padre de' Lidii ed Etruschi			
Elam altro figlio di Sem padre degli Elamiti, o Persiani			
Gomar figlio di Jafet padre de' Gomeriti, o Arabi			
Giavan altro figlio di Jafet padre de' Greci, e Pelasgi			
Madai altro figlio di Jafet padre de' Medi			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Nettuno altro fratello Re delle Isole			
Inaco figlio di Oceano primo Re di Argo	2149	1855	
XIX. Morte di *Abramo* (Gen·25.)	2183	1821	20
Minora l'*umana vita* d'un altra metà			
Sincron. Mennone Egizio inventor delle lettere dell' alfabeto			
XX. Esau e Giacobbe (Gen.25.)	2168	1836	20
Nascono gemelli			
Era Isacco di 60 anni			
Esau (o Edom) padre degl' Idumei, Giacob degli Ebrei			
XXI. Isacco in Gerara (Gen.26.)	2208	1796	21
Sincron. *Ogige* Tartaro Cimmerio Re dell'Attica	2204	1800	
Giapeto altro Cimmerio (uno de' Titani) in Tessaglia	2205	1799	
Foroneo in Micene			
XXII. Benedizione di Giacobbe (Gen.27.)	2245	1759	22
Sincron. Diluvio d' Ogige nell' Attica	2240	1764	
Dinastie (o famiglie Sovrane) in Egitto			
I Pelasgi in Italia — scacciano i Siculi			
XXIII. Scala di Giacobbe (Gen.28.)	2246	1758	24
XXIV. Giacobbe in casa di Labano (*ib.*29.)	2251	1753	26
XXV. Figliuolanza di Giacobbe (*ib.*29.30.)			27
Nasce Ruben	2246	1758	
—— Simèon	2248	1756	
—— Levi	2250	1754	
—— Giuda	2256	1748	
—— Giuseppe	2259	1745	
XXVI. Israele (Gen.31.32.33.)	2265	1739	28
XXVII. Morte di Rachele e d'Isacco (*ib.*34.35.)			29
Nasce Beniamino — muore Rachele	2266	1738	
Muore Isacco	2288	1716	
XXVIII. Sogni di Giuseppe (Gen.37.)	2274	1730	30

	Anni del Mondo.	Anni avanti l'E. V.	Pag.
Nasce Aronne	2430	1574	
—— Moisè	2433	1571	
Loro padre Amram nipote di Levi			
Sincron. *Deucalione* figlio di Prometeo in Tessaglia	2430	1574	
Cecrope Egizio primo Re di Atene	2448	1556	
Scamandro Re di Troja Faraone *Oros* Re d'Egitto	2458	1546	
XLI. Matrimonio di Moisè (Esodo. 2.)	2473	1531	50
Sincron. *Irlando* Caledonio in Irlanda	2485	1519	
Corinto figlio di Giove dà il nome alla città d' *Efira*	2486	1518	
Sabino in *Cure*	2487	1517	
I *Cadmi* figli d' Agenore fondano *Utica*, e *Cadice* I Faraoni da Tebe a *Memfi*	2489	1515	
Faraone *Chenre* Re d' Egitto — Regna anni 14	2500	1504	
Diluvio di Pirra e Deucalione in Tessaglia	2501	1503	
Teucro Re di Troja	2502	1502	
Anfizione in Atene	2507	1497	
Gli *Elleni* discendenti di Deucalione scacciano i Pelasgi	2508	1496	
Giuochi *Panatenei*	2509	1495	
Cadmo vien da Sidone in Beozia — edifica *Tebe*, ed insegna a scrivere a' Greci	2511	1493	
XLII. Roveto incombusto (Esodo. 3. 4.)	2512	1492	51
XLIII. Moisè, ed Aronne (*ib.* 4. 5. 6.)	2512	1492	53
Moisè torna in Egitto dopo 39 anni d'assenza			
XLIV. Piaghe d'Egitto (*ib.* 7. 8. 9. 10. 11.)	2513	1491	54
XLV. Agnello Pasquale (*ib.* 12.)	2513	1491	56
XLVI. Partenza degl' Israeliti (*ib.* 13 14.)			58

PARTE SECONDA.

LEGGE SCRITTA.

	Anni del Mondo	avanti l'E.V.	Pag.
to dal Re Amasi detta *Cibo dell' animo*			
Erittonio scaccia Anfizione da Atene	2517	1481	
Stenelo Re d' Argo	2518	1486	
LIX. Core, Datan, Abiron (Num. 16.)	2519	1485	79
Sincron. *Sesostri* (*o Ramesse*) Re d' Egitto	2519	1485	
Danao egizio con 50 figli primo noocchiere — va in Grecia	2519	1485	
Dardano Re di Troja	2524	1480	
I primi giuochi olimpici in Elide celebrati da' Dactili Idei	2551	1453	
LX. Morte d' Aronne (*ib.*17.20.)			80
Eleazaro gran Sacerdote	2552	1452	
Moisè scrive il Pentateuco in Moab	2552	1452	
LXI. Serpente di bronzo (*ib.*21.)	2552	1452	82
LXII. L' Asina di Balaam (*ib.*22.)	2552	1452	83
LXIII. Morte di Moisè (Deuteronomio 32.33.)	2553	1451	85
LXIV. Passaggio del Giordano (Josue 1.2.3.4.) a 30 aprile	2553	1451	86
Sincron. Tiro fiorisce pel commercio, e la navigazione	2554	1450	
Borea Re di Tracia rapisce *Orizia* figlia d' Erittonio	2555	1449	
Doro figlio d' Elleno nella Doride	2556	1448	
Macedo nipote di Deucalione in Macedonia	2558	1446	
LXV. Presa di Gerico (*ib.*5.6.)	2558	1446	88
LXVI. Il Sole fermato (*ib.*7.8.9.10.)	2559	1445	89
Giosuè divide in dodici porzioni i conquisti	2559	1445	
LXVII. Morte di Giosuè (*ib.*13.e seg.24.) Dopo 17 anni di comando	2570	1434	91

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	PAG.
LXVIII. Otoniel (GIUDICI 1.2.) (I. Giudice)	2599	1405	92
I. schiavitù di 8 anni sotto *Chusàn*	2591	1413	
SINCRON. *Pandione* Re d'Atene	2567	1437	
Lincèo Re d'Argo	2579	1425	
Giano in Italia fonda sul Gianicolo in riva al Tevere il Regno de' Latini	2584	1420	
Museo ateniese; poeta	2591	1413	
Cerere (o *Iside*) egizia insegna l'agricoltura in Grecia			
Tritolèmo suo figlio Re in Eleusi	2594	1410	
Minosse I. Re di Creta			
Radamanto suo fratello Re di Eubea } *Eaco* altro fratello Re della bassa Tessaglia }	2598	1406	
Tros figlio d'Erittonio Re di Troja	2601	1403	
Jone dall' Attica nella Jonia	2602	1402	
Erittèo Re di Atene	2607	1397	
Anfione in Tebe	2614	1390	
LXIX. Aod, e Samgar (*ib.*3.) (II. Giudice)	2627	1377	93
II. Schiavitù di 18 anni sotto *Eglon*	2609	1395	
SINCRON. *Eumolpo* ierofante istituisce i misteri Eleusini	2610	1394	
Sethòs Re d'Egitto	2628	1376	
Tantalo Re di Frigia rapisce *Ganimede* figlio di Tros Re di Troja	2637	1367	
Cecrope II. Re di Atene	2657	1347	
Acrisio ultimo Re d'Argo e primo di Micene	2660	1344	
Saturno amplia la città di Giano sul Tevere, e le dà leggi	2669	1335	
Minosse II. Re e Legislatore in Creta (o Candia)	2674	1330	

	Anni del Mondo	avanti l'E. V.	Pag.
LXX. Debora e Barac (*ib*.4.5.) (III. Giudice)	2709	1295	95
III. Schiavitù di 40 anni sotto *Jabin*			
Sincron. *Sisifo* figlio d' Eolo Re di Corinto istituisce i giuochi istmici	2678	1326	
Ramse Re d'Egitto — fa elevar le Piramidi	2683	1321	
Pico (o Giove) succede a Saturno	2684	1320	
Ilo Re di Troja *Gordio* Re di Frigia — illustre pel nodo, disciolto poi da Alessandro il Macedone *Lino* primo poeta lirico, e suonatore	2690	1314	
LXXI. Gedeone (IV. Giudice)(*ib*.6.)	2736	1268	96
IV. Schiavitù di 7 anni sotto i Madianiti			
LXXII. Trecento prodi (*ib*.7.8.)	2736	1268	98
Sincron. *Perseo* Re di Micene.	2691	1313	
Pandione II. Re d' Atene	2697	1307	
Fauno (o Mercurio) succede a Pico nel Lazio *Orfeo* discepolo di Lino, poeta e suonatore, dalla Tracia in Egitto e in Grecia	2704	1300	
Evandro Re d' Arcadia	2715	1289	
Ercole passa le Alpi, e va nelle Gallie	2719	1285	
Egeo Re d' Atene	2721	1283	
Creonte Re di Tebe	2728	1276	
I Siculi passan nella Trinacria	2730	1274	
Stenelo Re di Micene	2730	1274	
Edippo Re di Tebe	2738	1266	
Atreo, e *Tieste* regnano in Micene	2738	1266	
Spedizione degli Argonauti nella Colchide sotto il comando di Giasone	2731	1263	

	Anni del Mondo.	Anni avanti l'E.V.	Pag.
Palamede d' Argo inventa l' alfabeto	2748	1256	
Latino (figlio di Fauno) Re del Lazio	2753	1251	
LXXIII. Abimelech (Giudici 9.)	2768	1236	100
Thola nipote di Gedeone (V. Giudice)	2771	1233	
Jair (VI. Giudice)	2794	1210	
Sincron. *Teseo* Re d' Atene rinnova i giuochi istmici	2769	1235	
Carchèdone fonda Cartagine	2771	1233	
Priamo Re di Troja	2770	1224	
Ercole figlio d' Almèna rinnova ed istituisce i giuochi olimpici	2782	1222	
Eteocle, *e Polinice* — Guerra de' sette a Tebe	2782	1222	
Adrasto Re di Sicione	2789	1215	
Elena rapita da Teseo	2791	1213	
Gli *Epigoni* a Tebe	2792	1212	
I *Veneti* Sarmati guidati da Antenore edifican Padova	2792	1212	
Mnesteo Re d' Atene	2799	1205	
Agamennone Re di Micene	2803	1201	
I *Tatar* o Tartari nel Giappone I *Sàssoni* in Germania	2804	1200	
Menelao Re di Lacedemone o Sparta	2805	1199	
Elena rapita da Paride	2806	1198	
Principio della guerra di Troja, — sacrifizio *d' Ifigenia*	2801	1193	
LXXIV. Jefte (*ib.* 10.11.12) (VII. Giudice)	2816	1188	101
V. Schiavitù di 18 anni sotto gli Ammoniti	2798	1206	
Sincron. Presa di Troja a' 12 Giugno	2820	1184	
Enèa s' imbarca per la Tracia, e vi passa l' inverno			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Egisto Re d'Argo e Micene. — Enea in Sicilia, e poi in Africa	2821	1183	
Demofonte Re d'Atene — Enea in Italia fabbrica Lavinio	2822	1182	
Ulisse fonda Lisbona	2826	1178	
Ascanio Re de' Latini	2827	1177	
Oreste Re d'Argo e Micene	2828	1176	
I Sacerdoti di Apis dominan l'Egitto	2833	1171	
LXXV. Sansone (Giudici 12.13.14.)	2868	1136	103
VI. Schiavitù di 40 annni sotto i Filistei	2829	1175	
Abèsan (VIII. Giudicc)	2824	1182	
Ahialon (IX. Giudice)	2829	1175	
Abdon (X. Giudice)	2839	1165	
Heli gran sacerdote, e XI. Giudice	2847	1157	
LXXVI. Forze di Sansone (*ib.* 15. 16.) Di 19 anni uccide mille Filistei	2869	1135	104
LXXVII. Morte di Sansone (*ib.* 16.)	2887	1117	105
LXXVIII. L'amorosa Ruth (Ruth 1. 2.3.4.)	2830	1174	106
LXXIX. Samuele (I. dei Re 1.3.) (XII. Giudice ed ultimo)	2888	1116	107
LXXX. Morte di Heli (*ib.* 2.4.5.6.7.)	2888	1116	108
Sincron. *Aristodemo* di Messene in Sparta	2890	1114	
Zoroastro in Persia	2892	1112	
Enea Silvio Re del Lazio	2894	1110	
Gli Eraclidi nel Peloponneso sopraffanno i Pelopidi	2900	1104	
Procle ed Euristene Re di Sparta — Fine del Regno di Micene	2902	1102	
LXXXI. Saul (*ib.* 8.9.10.)			110
I. Re degli Ebrei — è unto Re in età di 40 anni da Samuele	2909	1095	

	Anni del Mondo.	avanti l'E. V.	Pag.
Sincron. *Codro* ultimo Re d' Atene	2913	1091	
Carideno ultimo Re di Sicione	2915	1089	
Latino III, Re de' Latini	2924	1080	
Lega Achea — fine del tempo eroico	2930	1074	
Arconti in Atene — *Medone* è il primo	2934	1070	
Sanconiatone di Berito storico Fenicio	2914	1090	
LXXXII. Sacrifizio di Saul (I. de' Re 11.12.13.)	2930	1074	111
LXXXIII. Gionata (*ib*.14.)	2932	1072	113
LXXXIV. Agag (*ib*.15.)	2934	1076	114
LXXXV. David (*ib*.16.)			115
II. Re degli Ebrei: è unto Re in età di 15 anni da Samuele in Betlehem	2941	1063	
LXXXVI. Goliath (*ib*.17.)	2942	1062	116
LXXXVII. Odio di Saul (*ib*.18.19.20.)	2943	1061	118
LXXXVIII. Doëg (*ib*.21.22.23.)	2944	1060	120
LXXXIX. La prudente Abigail (*ib*. 24.25.)	2945	1059	121
Morte di Samuele	2949	1055	
XC. David in Zif (*ib*.26.27.)	2945	1059	122
Sincron. Federazione Jonia			
Agide Re di Sparta	2945	1059	
XCI. L' ombra di Samuele (*ib*.28.)	2950	1054	124
XCII. David in Siceleg (*ib*.29.30.)	2950	1054	126
XCIII. Morte di Saul (*ib*.31.)	2950	1054	127
In età di 80 anni			
David in età di 30 anni proclamato Re in Ebron (II. de' Re 1.)	2950	1054	
XCIV. Gioab ed Abner (*ib*.2.3.)	2957	1047	128
XCV. David in Gerusalemme (*ib*.4.5.)	2957	1047	130
Morte d'Isboseth unico figlio di Saul	2956	1048	
Gerusalemme (*Jar al salem* città della pace) presa su i Gebusei	2957	1047	
Sincron. *Abibal* primo Re di Tiro	2958	1046	
Berchia Ebreo della stirpe di Saulle			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
padre degli Afgani presso il Caucaso	2962	1042	
XCVI. Oza ed Obededom (II.de' Re 6.)	2960	1044	131
XCVII. David prosperato (*ib.*7.8.9.10.)	2961	1043	132
XCVIII. Bethsabèa (*ib.*11.)	2969	1035	133
XCIX. David punito (*ib.*12.)			134
Orribile carestia presso gli Ebrei, Egizj, Siri ec.	2969	1035	
C. Absalom (*ib.*13.14.)	2981	1023	136
CI. Semèi ed Achitofel (*ib.*15.16.17.)	2981	1023	138
CII. Morte di Absalom (*ib.*18.)	2981	1023	139
CIII. Sèba (*ib.*19.20.21.22.)	2982	1022	140
CIV. I tre flagelli (*ib.*24.)	2987	1017	141
General censimento del popolo Ebreo; noveransi 1,570,000 uomini atti all' arme, e 38,000 leviti			
Orribile pestilenza			
CV. Adonìa (III.de' Re 1.)	2988	1016	142
CVI. Morte di David (*ib.*2.)	2989	1015	143
In età di 70 anni			
Salomòn in età di 18 anni — III. Re degli Ebrei	2989	1015	
CVII. Giudizio di Salomone (*ib.*3.)	2991	1013	144
CVIII. Edificazione del Tempio (*ib.*5. 6.7.8.)	2993	1011	146
il quarto anno del regno di Salomon 480 auni dopo l' uscita dall' Egitto			
Salomone conquista Tadmor (*Palmira*) presso il mar di Persia	2994	1010	
—— edifica il gran Palagio	2998	1006	
—— Dedicazione del Tempio a 30 ottobre	3000	1004	
—— Spedisce una flotta ad Ofir (*Ofor* nel golfo Persico)	3001	1003	
Sincron. *Iram* Re di Tiro	2990	1014	

	Anni del Mondo	avanti l'E. V.	Pag.
Buddà, o *Sciacca* fonda il buddismo nelle Indie	2996	1008	
Periplo del cartaginese *Annone*	3000	1004	
		Secolo X. avanti l'E. V.	
CIX. La Regina Saba (III. de' Reg. 10.)	3011	993	147
Balchide Regina di Saba			
Sincron. Samo fabbricata	3025	979	
Psusènne, o *Sesac* Re d' Egitto il secondo della *XXI.* dinastia	3026	978	
CX. Morte di Salomone (*ib.* 11.) In età di 58 anni	3029	975	148
CXI. I due Regni (*ib.* 11. 12.)			149
Geroboam figlio di Nabat Efraimita I. Re d' Israele *Roboam* figlio di Salomone I. Re di Giuda	3029	975	
Sincron. *David Menilèc*, figlio di Salomòn e d'una etiope primo gran Negùs dell' Abissinia	3033	971	
CXII. Fondazione di Samaria (*ib.* 12. 13. 14. 15.)			149
Geroboam rifabbrica *Sichem* sul monte Garizim	3046	958	
Nadab suo figlio II. Re d' Israele	3050	954	
Baasa uccisor di Nadab III. Re d' Israele	3051	953	
Ela di lui figlio IV Re d' Israele Loro residenza in *Thersa*	3075	929	
Zambri uccisor di Ela V. Re d'Israel	3076	928	
Amri uccisor di Zambri VI. Re d'Israele — fabbrica *Samaria* in Sichem sul Garizim	3076	928	
Sincron. *Agesilao* Re di Sparta	3047	957	
Emigrazione de' Greci in Asia	3054	950	

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Esiodo poeta Teogonista	3060	944	
Capetò Re de' Latini	3068	936	
Amenofi Re d'Egitto	3071	933	
Ofrastene Re d'Assiria	3072	932	
Nascita di *Licurgo*	3078	926	
Megacle arconte IV. in Atene	3083	921	
CXIII. Acab (III. de' Re 16.17.)			151
VII Re d'Israele	3086	918	
Sincron. Leggi *Rodiane* sul commercio marittimo	3087	917	
Omero poeta epico muore di 108 anni	3098	906	
CXIV. Elia sul Carmelo (*ib.*18.)	3093	911	152
CXV. Elia sull' Oreb (*ib.*19.)	3096	908	154
CXVI. La vigna di Naboth (*ib.*21.)	3097	907	155
CXVII. Aza, e Giosafat (Paralipom. 14.15.16.17.)			157
Abia figlio di Roboam II. Re di Giuda	3046	958	
Asa di lui figlio III. Re di Giuda	3049	955	
Josafat di lui figlio IV. Re di Giuda	3090	914	
	Secolo IX. avanti l'E. V.		
CXVIII. Morte d'Acab (III. de' Re 22.)	3107	897	158
Michea di Jemla profeta	3106	898	
CXIX. Morte di Giosafat (Paralipom. 19.20.)	3115	889	159
Joram di lui figlio V. Re di Giuda sposa *Atalia* figlia d'Amri Re d'Israele	3118	886	
Ocozia loro figlio VI. Re di Giuda			
CXX. Ocozia Re d'Israele (IV. de' Re 1.) figlio d'Acab VIII. Re	3107	897	160
Joram di lui fratello *IX.* Re d'Israele	3108	896	
CXXI. Ratto d'Elia (*IV.* de' Re 2.)	3108	896	162
CXXII. Joram Re d'Israele (*ib.* 3.)	3108	896	163

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
figlio d' Acab *IX*. Re			
CXXIII. Elisèo in Sunam (*ib*.4.)	3109	895	165
CXXIV. Elisèo in Galgala (*ib*.4.)	3110	894	167
CXXV. Naaman Siro (*ib*.5.)	3112	892	168
CXXVI. Assedio di Samaria (*ib*.6.7.)	3120	884	170
CXXVII. Hazaèl Siro (*ib*.8.)	3121	883	173
CXXVIII. Jehu (*ib* 9.) X. Re d' Israele	3120	884	175
SINCRON. *Licurgo* dopo varii viaggi torna a Sparta, e dà legge a' Lacedemoni	3120	884	
Pigmalione Re di Tiro	3121	883	
Ifito, *Licurgo*, e *Cleastene* ripristinano in Elide i giuochi olimpici — I. Olimpiade	3122	882	
Ocrassar Re d' Assiria	3122	882	
CXXIX. Gastigo di Jezabel (*ib*.9.10.)	3120	884	176
CXXX. Morte d' Elisèo (*ib*.13.)	3169	835	178
Joacaz figlio di Jehu *XI*. Re d' Israele	3148	856	
Joas di lui figlio *XII*. Re d' Israele	3165	839	
Geroboam II. di lui figlio *XIII*. Re d' Israele	3181	823	
CXXXI. Atalia figlia d' Acab (*ib*.11.)			179
VII. Re di Giuda	3120	884	
Era vedova di *Joram* Re di Giuda, e madre d' *Ocozia*			
CXXXII. Gioas Re di Giuda (*ib*.12.)			180
VIII. Re — figlio d'Ocozia	3126	878	
SINCRON. *Didone* sorella di Pigmalion Re di Tiro fugge, e va ad ingrandir Cartagine	3124	880	
Fidone Re d' Argo: invènta le misure	3135	869	
Polimestore Re d' Arcadia; batte i Lacedèmoni	3155	849	
CXXXIII. Amasi Re di Giuda (IV.			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
de' Re 14.)	3164	840	181
Figlio di Gioas *IX*. Re			
Sincron. *Sardanapalo* (*Sardan-ful*) ultimo Re d' Assiria	3164	840	
Aristodemo Re di Corinto	3169	835	
Petubàs Re d'Egitto I. della XXIII. dinastia de' Taniti	3179	825	
CXXXIV. Ozia e Gioatan (II.de' Paralipom.26.27.)			183
Ozia (o Azaria) figlio d'Amasia *X*. Re di Giuda	3195	809	
Sincron. *Belesi* Astronomo in Babilonia	3182	822	
Fine del Regno della grande Assiria — Incendio di Ninive — Il regno è diviso in tre — Assiro, Caldeo, e Medo	3184	820	
Numitore Re de' Latini	3186	818	
Principio del Regno di Macedonia — *Cranao* I. Re (o Carano Eraclide di Corinto)	3190	814	
Guerra fra i Messeni, e i Lacedèmoni	3191	813	
Osea e *Giona* profeti	3197	807	
Fondazione di *Capua*	3203	801	
	Secolo VIII. avanti l'E. V.		
CXXXV. Salmanasar Re d'Assiria (IV. de' Re 15.16.17.)			185
Zaccaria figlio di Geroboam *XIV*. Re d'Israele	3233	771	
Sellum figlio di Jabes *XV*.	3233	771	
Manahèm figlio di Gad *XVI*.	3233	771	
Faceia di lui figlio *XVII*.	3244	760	
Facèe figlio di Romelia *XVIII*.	3246	758	
Osèe figlio di Ela *XIX*., ed ultimo			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Re d' Israele	3275	729	
Sincron. *Gioële*, ed *Abdia* profeti	3206	798	
Amòs profeta	3216	788	
Michèa di Morastia profeta	3242	762	
Nahum profeta	3264	740	
Ardis, primo Re di Lidia	3207	797	
Amulio Re de' Latini	3208	796	
Psammetico Re d' Egitto	3213	791	
Teleste ultimo Re di Corinto	3214	790	
Androclo Re di Messene	3219	785	
Principio della *XXIV*. dinastia de' Saiti in Egitto — *Boccori* Re	3223	781	
Automene primo Pritane in Corinto	3225	779	
Ful (detto Nino) fonda un nuovo Regno d' Assiria	3227	777	
Corebo vincitore ne' giuochi olimpici — principia l' era de' Greci per olimpiadi a 23 luglio	3233	771	
Romolo, e *Remo* nascono			
Efori, magistrati censori instituiti in Sparta da *Teopompo* Re della stirpe de' Proclidi	3243	761	
Aliate Re di Lidia	3243	761	
CXXXVI. Giona profeta(Gion. 1.2.3.4.)			186
Joatan figlio d' Ozia *XI*. Re di Giuda	3247	757	
Achaz di lui figlio *XII*. Re di Giuda	3263	741	
CXXXVII. Ezechia Re di Giuda (IV. de' Re 18.) figlio di Achaz. *XIII*. Re	3278	726	188
Isaia profeta	3247	757	
Sincron. Fondazione di Roma — Romolo I. Re — Principia l' Era de' Romani a 20 aprile	3250	754	
Ecclissi del Sole a 3 luglio	3250	754	
Arconti decennali in Atene			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
— *Cleope* è il primo	3250	754	
Daicle ha la prima corona ne' giuochi olimpici	3253	751	
Ratto delle Sabine	3254	750	
Nabonassar (*Belesi o Baladan*) fonda l' impero Caldeo in Babilonia			
Principia l' Era de' Caldei a 26 febbrajo	3257	747	
Teglat falassar Re d' Assiria	3257	747	
Pace fra i Romani, e i Sabini			
— *Tazio* Re de' Sabini in Roma	3257	747	
Governo de' Pritani (magistrati ereditari) in Corinto	3259	745	
Sabacone l' etiope Re d' Egitto *XXV.* dinastia	3267	737	
CXXXVIII. Sennacherib Re d' Assiria (IV. de' Re 18.)	3292	712	189
Sincron. *Mida* Re di Frigia	3268	736	
Candaule Re di Lidia	3269	735	
Romolo trionfa de' Vejenti	3272	732	
Siracusa fabbricata da Archia di Corinto	3272	732	
Aristodema Re di Messenia	3274	730	
Perdicca Re di Macedonia	3275	729	
Salmanassar Re d' Assiria	3277	727	
Vittoria de' Messeni sugli Spartani	3278	726	
—— degli Spartani sù i Messeni presso Itome — Cessa il Regno di Messenia	3280	724	
Alcidamida ultimo Re de' Messeni si rifugia in Sicilia, e vi fonda Messina	3282	722	
Gige Re di Lidia —	3286	718	
Numa Pompilio Re di Roma	3289	715	
Taraca Re d' Egitto	3291	713	
Senacherib uccide Salmanassar suo			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
padre Re d' Assiria	3292	712	
CXXXIX. L' ombra nell'orologio (IV. de' Re 19.20.)	3291	713	190
Sincron. Romolo è ucciso —	3288	716	
— Ecclissi del Sole a 26 maggio			
CXL. Tobia il vecchio (Tobia 1.2.3.)	3284	720	192
Samaria distrutta da Salmanasar	3284	720	
CXLI. Tobia il giovane (*ib.*4.)	3295	709	194
Sincron. Sennacherib ucciso da *Assaradòn* il più giovane de' suoi figli	3295	709	
Dejòce governator della Media pel Re di Babilonia	3296	708	
—— riedifica la città di Ecbatana	3297	707	
I Parteniani scacciati da Sparta passano in Italia, e fondano Taranto	3298	706	
È chiuso per la prima volta il tempio di Giano in Roma	3300	704	
Corcira (Corfù) fondata da' Corintii	3301	703	
Belibe Re di Babilonia	3302	702	
Dejòce si sottrae al dominio Caldèo, e si dichiara Re della Media	3304	700	
CXLII. Tobia in Ragès (*ib.*5.)	3296	708	196
CXLIII. Matrimonio di Tobia (*ib.*6.7.)	3296	708	198
	Secolo VII. avanti l'E. V.		
CXLIV. Morte di Tobia (*ib.*7.e seg.14.)	3338	666	199
CXLV. La coraggiosa Judith (Judith 2.e seg.13.)	3252	652	201
Manasse figlio d' Ezechia (IV. de' Re 21.) (XIV. Re di Giuda)	3307	697	
Amòn figlio di Manasse (XV. Re di Giuda)	3362	642	
CXLVI. Giosia Re di Giuda (*ib.*22.23.) Figlio di Amòn in età di 8 anni			202

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
(XVI. Re)	3364	640	
Manasse fa segar per mezzo con una sega di legno il profeta Isaia	3308	696	
Sincron. *Meris* primo Re della XXVI. dinastia in Egitto fa scavare il famoso lago	3311	693	
Archiloco di Paro poeta giambico; riduce *Licambe* ad appiccarsi *Cutèi* o Samaritani Saraiti	3318	686	
Seconda guerra de Messeni contro Sparta	3319	685	
Arconti annui in Atene — *Creone* è il primo	3320	684	
Ifito d' Elide ripristina i giuochi in Olimpia — XXIV. olimp. an. 1.	3320	684	
Aristomene Messenio batte gli Spartani	3321	683	
Gli Spartani guidati da *Tirtèo* poeta zoppo e gobbo vincono i Messeni	3322	682	
Assaradòn Re d' Assiria conquista Babilonia, e riunisce al suo il Regno Caldeo	3324	680	
—— fa prigione Manasse Re di Giuda, e lo mena in Babilonia	3327	677	
Terpandro famoso cantore aggiugne tre corde alla Lira ch' era di quattro — Ottiene la corona ne' giuochi *Carnii* instituiti a Sparta	3329	675	
Milano edificato da *Belloveso* nipote del Re de' Celti	3330	674	
Tullo Ostilio Re di Roma	3332	672	
Saosdochin (Arfasatto) ristabilisce il Regno Caldeo in Babilonia	3337	667	
Nino II. Re d' Assiria	3337	667	
Combattimento degli Orazj, e Curiazj	3337	667	

	Anni del Mondo.	avanti l'E. V.	Pag.
Alba distrutta — Morte di Mezio capitano d'Alba — *Fidene*	3339	665	
Cipselo tiranno di Corinto	3345	659	
Psammetico Re d'Egitto — Rinnova la legislazione; edifica piramidi	3345	659	
Bizanzio fabbricata dagli Argivi	3346	658	
Fraorte Re di Media	3357	647	
Nabucodonosor Re d' Assiria	3363	641	
Filippo I. Re di Macedonia — *Anco Marcio* Re di Roma	3364	640	
Sofonia profeta	3365	639	
Talete di Mileto filosofo	3365	639	
Guerra de' Romani co' Fidenati e i Sabini	3373	631	
Batto Lacedèmone edifica Cirene in Africa — principio di quel Regno	3374	630	
Periandro tiranno di Corinto	3375	629	
Nabopolassar Re di Babilonia	3379	625	
Ciaxare (Assuero) Re di Media — succede a suo padre Fraorte	3379	625	
Dracone arconte, e Legislatore in Atene	3380	624	
Joële profeta	3382	622	
Guerra fra i Lidi, e i Milesi	3383	621	
Sesac (Sardanapalo) ultimo Re d' Assiria	3383	621	
Tarquinio Prisco Re di Roma			
Faraone *Necao* Re d'Egitto, gran fautore del commercio	3388	616	
Arione cantore, e poeta; inventa il ditirambo	3390	614	
Ithobal Re di Tiro	3392	612	
Pittaco da Mitilene legislatore, e liberatore di Lesbo	3393	611	
Talete Milesio fondatore della scuola			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Jonica, padre delle scienze e delle arti nella Grecia	3394	610	
Fine del Regno d'Assiria — Ninive è distrutta per sempre da' Caldei, e da' Medi	3398	606	
CXLVII. Eliacim Re di Giuda (IV. de' Re 24.)			204
Primogenito di Giosia (XVIII. Re) *Joacaz* di lui fratello minore (XVII. Re di Giuda)	3396	608	
Geremia profeta gittato in una laguna da' sacerdoti è liberato da' seniori del popolo	3397	607	
Principiano i settant'anni della Schiavitù di Babilonia	3398	606	
Sincron. *Nabucodonosor* il grande (*Nabucolassar*) succede al padre Nabopolassar nel Regno Assiro — Caldeo in Babilonia			
Agasicle Re di Sparta *Habacuc* profeta	3399	605	
Baruc profeta, segretario di Geremia *Alceo* di Mitilene poeta lirico, e *Saffò* poetessa di Lesbo	3402	602	
Faraone *Aprio* Re d'Egitto	3404	600	
	Secolo VI. avanti l'E. V.		
Nascita di *Ciro* figlio del persiano Cambise, e di Mandane figlia di Astiage Re de' Medi	3405	599	
CXLVIII. Sedecia Re di Giuda (*ib.*25.) terzogenito di Giosia (XX. ed ultimo Re)	3407	597	205

	Anni del Mondo	avanti l'E.V.	Pag.
Jeconia figlio d'Eliacim XIX. Re	3406	598	
Daniele profeta schiavo in Babilonia e sei anni dopo di lui *Ezechiele* profeta, e *Mardocheo* con altri Ebrei in grandissimo numero	3407	597	
CXLIX. Gerusalemme distrutta (IV. de' Re 25.)			207
Incendio del gran Tempio di Salomone a' 9 giugno			
— Fine del Regno di Giuda	3417	587	
Ezechiele profeta nel quinto anno della sua schiavitù	3411	593	
Sincron. *Epimenide* legislatore in Atene	3408	596	
Solone arconte in Atene — Ristabilisce l'areopago, e sostituisce migliori leggi a quelle di Dracone ed Epimenide	3410	594	
Anacarsi il vecchio figlio del Re di Scizia, arriva in Grecia	3411	593	
Chilone eforo in Lacedemone	3412	592	
Arcesilao Re di Cirene —	3413	591	
I giuochi *Pizii* ristabiliti in Delfo			
Talete nella corte d'Aliatè Re di Lidia predice il primo un Ecclissi del Sole			
Geremia profeta lapidato a Tafne	3413	591	
Aprio Re d'Egitto vince i Tirii, e prende Sidone	3414	590	
I Trojani Sigovesi popolan la Boemia	3415	589	
Battaglia sul fiume Halys tra Ciaxare Re de' Medi, e Aliatte Re de' Lidii a' 29 maggio — Ecclissi solare	3419	585	
Muore Ciaxare — gli succede *Astiage*			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
(l' Assuero di Ester)			
I giuochi *Istmici* ristabiliti — Prima pitiade in Delfo	3422	582	
Servio Tullio Re di Roma	3426	578	
CL. Sogno di Nabucodonosor (Ezechiel 12. Daniel 1.2.)	3434	570	208
CLI. Colosso di Nabucodonosor (*ib.* 3.4.)	3434	570	211
Nabucco divien bestia	3435	569	
—— si converte, e muore, l'anno 43 del suo regno	3442	562	
Sincron.- *Stesicorò* Siciliano poeta lirico	3428	576	
Tiro presa, e distrutta da' Caldei dopo 13 anni d'assedio	3432	572	
Aprio Re d'Egitto battuto a Cirene, e detronizzato	3433	571	
Amasi proclamato Re d'Egitto	3435	569	
Giuochi *Nemei* istituiti	3436	568	
Falaride tiranno d' Agrigento	3437	567	
Abari iperboreo in Atene — predicèa le meteore, e i tremuoti	3438	566	
Prima commedia in Atene, da Susarione e Dolone	3442	562	
Creso Re di Lidia	3442	562	
Biante di Priene filosofo — *Esopo* Frigio	3443	561	
Anassimandro matematico, ed astronomo; sostiene la celebrità delle scienze in Grecia dopo Talete — fonda la scuola degl' *Ilopati*	3444	560	
Pisistrato tiranno in Atene	3444	560	
Ciro fonda l' impero Persiano			
Baltassar (*Nabonad*) ultimo Re di Babilonia	3449	555	
Era degli Armeni — principia il			

	Anni del Mondo	Anni avanti l'E. V.	Pag.
loro Regno	3452	552	
Ciro detronizza *Astiage* Re di Media suo zio materno, distrugge quel regno, e l'unisce al trono di Persia	3454	550	
Ciro sconfigge Creso — Fine del regno di Lidia	3456	548	
Incendio del tempio d'Apollo in Delfo	3457	547	
Aminta Re di Macedonia	3457	547	
Orfeo di Crotone scrive il poema degli Argonauti	3458	546	
Marsiglia fabbricata da' Focesi	3464	540	
CLII. La mano sulla parete (DANIEL 5.6.)	3465	539	212
SINCRON. Ciro distrugge il Regno Caldeo in Babilonia — ne fa vicerè Dario	3465	539	
Pitagora di Samo, filosofo — Dopo molti viaggi arriva in Taranto e vi fonda la scuola Italica	3467	537	
CLIII. La casta Susanna (*ib.* 13.)	3444	560	213
CLIV. La bella Esther (ESTHER 1.2. 3.4.5.) detta anche *Edissa*, nipote di Mardochèo	3446	558	215
CLV. Pena di Amàn (*ib.* 6. e seg. 9.)	3447	557	217
CLVI. Le settanta settimane (DANIEL 8.9.10.12.)	3452	552	219
CLVII. Zorobabel ed Esdra (I. di ESDRA 1.2. e seg. 10.)	3468	536	221
Fine dei settant' anni della schiavitù di Babilonia — È concesso da Ciro agli Ebrei il ritornar in Gerusalemme			
Aggèo profeta	3471	533	
Zaccheria figlio di Addo profeta	3484	520	
Malachia profeta	3487	517	

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Il Tempio è compiuto e dedicato a' 10 marzo — celebrasi la pasqua a' 18 aprile	3489	515	
SINCRON. *Tespi* d'Icara dà in Atene sopra un carro la prima tragedia (l'Alceste)	3468	536	
Tarquinio superbo uccide il suocero, ed occupa il trono di Roma	3470	534	
Policrate tiranno di Samo — dopo 10 anni è ucciso da Orete	3472	532	
Ciro batte i Massageti comandati da Spargapiso figlio di Tomiri	3473	531	
Anassimene filosofo — *Anacreonte* poeta — *Zenofane* — *Simonide*			
Cleomene Re di Sparta	3474	530	
Tomiri regina de' Massageti batte Ciro, lo prende e decolla e tuffa in un otre di sangue	3475	529	
Cambise Re di Persia — Divide il Regno in 126 provincie			
Ippia, *ed Ipparco* figlio di Pisistrato tiranneggiano Atene	3477	527	
Psammetico ultimo Re d'Egitto — Cambise Re di Persia lo batte, ed uccide, e distrugge quell' antichissimo Regno	3479	525	
Dario figlio d'Istaspe Re di Persia	3483	521	
Confucio filosofo Cinese	3486	518	
Artabazo persiano fonda il Regno di Ponto	3490	514	
Armodio e Aristogitone tirannicidi in Atene	3491	513	
Porsèna Re d'Etruria	3493	511	
I Re scacciati da Roma	3495	509	
Sibari distrutta da' Crotoniati	3496	508	

	Anni del Mondo.	avanti l'E. V. Pag.
Eraclito Efesio', e *Parmenide* filosofi *Scilace* geografo	3499	505
Sardi città nella Lidia incendiata dagli Ateniesi — Principio della guerra co' Persiani	3500	504
Zaleuco legislatore in Locri, e *Caronda* in Turio e Catania	3503	501
	Secolo V. avanti l'E. V.	
Coriolano bandito da Roma *Gelone* tiranno di Siracusa *Leonida* Re di Sparta	3513	491
Battaglia di Maratona a' 28 settembre *Milziade* ateniese sconfigge il Persiano *Mardonio* General di Dario	3514	490
Zoroastro gran maestro de' Magi nella Media e nella Persia	3515	489
Serse (Scir-shah) Re di Persia	3519	485
Aristide il giusto, soffre l'ostracismo *Achemene* fratello di *Serse*, e suo vicario in Egitto	3520	484
Eschilo padre della tragedia	3521	483
Battaglia alle Termopili li 7 agosto Serse invade Atene li 28 detto *Temistocle* batte la flotta persiana a Salamina li 23 ottobre	3524	480
I Persiani son battuti a Platea, ed a Micale li 22 settembre	3525	479
Trecento Fabj uccisi da' Vejenti in riva al Cremera		
Morte di Confucio filosofo Cinese	3525	479
Esdra costituito giudice degli Ebrei da' Persiani in Susa		
—— fa loro ripudiare le mogli estere	3526	478
Serse ripassa in Asia — Atene risorge	3526	478

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Anassagora filosofo perseguitato da' Sacerdoti	3532	472	
Temistocle perseguitato, ricovera in Persia	3533	471	
Pausania Re di Sparta perseguitato a morte dagli Efori			
Cimone Ateniese batte i Persiani due volte	3534	470	
Lucio Quinzio Cinciunato batte i Volsci, e distrugge Anzio	3536	468	
Pindaro pocta Lirico, *Sofocle* tragico	3537	467	
Terza guerra de' Messeni co' Lacedemoni	3539	465	
Serse è ucciso da Artabano — il figlio Artaserse (Longimano) lo vendica, e regna	3540	464	
Cimone, e Temistocle soffron l'ostracismo	3544	460	
CLVIII. Nehemia (II. di Esdra 2.3.4.5.)	3545	459	222
Esdra è mandato da Susa a Gerusalemme per ripristinarvi il culto	3546	458	
SINCRON. *Cincinnato* dittator di Roma in 26 giorni vince gli Equi, trionfa, abdica, e torna all'aratro			
Primi giuochi secolari in Roma l'anno 300 della sua fondazione	3551	453	
Decemviri — Leggi delle XII. tavole compilate su quelle di Solone	3552	452	
Cessa il regno di Cirene	3552	452	
Fidia statuario — *Empedocle* agrigentino filosofo, e poeta	3554	450	
Appio Claudio e i decemviri abusan del potere — *Virginia* uccisa	3555	449	
Prima guerra sacra, ove pugnano Ateniesi, e Spartani	3556	448	

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V. Pag.
Gli Ateniesi sconfitti a Cheronèa	3557	447
Erodoto di 30 anni promulga la sua Storia con grido	3559	445
Plistoanace Re di Sparta bandito	3559	445
Tucidide storico soffre l'ostracismo } *Pericle* signoreggia Atene }	3560	444
Euripide tragico premiato	3562	442
Artemone di Clazomene inventa macchine belliche	3564	440
Metone astronomo inventa il ciclo di 10 anni, e corregge il calendario	3571	433
Prima guerra del Peloponneso 7 maggio	3572	432
Alcibiade accusato di sacrilegio	3573	431
Fiera peste in Atene — Muore Pericle — Nasce Platone	3575	429
Socrate filosofo bigamo — Democrito d'Abdera — Gorgia Leontino	3579	425
Dario il bastardo (Oco) Re di Persia	3581	423
Cratino, Eupoli, Aristofane comici	3581	423
Battaglia d'Amfipoli, e pace fra gli Ateniesi, e Spartani	3582	422
Gli Ateniesi vietano il nascere o morire nell'isola di Delo		
Diagora filosofo perseguitato da' sacerdoti	3589	415
Seconda guerra del Peloponneso	3590	414
Gli Egizj si liberan dal dominio de' Persiani — *Amirtèo* è fatto Re	3590	414
Archelao Re di Macedonia protettore de' letterati	3591	413
Ippocrate di Coo medico fonda la medicina dogmatica, e distrugge l'empirica di *Serapione* — Protagora d'Abdera, filosofo — *Lisia*		

	Anni del Mondo.	avanti l'E. V. Pag.
Siracusano oratore — *Parrasio* d'Efeso pittore — *Euclide* di Megara matematico	3592	412
Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa	3598	406
Artaserse Mnemone Re di Persia	3600	404
Atene presa da *Lisandro* spartano Fine della guerra del Peloponneso	3600	404
Alcibiade è ucciso — *Trasibulo* libera Atene	3601	403
Ritirata de' 10000 di Senofonte	3603	401
Socrate di 70 anni condannato a morte	3604	400
	Secolo IV. avanti l'E. V.	
Agesilao Re di Sparta condottier de' Greci contro i Persiani *Camillo* Dittator Romano espugna Vejo	3608	396
Conone Ateniese batte gli Spartani presso Gnido	3610	394
Aristippo di Cirene, *Archita* Tarentino *Senofonte*, il pittore *Zeusi*, *Aristomene* primo filosofo Cinico, *Cebete*	3611	393
Agesilao batte i Tebani a Coronea — Battaglia d'Allia a' 17 luglio	3614	390
Brenno condottiere de' Galli Cisalpini prende Roma, e la brucia a' 19 luglio	3615	389
Platone filosofo, adorna le dottrine di Socrate suo maestro	3616	388
Pace d'Antalcida tra i Persiani, e i Lacedemoni	3617	387
Ctesia medico, ed istorico	3618	386
Cleombroto Re di Sparta	3624	380

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E. V.	Pag.
Damone, e *Pitea* filosofi pitagorici	3624	380	
Aristotele nasce in Stagira	3619	385	
Isocrate oratore: *Demostene* nasce	3622	382	
Cabria ateniese batte gli Spartani a *Nasso*	3627	377	
Timoteo gli batte a Leucade	3629	375	
Ificrate in ajuto di Artaserse contro *Nettanabi* Re d' Egitto	3630	374	
Filolao di Crotone filosofo pitagorico sostiene il moto de' pianeti intorno al Sole	3632	372	
Epaminonda Tebano batte gli Spartani a Leuttra	3633	371	
—— muore nella battaglia di Mantinea	3638	366	
Dionigi il giovine, tiranno di Siracusa			
Alessandro tiranno di Ferea			
Clearco tiranno d' Eraclea	3641	363	
Curzio Romano gettasi nella voragine	3642	362	
Nettanabi II. ultimo Re d' Egitto			
Filippo II. figlio d' Aminta, Re di Macedonia	3644	360	
Eudosso di Gnido medico, astronomo, e legislatore — terzo viaggio di Platone in Sicilia — *Dione* Siracusano scaccia Dionigi	3647	357	
Artaserse Oco Re di Persia			
Arsace Persiano fonda il grande impero d' Ecatompili, detto de' Parti, in Ispahan			
Alessandro il macedone figlio del Re Filippo nasce in Pella nel giorno stesso in cui Erostrato incendia il tempio di Diana in Efeso	3649	355	
Artemisia vedova di Mausolo Re di			

	Anni del Mondo.	Anni avanti l'E.V.	Pag.
Caria innalza il mausolèo	3651	353	
I Persiani conquistano Sidone, ch'è incendiata da' cittadini	3653	351	
—— conquistan l' Egitto — il Re Nettanabi fugge in Etiopia	3654	350	
Dionigi torna in Siracusa			
Aristotile maestro d'Alessandro	3657	347	
Diogene cinico e Speusippo platonico filosofi — Protogene di Rodi, e Apelle di Coo pittori — Eschine, e Demade oratori	3661	343	
Timoleone Corintio scaccia Dionigi da Siracusa, che è ridotto a far il pedante a Corinto	3661	343	
—— batte i Cartaginesi ad Agrigento	3664	340	
Guerra tra i Romani, e i Sanniti			
Manlio torquato condanna il figlio			
I Giudei perseguitati da' Samaritani			
Jaddo sommo Sacerdote degli Ebrei	3665	339	
Seconda battaglia di Cheronea li 2 agosto	3666	338	
La Grecia soggiogata da' Macedoni			
Filippo Re di Macedonia ucciso da Pausania — gli succede Alessandro	3668	336	
Dario Codomano ultimo Re di Persia			
Mitridate II. Re di Ponto	3669	335	
Alessandro magno prende Atene, dirocca Tebe, intima la guerra a' Persiani	3669	335	
—— batte Dario al Granico li 22 maggio	3670	334	
—— lo batte ad Isso li 6 ottobre	3671	333	
—— prende, e dirocca Tiro, conquista la Siria e l'Egitto: erge la città di Alessandria			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Alessandro batte per la terza volta Dario ad Arbella li 2 ottobre	3672	331	
Dario è ucciso — Fine della Monarchia Persiana fondata da Ciro			
Pitèa geografo in Marsiglia	3674	330	
Alessandro magno spinge le conquiste nella Battria, e sino al mar Caspio	3675	329	
—— valica il Caucaso, penetra nella Sogdiana	3676	328	
—— passa nelle Indie, vince il Re Poro	3677	327	
—— spedisce Nearco ed Onesierito con flotte nel golfo Persico			
—— permette a' Samaritani d' edificare un tempio sul Garizim, come quello di Gerosolima	3679	325	
—— muore in Babilonia in età di 32 anni a' 21 aprile	3681	323	
I suoi Generali dividonsi i dominii			
Antipatro fa morire i principali oratori di Atene — Demostene s' avvelena — Aristotile muore di 63 anni	3682	322	
Onia XXXIV. sommo Sacerdote degli Ebrei			
Ponzio telesino general Sannita batte i Romani, e li pon sotto giogo alle forche caudine	3683	321	
Polisperconte emancipa la Grecia	3684	320	
Tolommeo di Lago Re d' Egitto			
Filippo *Aridèo* Re di Macedonia			
Lisippo, e *Prasitele* scultori, Dinocrate matematico, *Crate* Tebano, *Teofrasto*, *Demetrio* di Falera filosofi peripatetici	3685	319	
Focione fatto morire ingiustamente			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
in Atene	3686	318	
Agatocle tiranno di Siracusa — *Cassandro* figlio d'*Arideo* Re di Macedonia — *Tolommeo* invade Gerusalemme e trae prigioni in Egitto centomila Giudei	3688	316	
Guerra fra Antigono ed Eumene Generali d'Alessandro — Eumene è ucciso	3689	315	
Lisimaco altro Generale d'Alessandro occupa la Tracia	3690	314	
Era de' Seleucidi — *Seleuco* Nicanore occupa Babilonia, e fonda la Monarchia di Siria	3692	312	
I Sanniti sconfitti da Q. Fabio Romano	3696	308	
Simone il giusto XXXV. sommo Sacerdote degli Ebrei	3701	303	
Antigono e *Demetrio* poliorcete son battuti ad Isso da Seleuco, Cassandro, e Lisimaco	3703	301	
Evemero filosofo perseguitato da' Sacerdoti in Atene — *Pirrone* scettico, *Epicuro*, e *Zenone* d'Elea filosofi — *Menandro* comico			
Biblioteca d'Alessandria fondata da Tolommeo di Lago nel bruchio	3704	300	
	SECOLO III. avanti l'E. V.		
Antipatro occupa la Macedonia, e n'è scacciato in quattro anni da *Demetrio* poliorcete	3709	295	
Pirro Re d'Epiro — Seleuco edifica 40 città	3711	293	
Demetrio è scacciato della Macedo-			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
nia da Pirro, e Pirro da Lisimaco	3717	287	
Manetone Sacerdote di Memfi, storico	3719	285	
Tolommeo Filadelfo Re d' Egitto			
Dolabella Romano vince i Senoni, e gli Etrusci	3720	284	
Settanta interpetri della Bibbia in Alessandria	3722	282	
Lisimaco ucciso da Seleuco nella Frigia — Lega Achea	3723	281	
Antioco Sotèro Re di Siria — *Tolommeo* Cerauno Re di Macedonia	3724	280	
Pirro dall' Epiro in Italia in ajuto de' Tarentini contro i Romani	3724	280	
I Galli in Italia battono i Romani ad Arezzo, e uccidon L. Cecilio console	3725	279	
Nicomede Re di Bitinia — Timor panico de' Galli in Delfo	3726	278	
Gerone Re di Siracusa	3727	277	
Antigono Gònata Re di Macedonia — Pirro sconfitto da' Romani	3730	274	
I Sanniti, e i Tarentini soggiogati da' Romani	3732	272	
Prime monete d' argento coniate in Roma	3735	269	
Beroso Sacerdote di Belo storico Caldeo in Babilonia	3736	268	
Ariobarzane Re di Ponto — Atene presa da Antigono Gonata	3737	267	
Teocrito di Siracusa, *Apollonio* di Rodi e *Callimaco* poeti: *Bione*, e *Timeo* di Sicilia filosofi: *Dionigi* d' Alessandria astronomo	3738	266	
Prima guerra Punica	3740	264	
Primi gladiatori in Roma	3741	263	

	Anni del Mondo.	Anni avanti l'E.V.	Pag.
Tolommeo Filadelfo termina il Faro d'Alessandria, ed accresce la biblioteca di 700000 volumi	3742	262	
Antioco Theòs Re di Siria	3743	261	
Duilio Romano batte la flotta punica	3744	260	
Attilio Regolo in Africa, e *Calpurnio flamma* vincitori de' Cartaginesi	3748	256	
Santippo Spartano batte Regolo, e lo fa prigione	3749	255	
Arato di Sicione rinforza la lega Achea	3752	252	
Tolommeo Evergete Re d'Egitto — *Seleuco* Callinico Re di Siria	3756	246	
Lutazio Catulo batte *Amilcare* Cartaginese nelle acque di Trapani — Fine della prima guerra punica	3763	241	
Agide Re de' Lacedemoni tenta d'introdur la legge agraria, ed è ucciso dagli Efori	3763	241	
Prim' aurora della poesia latina — *Livio* Andronico comico	3764	240	
Attalo Re di Pergamo	3765	239	
Fabio *Pittore* primo storico latino — Cajo Nevio comico	3765	239	
Tolommeo *Evergete* amplia il bruchio (Società di dotti) in Alessandria	3765	239	
Il Tempio di Giano chiuso in Roma la seconda volta	3766	238	
Amilcare passa in Ispagna col figlio *Annibale* in età di 9 anni	3767	237	
Conone Samio, *Archimede* di Siracusa, *Apollonio* Pergeo, *Eratostene* matematici *Ant. Caristio*	3768	236	
Teuta regina d'Illiria fa la pace co'			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Romani	3775	229	
Seleuco *Ceravno* Re di Siria	3778	226	
Cleomene Re di Sparta uccide gli Efori, e stabilisce la legge agraria	3778	226	
I Romani passano il Po, e battono i Galli	3780	224	
Colosso al Sole eretto in Rodi	3781	223	
Marcello proconsole Romano prende Milano, e batte *Vindomaro* Re	3782	222	
Battaglia di Sellasia: Cleomene è sconfitto da Antigono Re di Macedonia	3782	222	
Prusia Re di Bitinia — Tolommeo *Filopatore* Re d'Egitto — *Filippo* III. Re di Macedonia — *Antioco* il grande Re di Siria	3783	221	
Annibale espugna Sagunto	3785	219	
Guerra sociale fra gli Etoli, e gli Achei	3785	219	
Onia II. XXXVIII. Sommo Sacerdote degli Ebrei — *Giuseppe* suo nipote ricevitor generale di Tolommeo Filopatore			
Seconda guerra punica per 17 anni	3786	218	
Artabano Re de Parti			
Annibale batte i Romani al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno	3787	217	
Il Re d'Egitto batte Antioco Re di Siria a *Rafia* in Giudea	3787	217	
Battaglia di Canne a '2 agosto, quarantamila Romani uccisi	3788	216	
Aristarco di Samo insegna il primo, che la Terra gira sul suo asse	3791	213	
Marcello prende Siracusa — *Archimede* è ucciso	3792	212	

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Filopemene pretore della lega Achea	3794	210	
Pisa in riva all' Arno fondata dagli Arcadi	3795	209	
Claudio *Negro* Romano batte Asdrubale al Metauro	3797	207	
Nabide tiranno di Sparta	3798	206	
Massinissa Re de' Numidi	3799	205	
Tolommeo *Epifane* Re d' Egitto	3800	204	
Battaglia di Zama a' 19 ottobre — Annibale è sconfitto da P. Cornelio Scipione	3801	203	
Siface marito di *Sofonisba* figlia d'Asdrubale è vinto da' Romani alla battaglia di Cirta — fine della seconda guerra Punica	3802	202	
Antioco Re di Siria toglie la Giudea al Re d' Egitto	3802	202	
		Secolo II. avanti l'E. V.	
Eumene Re di Pergamo	3807	297	
Battaglia di Cinocefale in Tessaglia: I Macedoni sconfitti da' Romani	3808	196	
Sorge in Gerusalemme la setta de' *Sadducei*; e di lì a 60 anni i *Farisei*, e gli *Esseni*	3811	193	
Tolommeo Epifane sposa *Cleopatra* figlia d' Antioco il grande, ed ha per dote la Celesiria, la Giudea, e Samaria	3812	192	
Antioco il grande è vinto da' Romani alla battaglia di Magnesia	3814	190	
—— è ucciso — gli succede Seleuco Filopatore	3817	187	
Plauto, e *Licinio Tegola* comici — *Ennio* Calabro epico — *Pacuvio*			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
pittore, e poeta — *Arcagato* primo medico comparso in Roma	3819	185	
Morte di Annibale — Morte di Filopemene ucciso da Dinocrate tiranno de' Messeni	3821	183	
Farnace Re di Ponto — Tolommeo *Filometore* Re d'Egitto — *Perseo* ultimo Re di Macedonia	3825	179	
Onia III. L. Sommo Sacerdote degli Ebrei	3827	177	
Fraate Re de' Parti	3828	176	
CLIX. Antioco Epifane (I. de' MACAB. 1.)	3829	175	224
CLX. Eliodoro sferzato (II. de' MACAB. 3.)	3829	175	226
CLXI. Onia ucciso (*ib.* 4.)	3830	174	228
Giasone LI. Sommo Sacerdote degli Ebrei			
SINCRON. Tolommeo *Fiscone* Re d'Egitto — *Genzio* Re d' Illiria	3835	169	
Battaglia di Pidna a' 22 giugno — *Paolo Emilio* batte *Perseo*, e lo fa prigione — Fine del Regno di Macedonia	3836	168	
Apollonio Generale d' Antioco danneggia Gerosolima			
Gran tremuoto — Cade il colosso di Rodi			
Prima biblioteca in Roma, colle spoglie della Macedonia	3837	167	
Catone il Censore	3838	166	
CLXII. Mathatia (I. de' MACAB. 2.)	3838	166	230
Apollonio profana il Tempio di Gerusalemme; e vi situa le statue di Giove olimpico			
—— È sconfitto dal Macabeo	3839	165	

	Anni del Mondo.	Anni avanti l'E.V.	Pag.
CLXIII. Giuda Macabeo (I.de' Macab. 3.4.)	3840	164	231
CLXIV. Il Macabèo in Gerusalemme (*ib.*4.5.)	3841	163	233
Ricomparisce la nazione Giudea dopo 425 anni — *Giuda* Macabeo ne assume il governo, e'l sommo sacerdozio			
CLXV. La Madre Macabea (II.de' Macab.6.7.)	3838	166	236
Antioco Epifane di ritorno dall'Egitto devasta Gerusalemme, e fa uccidere in tre giorni ottantamila abitanti; e ne fa schiavi altrettanti	3834	170	
CLXVI. Pena d' Antioco (II. de' Macab.9.I.de' Macab.6.)	3840	164	234
Antioco Eupatore Re di Siria			
CLXVII. Eleazzaro Macabèo (*ib.*6.)	3841	163	238
CLXVIII. Demetrio Sotèro (*ib.*7.)	3842	162	240
Uccide suo cugino Antioco Eupatore e si fa Re di Siria			
Crea *Alcimo* Sommo Sacerdote			
CLXIX. Vittoria di Giuda Macabeo (*ib.*7.II.de' Macab.14.15.)	3843	161	242
Suicidio di Razìa			
CLXX. Morte di Giuda Macabeo (I.de' Macab.8.9.)	3844	160	244
Suoi inviati a Roma per alleanza			
Sincron. Morte di T. Sempronio padre de' Gracchi	3844	160	
Morte in età di 35 anni di *Terenzio* Afro poeta comico	3845	159	
Onia quinto succede ad Alcimo nel sommo sacerdozio; ultimo della discendenza d' Aronne si ritira in			

	Anni del Mondo	Anni avanti l'E. V.	Pag.
Egitto, e vi erge il tempio d'*Onion* modellato su quel di Gerosolima			
CLXXI. Gionata Macabeo (I. de' Macab. 9.)	3846	158	245
CLXXII. Alessandro Bala (*ib.* 10.)	3847	157	247
figlio naturale d'Antioco Epifane batte, ed uccide Demetrio Sotèro	3854	150	
Sincron. *Mitridate* Re de' Parti — *Prusia* venatore Re di Bitinia batte Attalo Re di Pergamo, e devasta la città	3848	156	
Carneade di Cirene ambasciadore degli Ateniesi a Roma	3849	155	
Terza guerra Punica *Nicomede* Filopatore Re di Bitinia uccisor di suo padre Prusia	3855	149	
Pacuvio, ed *Accio*, tragici — *Ipparco* di Nicea astronomo — *Ctesibio* d'Alessandria idraulico	3856	148	
P. Em. *Scipione* distrugge Cartagine			
Mummio brucia Corinto centrale della Lega Achèa — La Grecia è ridotta in provincia Romana	3858	146	
CLXXIII. Demetrio secondo (*ib.* 11.)	3858	146	249
Demetrio *Nicatore* Re di Siria			
CLXXIV. Perfidia di Trifone (*ib.* 12.)	3860	144	251
Diodoto Trifone Re di Siria			
Sincron. Tolommeo *Fiscone Evergete* Re d'Egitto			
Viriato Re di Lusitania			
Micipsa Re di Numidia	3862	142	
CLXXV. Simone Macabeo (*ib.* 13.)	3864	140	253
fa coniar monete col suo nome			
CLXXVI. Antioco (Sidete) (*ib.* 14. 15.)	3865	139	255

	Anni del Mondo	avanti l'E.V.	Pag.
Re di Siria			
Sincron. *Mitridate* Evergete Re di Ponto	3866	136	
trentamila Romani sconfitti da quarantamila Numantini			
CLXXVII. Giovanni Ircano (I.de'Macab.16.)	3870	134	257
Cendebeo Generale del Re di Siria vinto da' Principi Asmonei	3866	138	
Simone Macabeo ucciso dal genero	3869	135	
Scipione distrugge Numanzia	3871	133	
Attalo Filometore ultimo Re di Pergamo lascia in testamento il Regno a' Romani			
Tib. *Gracco* è ucciso per voler introdurre in Roma la legge Agraria	3871	133	
Panezio di Rodi, *Posidonio* d'Apamèa, filosofi			
Giovanni *Ircano* vince i Siri, e gl'Idumei	3876	128	
Battaglia di Damasco — Alessandro *Zerbina* uccide Demetrio, e si fa Re di Siria	3877	127	
Tiro risorge col favor di Zerbina	3878	126	
Polibio di Megalopoli istorico			
Mitridate il grande Re di Ponto in età di 13 anni	3881	123	
Antioco *Gripo* Re di Siria	3882	122	
—— la divide con Antioco *Ciziceno*	3893	111	
I Cimbri in Italia — sconfiggono il Console Silano, e Scauro	3896	108	
Giovanni *Ircano* prende Samaria e fa distruggere il tempio sul Garizim			
—— muore dopo 28 anni di re-			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
gno ; gli succede suo figlio Giuda Aristobolo			
Giugurta Re de' Numidi vinto da Mario	3897	107	
M. T. *Cicerone* nasce a' 3 gennaio	3897	107	
I Cimbri, e i Teutoni battono i Consoli Cepione, e Manlio	3899	105	
Mario li vendica ad Aix (in Provenza) e distrugge i Teutoni totalmente a Vercelli	3903	102	
Arsace III. Re de' Parti	3903	101	
Nasce Giulio Cesare a' 12 luglio	3904	100	
	SECOLO I. avanti l'E. V.		
Dolabella conquista la Lusitania	3905	99	
Tolommeo *Appione* Re di Cirene muore, e lascia il regno a' Romani			
Alessandro Giannèo Re di Giudea dopo Aristobolo: è in guerra co' Siri e li batte	3907	97	
Q. Ortensio orator Romano di 19 anni	3909	95	
Ariobarzane Re di Cappadocia — *Tigrane* Re d' Armenia	3911	93	
Guerra Marsica, o Sociale	3913	91	
Nicomede III. Re di Bitinia	3914	90	
Guerra Mitridatica			
Firenze comincia ad edificarsi da' soldati di Silla	3915	89	
Guerra Civile tra Mario, e Silla	3915	89	
Tolommeo *Latiro* Re d' Egitto	3916	88	
Silla occupa Roma, e proscrive i partigiani di Mario — prende Atene	3917	87	
Cinna e Mario scaccian da Roma i partigiani di Silla	3918	86	

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Areta Arabo occupa la Giudea	3919	85	
Silla vince Mario, e Catone a Preneste, e si fa dittatore — Il Campidoglio è bruciato, e con esso i libri Sibillini	3922	82	
Cicerone di 25 anni si distingue nel foro	3923	81	
Catullo, e Lucrezio poeti			
Silla abdica la dittatura, e muore	3925	79	
Alessandra vedova del Giannèo regna in Giudea sostenuta dalla setta de' Farisei — *Ircano* di lei figlio pontefice	3925	79	
Giulio Cesare alla corte di Bitinia	3927	77	
Nicomede Re di Bitinia lascia il Regno a' Romani	3929	75	
Spartaco capo de' gladiatori è sconfitto da Crasso e Pompeo, ed ucciso	3933	71	
Ircano Re di Giudea, morta la madre	3934	70	
Lucullo vince Mitridate, e Tigrane in Armenia, e prende Tigranocerta	3935	69	
Fraate II. Re de' Parti	3937	67	
Battaglia di Gerico — Ircano è vinto e privato del Regno da suo fratello *Aristobolo*	3937	67	
Ariovisto capo de' Germani si stabilisce nelle Gallie sul fiume Senna	3938	66	
Antioco l' Asiatico ultimo Re di Siria è vinto da Pompeo — Fine del Regno de' Seleucidi — la Siria diviene provincia Romana	3939	65	
Biblioteca d' *Apellicone* Teia in Atene — Tolommeo *Aulete* Re d' Egitto	3939	65	

	Anni del Mondo.	avanti l'E. V.	Pag.
Mitridate vinto da Pompeo in Armenia si uccide — Fine del Regno di Ponto	3940	64	
Cicerone Console — Congiura di Catilina	3941	63	
Primo triumvirato fra Cesare, Pompeo, e Crasso	3944	60	
G. Cesare console con Bibulo stabilisce la legge agraria; dà la figlia Giulia a Pompeo	3945	59	
Cicerone in esilio ad istanza di Clodio Cesare nelle Gallie: batte Ariovisto	3946	58	
Alessandro figlio d'Aristobolo desola la Giudea			
Orode Re de' Parti	3950	54	
Crasso governator di Siria depreda Gerusalemme	3951	53	
—— è sconfitto da' Parti ed ucciso a' 4 giugno	3952	52	
Dejotaro Re de' Galati — Guerra fra Cesare, e Pompeo — Cesare sprezza gli ordini del Senato, e passa il Rubicone	3953	51	
Battaglia di Farsaglia a' 20 luglio — Pompeo è vinto, e si ritira in Egitto	3955	49	
Tolommeo figlio d' Aulete e fratello di Cleopatra fa uccidere Pompeo	3956	48	
Aristobolo col figlio Alessandro sono uccisi da' Pompejani — *Antipatro* Idumeo figlio d' Antipa d' ordine d' Ircano fa entrare i Romani in Pelusio	3956	48	
Alessandria è presa d' assalto da Cesare — la gran biblioteca arsa	3956	48	

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
G. Cesare Dittatore perpetuo	3957	47	
— vince Farnace Re del Bosforo			
— conferma Ircano principe e Sommo Sacerdote degli Ebrei	3957	47	
— vince in Africa Scipione, Catone, e Juba Re di Mauritania — Catone s' uccide in Utica	3958	48	
— corregge coll' astronomo Sosigene il calendario di Numa — Era Giuliana	3959	45	
— è ucciso entrando in senato da Bruto e Cassio di 56 anni a' 15 marzo	3960	44	
Battaglia di Munda in Ispagna — sconfitta di Sesto Pompeo 17 marzo	3960	44	
Tolommeo il giovane Re d'Egitto con sua zia *Cleopatra*	3960	44	
Terenzio *Varrone* sommo fra i dotti — *Properzio* poeta — *Sallustio*, Cornelio *Nipote*, *Diodoro* di Sicilia istorici	3960	44	
Battaglia di Modena a' 15 aprile	3961	43	
Secondo Triumvirato, *Ottaviano* nipote di Cesare, *Marcantonio*, *e Lepido*			
Proscrizione triumvirale più fiera della Sillana — Cicerone è ucciso di 73 anni	3961	43	
Battaglia di Filippi in Macedonia vinta da Agrippa a' 10 ottobre	3962	42	
— Bruto, e Cassio si uccidono			
Nasce *Tiberio* figlio di Livia			
Erode figlio d' Antipatro governa la Giudea	3964	40	
Antigono figlio d'Aristobolo, ultimo			

	Anni		
	del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
de' principi Asmonei sostenuto da' Parti, scaccia Erode da Gerusalemme	3964	40	
Erode protetto da Marcantonio ha in Roma il favor del Senato	3965	39	
—— occupa Gerusalemme prende *Antigono* ch' è ucciso in Antiochia	3967	37	
—— è fatto Tetrarca, e poi Re della Giudea da Marcantonio	3968	36	
—— sposa *Marianne* figlia d'Ircano figlio del Re Jannèo			
—— fa morire *Aristobolo* fratello di Marianne, in età di 20 anni	3971	33	
—— fa morire *Ircano* suo suocero	3972	32	
Battaglia d' Azio a' 2 settembre *Ottaviano* vince Marcantonio pel valore d' Agrippa — È dichiarato Dittator perpetuo — prende Alessandria; Marcantonio s' uccide, Cleopatra s' avvelena in età di 30 anni — l' Egitto è ridotto provincia Romana	3972	32	
	3974	30	
Erode visita Ottaviano a Rodi, ed è confermato Re di Giudèa	3974	30	
Ottaviano Cesare trionfa in Roma per tre giorni di seguito — fa chiuder per la terza volta il tempio di Giano. Egli avea ripudiata otto anni prima Scribonia, e sposata Livia madre di Tiberio	3975	29	
Marianne ultima del sangue Asmoneo, donna d' una rara beltà, è uccisa da Erode suo marito — Erode avea avuto nove altre mogli	3976	28	
Ottaviano Cesare dichiarato Augusto			

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V. Pag.
dal Senato, ed Imperatore, a' 13 gennaio	3977	27
Orribil carestia, e peste — Fine della guerra co' Cantabri — È chiuso la quarta volta il tempio di Giano	3978	26
M. Vipsanio Agrippa, sommo Capitano, in origine semplice soldato; e quegli cui dovèa Augusto le vittorie e l'impero edifica il Pantèon	3979	25
—— sposa Giulia figlia d'Ottaviano Augusto, e vedova di Marcello	3983	21
Giuochi secolari in Roma	3987	17
Druso figlio di Livia vince i Germani	3989	15
Dionigi d' Alicarnasso, e *Titolivio* istorici, *Vitruvio* architetto; *Orazio*, *Tibullo*, *Ovidio* e *Virgilio* poeti, *Strabone* geografo, *Pilade* e *Batillo* istrioni, Asinio *Pollione*		
Tiberio figlio di Livia trionfa de' Pannoni vinti da Agrippa, che muore nella Campania di ritorno a Roma	3992	12
Augusto adotta Tiberio, e gli da in moglie *Giulia* sua figlia vedova d' Agrippa	3993	11
Druso muore in Germania guerreggiando contro i Cherusci	3994	10
Erode fabbrica un Tempio in Gerusalemme, e ne fa la solenne dedicazione		
—— dedica ad Augusto la città di *Cesarea* in Palestina		
Il Senato dà il nome d' Augusto al mese Sestile	3995	9
Morte di C. Cilnio Mecenate favori-		

PARTE TERZA

LEGGE DI GRAZIA.

	Anni del Mondo.	avanti l'E.V.	Pag.
Oblazione al Tempio			
CLXXXII. La fuga (Evangelista San Luca 2. San Matteo 2.)	4002		266
Strage degl'innocenti d'ordine d'Erode			
Sincron. Muore Erode, e per testamento lascia erede *Archelao* suo figlio della quinta moglie — Augusto annulla il testamento; concede ad Archelao la sola Giudea; al di lui germano Erode *Antipa* dà la Galilea: a Filippo-erode la Traconitide. Era il detto Filippo anche figlio d'Erode della seconda moglie			
CLXXXIII. Giovanni il Battista (Evangelista San Matteo 3. San Marco 1. San Luca 3.)		28	267
Comincia a predicare nelle vicinanze di Gerico, e in riva al Giordano li 9 ottobre — Battezza Gesù		29	
Sincron. *Giulia* figlia d'Augusto rilegata nell'isola Pantelleria			
Stabilimento delle Guardie Pretoriane			
Caio Cesare, e *Tiberio* in Samo si dichiarano scambievole nimicizia			
Lucio Cesare muore in Marsiglia			
Caio Cesare muore in Limira nella Lidia			
Tiberio torna in Roma			
Cinna congiura contro Augusto, ed è perdonato — 24 anni dopo l'altra congiùra di *Murena*			
Germanico figlio di Druso vince i Pannoni, e gl'Illirici			
—— vendica Q. Varo sconfitto da			

	Anni dell' E.V.	Pag.
Arminio capo de' Cherusci	12	
Ottaviano Augusto muore in Nola in età di 76 anni — Tiberio suo figliastro gli succede	14	
Anàn LXIII. Sommo Sacerdote degli Ebrei	16	
Tiberio esilia i filosofi e i chimici da Roma	17	
—— fa avvelenar, in Antiochia da Pisone, Germanico suo nipote in età di 34 anni — *Agrippina* sua vedova ne porta le ceneri in Roma	19	
—— fa distrugger il tempio d'Iside, e gettar la dea nel Tevere		
—— è tradito da Seiano, che avvelena *Druso* suo figlio	23	
—— si ritira nell' isola di Capri — Roma è incendiata	26	
—— gli muore Livia sua madre	29	
Caio Ponzio Pilato governatore della Giudèa — *Fedro* poeta, *Columella* agronomo. *Valerio* massimo *Velleio* patercolo *Appione* egizio storici		
CLXXXIV. Gesù nel deserto (Evangelista San Matteo 4.)	30	269
Le nozze in Cana-Galilea		
CLXXXV. Il Farisèo (San Giovanni 2.3.)	30	271
La sferza pe' faccendièri e' profani		
CLXXXVI. La Samaritana (*ib.*4.)	33	272
Il Battista imprigionato nel castello di Macheronte		
Sincron. *Erode Antipa* tetrarca di Galilea sposa *Erodiade* sua nipote (figlia d'Aristobolo) e moglie d'*Erode Filippo* suo fratello (per parte		

	Anni dell' E. V.	Pag.
Nerone fa uccider sua moglie Ottavia, e sua madre Agrippina	59	
—— va in Grecia, agisce sul teatro in Atene, e poi ne' giuochi olimpici	60	
CCXLVI. Porzio Festo (Atti Apostolici 25.)	60	387
CCXLVII. Il Re Agrippa (*ib.*26.) e sua sorella Berenice figli d'Agrippa-erode		389
CCXLVIII. La tempesta (*ib.*27.)		391
CCXLIX. Paolo in Melita (*ib.*28.)		393
CCL. Paolo in Roma (*ib.*29.)		394
per la prima volta	60	
per la seconda volta	62	
Sincron. Boadicèa Regina de' Britanni	61	
Sommosse in Gerusalemme — S. Giacomo il minore, primo vescovo di Gerusalemme precipitato e lapidato	62	
Agape osia conviti caritatevoli de' Cristiani dopo le orazioni in comune	63	
G. Albino governatore in Giudea		
Nerone fa incendiar Roma per sei giorni di seguito a' 19 luglio	64	
nello stesso giorno in cui fu bruciata da Brenno 454 anni prima		
Prima persecuzione de' Cristiani		
Congiura Pisoniana — *Lucano*, e Seneca uccisi da Nerone	65	
Odino poeta, Sacerdote, e Re della Scandinavia	65	
Persio, *Petronio Arbitro*, e *Silio Italico* poeti in Roma, *Q. Curzio e Giuseppe* Flavio Ebreo istorici, *Dioscoride*, *Pomponio Mela*, *Plinio* il vecchio, *Apollonio Tianèo* filosofi: M. Fab. *Quintiliano* retore		

	Anni dell' E. V.	Pag.
Gessio Floro ultimo governatore della Giudea — La Giudea è in insurrezione generale, i Romani vi fanno orribile strage		
S. Pietro va in Roma per la seconda volta		
Morte di Simon mago — Le sue eresie son proseguite da' *Menandriti*	65	
Martirio di S. Pietro, e S. Paolo in Roma d' ordine di Nerone a' 29 giugno	66	
Lino di Toscana secondo vescovo di Roma		
Nerone va in Grecia la seconda volta. Spedisce *Fl. Vespasiano* in Giudea	67	
—— torna dalla Grecia, e si uccide	68	
Sulp. Galba gli succede. Dopo sette mesi è ucciso, e succede Ottone; che di lì a tre mesi soccombe in Bedriaco, e succede Vitellio		
Vespasiano debella i Giudei, ed è proclamato imperator di Roma	69	
Tito figlio di Vespasiano prende, e distrugge Gerusalemme a' 18 settembre	70	
Proscrizione, e schiavitù degli Ebrei — Il tempio d' *Onion* in Egitto diroccato	72	
Gionata di Cirene ultimo capitano degli Ebrei sconfitto	73	
Eresia de' Nicolaiti ed Ebioniti — *Galgaco* Re degli Scoti		
Anacleto, terzo vescovo di Roma	78	
Muore Vespasiano: Tito gli succede	79	
Le città di Ercolano, Pompeia, e Stabia incenerite dal Vesuvio — *Pli-*		

	Anni dell' E. V. Pac.
nio il vecchio muore	
Muore Tito a' 13 settembre passa l'impero a *Domiziano*	81
Giuochi capitolini in Roma ogni quattr' anni	84
Istorie di Giuseppe Flavio	86
Guerra de' Romani in Dacia	88
I Sicambri, o Franchi entran per la prima volta nelle Gallie	89
Clemente, quarto vescovo di Roma	91
Seconda persecuzione de' Cristiani	93
Giovanni di Zebedeo, il più giovine degli apostoli è rilegato in Patmo — vi scrive l'*Apocalisse*	94
—— tornato di Patmo scrivo l'Evangelo in età di 92 anni	98
Domiziano è ucciso, gli succede Cocceio *Nerva*	96
Anacleto d'Atene quinto vescovo in Roma	97
Ulpio *Trajano* imperatore di Roma	98
Evaristo betlemita sesto vescovo di Roma	100
Marziale, *Stazio*, *Giovenale*, *Valerio Flacco* poeti: *Floro*, *Plutarco*, *Tacito*, *Svetonio* istorici	
Epitteto filosofo, *Plinio* il giovine, *Dione* Crisostomo, *S. Dionisio* areopagita	
Finisce il primo secolo della Chiesa Cristiana, della quale corre ora il secolo diciannovesimo.	

CORREZIONI.

Pag. VIII. lin.	5	Seminario, avvalorando le cure del degniss. suo successore nell' Episcopato Aquilano Monsig. D. Girolamo MANIERI la di cui pietà ed infaticabil zelo superano ogni elogio.
—— 6 —	3	giganteggiarono
—— *ivi* —	12	levigato lavorato alla pialla
—— 7 —	1	cateratte
—— 29 —	9	benedizione,
—— 47 —	10	Hus
—— 52 —	28	che cosa
—— 59 —	27	andarono
—— 61 —	24	andarono
—— 71 —	23	e lo stritolò
—— 78 —	1	que' che v' albergano
—— 92 —	28	Giosuè
—— 95 —	9	potere
—— 110 —	5	combattè Samuele vittoriosamente
—— 112 —	17	Filistei.
—— 113 —	11	sagliamo
—— 126 —	2	*Siceleg*
—— 318 —	31	*Andate* (loro disse)
—— 366 —	25	Galazia
—— 448 —	1	dell' E. V.